BIBLIOT. ISTITUTO
BOTANICO - PADOVA

A.P.L
134

R. ISTITUTO BOTANICO DI PADOVA

Sala

BIBL. R. ORTO
BOTANICO-PADOVA

Palc

A.P.L.
134
N. 1452

N. In

TRATTATO
DI CHRISTOFORO
ACOSTA AFRICANO
Medico, & Chirurgo

DELLA HISTORIA, NATVRA, ET VIRTV
delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rariſſimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa,

Con le Figure delle Piante ritratte, & diſegnate dal viuo poſte a' luoghi proprij.

Nuouamente recato dalla Spagnuola nella noſtra Lingua.

Con due Indici, vno de' Capi principali, l'altro delle coſe di più momento, che ſi ritrouano in tutta l'Opera.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D LXXXV.

Preſſo à Franceſco Ziletti.

Desporez.

DELLA HISTORIA NATURALE ET VNIVERSALE

DI CHRISTOFORO ACOSTA PORTOGHESE

TRATTATO

AL MOLTO MAG.co ET ECCELLENTISSIMO Semplicista de' tempi nostri,

Il Signor Melchioro Guilandini.

MOLTO Magnifico Signor mio osseruandissimo. Douendo io publicare col mezzo delle mie Stampe à beneficio vniuersale vn bellissimo Trattato delle Droghe,& altri Semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in queste nostre parti, de' quali per lo passato o nulla, o poca, o del tutto falsa, & fauolosa cognitione si haueua; & cercando di persona, che con la sua auttorità potesse fauorire questa mia fatica, niuna mi si è parata dauanti più atta, & più proportionata alla cosa della quale si tratta, che V. S. perciò che essendo ella stata, fin dalla sua prima giouanezza, che si partì di

Pruſſia ſua Patria piena di vn nobiliſſimo diſide-
rio d'inueſtigare per ogni via poſſibile la hiſto-
ria, la natura, & le proprietà de' ſemplici medi-
camenti; & eſſendo già peruenuta à quel colmo
di perfettione, che da ogn'vno vien confeſſato
lei non ſolo in queſta profeſſione, ma in ogni
guiſa di belle lettere non hauer alcuno ſuperio-
re; à lei con gran ragione doueua io dedicare
queſt'opra. Oltra di ciò mi ſon moſſo à far que-
ſto, ſperando di dar à lei qualche ſatisfattione
di coſa, che ella già molto ha bramato; percio-
che hauẽdo inteſo da vn gentil'huomo di queſta
Città, che molto l'ama, & apprezza, cõ quãto de-
ſiderio ella già anni vintiſette ſi metteſſe in viag-
gio per andar alle Indie Orientali, & quãto la For
tuna le ſia ſtata contraria; mi giouerà di rame-
morare à queſto propoſito, quanto ho ſaputo da
lui della peregrinatione di V. S. perche da que-
ſto ſi potrà far ragione, che ſe il Signor Dio le ha
ueſſe conceſſo gratia di condurla à fine, come el-
la haueua già cominciato, molto più piena, &
più vtile informatione haurebbe riceuuto l'Eu-
ropa delle coſe delle dette Indie, che fin'hora non
l'è ſtato apportato. Ma non ſi può contraſtar co'l
Cielo. Da lei certo nõ è mãcato di metterſi ad o-
gni pericolo per giũgere à buõ termine della ſua
honeſta intentione. Perciochefin dal M. D. LVII.

ella s'inuiò col Clariſſimo Signor Marin de' Caualli Caualier di buona memoria, che andaua Bailo per nome del Sereniſſimo Dominio à Coſtãtinopoli; nel qual luogo gionta,& ſcoperto l'animo ſuo all'Illuſtriſſimo Monſignor della Vigna allhora Ambaſciador del Re Chriſtianiſſimo à quella Porta, fu da ſua Signoria Illuſtriſſima fauorita & cõdotta à baciar la mano al Gran Signore, dal quale impetrò vn Comandamento ampliſſimo non ſolamẽte di andar per tutti i ſuoi Regni, ma di paſſar oltre in altre Prouincie anchora ſenza impedimento alcuno. Ma la Fortuna naturalmente inuidioſa della Virtù, ſi poſe al contraſto di sì bel principio; perciò che giunta al Fiume Tigre, per la guerra, che allhora faceua il Re di Perſia nel Coraſſan, le fu cõteſo il paſſar più oltre. Quindi hauendo conſumati tre anni in diuerſe parti dell'Aſia, il quarto anno ſe ne paſsò in Orfa, in Aleppo, in Damaſco, in Hieruſalem, & in Gaza, & finalmente nel Cairo con ſperanza o per via del Sino Perſico, o del Mar Roſſo di ſeguir il ſuo viaggio. Ma nè anco queſto per diuerſi accidenti, che lungo ſarebbe il raccontarli, le venne fatto. Si volſe poi à tentar la via di Lisbona, & imbarcataſi, nauigò in Sicilia. Di là partita ſopra vna naue per Portogallo, nel viaggio fu la naue aſſalita da dieci Galeotte di Corſari, & combat-

tuta,

tuta, & vinta, essendo rimasi molti passaggieri morti & feriti, tra' quali fu anchor essa ferita, & presa; & condotta con gli altri in Algieri, fu data per decima ad Assan Barbarossa figliuolo che fu del già famoso Chairadin Re d'Algieri, ilquale la donò ad vn suo Chiaus, che la fece vendere al publico incanto. Quiui dimorata in seruitù per noue mesi, fu fatta riscuotere dall'Eccellentissimo Signor Gabriele Faloppio, vero splendore d'ogni virtù, che allhora si ritrouaua Lettore di Medicina nello Studio di Padoua, per dugento scudi d'oro. Ma non contenta la Fortuna di hauerle interrotto il viaggio vna, & due volte, di hauerla condotta ferita, in seruitù con pericolo della vita, & con perdita di tutte le sue scritture, & di ogni altra sua cosa, la volse ridur'anco più presso alla morte, che non haueua fatto prima; perciò che nel suo ritorno d'Africa in Italia, la naue, sopra dellaquale ella era montata, corsa per venti contrarij in Barbaria, si sommerse, & ella alligata ad vna tauola, nuda, & percossa fra li scogli appena con vn poco di fiato, che le era rimaso finalmente si saluò. Essendo poi giunta à Genoua, & giunta insieme la fama del suo valore in Italia, fu da questi Illustrissimi Signori condotta alla cura dell'Horto Medicinale, & alla lettura de' Semplici nello Studio di Padoua. Nelqual carico el-

la

la ha così bene satisfatto & alle loro Signorie Illustrissime, & à tutto lo Studio, che se ben più volte ha fatto ogni opra per impetrare licentia dal Serenissimo Dominio di ritornar à fare questo suo viaggio nell'Indie Orientali; nondimeno non ha mai potuto ottenerla; hauendo anteposto questi Signori Illustrissimi il beneficio dello Studio di Padoua, & di tãti, che quiui concorrono fin d'oltre i monti per v dirla, alla sua gratificatione. Ho raccontato volentieri ragionando con essa lei i suoi trauagli, sì perche essendo fuori de' pericoli, gioua tal'hora il rifrescar la memoria de gli infortunij passati; come perche le possa parer più grato il mio dono, portãdole io in questo Libro nõ solo la Historia di gran parte di que' Semplici, che colà nascono, narrata da persona dotta & esperta, che lungamente è dimorata in quelle Prouincie; ma i ritratti anchora dal naturale di buona parte di loro; per la cognitione de' quali ella si haueua posto à sofferire tanti disaggi, & correre tanti rischi; onde se non in tutto, almeno in qualche parte ella potrà appagare il suo desiderio. Gradirà ella dunque non solo il presente, ma l'affetto dell'animo, colqual glie le dò; ilquale è tutto pieno di amore, & di riuer enza verso di lei; laquale piaccia al Signor Dio

di

di conſeruare lungamẽte per beneficio del Mondo ſana, & allegra nella ſua gratia.

Di Venetia, il dì primo di Gennaio.

M D L X X X V.

Di Voſtra Signoria

Affettionatiſſimo Seruitore

Franceſco Ziletti.

AL MOLTO ILLVSTRE SENATO DELLA REGAL CITTA'

di Burgos Capo di Castiglia, & Camera di sua Maestà,

Christoforo Acosta Africano . S.

ENTENZA fu di Esiodo (molto Illustre Senato) riferita & lodata dal Prencipe dell'eloquenza Cicerone nel suo perfetto Oratore, che l'huomo grato deue essere come i poueri, & humili Contadini, i quali al tempo de' lor ricolti pagano quietamente quello, che riceuettero in fede. Desideraua io (poi che mi vengono meno, come à loro, le rendite annuali) che non fossero stati tanto grandi i beneficij, che V.S. mi fece, quando con publico, & honorato salario mi riceuette nel seruigio di questa così chiara & illustre Republica, ò che le mie forze fossero maggiori, benche le hauessi cercate ad imprestido, che potessero co' miei seruigij compiacer al mio desiderio, che nè io mi trouarei tãto lunge di giungere all'obligatione, nellaquale io mi

veggo,nè V.S.cosi certamẽte in essa mi souerchie rebbe di ragione. Ma poi che questo è impossibi le, sarà cosa prudẽte seguir il consiglio di Tullio nel libro primo delle Epistole familiari,doue dice,che è cosa da cuor generoso voler sempre douer piu a cui si deue molto. Et cosi io hauendo con la pouertà del mio ingegno affaticato molto in questa opera,laqual'è vn vero essempio, & ritratto di molte piante medicinali non cono sciute, nè vedute da niuno delli Antichi, iquali scrissero in questa materia,desidero insieme obligarmi anchora piu a V.S.cõ supplicarla che prẽda a bene di accoglierla sotto le ali della sua protettione, che le serà luogo sacro, doue potrà stare sicura da denti velenosi di tanti detrattori,quanti questa età di Rame produce, imitando in questo vltimo,poi che nel primo non posso,gli essercitati Contadini, iquali quando piantano piante tenere & dilicate, procurano di appoggiarle a grandi & forti arbori,che le difendano da venti tempestosi, & eccessiue pioggie, & aspri geli; facendo ancho quello, che gli'ingenioſi dipintori fanno ne' loro marauigliosi ritratti, che per dar l'ultima perfettione a quello,che hãno operato le loro mani artificioſe,sogliono illustrarli con l'oro de piu fini caratti. Et cosi sarà ragione, che V. S.riceua questa opera, come fattura di quegli a

cui V.S. diede luogo in cosi chiara Republica, co prendola col manto del suo fauore, non mirando al piccolo seruigio, che con lei gli si fa, ma alla ferma & gran volontà, con laquale gli si offerisce; come fece quel gran Xerse Re di Persia, quando con allegro volto riceuette il tratto d'acqua, ch'un semplice Pastorello gli offerse nelle sue mani, laquale io lascio a sua correttione, & ammenda nelle mani molto illustri di V. S. lequali bascio molte fiate.

Questo suo Seruitore.

Christoforo Acosta.

GLI AVTTORI DE' QVALI si fa mentione in questo Libro.

A

Benzoar
Aben Mesuay
Attuario
Aetio
Albacari
Albugerius
Alcanzi
Alessandro Traliano
Alioniceno
Alonso Cadamosto
Amato Lusitano
Andrea Belunense
Andrea Deschio
Andrea Lacuna
Andrea Matthiolo
Antonio Musa
Archelares
Aristofane
Aristotele
Atabari
Auerrois
Auicenna.

B

Bedigoras
Benamnam
Bonifan
Bizantino
Brasauola
Brisoto

C

Cicerone
Columella
Cornelio Celso
Cornelio Tacito

D

Dauid
Demostrato
Diocles
Dioscoride

E

Eliano
Milanes

F

Frate Gasparo della Croce i Frati

G

Galeno
Garcia de Orta
Georgio Agricola
Gerardo Cremonese
Giouanni Fregoso
Gio. Giacomo in Mesue
Giacomo de partib.
Guarnerio

Ha-

H

Haboanifa
Hali Rodoan
Heliodoro
Hermolao
Herodoto
Hesiodo
Hippocrate

I

Iob
Isach

L

Leonardo Fuchsio
Leoniceno
Lodouico Vorlamano

M

Mabazer
Manardo Ferrarese
Marcallo
Mattheo de Gradi
Mattheo Siluatico
Mesarugie
Mese Aben
Mesue
Metrodoro
Monardes
Masebab.

N

Nicolao
Nicias

O

Oppiano
Oribasio

P

Paulo
Paulo Egineta
Pandettario
Philostrato
Philemone
Pietro Gilio
Pietro di Osma
Plattario
Platone
Plinio
Plutarco
Pomponio Mela
Porfirio
Ptolomeo
Pythias

R

Razis
Ruellio
Ruffo

S

Salomôn
Sepulueda
Serapion
Simeon Greco

Simon

Simon Genouese
Sotaco
Sudimeo
Suida Greco
Strabone

T
Theofrasto
S. Thomasso

V
Valerio cordo.

Il Fine della Tauola de gli Autori.

Questi sono gli Autori, de' quali in questo Trattato si fa mentione, oltra molti altri Medici, & buoni letterati, che in questa Tauola nõ nomino, come sono Medici Arabi, Persiani, Turchi, Corassani, Bragmani, Chinesi, Canarini, Decanini, Malabari, Giogui, Iapponi, Danheini, Malaici, Bengalesi, Guzarati, Cambaiẽsi, Pitagorici, Bancani, Rumes, & altri di altre nationi; & con molti di questi ho communicato sopra le cose, che in questo, & nell'altro Libro ho trattato, peregrinando io in quelle parti per mare, & per terra.

PIANTE DELLE DROGHE
disegnate dal Naturale.

Pianta dell' Arboro Tristo 168
Piãta dell'Aloe 159
Pianta dell'Auellana Indica 72
Pianta dell'Ambari. 221
Pianta dell'Ananas 268
Piãta dell'Ananas Brauo 265
Pianta del Bangue. 276
Pianta della Cannella 2
Foglia della Cannella. 3
Pianta del Legno della China 60
Foglia del Legno della China 61
Pianta delle Carambole 191
Pianta delli Charameis 244
Pianta del Caius 246
Pianta del Carcapuli 274
Pianta del Calamo Aromatico 289
Pianta de' Dorioni 174
Ritratto dell'Elefante 320
Ritratto dell'Elefante armato 321
Pianta de' Fichi d'India 36
Pianta delli Garofani 24
Pianta della Galanga 45
Pianta del Gengiouo. 196
Pianta dell'Herba Viua 181
Pianta dell'Herba Molle 183
Pianta dell'Herba di Maluco 279
Pianta della Iaca 199
Pianta del Iambi 203
Pianta del Legno delle Serpi 257
Pianta del secondo Legno delle Serpi 259
Pianta del Macer 32
Pianta della Moringa 262
Pianta del Mangas 240
Piãta della Noce Moscata 28
Pianta del Negundo maschio 210
Pianta del Negundo femina
Pianta del Nimbo 214
Foglia del Pepe cauata dal naturale 16
Pianta del Pepe nero 25
Pianta del Pauate 42
Pianta de' Pomi dell'India 85
Pianta de' Pignuoli di Malucco 237
Pianta del Sargazo 271
Pianta dello Spodio 221
Pianta del Tamarindo 50
Pianta del Zaffarano delle Indie 193

Il fine della Tauola delle Droghe disegnate dal Naturale.

TAVOLA DELLE DROGHE,
che si trattano nell' Opera.

DEll' Arboro Tristo 165
Dell'Anacarda 175
Dell'Amomo 169
Dell'Aloe 145
Dell'Ambra 160
De gli Ambari 222
Dell'Ananas 269
Dell'Anil 313
Dell'Assa fetida 279
Dell'Ananas Brauo 266
Del Bangue 277
Della Cannella 1
Del Legno della China 62
De' Cocchi contra veleno 83
Della Canna Fistola 99
Della Canfora 184
Del Cate 114
Delle Cubebe 103
Delle Carambole 192
Delli Charameis 245
Del Carcapuli 275
Del Costo 304
Del Calamo Aromatico 290
Del Cardamomo 295
Del Caius 247
Della Datura 67
De' Dorioni 171
Dell'Elefante, & sue qualità 320
Del Folio Indiano 108
Del Fico dell'Indie 57
De' Garofani, & della lor Piãta 23
Della Galanga 46
Del Gengiouo 197
Dell'Herba Molle 182
Dell'Herba Viua 179
Dell'Herba di Maluco 250
Della Iaca 200
Delli Iambolani 202
Delli Iambi 204
Delli Iamgomi 206
Della Lacca 88
Del Legno di Maluco 252
Del Secondo Legno delle Serpi 260
Del Legno delle Serpi 258
Del Macer 33
De' Mirabolani 207
Della Manna 302
Della Moringa 263
Delle Mangas 241
Della Nocella Indiana 73
Del Nimbo 215
Del Negundio 212
Dell'Opio 314
Del Pepe 17 (to 76
Della Palma, & del suo frut-
De' Pomi dell'India 86
Della Pietra Bezahar 118
Del Pauate 43
De' Pignoli di Maluco 238
Del Reobarbaro 217
De' Sandali 124
Della Spica Nardi 132
Dello Schinantho 139
Del Sangazo 272
Dello Spodio 224
Del Tamarindo 51
Del Turbit 228
Del Zafrano delle Indie 194

Il fine della Tauola delle Droghe, che si trattano nell'Opera.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che nella presente Opera si contengono.

ABen Mesuai citato à carte 31
Aben Mesuai citato dell'Aerca 75
Morxi infermità 21
Aceto fatto di Tamarindo 52
Aceto come si caui della Palma 78
Aceto Canarino come si faccia 245
Acqua di vita cauata della Palma 78
Aetio, e suo carne errore 187
Albazari citato 31
Albugerio citato 55
Aloe migliore 155
Aloe e suo temperamento 158
Aloe e sua pianta disegnata dal naturale 159
Aloe & suo nome 146
Aloe di Socotora, come si conosca 146.147
Aloe vsato da Medici Arabi, Persiani, & Turchi, & Gentili 148
Aloe & decottione delle sue foglie per purgare 149
Aloe & sua herba, & sua virtù 150
Aloe metalico se si troui 154
Aloe & come si adopri dalli Indiani per purgare 154.155
Aloe non si falsifica in Socotora 145.146
Aloe, & suoi nomi 145
Aloe doue si troui in abondanza 145
Aloe doue sia migliore 145
Amato Lusitano citato 34
Amato Lusitano & suo inganno, circa i Tamarindi 55
Amato Lusitano della Noce Metella 70
Amato Lusitano citato 48
Amato Lusitano della China 64
Amato Lusitano 92

TAVOLA.

Amato Lusitano tiene che in Lisbona nella Casa delle India si troui ogni specie di Cinnamomo 9
Amato Lusitano citato dal Chermes 98
Amato Lusitano del Nardo 132
Ambari arboro & frutti disegnati dal viuo 221
Ambari arboro & frutti descritti 222
Ambari & suoi nomi 222
Ambari come si usi ne' cibi 222
Ambra in pezzi di molta grandezza, & peso 162
Ambra non conosciuto se non da Greci moderni 163
Ambra migliore 163
Ambra doue si troui in maggior quantità 164
Ambra vsato ne' cibi 164
Ambra & suo valore 164
Ambra & sua complessione 164
Ambra & sue virtù 164
Ambro griso doue si troui 84
Ambra & suoi nomi 160
Ambra che cosa sia 160
Amomo, & varietà d'opinioni circa di lui 169
Anacardo & suoi nomi 175
Anacardo descritto 175
Anacardo si mangia in conserua di sale & acqua 176
Anacardo & sua complessione, & sue virtù 175
Ananas brauo arboro & frutti descritti 266
Ananas brauo & suo succo à che gioui 267
Ananas brauo & suoi nomi 267
Ananas frutto designato dal viuo 268
Ananas frutto portato dal Brasil nelle Indie 269
Ananas & suoi nomi 269
Ananas come si pianti 269
Ananas & sua temperatura 269
Ananas come si mangi 269
Ananas brauo arboro & frutti disegnati dal viuo 265
Ananas & sue proprietà 260
Andrea Bellunense & suo errore 313
Andrea Matthiolo della Manna de' Greci 311
Andrea Matthiolo citato 71

Andrea

Andrea Matthiolo dell'Anacardo 175
Andrea Veſſalio della China 65
Andrea Matthiolo 65
Andrea Matthiolo della Lacca 90
Andrea Matthiolo del Nardo 132
Andrea Matthiolo & ſuo errore 188
Andrea Matthiolo & ſuo errore 70
Andrea Matthiolo citato 124
Andrea Matthiolo ripreſo 14
Andrea Matthiolo citato 97
Andrea Bellunenſe della Canfora 188
Angelica herba & radice deſcritta dal Ruellio 284
Anil & ſuoi nomi 313
Anil herba deſcritta 313
Anil come ſi prepari per far il color Azurro 313
Antonio Muſa del Sandalo 127
Antonio Muſa ingannato dello Spodio 226
Antonio Muſa de Tamarindi 54
Antonio Muſa & ſuo errore 284
Antonio Muſa citato 23
Antonio Muſa del Nardo 132
Antonio Muſa & ſuo errore 287
Antonio Muſa dell'Aloe, & ſuo errore 150
Antonio Muſa ingannato della cognition della Cannella 14
Antonio Muſa ingannato nell'Hiſtoria del Pepe 19
Arabi ingannati nell'Hiſtoria del Pepe 19
Arabi inuentori & eſperimentatori della Canna fiſtola 99
Arabi difeſi 286
Arboro Triſto & ſuo frutto, & virtù 166
Arboro Triſto diſegnato dal naturale 168
Arboro nel monte di Zeilam, che luce la notte 12
Arboro Triſto, & ſuoi nomi 165
Arboro Triſto deſcritto 165
Areca & la Nocella Indiana 74
Areca, & ſua temperatura 74
Areca & ſue virtù 74
Areca, & ſtupefatiua 74
Areca, & ſua acqua diſtillata 74

TAVOLA.

Areca conſeruata per mangiarſi 74
Archelao 90
Aromatico Garofanato di Meſue 26
Aſſa fetida adoprata ne' cibi molto nell'India 280
Aſſa fetida e ſue virtù 281
Aſſa fetida doue ſi troui in maggior quantità 281
Aſſa fetida come ſi caua dall'arboro 282
Aſſa fetida in controuerſia preſſo a Dottori 279
Aſſa fetida che coſa ſia 279
Aſſa fetida e ſuoi nomi 279
Aſſa fetida e ſuo nome proprio 279
Aſſa fetida e ſue ſpecie 282
Aſma e ſua cura 238
Aſma e ſuo rimedio 245
Auerroe,& ſuo errore circa l'Ambra 161
Auerroe citato 104
Attuario 91
Atabari citato dell'Areca 75
Auerrois citato 38
Auerrois ingannato dello Spodio 226
Auicenna del Folio Indiano 112
Auicenna ingannato nella hiſtoria del Pepe 19.21
Auicenna ingannato nell'hiſtoria de Tamarindi 53
Auicenna chiamato da Medici Arabi, Perſiani, e Turchi Abolhai 148
Auicenna dell'Ambra 160
Auicenna ingannato della Lacca 90
Auicenna dello Schinanto 141
Auicenna 27
Auicenna e ſuo errore 187
Auicenna & ſua opinione de Fichi d'India 58
Auicenna dell'Anacardo 175
Auicenna chiama la Cannella Darchini con nome Perſiano 8
Auicenna del Zaffran Indiano 195
Auicenna citato 39
Auicenna difeſo dello Spodio 226
Auicenna e ſuo errore del Calamo aromatico 292
Auicenna citato 47

TAVOLA.

Auicenna & ſuo errore 91
Auicenna fu di Tartaria 279
Auicenna della temperatura della Lacca 90

B

BAneani, e loro opinione delle anime humane 282
Bangue diſegnata dal viuo 276
Bangue deſcritta 277
Bangue, & ſuo vſo 277
Bangue come ſi prepari 273
Bangue e ſuoi nomi 278
Bedigoras citado dell'Areca 75
Belunneſe citato 48
Bengiuì diuerſo dall'Aſſa fetida 284
Bengiui doue naſca 284
Bengiui nome, onde deriuato 285
Bengiuino e ſuoi nomi 287
Bengiuino e ſuo arboro 287
Bengiuino come ſi colga 288
Bengiuino e ſua temperatura 288
Bengiuino e ſue virtù 288
Betele e ſuoi nomi 108
Betele e ſue virtù 108
Betele deſcritto 108
Bocca & ſuo mal odore corretto 48
Braſauola 91
Braſauola del Nardo 132

C

CAlamo aromatico diſegnato dal viuo 289
Calamo aromatico, & molte varietà d'opinioni intorno di lui 290
Calamo aromatico e ſuoi nomi 290
Calamo aromatico ſi ſemina nell'India 290
Calamo aromatico e ſue virtù 291
Calamo aromatico non eſſer l'Acoro 292
Calamo aromatico diuerſo dall'Acoro, & dalla Galanga 293
Calecut Gran mercato dell'India diſtrutto da Portogheſi 127
Calecut e ſuo territorio deſcritto 128
Cambaritte villa nell'India, Porto & ſcala delle mercãtie 304

Cancamo esser l'Anime 96
Cancamo gomma & arboro che la produce 96
Cancamo secondo Paulo. 96
Cancamo non si conoscere 94
Cancamo non essere il Benioino 94
Canfora falsificata 186
Canfora e suo arboro onde stilla descritto 186
Canfora e sua temperatura 189
Canfora non conosciuta da Greci 184
Canfora e sue specie 184
Canfora e suoi nomi corrotti presso a gli Arabi 185
Canfora che cosa sia 185
Canna fistola non conosciuta da Dioscoride & Galeno 99
Canna fistola doue nasca 99
Canna fistola & suo arboro, & frutti descritti 99
Canna fistola e sua abondanza 100
Canna fistola & suoi nomi 100
Canna fistola, & sua temperatura 100
Canna fistola perche vsata da gli Indiani 100
Canna fistola e sua elettione 101
Canna fistola come si correga 101
Canna fistola & sue virtù 101
Canna fistola verde condita vsata da gli Indiani dilicati 101
Cannella e suo arboro e frutti disegnati dal viuo 92
Cannella e foglia del suo arboro disegnata della grandezza naturale 3
Cannella, suo arbore, fiore, & frutto descritti 4
Cannella doue si troui piu perfetta 4
Cannella che cosa sia 4
Cannella e suoi nomi diuersi & del suo frutto 5
Cannella & Caffia lignea & la cagion dell'errore de' Medici, & Speciali intorno ad esse 5
Cannella & varie opinioni di lei tra gli antichi 1
Cannella di Zeilam, & del Malabar chiamata con due nomi diuersi 1
Cannella facilmente si corrompe e perde della sua bontà, & quanto si conserui 9
Cannella e cinnamomo vna cosa istessa. 9

Cannella in Persiano si chiama Darchini, in Arabico Querfaa, o Querfeen 8.
Cannella, & suo color nero & bianco, onde nasca 10
Cannella chiamata Cassia lignea, onde 7
Cannella, & suo frutto oglio medicinale 11
Cannella, sue virtù, & complessione 12.13
Capra e la midolla del Cocco secca al Sole, laqual si mangia, come castagne 80
Carabe 91
Carambole arboro & frutto disegnati dal viuo 191
Carambole e suoi nomi 192
Carambole e suo arboro descritti 192
Carambole vsate ne cibi, & in medicina 192
Carbone fatto delle scorce del Cocco 80
Carcapuli arbori e frutti disegnati dal viuo 274
Carcapuli arboro, e frutti descritti 274
Carcapuli ne cibi 274
Carcapuli e suo vso nella medicina 275
Cardamomo e sue spetie 295
Cardamomo e suoi nomi 295
Cardamomo non conosciuto da Greci 295
Cardamomo de gli Arabi diuerso da quello de Greci 299
Cardamomo si semina nell'India 299
Cardamomo e suo vso nelle Indie 300
Cardamomo non esser Meleghetta 302
Cardamomo come vsato nelle Indie 303
Caria che cosa sia 44
Carnosità nel collo della vesica e suo rimedio 64
Carambole e sue virtù 192
Cate doue nasca 114
Cate e suo arboro descritto 114
Cate e Trocisci fatti del suo legno, & a che giouino 114
Cate esser il Licio de Greci, & de gli Arabi, & de Latini 115
Cate come vsato da gli Indiani, & sue virtù 116
Cate e suoi nomi 114
Cate e suo vso nelle medicine 117
Cassia lignea e Cannella vna cosa istessa 5
Cassia lignea non conosciuta nè da Greci, nè da gli Arabi 5

Cassia,

Cassia,& Canna fistola diuerse 101
Caius arboro, & frutto disegnato dal viuo 246
Caius arboro & frutti descritti 247
Caius & suo vso ne' cibi & sue virtù 247
Caius doue nasce 248
Charauis come vsati ne' cibi 245
Charameis & suoi nomi 245
Charameis arboro & frutti disegnati dal viuo 244
Charameis arbori, & sue specie descritti 245
Charameis,& sue virtù 245
Chermes & sue virtù 97
China,sua decottione, & modo di prenderla 62.63
China radice disegnata dal naturale 60
China & sua foglia disegnata dal naturale 61
China & suoi nomi 62
China descritta 62
China radice, & sue virtù 62
China Regno, & sua grandezza 188
China descritta nel Libro del R.P.Frate Gaspar della Croce, dell'Ordine di San Domenico 188
China radice si mangia fresca nella Prouincia della China 189
China radice,& acqua distillata 64
Chini nauigauano in India 64
Chini fingeuano le fauole della Cannella,che racconta Plinio, & Herodoto 7
Chini gente intelligente 8
Ceruello raffreddato, & suo rimedio 307
Cinnamomo Mufilitcio s'intende per la Cannella di Zeilã 48
Cocco frutto della Palma 11
Cocco frutto della Palma descritto 76
Cocco & acqua dolce, che si ritroua in lui delicatissima 78
Cocco di Nalediua, & sue virtù 78.79
Cocco & sua scorza contra veleno 83
Colera si purga co' Tamarindi 83
Colera & humori adusti purgati da' Tamarindi 52
Colico,& suo rimedio 55
Contusioni & lor rimedio 48
Corde fatte delle scorze del Cocco, & lor conditione 213
79.80

Cornelio

Cornelio Tacito 98
Cornelio Celso dello Schinanto 141
Costo & suo arboro descritto 304
Costo & varie opinioni di lui 304
Costo & sua elettione 304
Costo adoprato molto in Medicina da' Medici Indiani 305
Costo & sue specie 305
Costo & suo arbore,& frutto 306
Costo si porta dall'India corrotto 306
Costo vsato da Chini 307
Costo & sua temperatura 307
Costo & sue virtù 307
Costo & suoi nomi 304
Crocodili nel fiume di Cranganor 225
Cubebe non essere nè il Carpesio, nè frutto del Mirto saluatico 106
Cubebe non esser seme di virtù 106
Cubebe & perche vsate da Medici Indiani 106
Cubebe diuerse dal Mirto 104
Cubebe & Carpesio come si deono vsare 105
Cubebe si cuoceno doue nascono, perche non si possono seminare 103
Cubebe se siano vn'altro genere di Pepe 103
Cubebe portate alla China per Medicina 104
Cubebe, & loro nomi 103
Cubebe,& lor'arboro descritto 103
Cubebe doue naschino 103
Cubebe molto stimate doue nascono 103
Curodapala arboro,& sua descrittione 35.36
Curodapala, & compositione della sua scorza per lo flusso 36.37
Cuore confortato da' Garofani 26
Cuore,sua palpitatione, & rimedio 48

D

DEnti fortificarsi con l'Areca 74
Datura esser la Stramonia di Dioscoride 70
Datura pianta disegnata dal naturale 66

Datura sue specie,& sua descrittione 67
Datura & suoi nomi 67
Datura esser la vera Noce metella delli Arabi 68
Datura data dalle innamorate a' loro amanti per leuar loro il sentimento 68
Datura veleno come si curi 68.69
Demostrato 91
Diatrionpipereon 22
Digestione aiutata da' Garofani 26
Digestione con che si aiuti 48
Diocles 91
Dioscoride dell'Aloe 147
Dioscoride dell'Anacardo 175
Dioscoride,& suo errore 198
Dioscoride citato 97
Dioscoride del Gengiouo 139
Dioscoride,& suo errore circa il Folio Indiano 109
Dioscoride citato 39
Dioscoride citato 93
Dioscoride del Nardo, & suo errore 133.134
Dioscoride dello Schinanto 140
Dioscoride ingannato nell'Historia del Pepe 19.20
Dioscoride, & suo errore circa il Folio Indiano 110
Dolori delle giunture, & lor rimedij 213
Dolori freddi con che curati 48
Dorioni frutto di Malaca 171
Dorioni & suo arboro descritto 171
Dorioni contrarij al Betele 173
Dorioni & suo arboro disegnato dal viuo 174
Dottor Orta,& sua opinione dell'Acoro 49
Droghe come fossero portate anticamente in Alessandria 147.148

E

EBbrezza, & suo rimedio 38
Elefanti di Zeilam migliori degli altri 12
Elefante si appoggia all'arboro del Cocco 19
Elefante descritto 323
Emigranea, & suo rimedio 64

Erisipele come si fanno 43
Erisipele medicasi con le foglie de' Tamarindi peste 52
Erisipele curate con la Datura 69

F

FAccia come si netti di macchie 31
Febbri continue & ardenti medicate co' Tamarindi 55
Febbri coleriche & vso del siropo de' Tamarindi 52
Febbri ardenti 44
Fegato confortato da' Garofani 26
Fegato come si fortifichi 31
Fegato, & sua infiammagione, & suo rimedio 44
Fegato & suo ardore refrigerato da' Tamarindi 55
Fegato caldo & suo rimedio 79
Ferite acciochè non s'infiammino 44
Ferite s'impiastrano attorno con foglie de Tamarindi peste per impedir l'infiammagione 52
Fiato puzzolente come si leui 31
Fiele & sua virtù 155
Fico d'India ritratto dal naturale 56
Fico d'India & suoi varij nomi 57
Fico d'India arboro & sua descrittione 57
Fico d'India in qual paese abondi molto 58
Fico d'India come si pianti 59
Fico d'India & vso delle sue foglie 59
Fico d'India frutto secondo l'opinion d'alcuni, con che peccò Adamo 59
Filone del Nardo 132
Flegma si purga co' Tamarindi 52
Flegmoni si risoluono con le foglie de' Tamarindi, & come 57
Filemone 91
Fluſſo d'ogni specie come si curi da' Medici Bragmani, Canarini, & Malabari 34
Fluſſo d'ogni spetie con che si curi 36
Fluſſi con febbri ardenti come si curino 69
Fluſſo & suo rimedio 275
Fluſſi colerici come si curano 74
Foglie del Cocco perche vso 81
Folio Indiano & suoi nomi 108

Folio Indiano diuerso dal Zembul 108
Folio Indiano doue nasca 109
Folio Indiano diuerso dal Betele 109
Folio Indiano descritto 109
Folio Indiano à che gioui 112
Folio Indiano quando manca, con che si deue supplire 113
Frati ingannati nell'Historia del Pepe 19
Frati commentatori di Mesue, & lor errore 41.48.91
Frati commentatori di Mesue ingannati intorno alla Lacca 94
Frati & loro errore circa lo Schinanto 142
Frenesia & Malinconia medicate co' Tamarindi 55

G

GAmbe gonfie con che si profumino 38
Galanga, & sua temperatura 48
Galanga, & sue virtù 48
Galanga pianta ritratta dal naturale 45
Galanga & sua descrittione 46
Galanga come si pianti 46
Galanga & suoi nomi 47
Galanga & pane fatto delle sue radici 47
Galanga non ben conosciuta da gli Arabi 42
Galeno citato sopra il Macer, & Macis 38
Galeno 91
Galeno citato 23
Galeno della Manna 310
Galeno ingannato nell'Historia del Pepe 19
Galeno dell'Aloe 150.151
Galeno citato 93
Galeno del Nardo 232
Galeno citato 30
Galeno del Gengiouo 198
Galeno del Folio Indiano 112
Galeno citato dal Chermes 98
Gange fiume da gl'Indiani chiamato Garga 133
Garofani & suoi nomi 26.27
Garofani & lor facultà 26

Garofani si conseruano più lungamente spruzzati con l'acqua del mare 25
Garofani verdi & lor conserua in Zuccaro, ouer in aceto & sale 25
Garofani & loro acqua distillata 25
Garofani nascono più abondantemente nell'Isole di Geloulo 26
Garofani, i loro arbori fruttano in otto anni, & durano cẽto 26
Garofani vsati da Fisici Indiani per li dolori della testa 26
Garofani con Noce Moscata, Macis, Pepe lungo, & nero, adoprati ne' profumi per far sudare quelli, che patiscono dolori artetici, & scabbia 26
Garofani, & lor compleßione, secondo Paolo Egineta 26
Garofani & loro arboro disegnato dal naturale 24
Garofani, & loro arboro, fiori, & frutti descritti 25
Garofani portati in Europa tutti nascono nelle Isole di Maluco 25
Garofani, & loro arbori saluatichi nascono da se 25
Garofani da che tempo si coglieno 25
Garofani che stan su l'arboro due anni chiamati madri de Garofani 25
Garofani si feceno al Sole dapoi ricolti 25
Garcia di Orta citato 125
Garcia d'Orta dell'Anacardo 176
Garcia d'Orta del Zaffran Indiano 194
Garcia d'Orta del Turbit 228
Garcia d'Orta del Calamo Aromatico 290
Garcia d'Orta del Costo 305
Garcia d'Orta del Cardamomo 302
Garcia d'Orta del Costo 304
Gengiouo disegnato dal viuo 196
Gengiouo & suoi nomi 197
Gengiouo descritto 197
Gengiouo doue nasca 197
Gengiouo quando si coglie 197
Gengiouo come si conserua 197
Gengiouo condito 198
Georgio Agricola 91

Gengiouo non naſce in Arabia 198
Giunture,& ſuoi dolori, & rimedio 62
Giunture & lor dolori, & lor rimedio 216
Gonfiezze & durezze vecchie 64
Gonorrea & ſuo rimedio 79
Gota & ſuo rimedio 62

H

HAboanifa citato dall'Areca 74
Hemorroidi & fiſſure del ſedere, & ſuo rimedio 38
Herba viua & ſuoi nomi 178
Herba viua deſcritta 178
Herba viua & ſua proprietà 178.179
Herba viua diſegnata dal viuo 181
Herba molle deſcritta 182
Herba molle,& ſua proprietà 182
Herba molle & ſue virtù 182
Herba molle diſegnata dal viuo 183
Herba di Maluco diſegnata dal viuo 249
Herba di Maluco deſcritta 250
Herba di Maluco,ſuo vſo & ſue virtù 250
Hermolao Barbaro del Nardo 132
Hernia acquoſa, & ſuo rimedio 64
Hernia ventoſa, & ſuo rimedio 64
Herodoto racconta fauole della Caſſia lignea 5
Herodoto della Manna 311
Hidropiſia Timpanite,& ſuo rimedio 38

I

IAmbi frutto & arboro deſcritti 204
Iambi & lor vſo ne' cibi 205
Iambi conditi & lor vſo nelle febbri coleriche 205
Iambi & lor nomi 205
Iambolani che frutti ſiano 202
Iambi frutti & arboro deſignati dal viuo 203
Iangomi frutti,lor proprietà,& lor vſo 206
Impetigini come ſi leuino 238
Indiani compoſitori di fauole 166
Indiani faceuano ſcala nel Malabar 7
Indiani preſero da Chini leggi, coſtumi, arte del far nauilij, & di na-

di nauigare 7
Indouini Indiani,& loro inganni 177
Infermità fredde curate con l'oglio del Macis 30
Infermità antiche, & lor rimedij 64
Infiammagioni ventose, & lor rimedij 213
Ingrauidar le donne,rimedio 213
Isaac citato dell'Areca 74
Isach 40
Isidoro ingannato nell'Historia del Pepe 19
Isola di Iaoa 103
Isole sommerse 84

L

LAcca come si generi 87
Lacca & varie opinioni di lei 88
Lacca & suoi nomi 88
Lacca come veramente si generi 88.89
Lacca come si mescoli con altri colori 89
Lacca,come si falsifichi 90
Lacca in che Regione,& come si generi 92
Lacca artificiale 93
Lacca vera esser questa che adoperiamo 95
Lacca & suo nome,onde deriui 97
Lacca & Chermes diuersi 97
Lacca arboro & frutto disegnati dal viuo 199
Lacca arboro & frutto descritto 200.201
Legno di Maluco, & suo arboro descritto 251
Legno di Maluco, & nome dell'arboro suo 252
Lacuna del Cinnamomo,& della Cassia lignea 9
Lacuna ingannato nell'Historia de' Tamarindi 53
Lacuna & suo errore del Nardo 136
Lacuna del Nardo 132
Lacuna dello Schinanto 140
Lingua Araba 279
Lacuna di ambedue le Manne 311
Licio perche cosi chiamato 117
Lingua propria nellaquale Auicenna scrisse 279
Legno di Maluco contra veleno 253.254
Legno di Maluco purgatiuo senza molestia 254

Legno delle Serpi disegnato dal viuo 257
Legno delle Serpi, & sua herba descritta 258
Legno delle Serpi contra gli animali velenosi 258
Legno delle Serpi disegnato dal viuo 259
Legno secondo delle Serpi, & sua herba descritta 260
Legno secondo delle Serpi contra veleno, & altre sue virtù 260
Legno secondo delle Serpi doue nasca 261

M

MAbazer citato dell'Areca 75
Macer ritratto dal naturale 32
Macer doue nasca, & sua descrittione 32
Macer & virtù della scorza della sua radice 34
Macer & suo frutto contra vermi del corpo 37
Macer, & Macis diuersi 40
Macer & suoi nomi 34.35
Macer arboro fa latte 34
Macer & medicina, che si vsa nelle Indie fatta della sua scorza per lo flusso 34
Macer se sia stato conosciuto da Greci 38
Macer & suoi nomi Arabi, Greci, Latini, & Italiani 41
Macis & suo oglio, che si fa in Banda per lo dolor de' nerui 30
Macis vale tre, & quattro volte più che la Noce 30
Macis, & Macer diuersi 40
Macis, & la scorza sottile della Noce Mosca-- ta 29
Macis non conosciuto da Greci 30
Macis & sua complessione 30
Manardo della Canfora 187
Manardo del Cinnamomo 9
Manardo, & sua opinione essaminata circa l'Acoro 49
Manardo del Nardo 132
Manardo riprende Mesue circa l'Aloe 152
Manardo ingannato dello Spodio 226

Manardo citato parla contra gli Arabi 99
Mangas arboro, & frutti disegnati dal viuo 240
Mangas doue nasca 241
Mangas frutto descritto 241.242
Mangas & sua temperatura 241
Mangas come si vsi ne' cibi 241
Mangas & suoi nomi 242
Mangas Brauas descritte 242
Mangas Brauas velenose 242
Manna de Greci diuersa da quella de gli Arabi 311
Manna de Greci, che cosa sia 311
Manna nell'India, & sue specie 308
Manna liquefatta 309
Manna composta 309
Manna come si falsifichi 310
Manna conosciuta da gli antichi Greci, ma non molto vsata 310
Manna de gli Arabi, & sue virtù 312
Manna qual sia migliore 312
Mattheo Siluatico in errore 303
Mattheo Siluatico 31
Mattheo Siluatico dell'Assa fetida ingannato 281
Mattheo Siluatico dell'Aloe 148
Mattheo Siluatico, & suo errore 104
Mattheo Siluatico, & suo errore 133
Matthiolo citato 31
Matthiolo sopra Dioscoride citato 23
Matthiolo, & suo errore 48
Matthiolo citato 27
Matthiolo citato 59
Mese Aben citato 31
Matthiolo citato 28
Matthiolo, & suo inganno 55
Matrice, sue passioni, & rimedio 48
Matrice, sue passioni con che si curino 47
Matrice come si conforti 31
Membro & sue carnosità, & suo rimedio 64

Mesue si difende circa l'Aloe 153
Mesue dell'Aloe 147
Mesue citato 26.55.98
Mesue ingannato nell'Historia de' Tamarindi 53
Mesue ingannato del Turbit 231
Metrodoro 91
Mesarugie citato dell'Areca 75
Milza come si fortifica,& intenerisca 31
Milza, sue oppilationi, & rimedio 62
Mirabolani, & lor virtù 207
Mirabolani, & lor specie 207
Mirabolani, & lor complessione 208
Mirabolani,& lor succo come si vsi, & i Citrini, & Bellerici à che giouino 209
Mirabolani,& lor virtù 209
Mirrha nasce nell'Ethiopia 286
Musa, & sua temperatura 58
Moringa arboro, & frutto disegnato dal viuo 262
Moringa arboro, & sua descrittione 263
Moringa come si vsi ne' cibi 263
Moringa contra veleno 263
Moringa,& sue virtù 263
Moringa, & suoi nomi 264

N

NArdo, & suo vnguento molto stimato 133
Nardo, & suoi nomi 133
Nardo, & sua descrittione 135
Nardo, & suo valore anticamente 136
Nardo doue nasca 135.136
Nardo,& sua temperatura,& virtù 137
Natura non opera indarno 95
Negundo, & lor generatione 213
Negundo maschio arboro disegnato dal viuo 210
Negundo femina disegnato dal viuo 211

Negundo & maſchio, & femina, & quali ſieno lor nomi 212
Negundo & maſchio, & femina, & ſua vera deſcrittione 212
Negundo,& ſua temperatura 213
Negundo,& ſue virtù 213
Nerui freddi come ſi curino 31
Nerui,& oglio, che lor gioua 215
Neſpole non naſcono nell'India 93
Nerui & lor dolor come ſi medichi con l'oglio del Macis 30
Nicolo Leoniceno con poca ragione parla cõtra gli Arabi 99
Nicolo Monardes citato 164
Nicia 91
Nimbo diſegnato dal viuo 214
Nimbo,& ſuoi nomi 215
Nimbo arboro medicinale 215
Nimbo doue naſca 215
Nimbo deſcritto, & ſuoi frutti 215
Nimbo à che gioui 215
Noce Moſcata arboro, vagamente diſegnata dal naturale 28
Noce Moſcata,& ſuo arboro deſcritto 29
Noce Moſcata naſce in Banda 29
Noce Moſcata condita in Zucchero 29
Noce Moſcata non conoſciuta da Greci 30
Noce Moſcata, & ſuoi nomi 30
Noce Moſcata ha la midolla di dentro, come la noſtra Noce 30
Nocella Indiana diſegnata dal naturale 72
Nocella Indiana,& ſuoi nomi 73
Nocella Indiana deſcritta 73
Nocelle Indiane trouarſi anchora in alcuni luoghi dell'Arabia 75
Noci moſcate, & ſua elettione 31
Noci moſcate, & lor virtù 31
Noci moſcate,& lor compleſſione 31
Noci moſcate,& lor liquore 31

TAVOLA.

O

Occhi nettati dalle nuuolette, da Garofani .·. 26
Oglio come si caui della Copra 80
Oglio come si caui del Cocco verde 81
Oglio del Cocco verde si prende per purgare lo stomaco, & mollificar'l ventre senza molestia 81
Oglio della capra, & sue virtù 81
Opio come si caui de' Papaueri 314
Opio, & suoi nomi 314
Opio, & sue differenze .·. 314
Opio che cosa sia 314
Orina prouocata da Garofani 26
Orina prouocata con che 31
Orina, sue difficoltà con che si curino 47
Orina, & sua difficoltà come si curi .·. 238

P

Pandettario, & suo errore .·. 106
Palma arboro descritto 76
Palma come si semini 77
Palma, & Naue intiera fatta di lei sola, & caricata delle cose fatte solamente del suo frutto 77
Palma & case fatte di lei 77
Palma & vino che di lei cauano, & modo di cauarlo 77
Palma & suo germoglio nella cima, che si mangia 82
Palma arboro, & suo frutto 76
Palma, & suoi nomi 76
Pandettario, & suo errore della Lacca .·. 90
Pandettario, & suo errore 104
Papaueri di molta grandezza nelle Indie 314
Paradiso Terrestre detto esser nell'Isola di Zeilam da' proprij habitatori 12
Paralisia, & suo rimedio 62

Speciali ammoniti à non porre in luogo di Cinnamomo la Cannella triſta 9
Spica Nardi, & varietà d'opinioni di lei 132
Spodio diſegnato dal viuo 223
Spodio di due ſpecie 225
Spodio non fu conoſciuto da' Greci, & poco da' Latini, & da gli Arabi 224
Spodio che coſa ſia 224
Spodio canna deſcritta 224
Spodio canna, & ſua groſſezza 225
Spodio ſignifica due coſe 226
Spodio, & ſue virtù 226
Spodio canna, & ſuoi nomi 227
Spodio, & ſuo prezzo nell'India 227
Stomaco confortato da' Garofani 26
Stomaco come ſi conforti 31
Stomaco, & rimedio ottimo al vomito, & alla ſua debolezza 34
Stomaco, ſua freddezza con che ſi curi 47
Stomaco, ſue paſſioni, & rimedio 48
Stomaco, & ſuo ardore come refrigerato da' Tamarindi 55
Stomaco, ſua debolezza, & rimedio 62
Stomaco, & ſua debolezza come ſi aiuti 247
Storace naſce nell'Ethiopia 286
Strabone citato 40
Sudireo citato 91
Suida della Manna 310

T

TAmarindo arboro ritratto dal naturale 50
Tamarindo arboro, & frutto deſcritti 51
Tamarindo frutto, & ſue virtù 51
Tamarindi come ſi conſeruino 52
Tamarindo freſco conſeruato in Zucchero 52
Tamarindo, & ſuoi nomi 52

Tamarindo in che Regione meglio alligni 52
Tamarindo arboro nuoce con l'ombra come la Noce 52.53
Tamarindo non conoſciuto da gli antichi Greci 53
Tamarindi non ſi ſofiſticano nelle Indie 54
Tamarindi, & modo di adoperarli 55
Tamarindo, & ſua compleſſione 55
Tamarindi, & lor virtù 55
Tambul eſſere il Betele 111
Teſta, ſuoi dolori antichi, & rimedio 62
Theofraſto citato 23
Theofraſto della Lacca 90
Theofraſto 91
Theofraſto citato 93
Theofraſto del Nardo 132
Theofraſto della Manna 311
Tolomeo citato 40
Toſſe vecchia, & ſuo rimedio 62
Tumori flegmatici, & malinconici medicati con foglie di Tamarindo 52
Turbit, & varie opinioni di lui 228
Turbit, & ſuoi nomi 229
Turbit come naſca 229
Turbit doue naſca 230
Turbit & varie opinioni di lui riprouate 233
Turbit, & ſue virtù 234

V

Valerio Cordo del Cinnamomo 9
Valerio Cordo ingannato nell' Hiſtoria de' Tamarindi 53.& 54
Veleno grande nell'India 137
Ventre con che ſi riſtringa 3
Valerio Cordo ingannato dello Spodio 226
Vaſi fatti della ſcorza del Cocco 80
Veneree feſte accreſciute dal Garofano 26

TAVOLA.

Venere aiutata dalle Cubebe 105
Ventre, & ſuo dolore con che ſi curi 47
Vermi del corpo, & ſuo rimedio 37
Vermi generati in quelli che frequentano l'vſo dell'oglio del Cocco 81
Vermi del corpo come ſi facciano morire 216
Veſica, & ſue vlcere, & lor rimedio 62
Vino cauato della Palma 78
Viſta chiarificata da' Garofani 26
Viſta come ſi reſtauri 26
Vlcere vecchie con che ſi riſoluino 64
Vlcere del membro, & ſuo rimedio 64
Vlcere & ſua cura 260
Vlcere, & lor rimedio 213
Vnguento dell'herba di Maluco 251

Z

ZAffrano dell'Indie diſegnato dal viuo 193
Zaffrano, & ſuoi nomi 194
Zaffrano, & ſuo vſo 194
Zeilam Iſola deſcritta 11
Zuccaro cauato della Palma 78

IL FINE.

L'AVTTORE
AL LETTORE.

Christiano, & prudente Lettore;

VTTI gli huomini desiderano di sapere dice il Filosofo nel principio della sua Metafisica. Hebbero tanta forza meco queste parole, che mi fecero, lasciata la mia patria, cercar per diuerse Regioni, & Prouincie, huomini sauij, & diligenti, da' quali ogni giorno io potessi apprender qualche cosa di nuouo; come fecero ne' secoli passati molti huomini prudenti; secondo che riferisce San Hieronimo nella prefatione della Bibia à Paulino. Et similmente essendo desideroso di ricoglier dalle mie lunghe peregrinationi qualche frutto; procurai di vedere per diuerse Regioni, & Prouincie la diuersità delle Piante, che per la salute humana Iddio ha creato; & mi abbattei nelle Indie Orientali nel Dottor Garcia di Orta Medico Portoghese (huomo graue, di raro, & pellegrino ingegno, le cui laudi lascio à migliore occasione, per esser tante, che quando pensassi di hauerne detto mol-

te; ſarebbono più quelle che haurei laſciato adietro) il quale compoſe in quelle parti dell'Aſia vn Libro in Lingua Portogheſe intitolato Colloquio de' Semplici, & Droghe, & coſe medicinali dell'India, & di alcuni frutti, che in quelle parti naſcono. Et così come la ſua opera tratta di diuerſe Medicine, & Piante, & altre coſe pertinenti alla ſalute humana; parimente tratta anco di altre, che ſono inutili, & ſenza alcuno beneficio per lei; eſſendoli ſtato neceſſario il trattarle, per ſeguire lo ſtile de' Dialoghi, ne' quali quelli, che parlano ſoglio-no deuiarſi, & dipartirſi fuori di quello, che tocca al lo-ro principale proponimento; non mancando anco di trouarſi à ciaſcun paſſo molti errori, liquali ſe ben la buona fama & auttorità dell' Auttore ci perſuadeno, che nõ ſiano ſuoi, ma della negligenza de gli Impreſſori (perche nella Città di Goa, doue egli ſcriſſe non ſi tro-uano coſi limati, come in queſte parti) tuttauia non reſtano di dar moleſtia, & apportar faſtidio à cui li legge. Mancò appreſſo vn'altra perfettione ſoſtantiale all'o-pra, ciò ſono, le pitture, & diſegni delle Piante, onde egli tratta; perche occupato il Dottor Orta in altre coſe più graui, & che più doueano eſſerli à cuore, laſciò di inſerirle in lei. Parendomi adunque che in queſta no-ſtra natione ſarebbe quel Libro di grande beneficio, ſe ſi deſſe notitia delle coſe buone, che ſono in lui, mo-ſtrandole co' loro eſſempi, & figure, per meglio cono-ſcerle; & che queſto non ſi poteua fare ſe non da cui, co' ſuoi proprij occhi le haueſſe vedute, & prouate; ze-loſo del bene di queſta terra con la charità che ſon'obli-gato a' miei proſſimi, deliberai prender queſta fatica, & diſegnar dal viuo ciaſcuna pianta, cauata dalla radi-

ce,

ce, oltra molte altre cose, che io vidi, & il Dottor Garcia non potè, per le cagioni dette. Ben conosco, candido Lettore, il pericolo, nelquale io mi son posto imprendendo quest'opra à tempo, che la malitia humana regna cotanto, & è in costume di riprender molte fiate quello, che non s'intende. Ma io mi consolo, che sono passati per questo guado molti huomini sauii, iquali se per questa paura il lor camino hauessero abbandonato, non sarebbe peruenuta à noi la cognitione di molte cose, che con la loro industria, ingegno, & diligenza sono vscite in luce à beneficio delle buone lettere. Et benche io non mi possa contare nel loro numero, & la mia audacia paia maggiore per mettermi à trattare di alcune negligenze, che sono state ne' Greci, Arabi, & Latini intorno alla cognitione di queste piante, & Droghe, nate parte per la poca diligenza, che in questo hebbero gli Antichi, & Moderni; parte ancora per non hauer potuto vedere queste piante nelle Regioni, doue nascono, & hauer creduto alle altrui incerte relationi; tuttauia meritarò perdono, poi che io mi sono disposto à scriuere, come testimonio di veduta, & tale, che posso dare intiera, & vera relatione di quanto in questo breue Trattato ho ricolto. Et certo non mi ha mosso à prender questa fatica alcuna vanagloria di volere esser tenuto per dotto, o che mi si attribuisca per questa via più di quello, che io merito, & può capere in me; ma solo è stato il mio fine desiderio di seruirti cõ sana & intiera volontà. Et tengo per fermo, che se in quest'Opra non lodassi l'vtile, almeno terrai per buona la diligenza, & per honesta la fatica; non biasimando l'affetto, col quale ho procurato (peregrinando per tan-

te, & sì diuerse terre, di vedere co' miei occhi proprij quello di che altri per sola vdita scrissero. Conosco che ciò si poteua iscriuere in istile più elegante; ma io amo meglio scriuer verità certe, che parole limate. Et similmente io ti prego, che prendi il mio desiderio nella stima che dei, & non miri al piccolo volume di quest'opera; perche se bene pare piccola in quantità, tuttauia la sua qualità è grande. Et se trouerai alcuna cosa in lei, che ti recasse disgusto; portati in ciò come prudente, & considera, che non scriuo per te solamente; & che quanti huomini sono, sono tanti i pareri; & così potrà essere, che quello, che à te non gradirà, darà ad altri satisfattione. Et se farai così, procurarò di offerirti vn'altro Trattato maggiore, & più coppioso col restante dell'Herbe, Piante, Frutti, Augelli, & Animali così terrestri, come acquatici, che in quelle parti, & nella Persia, & nella China si ritrouano, nõ disegnati dal naturale fin'hora, & de' quali molto poco si è scritto; con altre particolari curiosità, che peraventura ti daran molto diletto. Et così farò fine sottomettendomi in tutto alla correttione, & censura de' sauij, & sinceri Lettori, iquali sogliono riprendere solamente quello che possono, & deono con ragione. Et quelli, che mossi da inuidia, vorranno fare il contrario, prego; che prendano prima la penna in mano, & scriuano per mandar qualche cosa in luce; perche allhora si auederanno, quanto più facil cosa sia il dir male, che scriuer bene quello, che ha da vscir nel publico.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

VOlendo io seguire il buon principio dato già da M. Giordano Ziletti mio Zio nel procurar di far communi all'Italia le fatiche di quelli Auttori Spagnuoli, che hanno scritto le Historie di diuersi Semplici, & Animali, che nascono così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali; & hauendo egli posto in luce la prima, & seconda parte delle cose scritte dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia; ho voluto darui al presente questo Trattato di varie, & diuerse Droghe, & Semplici medicinali dell'Indie Orientali scritto dal Dottor Christoforo Acosta, il quale lungamente è dimorato in quelle parti, & insieme i disegni di quelle che egli con gli occhi suoi proprij ha veduto. Et in ciò ho seruato il costume del detto mio Zio, cioè, di non darui il detto Auttore mozzo, & troncato, come altri sogliono fare, mentre vogliono abbreuiare, & metter le loro mani nelle fatiche altrui;

altrui; ma così integro, come egli ſteſſo lo ſcriſſe nella ſua Lingua. Lo accettarete adunque volontieri, aſpettando la terza Parte del Dottor Monardes già tanto deſiderata da voi, laqual tuttauia è ſotto le Stampe; non vi eſſendo diſcaro di fauorire la mia buona induſtria, laquale tengo impiegata ſempre à giouarui nel modo che può venire dalle mie deboli forze.

LIBRO
CHE TRATTA
DELLE DROGHE MEDICINALI,
& de' loro beneficij.

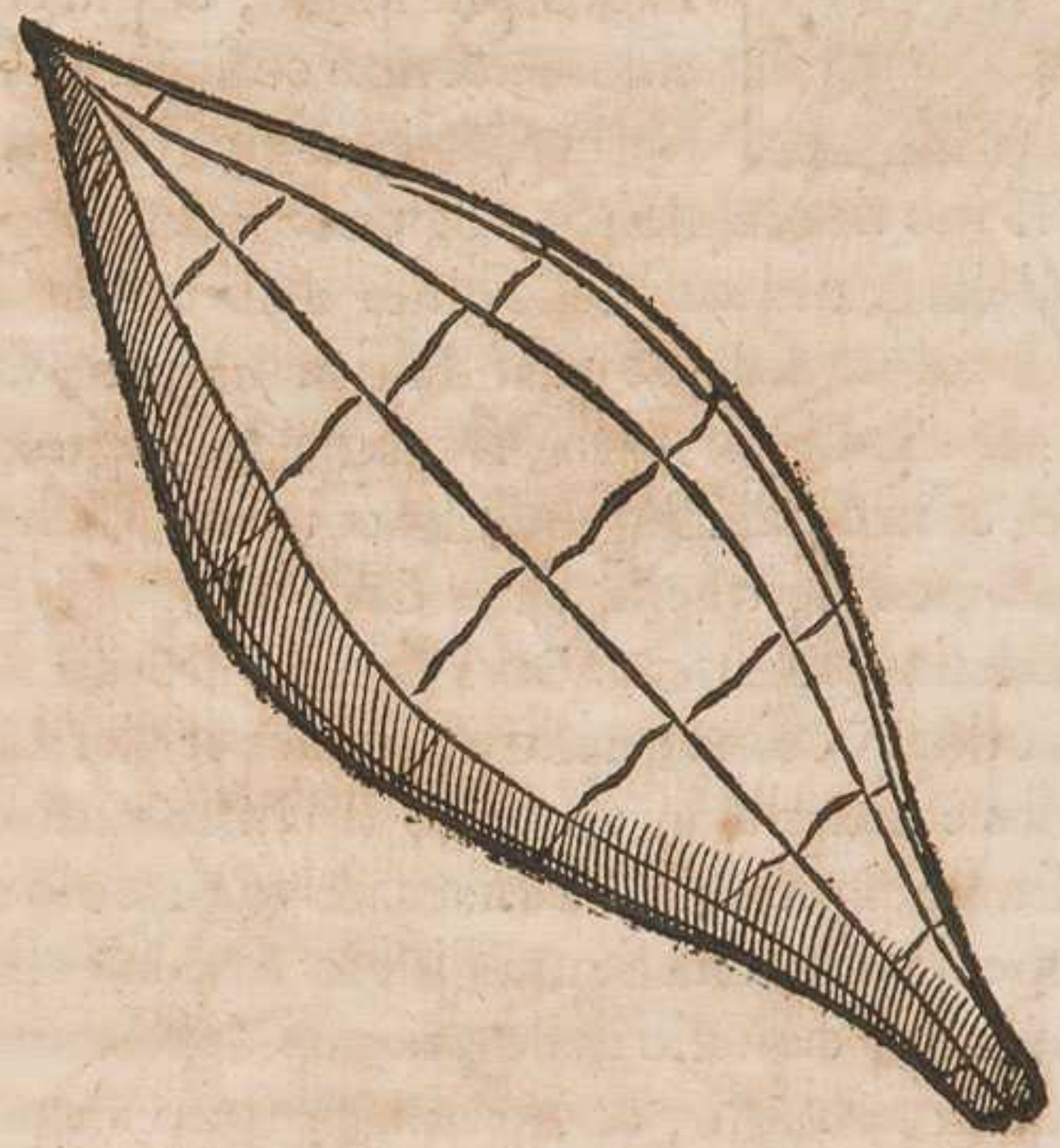
Della Cannella. *Capitolo I.*

DOI, che tra le Droghe medicinali, vna di quelle, onde è seguita tanta confusione tra i Sauij antichi, è stata la medicinale, odorifera, & grata Cannella; sarà bene che di lei primieramente si tratti laqual'è questa, che qui è disegnata da vn ramo del proprio Arboro.

Pianta della Cannella.

Foglia della Cannella.

Di questa grandezza è la foglia dell' Arboro della Cannella, & alcune minori, come è nelli Aranci.



DELLA CANNELLA.

L'ARBORO della Cannella è della grandezza d'un'Arancio, & ne sono di maggiori, & di piu piccoli. La foglia è come quella del Lauro più larga, & più chiara di colore, & non cosi asciutta; & ha tre neruetti, come si mostra nella figura. Il suo fiore è bianco, & poco odorifero. Il suo frutto è della grandezza delle oliue delli oliuari saluatichi, & di color verde; & quando si fa maturo, và rosseggiando; & essendo maturo, si cangia in negro, & trasparente; & in cotale stagione lo colgono; & ha dentro di se l'osso, come quello delle dette oliue, & la polpa della medesima maniera. Fa vn succo vntuoso, & verde, & il suo odore è come quello delle bacche del Lauro. Il suo sapore è acuto con vn poco di amaritudine. Ha questo frutto al piè doue stà attaccato vn piccolo cappuccio (come si vede nella figura) liscio & non cosi crespo, nè aspro, com' è quello delle ghiande dell'Esculo. L'arboro è di molti rami, & i germogli sono alquanto diritti. Di questi arbori ha gran quantità per li boschi del Malabar; ma la Cannella di questi, & di molte altre parti non è cosi buona, nè cosi aromatica, come quella di Ceilan. Ha questo arboro due scorze, & la Cannella è la seconda scorza, laquale tagliata, & posta in terra, da se medesima si torze col calor del Sole, & diuiene colorita, essendo prima il suo colore, come di cenere; & di tre in tre anni torna à generare nuoua scorza; i nomi della quale sono i seguenti.

Gli

Gli Arabi la chiamano Salihacha, & Selicha; & ancho la chiamano Querfaa, & Querfeen. I Chini, Darchini. Quelli di Ceilan, donde viene la migliore, la chiamano Cuardo. & cosi quelli di Malaca, Caisman. Et in Malabar, Camiaap. I Canarini, l'Arboro Giacdra; & la Cannella, Techi; & cosi chiamano tutto insieme nel loro linguaggio Techigiacdra. In Greco κασία In Latino Casia. In Castigliano Cannella. In Portogheſe Cannella. In Catalano Cannella. In Franceſe, Canelle. In Hebraico Cinamon. In Todeſco Zimmet reerlim, zimmetridem. In Vasconceſe, Cannella; nell'Ingleſe Cinamon. In Fiammengo, Caniel, & Cinamon; & in Scocia, come gli Ingleſi. I Turchi alla Cannella dicono Darchini; & al ſuo frutto Fuchome darchini.

Ha vn'abuſo tra Medici & Speciali di poner' in luogo di Caſſia lignea, la Cãnella, eſſendo la Cannella la medeſima Caſſia lignea. Ma queſto error nacque dall'eſſere portate queſte droghe coſi di lungi, che li ſcrittori antichi non poterono hauere perfetta notitia di loro. Et perche à quel tempo erano di molto prezzo, quando mancauano, fingeuano molte fauole, lequali Plinio, & Herodoto riportano; & poi che è coſi chiaro, che ſiano fauole falſe, non debbo recitarle quì. Falſificauano ancora in quel tempo la Cãnella, per eſſerne poca, & valer molto; & ſimilmente le poneuano nomi diuerſi, eſſendo tutta vna ſpecie. Plin. lib. 12. ca. 19.

Queſta Caſsia non fù conoſciuta da Greci, nè dagli Arabi; & ciò per la lontananza, & poco commercio, che haueuano con queſte regioni; & quelli che la portauano à vender' ad Ormuz, & in Arabia, erano Chini; & quindi la portauano in Aleppo città principale, & capo

della

della Soria& quelli, che la portauano di là à Greci, diceuano loro, che l'haueuano nella loro Terra, ò nella Ethiopia, & che la coglieuano con molte ſuperſtitioni,& cerimonie, per venderla cara. Et perche tutta la Ethiopia è conoſciuta da Portogheſi, i quali per mare, & per terra l'hãno caminata,& ſi è ſaputo certamẽte nõ trouarſi in lei Cinnamomo, nè caſsia lignea,& i medeſimi Arabi la vanno à comprare in India; io non poſſo imaginarmi che ella quindi veniſſe; perche tutta la coſta di Guinea (che è l'Ethiopia di ſotto dell'Egitto) per li golfi del mare,& fra terra è conoſciuta, & caminata. & dalla Iſola di S. Thome fino à Cofala, & Mozambiche, ſono andati alcuni Portogheſi per terra; & quindi paſſarono fin' alla città di Goa. Et dal Capo di buona Speräza fin'a Mozambiche,& fin'a Melinde,ſono ſtati huomini per terra, i quali ſi erano perduti in mare: & io conobbi vno di queſti huomini, & inſieme nauigammo buona pezza,& nè queſti, nè alcuno de gli altri videro, mai in quelle parti Cannella. Et coſi è manifeſto, che in ambedue le Ethiopie di ſotto dell'Egitto ſi sà, che non ſi troua Cannella, nè meno ve ne ha nell'Iſola di S. Lorenzo. Et poi che giamai nõ è ſtato tanto conoſciuta la rotondità del mondo, quanto ella è al preſente, principalmente da Portogheſi; non dubiti, alcuno che ſiano per mancare queſte due medicine coſi ſingolari. Anche il detto Garzia de Orta, degno d'ogni credito, afferma hauer conoſciuto vn Sacerdote, che dall'Iſola di S. Thome, fin'in Cofala,& Mozambiche fu per terra, & quindi andò alla città di Goa; il quale coſi come gli altri, non vide Cannella in quelle parti. Et ſe alcuni ſtanno ancora ciechi, & pertinaci in cotale antica, & falſa opinione, & non credono eſſere

no essere la vera Cannella il vero Cinnamomo: & la Cannella grossa, la Casia lignea (come hoggidì lo tengono i buoni Fisici, & buoni letterati alla lor maniera, Arabi, Turchi, Corazani, i quali tutti chiamano la Cannella grossa, Casia lignea, & quelli che dubitano esser essa, (è per la molta quantità che di lei al presente si hà) sappiano, che non fanno in quelle parti nessuna differenza tra nomi della Cannella, & della casia lignea, come noi altri; perche la verità si è, che non ha tra lei differenza se nõ di più fina, & più grossa; nè si trouarà Medico, nè Speciale, nè altra persona, che giamai habbia veduto altra cosa. Et accioche si conosca, donde è nato l'errore di chiamar la Cãnella Cinnamomo, & alla Casia questi altrono me; si deue sapere, che molto tẽpo ha, che i Chini nauigauano à quelle terre dell'India; & essendo quelle genti barbare, & senza alcuna politia, prenderono da' Chini leggi, costumi, maniera di far le naui, & del nauigare. Et erano le lor naui in sì gran numero, che raccontano gli Ormuzini trouare scritto ne' loro libri, che con vna sola marea entrarono nella Isola di Gerù, che al presente si chiama Ormuz, quattrocento naui grosse; & che vna fiata se ne perderono insieme nelle secche di Chilao più di dugento naui. Similmente, che detti Chini portauano Oro, Seda, Muschio, Perle, Porcellane, Stagni, Alumi, & molte altre cose; & di Malaca portauano Sandali, Noci moscate, Massa, Garofoli, Legno Aloe, &c. Massa vedi fol. 9. & da Ceilam la buona Cannella; & i marinari portauano da' boschi del Malabar, Cannella saluatica, & grossa, che quiui ne ha molta; & anco portauano questa Cannella trista, & grossa di Iaoa. Et che in questo Malabar faceuano scala di Pepe, Cardamomo, & altre Droghe,

che

che portauano ad Ormuz, & alla costa dell'Arabia; ne' quai luoghi veniuano à comprarle i mercanti, che di là le portauano in Alessandria, & in Aleppo, & in Damasco. Et che dimandandosi à quei Chini; che cosa era quella Cannella, che haueua tal'odore, & sapore; diceuano essi quelle fauole, che conta Herodoto, & altre molto maggiori, per venderla meglio. Et che hauendo essi veduto la Cannella di Zeilam esser molto migliore, che quella di Iaoa, & quella del Malabar, le posero due nomi, non essendo altro che scorze d'vn'arboro simile in tutto, eccetto che per la qualità della terra varia nella bontà; & che tutta la Cãnella, che al presente viene in Portogallo (donde poi si sparge in ogni parte) è il vero cinnamomo di Zeilam. Per la qual cosa non si ha che dubitare di lei. Et perche questi Chini la portauano à vẽdere à quelli di Ormuz, la chiamauano gli Ormuzini, Darchini; il che in Persiano vuol dire legno della China: & così la vendeuano in Alessandria, & nelle altre parti, mutandole il nome per venderla meglio à Greci; & chiamaronla cinnamomo; ilche vuol dir, legno odorifero; & alla cannella di Iaoa, & à quella del Malabar (per esser peggiore) posero nome Cays manis, che nella lingua Malaya vuol dire, legno dolce: & cosi à quello, che è vna sola cosa, & vna specie, variarono i nomi. Et benche Auicenna chiamasse la Cannella Darchini; non perciò è nome Arabico, ma Persiano; perche molti nomi pone Auicenna nel canone, che dice essere Persiani: perche il piu commune nome della cannella in Arabico è Querfaa; che benche Andrea Belunen dica che questo nome si è della Cannella grossa; nõdimeno Querfaa, & Querfeen, vuol dire Cannella di qualunque maniera ch'ella si sia.

Auic. lib. 2. can. 118.

fia. & i Greci, corrotto il nome della Caſsia, che era Cays manis, la chiamarono Caſsia. Onde ſi fanno ammoniti li Speciali, che in luogo di Cinnamomo nõ pongano Cannella triſta, ma della buona, poi che di lei hanno tanta abondanza; & laſcino di raddoppiare il peſo della Caſsia lignea in luogo del Cinnamomo.

Serapion dice, che Darchini è arboro della China, & già è chiaro che non è di là.

Notiſi, che la Cannella è vna delle Droghe, che piu facilmente ſi corrompe, & ſcema della ſua bontà; perche il più che ſi vede durare principalmente nell'India, & nelle parti da mare, è vn'anno, nella ſua perfettione. Ma il Cinnamomo, & la Caſsia lignea ſi tengono per vna ſola coſa, tutto che non ſi ſia mai ciò ben ſaputo nè da Greci, nè da gli Arabi.

Notiſi, che il Manardo dice, non ci eſſere vero Cinnamomo; & Valerio Cordo, che dice, che non oſarebbe dire che mancaſsimo del vero Cinnamomo, ma che ne habbiamo qualche ſpecie. Il Lacuna dice, allegando Galeno, che la Caſsia lignea ſi conuerte in Cinnamomo; però che à lui par meglio il dire, che il Cinnamomo ſi conuerte in Caſsia ligna; perche vna ſpecie non ſi può conuertir nell'altra più perfetta col tempo; anzi in altra men perfetta. Amato Luſitano afferma, che vi erano tutte le ſpecie: & coſtui imitarono gli altri: & all'vltimo dice egli, che chi andarà alla caſa dell'India in Lisbona, troуarà tutte le ſpecie di Cinnamomo. Ma non vene ha, com'è ſtato detto, ſe non vna buona, laqual è quella di Zeilan, & vna peggiore, che è quella di Iaoa, & del Malabar.

Manardo lib 2. delle Epiſtole. Val. Cor. nel diſpẽ. fol 37. & 112. And. Lacuna lib. 1. cap. 12. fol. 21. Gal. lib. 1. de Antid. Amato Luſit. ſopra Dioſcor lib. 1. cart. 12. fo. 55.

Quanto à quello che dicono, che al tempo de gli Imperadori Romani, ſi ſtimaua gran teſoro un legno di vero Cinnamomo, & ch'al tẽpo di Papa Paolo I. ſe ne troуò vn pezzo, & fu conſeruato nel tempo dell'Imperadore Ar-

cadio. &c. Egli è possibile, che quello fosse stato portato di Alessandria, & che non fosse stato conseruato tanti anni. Cosa chiara è, che al presente si sa molto più in vn giorno per li Portoghesi, di quello, che nel tempo de Romani si potesse saper in cento anni.

Quando si vederà vna Cannella bianchiccia, & l'altra negra, nasce perche essendo il suo colore cinericio, quando tagliano, & cauano la scorza di detti arbori così de' tronchi, come de' loro rami sottili, la pongono in terra perche si secchi; & quella che non è ben gouernata, resta biancheggiando; & quella che si secca di souerchio, ò si corrompe, si cangia in negra; & quella che debitamente si gouerna, resta ben colorita.

La radice è quasi senza sapore, & ha odor di Canfora; della quale radice, & delle scorze verdi, si distilla acqua molto soaue, & grata al gusto, oltra le sue eccellenti virtù. Et quella, che da suoi fiori si distilla, che è molto poca; non è tanto aromatica, nè di tanto valore come quella delle scorze. Quest'acqua si distilla dalla Cannella verde, tagliãdosi in pezzetti minuti, & ne' lambicchi ordinarij, & non coll'ordine che insegna Andrea Matthiolo. Et questa delle scorze verdi è la migliore; perche de' fiori se ne fa molto poca, per esser piu debole, e meno vtile. Il piu che quest'acqua serue in quelle parti, si è nelle viuande, che si condiscono con lei in luogo di Cannella. Et nella Medicina per li dolori dello stomaco, & colici procedenti da cagione fredda; perche caua la ventosità, & prouoca l'orina, & leua il mal odor della bocca, & de' denti, & conforta il cuore, & lo stomaco. Gioua al fegato, & alla milza, & al ceruello, & a nerui. Gioua alli affanni, & passioni cordiali. E' contra i veleni, & morsi velenosi.

noſi. Fa mouer & diſcender i menſtrui. Gioua al vomito, & incita a mangiare. E' di molto vtile alle paſſioni della matrice. Fa beneficio a deboli, & ſpaſimati, & a quelli, che patiſcono il morbo comitiale; & è molto grata al guſto. Finalmente apre, taglia, digeriſce, ſcalda, & fortifica. Del frutto di queſto arboro ſi fa oglio medicinale per le infermità fredde, ilquale non ha niente di odore, ſe non quando ſi abbruſcia, & poco.

Notiſi, che quando ſi dice Cinnamomo Muſilitico, s'intende dell'Iſola di Zeilan, laqual è montuoſa, & è all'incontro del monte Corin.

Queſt'Iſola di Zeilan cotanto celebrata, & con gran ragione, ha di lunghezza ottanta leghe & più; di larghezza trenta; & queſta è la più fruttifera, & la migliore del Mondo; & la chiamarono alcuni Taprobana, ò Samatra. Nella coſta à fronte di queſta Iſola, ſtà quel Promontorio chiamato capo del Comorin. E' queſta Iſola molto popolata, benche ſia montuoſa in molte parti; & le ſue genti ſono chiamate Chingale. Et è queſta Iſola del Chriſtianiſſimo Re di Portogallo; & i Re di lei gli ſono ſoggetti. In queſt'Iſola ſi trouano Noci moſcate, Garofoli, Pepe, & ogni generatione di gioie, fuor che Diamanti. Ha Oro, Argento, & Perle. I boſchi ſono tutti pieni di varietà d'augelli quanta ſi conoſca nella circonferenza del Mondo; & oltra l'innumerabile varietà d'augelli, ui ſono molti Pauoni, Galline, & Colõbi. Vi ſono molti animali di molte ſpecie differẽti, & tra di loro, Cerui, Porci, & Lepri. Vi ſono molte differenza di frutti ſilueſtri, & i più ſaporoſi, & ſoaui Aranzi, che fin'hora ſi ſappia. Vi ſono delle noſtre frutte, & Fichi, & Vua. Vi è Lino, & Ferro. I naturali di detta Iſola fauoleggiano, dicẽdo, che quiui è

il Paradiſo terreſtre, perche vi ſi troua vn'altiſſima mõtagna, laqual chiamano la cima di Adamo ; & dicono eſſi, chẽ quiui in alto è il piè di Adamo impreſſo, & altre fauole, ch'eſſi dicono nella medeſima guiſa. Nella qual cima affermano i Gentili di quelle parti, che Adamo fece penitenza ; & i Iogues, che ſono pellegrini, iquali vanno facendo penitenza da vn luogo all'altro, indrizzano il ſuo principal pellegrinaggio alla detta cima. Onde mi affermarono alcuni di quelli, che nell'alto di detta cima, haueа vn'arboro mezzano, & molto groſſo, con la foglia picola, & creſpa, di color di poluere, & la ſcorza di color di cenere, il qual arboro di notte nell'oſcuro riſplendeua, & tanto, che ſe faceua grande oſcurità, pareua, che quiui foſſe vn fuoco viuo; & che di giorno non daua ſplendore alcuno. Io non l'ho veduto, & mi ſono rimeſſo a quelli, che me l'hanno affermato. Oltra di ciò ſono in queſta Iſola molti Palmari ; & gli Elefanti che ſono in lei, ſono i migliori di tutti quanti gli altri dell'altre parti, che ſi conoſcono; & ſi tiene per certo, che tutti gli altri Elefanti, eſſendo con queſti, gli obediſcono.

Or tornando alla virtù della Cannella, ella è calda, & ſecca nel terzo ordine : prouoca l'orina : coſtringe leggiermente. E' molto conueniente nelle medicine, che ſi fanno per riſchiarar la viſta. Et ne gli empiaſtri mollificatiui, applicata con mele, leua le macchie della faccia; & fa venire alle donne le loro purgationi. Beuuta, uale contra i morſi delle vipere: & contra i riſcaldamenti interni; & contra il mal di Rene : & metteſi ne' profumi per diſoppilare la matrice. Non ſi deue incolpar Dioſcoride, per hauerſi ingannato nella cognitione della Cannella, come ſi ricoglie dal ſuo libro primo al capo decimoterzo,

poi

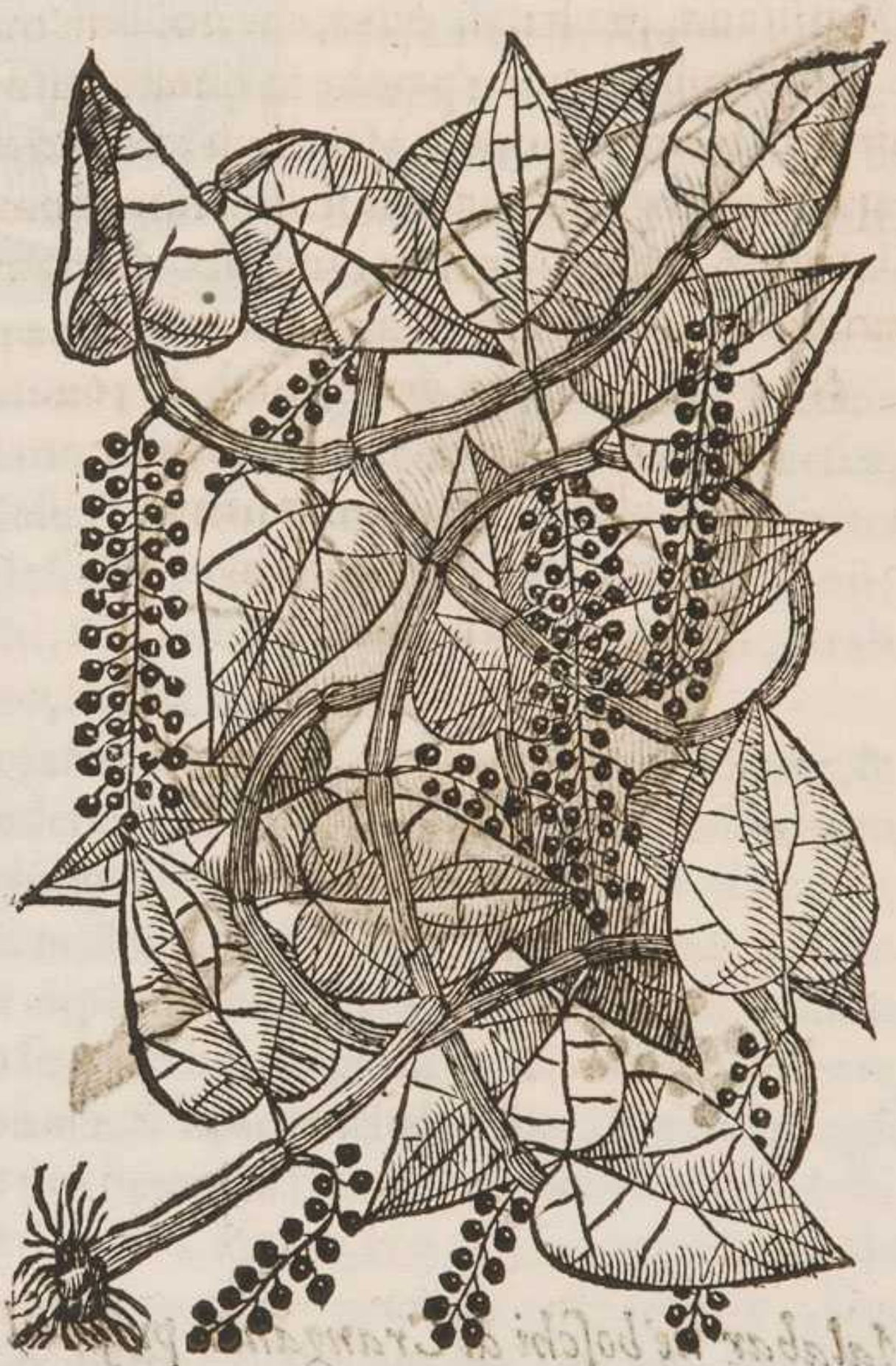
poi che nel ſuo tempo non era conoſciuto, nè diſcoperto quello, che è al preſente. Et perciò ſi dice & con ragione; Sumus ſicut pueri in collo Gigantis, & vidimus ea, quæ Gigantes; & paulo plus. Nel medeſimo errore cadè Galeno nel primo lib. de gli Antidoti. Non manco colpabile è Plinio al lib. vigeſimoprimo nel cap. nono, & duodecimo: & Columella al lib. terzo nel cap. ottauo de Re ruſtica. Non ſo che vedere in quello, che dice Teofraſto nel lib. nono nel cap. quinto de Hiſtoria Plãtarum, dicendo, che ſi tagliano i rami, & ſi ſeccano in piccoli pezzetti; & che li cuſeno dentro di pelli freſche di buoi, accio che i vermicelli, che naſcono delle pelli, mangino, & rodano il legno di dentro, ò la midolla inutile; & che rodendo i vermicelli la midolla non buona, reſta ſola la ſcorza buona, & odorifera. In ciò io non ho che arguire, poi ch'ella è fintione fauoloſa. Il medeſimo dice Plinio nel lib. duodecimo al cap. decimonono, co' ſegni (come gli parue ſenza vederla) della piãta, & della ſua elettione, imitando Teofraſto. Le cui parole, per eſſer tanto lontane dalla verità in queſto caſo, laſcio io a ſauij, & curioſi. Nel medeſimo lib. & cap. ſcriue Plinio, che in Arabia ſi perſe tutto il Cinnamomo, come in Giudea il Balſamo, coſi per fuoco, come per ira de Barbari; & che allhora non vi era piu Cinnamomo. Ma poi ch'egli è coſi chiaro, che queſto non ſia coſi, io non ho che trattar di lui; il che ſe coſi foſſe, nelle Indie Orientali, nella Perſia, & nella China; & a molti eſperti Medici curioſi, & inquiſitori della Natura, nõ prenderebbono, nè vſerebbono per vero Cinnamomo, la Cãnella di Zeilan; & per Caſſia lignea, la Canella di Iaoa, & quella del Malabar; nè tanta, nè coſi buona ne uenirebbe a Portogallo ogn'anno; nè io haue-

rei

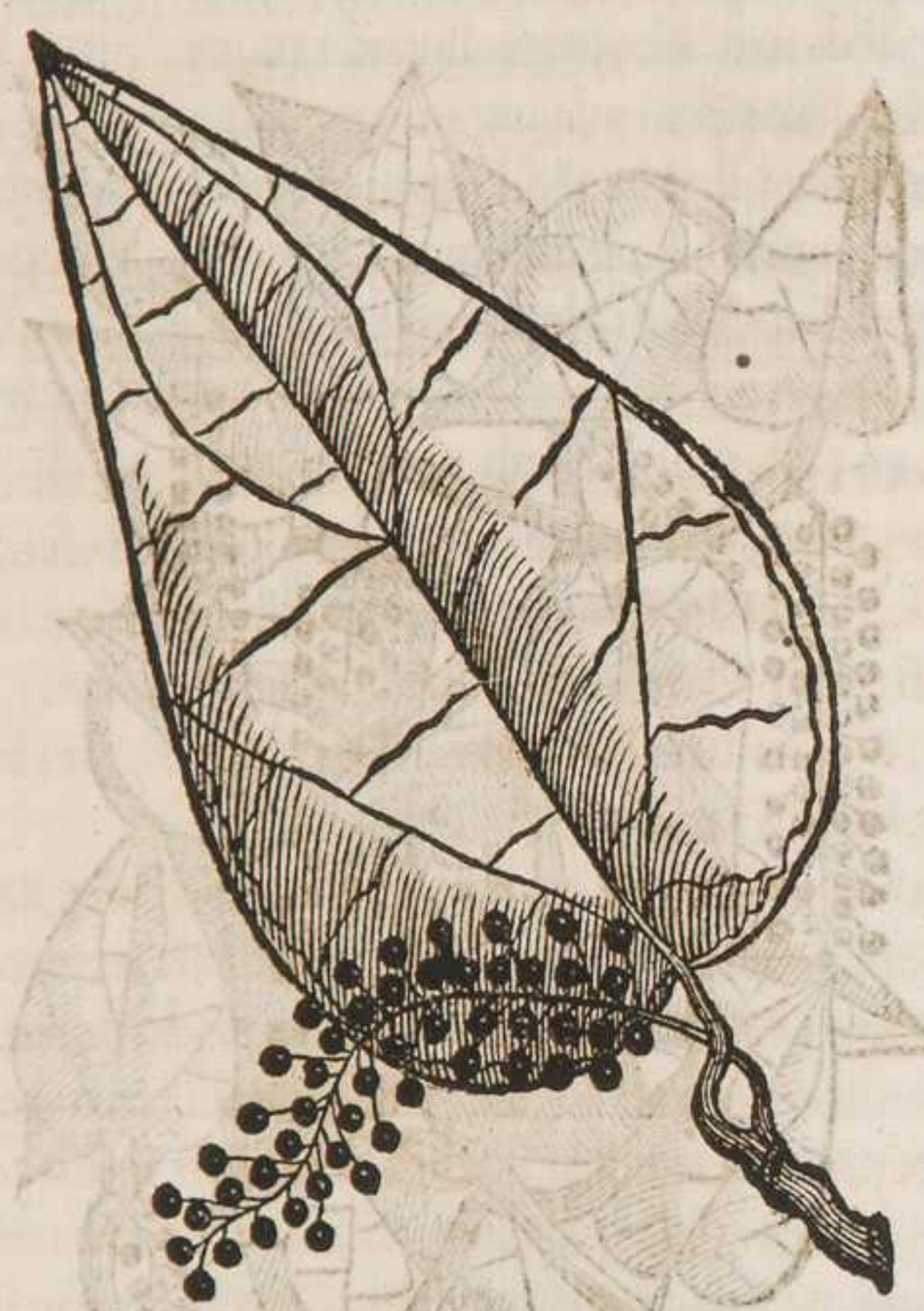
rei veduto tanti arbori di lei in quelle parti, doue con diligenza, & curiosità (secondo il mio potere) procurai di vederne la verità. Nè si puo passar con silentio la poca ragione, c'hebbe Andrea Matthioli nel riprender del tutto Amato Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo; perche in questo caso è molto più degno di riprensione il Matthioli, non lo credendo. Et quanto lunge da quel che sia il Cinnamomo, habbia scritto Antonio Musa nel suo lib. de esamine omnium simplicium; si puo notar a fol. 441. & 443. & 561. Trac. de Corticib. & 562. fin 567. col resto, ch'egli allega de gli alberi, liquali insieme con lui non conobbero l'arboro della Cannella, ilquale è lo stampato con verità.

Pepe

Pepe nero.



Foglia del Pepe cauata dal naturale,



Nel Malabar ne' boschi di Cranganor presso al fiume Mangate presi questa foglia dalla propria pianta, l'anno del Signore. M.D.LXIX.

DEL

DEL PEPE CAP. II.

HIAMANO il Pepe nel Malabar, Molanga: In Canarin, Miri: In Malaca, Lada: In Arabia, Filfil: In Guzzarate, & Decanin, Meriche: In Bengala, Morois; & il Pepe longo in Bengala, dou'egli è naturale, si chiama Pimpinil, & Pepinili: In Guascogna, Piperra: In Greco, πέπερι: In Latino, Piper: In Castiglia no, Pimienta: In Portoghese, Pimenta: In Catalano Pebre: In Italiano, Pepe: In Francese, Poiure: In Tedesco, Pfeffer: In Inglese, Peper: In Fiamengo, Peperen: In Iscotia, come gli Inglesi: Et i Candioti, Piperi. Gli Apolonij, Pierz: I Turchi, Bibar: Et il Bianco in Turchesco, Arabico, & Persiano, Filfil Darache.

La pianta del Pepe è come vna pianta di vite, & sale come l'hedera, legandosi, & appigliandosi all'arboro, doue si congiunge. Ha da spacio a spacio vn nodo corto, & per ciascun nodo esce vna foglia (della grandezza che di sopra si è dipinta dietro la pianta) le quali nella parte di dentro son verdi scure, & di fuori via verdi chiare, acute nella punta, & mordenti al gusto. Di queste foglie sono alcune più nere, che l'altre; & dicono i Negri della medesima terra, che le foglie, le quali sono piu verdi chiare, & che hanno le vene lontane con vgual'ordine, sono le femine; & quelle che son piu nere, & che hanno le vene disuguali, sono i maschi; & l'vna, & l'altra sono nella medesima pianta, & in vn ramo.

Di questo Pepe vno è domestico, & buono; l'altro saluatico, & amaro: & cosi è il Betele, le cui foglie con

queſte del Pepe ſi aſſomigliano infinitamente, come nella ſua figura dell'altro libro, doue è dipinta, ſi vederà.

Naſce il Pepe traſponendoſi, come la pianta con radici della vite, & con queſto ordine: metteno vn ramo, o pianta con radici di queſto al piè di qualche arboro grande, ò d'una pertica, & le pongono al piè letame di bue, & cenere con acqua, & nel termine d'vn'anno fa frutto; & quanto la pianta è più uecchia, tanto è più fruttifera; & fruttifica, & creſce tanto, quanto è l'arboro, doue ſi appiglia. La ſua radice è molto piccola, & ſuperficiale; & ad ogni picciuolo di foglia fa vn graſpo di Pepe, come ſi vede, il maggior de' quali ha fino cinquanta grani, & il minore fino a trenta. Quãdo queſto Pepe è verde, lo pongono in ſale, & aceto per mangiare, come i Cappari, il quale chiamano eſſi Achar.

La pianta del Pepe negro, bianco, & lungo non è la iſteſſa; perche al piu, il luogo, doue naſce il Pepe lungo è lontano dal Malabar, doue ſi troua nero, & bianco, intorno cinquecento leghe, che è in Bengala, & in Iaoa. Di Pepe bianco ſono nel Malabar poche piante, & tra loro è molto ſtimato coſi per mangiare, come per li biſogni della Medicina; del quale ſi preuagliono contra ogni ueleno, & per alcune infermità delli occhi.

Queſte due piante del Pepe negro, & del bianco ſono coſi ſimili, che per la molta ſimilitudine, che hanno, ho diſegnato qui ſolamente la negra; & non hanno altra differenza, ſe non, che la foglia della bianca è piu ſottile, & piu liſcia qualche poco. Onde il Pepe bianco è più aromatico, & di miglior guſto, che il nero; & queſte foglie non vſano quelli di quelle parti nelle coſe di medicina, ma ben quelle del nero ne' dolori colici,

lici, & in ogni doglia di corpo per cagion fredda, vngendole con oglio di Coco (il qual è frutto di vn'arboro, che dà tutto il neceſſario alla vita humana: & queſto arboro è quello, doue ſtà appoggiato l'Elefante, del qual ſi dirà al ſuo luogo: & coſi ſcaldate ſopra la cenere, le applicano ſul ventre con buon'effetto.

La pianta del Pepe lungo mi fu affermato eſſer molto diuerſa: ma io non la vidi; perche mi fecero prigione in Malabar a tempo, che io ſperaua di andar a vederla a Bengala.

La maggior quantità di Pepe negro è in Malabar, & per quella coſta dal capo di Comorin fin'in Cananor; & quel, che ſi troua in Malaca, non è coſi buono. Se ne troua anco in Quedaa, & nella Sunda, & in alcune Iſole della Iaoa; ma tutto è poco, & non coſi buono, come quello del Malabar: & di queſto ſi porta la maggior parte per Pegu, & Martaban, & per la China, doue ſe ne conſuma in gran quantità; & il piu di quello di Malabar ſi conſuma nella propria terra; perche benche ſia terra calda, & piccola, tuttauia ui ſi conſuma molto Pepe, principalmente dentro fra Terra piu che ſu le riue del Mare; & ne portano eſſi qualche parte per Terra caricato ſopra carri al Balagate, & quindi lo portano i Mori al Mar Roſſo.

Del Pepe, nè della ſua pianta non hebbero buona, nè vera notitia la maggior parte di quelli, che ne hanno ſcritto. In cotale errore cadè Dioſcoride, ingannato da falſa relatione; & Plinio, Galeno, Iſidoro, Auicenna, & gli Arabi; & ſimilmente i moderni Antonio Muſa, & i Frati; & non ſenza colpa, non hauendo vſato diligenza di ſapere di vna coſa tanto eſperimentata come ſia queſta

pianta, & il suo frutto, & come si matura, & come si coglie, & quando.

Questo Pepe sempre stà verde nel graspo fin'alla fine di Decembre, & fin'a mezzo Gennaio è in tutta la sua perfettione. Lo cogliono, & asciugano al Sole prima che si venda, & se lo cogliono prima, si marcisce, & si guasta.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, trattando del Pepe; che è arboro piccolo, & che produce un frutto lungo a modo di uagina, il qual si chiama Pepe lungo; & che dentro di coral vagina stanno alcuni granetti simili al Miglio; & che questo è il perfetto Pepe; & che aprendosi le vagine, si scuoprono alcuni graspetti attaccati, & pieni di detti grani, i quali cogliendosi prima, che habbiano finito di maturarsi, sono forti; & che questo è il Pepe bianco: & che il nero per esser colto maturo, & con stagione, è migliore, & piu aromatico, & piu aggradeuole al gusto, & piu soaue, & piu acuto che'l bianco; & che il piu debole di tutti è il bianco, per esser ricolto prima che si maturi; & che la radice è simile al Costo. In tutto questo egli si ha ingannato, si come egli è manifesto.

Plinio dice nel lib. 12. al cap. 7. che gli arbori del Pepe sono simili alli Giuniperi, & che solamente nasce allo incontro del Monte Caucaso; & che i suoi semi sono simili a quelli del Giunipero, & che si diuide, & separa vn seme dall'altro nelle casselle della uagina, come gli Orobi, ò Piselli; & dice, che nell'Italia fu vn arboro di questi che somigliaua a Mirto, & che ne sono nella parte dell'Arabia chiamata Troglodittica, & che si chiama nel linguaggio della terra, dou'egli si troua, Bracamasin,

& in

& in questo, & nel resto, che di lui dice, non ho che ragionare, poi che si vede tutto il contrario. Le altre cose, ch'egli dice di quello, a che gioua, sono di Dioscoride, & appresso si reciteranno.

Auicenna fa due capitoli, vno del Fulful, & l'altro del Darfulful (che è Pepe lungo) & riporta quel, che disse Dioscoride, come ancho fece Serapione, de Semplici al cap. 367.

Or poi che sono piante diuerse, & la lunga è molto diuersa dalla bianca, & nera; non è mestieri, che in luogo del Pepe lungo si ponga del negro; & poi che il bianco è piu soaue, & piu aromatico, meglio è adoprar quello, quando se ne ritrouarà & quando nò (poi che tra loro il bianco, & nero hanno piu conuenienza, che col lungo) in luogo del bianco, adoprino del nero, & non del lungo.

Ve n'è vn'altro, che è vuoto, chiamato tra loro Canarin, ilquale adoprano ordinariamente i Bragmani Medici, & i Medici Canarini per la passione colerica, infermità chiamata Morxi; la quale infermità è tanto acuta, che vccide in quattordici hore, & manco: & questa infermità chiamano gli Arabi Hachaiza; & si poria ben chiamare Pestilenza particolare.

Di questa velenosa infermità curò Dio per le mie mani molti in quelle parti Orientali. Et come si curi detta infermità, & altre molte, che nell'India sono communi, nell'altro trattato che habbiamo alle mani si dirà mediante il fauor diuino. Serue similmente detto Pepe per far sputare; & lo mettono nelle cauerne de denti putridi; & è al gusto piu mordace.

Et perche è piu mia professione di operare, che di

parlare,

parlare, lascio di aggiunger qui altre cose, che accrescerebbono troppo questo trattato, nel quale solamente mia intentione si è (come testimonio di ueduta) di satisfare con la pittura, & vero ritratto di dette piante.

Il Pepe scalda, prouoca l'orina, gioua alla digestione, attrahe, risolue, & estirpa gli impedimenti, che offusca no la vista. E vtile a tremori della febbre cosi beuuto, co me applicato. Soccorre a morsi delle fiere. Caua la creatura morta del ventre; & credesi che posto nella natura della donna dopo il parto, le toglia la speranza di ingrauidarsi piu. Dassi vtilmente a bere a modo di lettouario contra la tosse, & contra tutte le passioni del petto. Applicato con mele gioua alla eschirantia. Beuuto con le foglie fresche del Lauro, sana i dolori del corpo; & masticato con vua passa, purga il flegma dalla testa. Conserua la sanità; acqueta i dolori; dà appetito di mangiare; & mescolato nelle salse, gioua a digerir le viuande. Incorporato con Pece, risolue le scrofole; & con nitro, estirpa la Morfea. Serapione al luogo citato, dice, che mescolato con aceto in forma d'empiastro, risolue le postеme, ò durezze della Milza, & beuuto fà il medesimo; & prohibisce i dolori, & le ventosità, che sono nello stomaco, & nelle budelle; & taglia il flegma viscoso, attaccato al petto, & al polmone, & alle budelle; & che offende i febricitanti: & se alcuno vsa molto il Pepe, gli prouoca l'orina: & se poco, muoue il ventre.

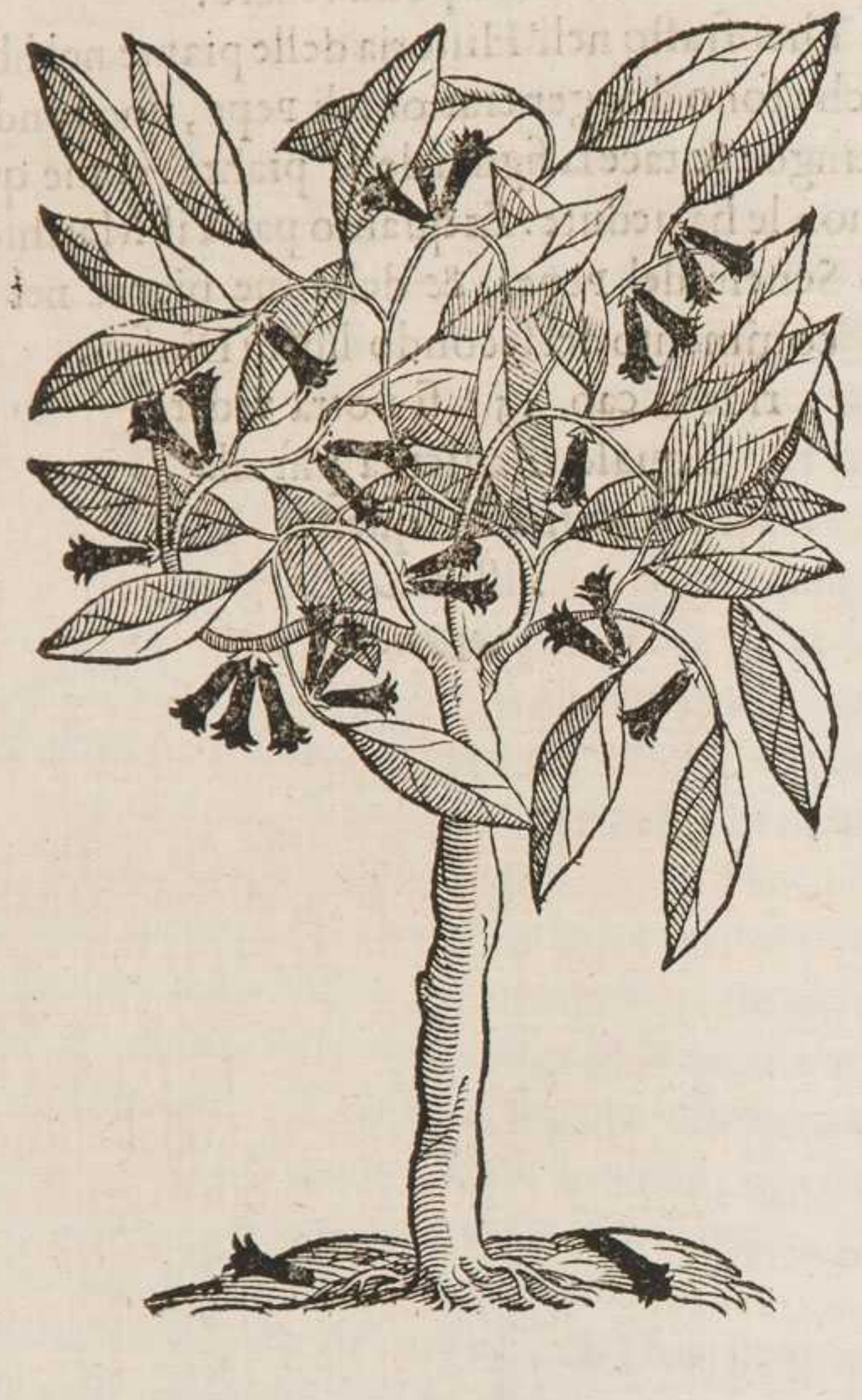
Di tutte tre le spetie del Pepe si fa il Diatrionpipereon, ilquale nelle infermità fredde, & humide dello stomaco è molto salubre rimedio; la cui accensione, & caldezza non passa le prime vene; percioche hauendo confortato lo stomaco, & risolute le ventosità del corpo, si estingue,

& ammorza

& ammorza subito. Et quanto di piu d'intorno al Pepe dice Antonio Musa nel suo libro dell'essame de semplici à fogli 409. fin 414. & in Galeno nell'8. delle facoltà de' semplici medicamenti si potrà vedere.

Dice Theofrasto nell' Historia delle piante nel lib. 9. al cap. 22. che sono due generationi di Pepe, uno tondo, & l'altro lungo: & tace la figura delle piante, come quello che non le ha uedute. Et quanto parla il Matthiolo Senese del Pepe, & delle sue piante nel commento del secondo lib. di Dioscoride al cap. 153. si potrà vedere, ilquale si auicina più alla verità in questa historia.

Pianta delli Garofani.



DE' GAROFANI, & della lor Pianta. CAP. III.

L'ARBORO de' Garofani è dell'altezza, & forma del Lauro, tuttauia fa nella cima gran copa, & la foglia piu piccola tra ſottile & groſſa. Fa queſto arboro molti fiori, i quali ſi conuertono in Garofano. Queſto fiore prima è bianco, & poi verde, quando già tien la figura di Garofano, & ſubito ſi indura, & torna colorito, & dapoi ricolto, & ſeccato, ſi cangia in nero. Naſce ſu per le proprie rame, come i Fichi, & la minor parte di loro al piè delle foglie. Eſcono da vn piede due, tre, & quattro inſieme, & alle volte vno. Quando queſti arbori ſono pieni de loro Garofani verdi, di lungi ſe ne ſente vn ſoaue odore. Et ſappiaſi, che tutti i Garofani, che vengono all'Europa, ſono delle Iſole di Maluco, lequali ſono circondate dal mare.

Queſti arbori ſono ſaluatichi, & da per loro naſcono, non gli piantano, nè ineſtano. Coglieſi il Garofano da Settembre fin'à Febraro, & quello che ſi laſcia da coglier vn'anno per l'altro, ſi fa piu groſſo, liquali chiamiamo volgarmente madri di Garofani: & queſti groſſi vagliono piu nella Iaoa. Si ſecca il Garofano dapoi ricolto qualche giorno al Sole. Si conſerua, & dura molto piu tempo ſpruzzandolo coll'acqua del Mare. Non naſcono detti arbori molto lunge dal Mare, nè molto preſſo a lui. Del Garofano verde ſi fa conſerua di Zuccaro, & ſimilmente lo pongono in aceto & ſale per mangiare: ilche eſſi chiamano Achar. Si diſtilla da loro vn'acqua di buo-

n'odore. Non ſi troua nel circuito di queſto arboro herba alcuna: & perche la principal Iſola delle cinque, doue naſce piu abondanza di detti Garofani, ſi chiama Gelolo, chiamarono in Spagna il Garofalo, Girofe. Et perche al ricolto battono gli arbori con vimine, & cordi, reſtando riſcaldati fruttificano meno vn'anno che l'altro. Dicono quelli di quella terra, che queſti arbori naſcono, & ſi fortificano, & fruttano in otto anni, & che ne durano cento. L'arboro de' Garofani, & delle Noci ſono molto diuerſi coſi nella foglia, come in tutto il reſto: perche l'uno è di Banda, & l'altro di Maluco. Sono i Garofani molto vſati da Fiſici Indiani per li dolori della teſta bagnati con acqua, & applicati ſul fronte. Di queſti, & della Noce moſcata, del Macis, del Pepe lungo, & nero fanno alcuni profumi, co quali fanno ſudare grandemente quelli, che patiſcono dolori digionture, & ſcabbia di mala qualità. Le donne gli maſticano ordinariamente per far buon'odore di bocca, & alcune fiate gli maſticano con la foglia del Betele. Paulo Egineta gli fa acuti, & caldi, & ſecchi nel terzo ordine: & altri gli fan caldi & ſecchi nel ſecondo. & oltra di ciò confortano molto lo ſtomaco, il fegato, & il cuore. Giouano notabilmente alla digeſtione, & prouocano l'orina, & riſtringono il ventre. Iſtillati ne gli occhi, chiariſicano la uiſta, & leuano le nuuolette de gli occhi; & prendendone quattro dramme con latte, accreſcono le forze Venerce. Meſue nel lib. 3. de gli Antidoti, a fogli 206. inſegna l'aromatico Garofanato molto celebrato per fortificar il cuore, & lo ſtomaco, & il corpo per lo vomito, & per le ventoſità.

Chiamaſi detto Garofano in Latino, Cariophylus: In Arabico,

Arabico, Perſiano, & Turcheſco, Caranful: & l'arboro che produce i Garofani, Siger: & alla foglia Varaqua. In Maluco Chianche. In Caſtigliano Clauos de eſpecias. In Portogheſe Clauos. In Vaſconceſe Clauos. In Franceſe Clao de Girofle. I Germani lo chiamano Negelin. Gli Apollonij Guozdziki: & il reſto che di loro parla Antonio Muſa, ſi vedrà nel ſuo libro de' Semplici dal foglio 407. fin 409. & in Auicenna nel ſecondo canone &c. Il che non recito per iſcuſar la ſouerchia lettura, ch'eſſi in queſto poteſſero hauer fatto, come Plinio nel lib. 12. al cap. 7. doue dice queſte parole, E anchor tuttauia nell'India quel, che chiamano Caryophilon, ſimile algrano del Pepe piu grande, & piu fragile. Diceſi, ch'eſſo naſce in vn boſco d'India. Si porta per odore. Dice il Matthiolo nel commento del lib. 2. di Dioſcoride, cap. 148. f. 403. queſte parole, Naſce adunque l'arboro de' Garofani nel paeſe Orientale in alcune Iſole del Mare Indiano non lunge da Badan. Il ſuo tronco è ſimile al Boſſo, & parimente la materia del legno. Le foglie produce ſimili al Cinnamomo commune, chiamato volgarmente Cannella, ma piu ritonde, il cui frutto ſono i noſtri Garofani, i quali per eſſer notiſſimi, non accade deſcriuerli. Colgonſi battendo l'arboro con canne, & mettendoui ſotto ſtuoie di palma &c. Ho poſto qui queſte parole del Matthiolo, per eſſer piu vicine alla verità, laqual ſola in queſto trattato ſeguimo.

Noce Moscata.

DELLA NOCE MOSCATA.
CAP. IIII.

VEST'arboro è della grandezza di vn Peraro. Ha le foglie alquanto ritonde, & pontite. Nasce in Banda, doue fruttifica molto, & alcuni di detti arbori (che per altre Isole anchor ne sono, come in Maluco, & Zeilan) sono piccoli, & fruttano cosi poco, che non si fa caso di loro. E la noce come vn Pero alquanto piu tonda. La scorza di fuori è carnosa, & alquanto dura (della quale non fanno in Banda molto capitale, tutto che quelli della terra la mangino verde con sale, & aceto) & tiene vn sapore alquanto grato, & aromatico. I Porthoghesi la condiscono in Zuccaro tutta intiera, & colta prima, che si maturi, laquale oltra il suo soaue odore, & grato sapore, vsano molto i Fisici Bragmani, & Indiani per tutte le infermità fredde del ceruello, & paralisia, & altre passioni de' nerui, & per la infermità della Matrice: & le Noci grandi sono molto piu stimate da quelle genti, che da noi altri, & similmente tra loro molto piu vagliono. Quando questa Noce è matura, si apre, & rompe in piu parti quella prima scorza carnosa, & appare di dentro la noce rubiconda, & molto piaceuole alla vista. Questa Noce dapoi che è secca, & curata, disgiunge da se quella scorza sottile acuta, & odorosa, interteslita à guisa di rete, nel color vn poco manco colorita di quanto si mostraua su l'arboro, la quale è il nostro volgare Macis, il quale prima copriua al modo detto tutta la Noce di dentro: & di tal modo stà attaccato detto Macis alla Noce dura, che.

ra, che fa in lei rileui & segni, come nella propria Noce si vede. Di queste Noci si troua vna maggior dell'altra: & rompendosi fresca questa Noce, che stà coperta dal detto Macis, vi si troua dentro vna midolla molle non cosi acuta nel sapore, come la Noce, laqual midolla, dapoi che la Noce è secca, si conuerte nella medesima sostanza della Noce di modo, che tutto resta vno. Di questo Macis in Banda si fa vn'oglio molto precioso per li dolori de'nerui, & per le infermità fredde, & vale ordinariamente il Macis tre, & quattro volte piu che la Noce. E il Macis caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo. Galeno nel lib. 7. de semplici dice, che il Macis si porta dell'India: & da molti si presume, che non habbiano conosciuto il Macis Galeno, Dioscoride, nè Theofrasto, come dalle loro scritture si comprende. Plinio afferma, non conoscere questo Macis: & è chiaro, che se i Greci hauessero conosciuto il Macis, non haurebbono posto in silētio la medicinale, & odorifera Noce, poi che niun di loro ha di lei parlato.

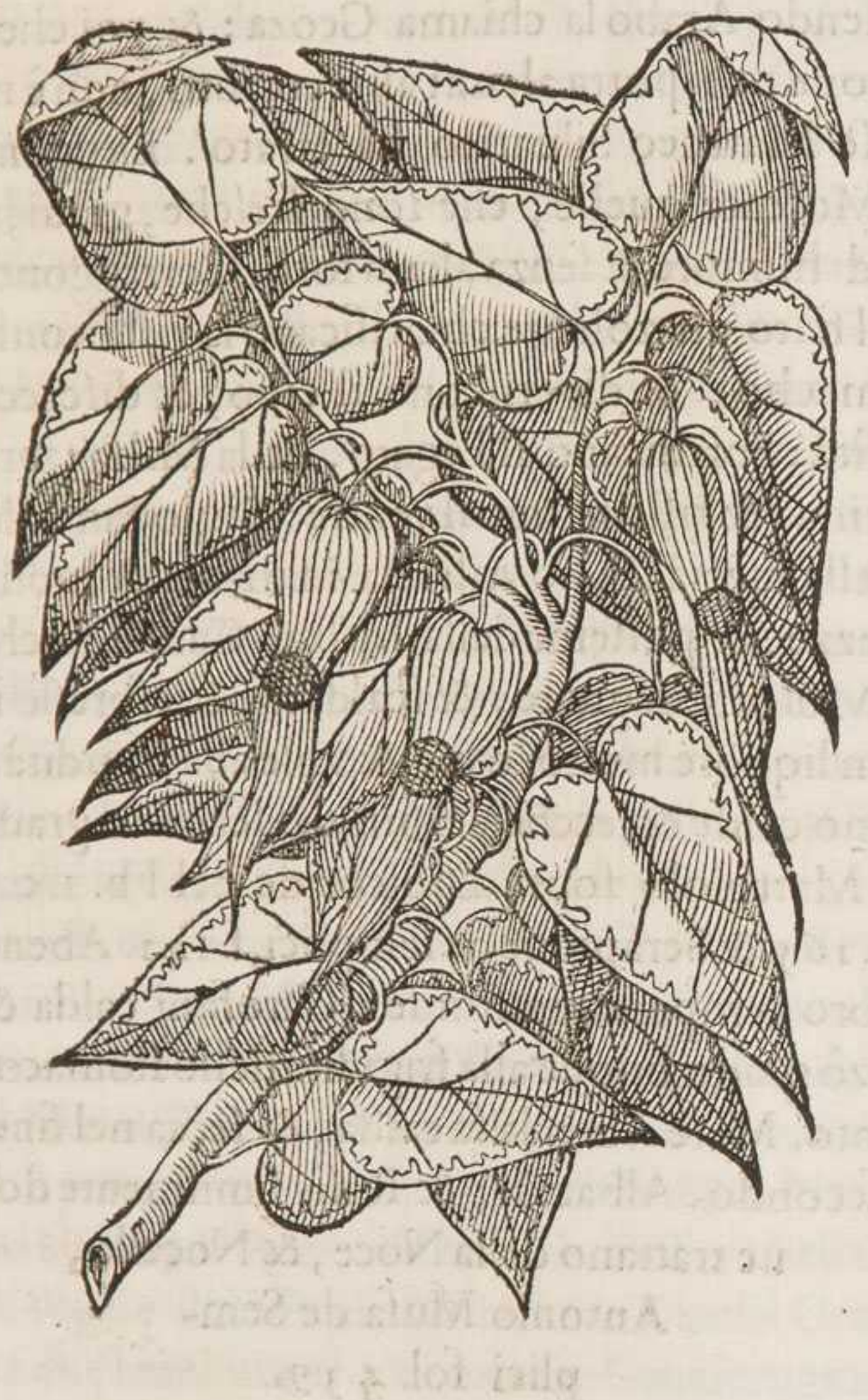
In Banda (che è la terra dou'ella nasce, & onde viene) si chiama Pala, & il Macis Buna pala. In Decanin la Noce Iapatri, & il Macis Iaifol. In Arabico Iauziband, & Seigar, & al Macis Thalisphar Bisbefe, & Besbaza, ilqual nome propriamente vuol dire il guscio della Noce. In persiano si chiama l'arboro Drach: & in Turchesco Agachie: & l'oglio del Macis chiamano i Turchi Geuziiat: & gli Arabi Geuzisami: & i persiani Geuzierugaant. In Latino Nux myristica, aut Nux Moscata: & il Macis, Macer, & Macis cortex Nucis Muscatę. In Italiano Noce Moscata. In Todesco Muschat Nusz. & il Macis, Macis odermuscat blucet. In Spagnuolo Nuez de specia. In Frā-

çese

cese Nois Moscade:& il Macis,Macis.In portogheſe Nos Moſcada : & il Macis Maſſas : & oltra detti nomi tra li Coraſani, Turchi,& Arabi,ne ſono d'altri corrotti , che il tempo è ito conſumando, & variando. & coſi Auerrois eſſendo Arabo la chiama Geoza : & poi che ancho Serapione ne riporta alcuni altri corrotti, non è merauiglia, ſe Matthco Siluatico ha errato. Eleggonſi delle Noci Moſcate quelle, che ſono freſche, graui, groſſe, piene di humore,& ſenza alcun foro. Correggono, & leuano il fiato puzzolente:chiarificano la viſta:confortano lo ſtomacho, & digeriſcono il cibo, & diſcacciano le ventoſità : Fortificano il Fegato, & la Milza : prouocano l'orina : & riſtringono il ventre : & giouano alle macchie della faccia .Sono vtili alla matrice : & mollificano le durezze, & poſteme della Milza. Cauaſi ancho delle Noci Moſcate bagnate, & ſcaldate, & eſpreſſe nel torchio,vn liquore molto ſoaue,& vtile alla frigidità de'neruì . Sono calde & ſecche nel fine del ſecondo grado. Vedaſi il Matthiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 1. cap. 141. foglio. 165.& Serapione de ſemplici,f. 141. Abenmeſuai fa la loro temperatura ſimile a Garofani calda & ſecca nel terzo grado,buone alla frigidità dello ſtomaco, & del fegato. Meſe Aben la fa calda, & ſecca nel fine del ſecondo. Albazari, & Raſis ſimilmente doue trattano della Noce, & Nocella,

Antonio Muſa de Semplici fol. 439.

Macer.



DEL MACER. CAP. V.

ITROVANSI in alcune Isole delle parti Orientali principalmente in Malabar, & la maggior quantità nell'Isola di Santa Croce di Cochin, & per le riue del fiume Mangate, & presso a Cranganor vn'arbore molto grande, & molto alto, & con molte rame. La sua foglia è di grandezza di sette diti, & di larghezza due, verde chiara nelle parte di fuori, & in quella di dentro verde scura. Non ha, nè se le conosce altro fiore, frutto, ò semenza, eccetto vna semenza di grandezza d'vn bianco sottile, & fatta in forma di cuore, di colore di paglia di formento & il suo sapore è come quello dell'amãdorla, o medolla del Persico, tutta coperta da vna tonica, òvelo molto sottile, & bianco, serrata dentro d'vna vesica, la quale stà nel mezzo d'vna foglia languida, & tutta rugada, & molto sottile. Ha dentro questa vesica, oltra la superficie della foglia che le fa coperta, due toniche, o veli molto sottili, vno sopra l'altro contigui, & transparenti, & dentro nel recettacolo, che fa detta vesica, s'include, o serra la detta semenza: La quale non è per ogni foglia, ma solamente in alcune di loro, perche se ben nella grandezza si pareggiano, sono tuttauia diuerse nel color, & nella figura, la qual è tra rossa, & gialla, & piu secca, & piu sottile dell'altre, & non è cosi acuta nella ponta, nè tanto larga nel piè, nè tanto eguale. & ha le fibre dal piè fin'alla punta, diritte tutte, le quali vanno quasi facendo languida detta foglia. Et si assimiglia alla vesica, ch'ella tie-

Moneta Castiglia na noua.

ne a quella dell'Olmo, benche queſta ſia vn poco piu larga, & piu piana che quella dell'Olmo, & l'arbore molto maggiore dell'Olmo.

Queſt'arboro fa latte da ſe, come il Moraro. Le ſue radici ſono come quelle dell'Elce grandi, & groſſe, & molto ſparte alcune per la ſuperficie della terra, & altre più verſo il centro. Queſte radici ſono coperte d'vna groſſa, & aſpra ſcorza cinericia di colore, dura, & ſcabroſa, & di dentro bianca, & molto piena di latte eſſendo freſca: & quando è ſecca pare alquanto gialla, & molto aſtringente al guſto. Et benche la ſua latte alquanto morda applicandoſi, tuttauia dura poco ſpatio queſta quaſi inſenſibile morſicatura.

La ſcorza di detta radice vſano ordinariamente tutti i Medici coſi Bragmani, come Canarini, & Malabari, freſcamente peſta, & meſcolata con latte agro, in ogni ſpecie di fluſſo con merauiglioſo effetto. Alcuni danno di queſta ſcorza ſecca fin mezza oncia in poluere, poſta per vna notte nella infuſione di quattro oncie di latte agro: & danno di queſta beuanda due volte al giorno, l'una la mattina, l'altra la ſera, & ſubito ſenza alcun tempo di mezzo, nel prenderla danno mangiare al patiente vna ſcodella di riſo cotto ſenza ſale, & ſenza butiro, & polli cotti, & peſti, & disfatti in acqua di decottione di Riſi: & ſe la neceſſità è grande, ingagliardiſcono queſta medicina con Opio, col quale Opio corretto con la Noce Moſcata, curano gli Arabi coſi in terra, come in mare ogni ſpecie di fluſſo: & ne uomiti, & debolezza dello ſtomaco le ſogliono meſcolare acqua di Menta con poluere di Maſtici.

Chiamano ordinariamente tra Portogheſi queſta

pianta

pianta, l'Arboro dal fluſſo, & Arboro Santo: & i Chriſtiani della Terra, l'Arboro di S. Thome, & Macruire: & i Medici Bragmani lo chiamano Macer, i quali ſono quelli, che fanno piu capitale della ſcorza di queſto arboro.

Dimandando io ad vn Medico Bragmano, col quale io teneua amicitia (per eſſer'huomo quieto, & di buono intelletto, & tra Gentili & vicini della città di S. Croce di Cochin molto ſtimato, & inſieme ancho da molti Portogheſi che con lui ſi medicauano tenuto in buona eſiſtimatione) ch'egli foſſe contento a dirmi la verità di quello, che ſapeua di queſta ſcorza del Macer (ſecondo ch'eſſi la chiamauano) egli mi riſpoſe queſte parole: Se voi altri ſapeſte in Portogallo, che coſa ſia queſta ſcorza, & quanto vaglia, la ſtimareſte molto piu che'l Pepe: & perche non la conoſcete, non la ſapete ſtimare. La polvere ch'io dò con latte agro in ogni ſpecie di fluſſo, è di queſta ſcorza, che tu mi moſtri, della quale io te ne moſtrarò vna gran quantità, ch'io tengo in caſa per mandarla a Bengala, & a Iapan. Et s'ella ſia buona medicina, ò nò, ben ne hai tu potuto vedere gli effetti. Queſte ſono le parole, che il Bragmano mi riſpoſe.

Queſt'arboro ama i luoghi arenoſi, & preſſo all'acqua, & molto d'intorno di lui non vi è pianta, nè arboro che alligni. In quelle medeſime parti (oltra l'arboro detto, ch'è il vero Macer) ſono due arbori differenti in tutto il loro eſſere. Vno di loro è quello che chiamano in Malabar curodapala, & Curo: & in Canarin Coru: & i Bragmani Cura.

Queſto arboro è della grandezza d'vn piccolo Arancio, & nelle foglie li ſi ſomiglia molto, ma tiene vn ne-

uo grosso nel mezzo, & otto, ò noue per trauerso, & ha il fior giallo, & odora molto poco. La scorza della radice di lui è verde chiara molto liscia, & sottile: & nel romperla, & tagliarla, manda fuori molta latte bianca, & piu viscosa che la latte della prima. Questa vsano molto quelli della terra cosi Christiani, come Gentili, essendo fresca prendendone il succo, il quale è fierissimo da prendere, ma tuttauia di merauiglioso effetto in ogni generatione di vscita cosi nella Lienteria, come nella Diarrhea, & nella Dissenteria, da qualunque cagione ch'ella procedi, nel che i Medici Portoghesi vsano Methodo. Similmente adoprano questa seconda secca, come la prima, ma la prima secca è di maggior effetto che questa seconda, la qual seconda fresca a quelli, che la possono torre, gioua sommamente. Questa piu piccola (chiamata in Canarin Coru) è insipida di sapore con qualche amaritudine, fredda & secca, con maggior siccità che frigidità. Per la parte amara ch'ella ha, vogliono alcuni, che sia ancho di parti calde (che ben può esser di diuerse complessioni in diuerse parti, come il Psilio) mai Medici di quelle parti la graduano per fredda: assai amaro è l'Opio, & è freddo, & altre molte Medicine semplici, le quali per esser note a Medici, & Speciali, mi taccio. Danno questa scorza di questo arboro a questo modo. Prendono di lei fatta in poluere, oncie otto, di Ameos, di Coriandro secco, di comino negro, tutti alquanto brustolati, & pesti, d'ogn'uno dramme tre. Di scorze di Mirabolani chebuli dramme sette. Di smalzo di Vacca senza sale, oncie due. Di latte agro quanto basta per impastar, & mescolar'ogni cosa come polenta. Tutte queste cose insieme distillano i piu diligenti a bagno

maria,

maria, ma ordinariamente in Alembicchi cõmuni: & di queſt'acqua ſi dà alli infermi di fluſſo da quattro fin'a ſei oncie, con vna ò due oncie di acqua diſtillata delle Noci d'India (chiamata volgarmente Areca) ò con acqua di picciuoli di roſe: & alcuna fiata vi meſcolano Trociſci di Charabe, ò di Terra ſigillata, ſecondo il biſogno, & danno di queſt'acqua a gl'infermi vna & due volte al giorno, ſe è meſtieri. Similmente ſi ſuol miniſtrar di notte ne' chriſtieri: & oltra detta acqua quando la prendono per bocca, danno ſubito a mangiare Riſo con latte agra (com'è ſtato detto dell'altra medicina) & benche queſta ſia molto buona, tuttauia ſenza comparatione è migliore la ſcorza del Macer, poi che è troppo trauagliosa da prender per la bocca coſi freſca.

Moſtrando io in Malabar vna ſcorza del Macer ad vn'logue herbolario (ſono queſti Pellegrini che in quelle parti fan penitenza) & dimandandogli che coſa era la detta ſcorza (tutto che io la conoſceſſi) mi diſſe che andaſſe con lui, che mi haurebbe moſtrato di qual'arboro era la ſcorza: & coſi mi moſtrò il proprio arboro, che già io haueua veduto, & mi diſſe tra noi altri ſi chiama Cura ſuntea macre, garul, il che vuol dire: il Macre moſtrato da gli Angeli a gli huomini per loro ſalute: & mi diſſe anco, che ne' vomiti, & vſcite vſauano quella ſcorza, & che piu valeua vn poco di lei, che molte ſcorze di Mirabolani, nè di Areca, & ch'era molto miglior, che la Curodapala del Malabar (laqual è quella onde qui innanzi habbiano parlato) & che il frutto del detto Macer vccideua & diſcacciaua fuori del corpo humano ogni generatione di vermi, & che rompeua la pietra nelle reni, & che ogni perſona che la vſaſſe ne' cibi, mai non

ſarebbe tormentata da pietra, nè da dolor di fianco, nè ſi potria inebriare.

Vſano ancho queſta radice della ſeconda chiamata Curodapala, ò Coru, coſi beuuta con acqua di decottione di Riſo, come vngendola, per le hemorroidi, & fiſſure del ſedere. con le foglie di queſto arboro nella decottione delle foglie del Tamarindo fanno vapore, & ſuffumigi alle gambe groſſe, & gonfie: & nella ſpecie di hidropiſia, che ſi chiama Timpanite, applicano panni caldi con lei, & fa grandi effetti.

E gran dubbio tra moderni, ſe i Greci, & gli Arabi habbiano conoſciuto il Macer. Non ci ſi può negare, che molte piu Medicine conoſciamo noi al preſente di quelle, che i noſtri progenitori hanno conoſciuto, & non manco poſſiamo laſciar di confeſſare, che molte ne hanno eſſi conoſciute, delle quali noi dubitiamo, percioche chiaramente ſi vede, che i Greci conobbero il Macer, del quale noi altri dubitiamo, & molti al preſente non conoſcono, & eſſi non conobbero il Macis, & la Noce Moſcata, che noi altri hora habbiamo, & conoſciamo, come ben chiaramente appare da loro medeſimi ſcritti.

Galeno nel ſettimo de ſemplici dice, che il Macer ſi porta dell'India, & lo fa temperato tra caldo, & freddo. Dal che appare non parlar Galeno del Macis, poi che il Macis è caldo, & ſecco nel fine del ſecondo, & dentro del terzo: & dice che gioua con la ſua ſtitticità, & col ſuo molto aſtringere alle diſſenterie, & a quelli che gettano ſangue: ilche tutto ſi troua nella ſcorza del detto arboro, & non nel Macis. Et coſi afferma Auerrois nel quinto del Colliget, che Galeno non parlò del Macis, nè lo conobbe. Onde è chiaro, che di detto Macer (chiamato corrottamente

tamente da Medici Bragmani Macre) parlò Galeno.

Auicenna fa due capitoli nel lib.2.al cap.456.del Macis, & al cap.694.del Thalisfar, cioè, del Macer. Vn Medico del Re di Cochin assai buon letterato, mi disse, ch'io non dubitassi, che questa scorza non fosse il Macer di Auicenna, & ch'era ignoranza arguir sopra cosa tanto chiara: & che quando di detto Macer non si vedesse altro, che gli effetti cosi differenti dal Macis, dourebbe bastare per chiarezza della sua differenza: quanto piu poi l'Arboro, il frutto, la radice, la scorza, la regione, la qualità, & gli effetti: & che per tale io l'hauesse, poi che cosi chiaro lo vedeua. Dioscoride nel libro primo al cap. 93. dice queste parole: Il Macero è vna scorza che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per li sputi del sangue, per la dissenteria, & per li flussi del corpo. Le cui parole mostrano molto chiaro, che Dioscoride parla della scorza già detta, & non del Macis.

Ben si caua da Plinio, & da Galeno, che non hanno conosciuto il Macis, come si è detto. Et perche Galeno, & Plinio dicono portarsi il Macer dell'India: & Dioscoride dice, che si tragge di Barbaria, parue ad alcuni, che detti Greci non conoscessero nè il Macis, nè il Macer, poi che variano tra loro i luoghi donde si tragge.

Ma questo non è inconueniente, perche a quel tempo, ch'essi Greci videro il Macer, doueua esser loro portato per via della Persia con le carauane, si come si portaua il Cinnamomo, & la Cannella venduta da Chini, iquali a quel tempo doueuano portare detto Macer da Malabar, si come di là portauano il Pepe, & la Cannella grossa (come nel capitolo della Cannella è stato detto)

to.) Et cosi come hebbero tante confusioni della Cannella, non è da merauigliarsi che ne habbiano hauuto ancho nella cognitione del Macer, della cui scorza i Chini, Iaponesi, Dacheini, Malaici, & Bengalesi adoprano molto ne medesimi effetti di vscite & flussi di sangue, & se la portano da Malabar: & in tutti gli Hospitali di quelle parti si adopra ordinariamente.

Dice Tolomeo: Nel Fiume Indo giace vna certa Isola, ò città, la qual si chiama Barbaria, dallaquale facilmente si portaua il Macer, ouero perche si portasse dall'Arabia per quel Golfo del Mare, il quale dall'Isola Barbaria è nominato Barbarico. A questo dice Strabone: Tutte quelle cose, che l'India produce, cioè da quella parte che guarda verso l'Ostro, similmente in Arabia nascono. Dice Plinio nel lib. 12. al cap. 8. Il Macer si conduce dell'India con la scorza rossleggiante, di grande radice, del nome del suo arboro. Non fu ascosa questa differenza a Serapione, dapoi che tolto dall'autorità d'Isach, che'l Macis era vna coperta della Noce Moscata, disse che altro era quello, del quale parlaua Dioscoride, percioche lasciò scritto il Macer esser vna scorza del legno, ò coperta. Onde Auicenna fece i due capitoli, cioè, descrisse il Macis esser coperta della Noce odorata al cap. 456. & il Macere scorza di radice al cap. 694. sotto titolo di Thalisfar. Il che è chiaro argomento, che il Macis, & il Macer siano tra loro diuersi in qualità, sostanza, figura, pianta, & regione, poi che il Macer è scorza della radice dell'arboro, che si troua nel Malabar: & il Macis è coperta della Noce Moscata, che nasce in Banda cosi lunge vno dall'altro. Appresso che Galeno, Dioscoride, nè Paulo non conoscerono, nè parla-

rono

rono del Macis coperta della Noce odorata Moſcata, poi che non ne fecero mentione ne' loro ſcritti. Oltra di ciò eſſendo il Macis odorato caldo, & ſecco nel fine del ſecondo, & dentro del terzo, & di parti molto tenui, & guſtandoſi morde la lingua, & rende vn giocondiſſimo odore, & laſcia vna leggieriſſima amaritudine con vna certa aſtringenza, è coſa chiara, che non può eſſer il Macer, poi che Galeno dice, come in vero ſi troua eſſere, che il Macer è di ſoſtanza per la maggior parte fredda terreſtre, & per la minore calda. Benche i Frati, che ſcriſſero i Commentarij ſopra Meſue, affermino che non è differenza tra il Macis, e'l Macer, nella qual coſa hanno moſtrato poca diligenza.

Queſto Macer, chiamato da gli Arabi Thalisfar, ſi chiama da Greci, & Latini Macer, & Machir. In Italia Macero. Gli altri nomi delle parti, & terre, doue naſce, & doue ſi conoſce & vſa, già ſi ſono detti.

PAVATE.

DEL PAVATE.

CAP. VI.

VI è vn'altra pianta, la quale si è la terza specie di questi arbori contra fluſſo, & si chiama communemente nel Mar Pauate; & i Bragmani, & Canarini le dicono Vasaueli. I Portoghesi Arboro contra l'Erisipele. Questo è vn'arboro piccolo, & di poche rame, di altezza di otto fin noue piedi. ha le foglie rare, & della grandezza delle più piccole foglie dell'Arancio, con le quali hanno molta simiglianza: ma non ha quel cuore piccolo al gambo come la foglia dell'Arancio, & è di vn verde molto bello dall'una & l'altra parte. Il suo fior'è piccolo, & bianco: ha quattro piccole foglie in circuito, & nel mezzo vna fibra bianca con la cima verde, & di lontano ha gran somiglianza con la Matresilua. Il suo odore è proprio come quel della Matresilua. Il suo seme è rotondo, & della grandezza del seme, ò grano del Lentisco tutta d'un verde oscuro, & quando si matura, si cangia in nera. Il tronco, & rami sono di colore cinericio, la radice bianca, & insipida con vn poco di amaro, & il suo odore è molto poco. Or benche questa pianta gioui contra i fluſsi, come le altre due, non ho da compararla à nessuna di loro, perche è di molto minor effetto, & ancho a rispetto dell'altre (cosi del Macer, come del Carodopala) perche chi la conosce, non la vsa per li fluſsi, ma solamente se ne vagliono per la notabile virtù che Dio le diede per medicar, & sanar ogni Erisipela, principalmente s'ella è da colera pura, nella quale applicando di detta radice, ò

del tronco, che sia stato in infusione di Caria (la qual'è vn'acqua di decottione di Riso, lasciãdo quest'acqua prima alquante hore perche si faccia acida) vngono l'Erisipela, & danno dell'istesso a beuer'al patiente in quantità conueniẽte due fiate al giorno essendo lo stomaco vuoto. Alla medesima maniera danno questa radice con questa Caria a beuer a quelli che patiscono infiammatione di fegato, & nelle febbri ardenti, mescolandole vn poco di succo delle foglie del Tamarindo. Lo applicano d'intorno delle ferite, perche non s'infiammino, & perche le difendano dalli humori che corrono ad esse. Et perche di questo terzo nominato Pauate, in molte di quelle parti si troua più quantità, che della seconda chiamata Curodapala, ò Coru, adoprano questa, la quale ha i fiori bianchi & molto odoriferi, in luogo di quell'altra che li tiene gialli, & con molto poco, ò niente di odore.

Galanga.

GALANGA.

DELLA GALANGA. CAP. VII.

I questa Galanga, medicina molto necessaria, & vsata, degna di esser tenuta in tutte le Speciarie, si trouano due specie, vna piccola, & molto odorosa, la qual si porta dalla China con il Reobarbaro alle parti dell'India, & di là a Portagallo, & questa chiamano li Chini Lauandou.

L'altra è maggior di questa di foglie, & di radici, la qual nasce in grande abondanza nella Iaoa, & nel Malabar, & questa sarà dipinta qui per esser la più ordinaria, & che in maggior quantità si adopra. Questa Galanga è di altezza d'una pertica, & alquanto maggiore ne'luoghi morbidi. Le sue foglie sono simili a quelle del Testicolo che Dioscoride descriue nel terzo libro al cap. 135. tuttauia sono le foglie della Galanga molto piu lunghe, & piu larghe, & son verdi chiare dalla parte di fuori, & verdi scure di dentro; il cui caule è composto di foglie aggiunte come il detto Testicolo. Il suo fiore è bianco, & senza odore: la sua semenza è piccola, & della quale non si fa stima. La testa della sua radice è grossa, & bulbosa: & le radici, che sono adoperate, sono a modo di Gengiouo, ma tuttauia maggiori. Fa alcune testicciuole in alcune delle radici, come l'Hastula Regia, che in Ispagna chiamano Gamones.

Nasce trappiantandosi con le radici, le quali si vanno attaccando l'una all'altra, & lmoltiplicando molto. Chiamasi questa tra li Canarini, & Bragmani (che sono gente molto affettionati a questa medicina cosi per gli huomini, come per li caualli, & insieme la mangiano essi

no essi co Risi, & col pesce, & coll'insalata) Cacchiaru. Gli Arabi, Cauelgian. Nella Iaoa, Laneuax. Nel Malabar, Cua. Nelqual Malabar la vsano tanto, che oltre il valersi di lei per l'uso di Medicina, fanno di dette radici farina, della qual fanno certa maniera di pane, come focaccie sottili, le quali chiamano Apas, impastate con latte di Coco, & alcune fiate con Sura, & con Iagra, che si fa della Palma, come nel suo capitolo si è detto: & mangiano detto pane per delitia, & lo dáno nella debolezza, & nella freddezza dello stomaco, dolori del ventre, passioni di Matrice, & difficoltà d'orina, nelle quali passioni d'orina fa tal effetto, che a quelli, che non possono orinare, ò sia per cagion di materie grosse & flemmatiche, ò per ventosità, ò per adunanza di arena, cosi nel Membro, come nel collo della vesica, & ancho che sia per conglutination di carnosità nel collo della vesica, ò nella via, gli danno mangiare di detto pane con vn fiato di Ninfea (che è come acqua di vita) & sopra l'inguine, & collo della vesica, & membro pongono foglie di Ninfea, ò Golfan del rio (come chiamano in Ispagna) & queste foglie tanto rileua che siano di Ninfea bianca, come della gialla, la qual in Ispagna si chiama Golfan amarillo) & queste cotte nell'acqua, & peste, & applicate cosi calde, fanno merauiglioso effetto, tutto ch'ella sia fredda, & i suoi fiori si numerino tra le cose fredde cordiali; della quale Dioscoride nel lib. 3. & Galeno nell'ottauo de'semplici dissero tante lodi.

Di questa Galanga fece mentione Auicenna confusamente nel cap. 221 sotto nome di Calungiam, & nel cap. 196. sotto nome di Caserhendar, benche si presuma de' Greci, & degli Arabi, cosi come di Auicenna, & di Serapione,

ragione, che non hebbero perfetta notitia di questa Galanga. Il Belunense recita da Auicenna nel suo Dittionario, dicendo, che Auicenna scriue di due, & che non sono se non vna. Antonio Musa prendè l'opinione dal Leoniceno, il quale presuppose, che questa, la quale nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: & quanto sia diuerso quello che si adopra hora in molte Specierie per Acoro dal vero Acoro, & dal vero Calamo Aromatico, a suo luogo si dirà.

L'opinione de Frati Italiani, che scrissero sopra Mesue, tenendo che la Galanga che si vsa, sia la radice del Gionco odorato, è molto lontana da ragione, & con molta gli riprende Amato Lusitano al capitolo dell'Acoro.

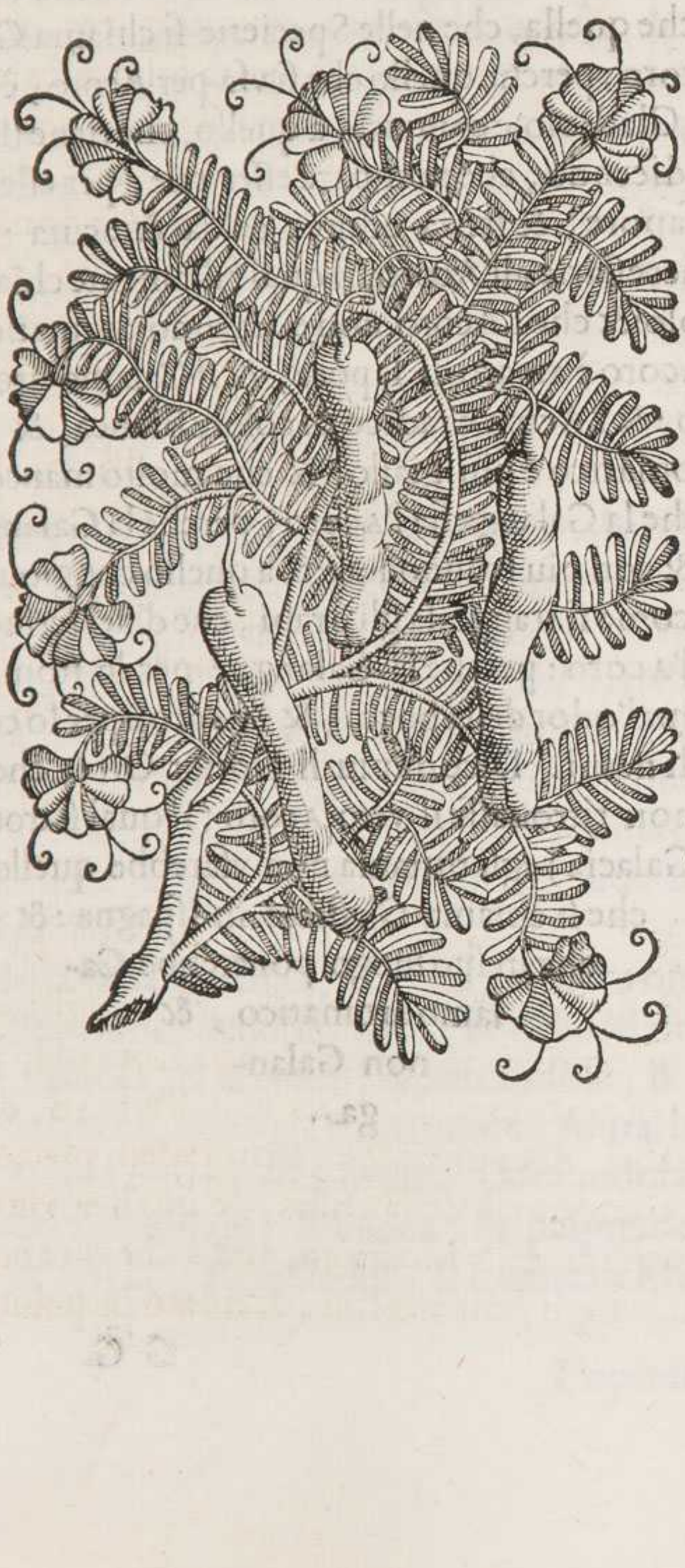
Il Matthiolo sopra Dioscoride nel lib. 1. al cap. 2. nel pensar che la Galanga sia radice dello Squinanto, s'inganna, & la sua opinione è lontana da ogni verità, come si sa, poiche la Galanga, che nasce nel Malabar, & nella Saoa, & nella China, è cosi diuerso in figura, foglia, radice, qualità, & regione, dallo Squinanto, che nasce nell'Arabia, cioè, in Mascate, & in Calaiate, benche nelle terre di Idalcan, & nell'Isola di Goa si troui molto Squinanto.

E la detta Galanga calda, & secca nel terzo ordine. Gioua alle passioni dello stomaco, & della Matrice da cagione ventosa, & al colico. Masticandola, & tenendola nella bocca, corregge il mal'odore. Aiuta la digestione, & cura tutti i dolori freddi. Odorandola gioua al ceruello raffreddato. E buona alla palpitatione del cuore: & scalda le Reni fredde: & è amica a Madonna Venere.

L'opinione,

L'opinione, che hanno il Manardo, & i Frati, che scrissero sopra Mesue, dicendo, che il Calamo Aromatico è l'Acoro: & che quello, che chiamiamo Acoro, non è: & quel, che tiene Antonio Musa col Leoniceno (a quali parue che quella, che nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: perche quello che si vsa per Acoro, è vna radice di Gladiolo) è contrario a quello, che tiene il Dottor Orta, dicendo, che non pare esser tale, per esser radice senza sapore, & senza odore, calda & acuta: conditioni necessarie all'Acoro, il qual falsamente chiamiamo Gladiolo: & che l'Acoro non è Calamo aromatico, perche l'Acoro è amaro di sapore, & il Calamo aromatico è acuto: & l'Acoro è radice di colore bianca, & il Calamo aromatico è più giallo: & che molto manco si dee dire, che la Galanga sia l'Acoro, perche la Galanga è piu calda, & con piu soaue odore: & a quello che gioua la Galanga (come si tragge da gli Arabi, che di lei scriuono) nõ gioua l'Acoro: perche la Galanga è per lo stomaco, & per lo mal'odor della bocca, & l'Acoro è per lo ceruello, & per li nerui. Dice di piu il Dottor Orta, che quando non ritrouasse il vero Acoro (il qual si troua in Galacia) egli tuttauia non vsarebbe quello, che si chiama Gladiolo in Ispagna: & che in suo luogo porrebbe Calamo aromatico, & non Galanga.

TAMARINDO.



DEL TAMARINDO. CAP. VIII.

IL Tamarindo è frutto d'un bello, & piaceuole arboro alla vista, grande come vn castagnero, ò vn Carobbero molto folto di rame, & di molte foglie, & di grande ombra: & il legno molto forte. Le sue foglie s'assomigliano a quelle della Felice femina, la qual presso a noi è l'Helecho, & in Vascogna Aristora. Sono verdi chiare molto belle, e'l suo sapore è d'un'agro molto appetitoso, delle quali fanno salsa, come di Petrosemolo. Il suo fiore è bianco, & molto simile al fior dell'Arancio, & nella apparenza di fuori, & nell'odore. I piu hanno otto foglie, cioè, quattro bianche & grosse come quelle dell'Arancio, & le altre quattro sopra di queste piu delicate alquanto: due delle quali sono segnate con vna linea molto bella: & dal mezzo di detto fiore escono quattro cornetti, ouero fili bianchi, & sottili, come nella figura si vede. Nella sera si chiude la foglia da se raccogliendo, & abbracciando dentro di se il suo frutto proprio, & doue non ne è, si abbraccia col suo ramo, ò sterpo: & facendosi giorno, si torna ad aprire, mostrandosi molto gratiosa. Il frutto, ch'è il proprio Tamarindo, si somiglia infinitamente alle carobbe, verde di fuori: & quando è secco, si muta in cinericio. Cade da se dall'arboro, & si leua con facilità. Dentro di se ha alcuni osetti piccioli & rotondi, come quelli della Cassia, de' quali noi non ci seruimo nell'uso della Medicina, tutto che dicano alcuni natij del luogo, che arrostiti, & ridotti in poluere con

latte agro, siano molto buoni per li flussi. ma io non gli vsai, nè vidi il loro successo. La medolla di questo frutto è alquanto viscosa, & grassa, & di grato agro, & quando sono verdi, sono piu agri. Molti mangiano questo frutto verde a digiuno con Zucchero, leuandogli la scorza: & ne prendono ancho fin'a quattro oncie in infusion d'acqua con vn poco di Zucchero per euacuar la colera, & il Phlegma. I Fisici della medesima terra vsano molto questo siropo nelle febri coleriche & ardenti, & con l'espressione dell'istesso Tamarindo, & oglio di Coco fresco, purgano indifferentemente, & senza alcuna molestia. Vsano le foglie peste nelle Erisipele, & nelle infiammagioni, & d'intorno le ferite, per impedire che non le corrano humori. & peste con sale di Ormuz per risoluer i Phlegmoni, & con cenere di Cambaia per dissare i tumori Phlegmatici, & malinconici.

Conseruano detto Tamarindo cõ sale, perche duri più, & cosi salato lo conducono a Portogallo, & nella Terra dell'Arabia, & Persia, & Turchia: & fanno di lui vn'aceto molto gratioso, & non meno grata conserua con Zucchero si fa di lui maturo fresco & senza sale.

Chiamasi nel Canarin Chinca, & il suo osso Chincaro. Nel Malabar Puli. Nel Guzarate Ambili. In Arabico Tamarindi. I Portoghesi Tamarinho. Il nome generale del Tamarindo tra gli Arabi, Persiani, & Turchi, è Tamarindi: & l'osso Abes, & l'arboro Siger Tamarindi.

I migliori di detti arbori, & i piu grati, & durcuoli frutti sono quelli, che nascono ne' monti, & in quelli che sono piu volti a Settentrione. La cui ombra si tiene per isperienza, che faccia il medesimo danno, che fa

l'ombra

l'ombra della Nogara a quelli, che dormono sotto di lei.

Gli antichi Greci non conobbero questa medicina: nè di lei parlarono bene Auicenna, Mesue, Serapione, Valerio Cordo, & il Lacuna.

Mesue dice, che è frutto di Palme saluatiche dell'India: & in ciò fece errore.

Auicenna dice, che i nuoui sono migliori. Serapione dice, che in Cesarea nelle terre d'Aman, ne sono, & che hanno la foglia come salici, & che sono frutti di color rosso. Egli è cosa nota, che in Cesarea non sono di questi arbori, nè ancho nella terra di Aman, ch'è nel territorio della Soria.

Il Lacuna dice, ch'è vna Specie di Dattili, che vengono dalle Indie Orientali, & che per questa ragione pare a lui, che i Tamarindi non siano diuersi da' Dattili Thebaici, veduto che gli conducono di Leuante, & che hanno la medesima forza & virtù, che hanno quelli. Et dice piu, che secondo che dicono alcuni, l'arboro del Tamarindo è vna specie di Palma saluatica, che ha le foglie lunghe, & acute nella punta, simili a quelle del salice: & che alle fiate ritrouano dentro di loro alcuni ossi gialli, & di diuerse forme: & che si tengono perfetti quelli, che rosseggiano, essendo teneri, freschi, & grassi: & che si falsificano con la polpa de' pruni secchi.

Ma non sono essi specie di Dattili, nè hanno tal figura, nè sono Palme nell'India Orientale, che diano frutto di Dattoli, anzi per non esserne nell'India, vengono portati d'Arabia per mercantia, doue se ne consuma in gran quantità: & allo'ncontro i Tamarindi vengono portati in Arabia, per non esseruene: & piu per esser gli arbori cosi diuersi dalla Palma.

Et

Et quanto a quello che paiono Dattili Thebaici, non hanno che fare con loro: & perauentura quelli che comprano i veri Tamarindi tolti dall'India per quelle parti, penſarono che foſſero di quella terra propria, coſi come alcuni dicono, che la buona Cannella è di Aleppo, eſſendo nondimeno portata quiui dall'India, come ſi è detto.

Et gli Arabi, che negociano nell'India, perche trouarono ne Tamarindi gli oſſi, li chiamarono Tamaras dell'India, & non perche parino Tamaras, nè perche l'arboro che gli porta, habbia le foglie, come dicono, altrimenti di quello, che ſono figurate, nè gli oſſi ſono gialli, come in loro ſi vede, nè di diuerſe forme: ma di colore terreſtre lucidi, & molto duri, di forma rotonda, come Lupini piccioli. Et perche i Tamarindi vengono ammaſſati accioche ſi conſeruino meg'io, & hanno pochi oſſi: perciò furono coſi mal conoſciuti.

Valerio Cordo nelle giunte che fece ſopra Dioſcoride dice, che Oxiferis è il Tamarindo.

I Frati dicono, che poche fiate vengono all'Europa i veri, & che i buoni ſono Leyron ſecondo Meſue.

Quanto a Tamarindi, che dicono condurſi dell'Indie ſofiſticati, non ſi ſa, nè ſi troua tal coſa là, perche vagliono molto vil precio, eſſendouene molta abondanza; & i pruni ſecchi vagliono piu di loro. Per la qual coſa non ho da credere, che vengano ſofiſticati. I Tamarindi, che chiama Meſue dal Cairo, vuol dire, che quelli del Cairo ſono migliori, & ciò è, perche dall'India andauano al Cairo, & di là in Aleſſandria, & quindi a Venetia. Dice Antonio Muſa, ch'egli è chiaro non eſſer'il Tamarindo, il Mirabolano di Plinio, & di Dioſcoride,

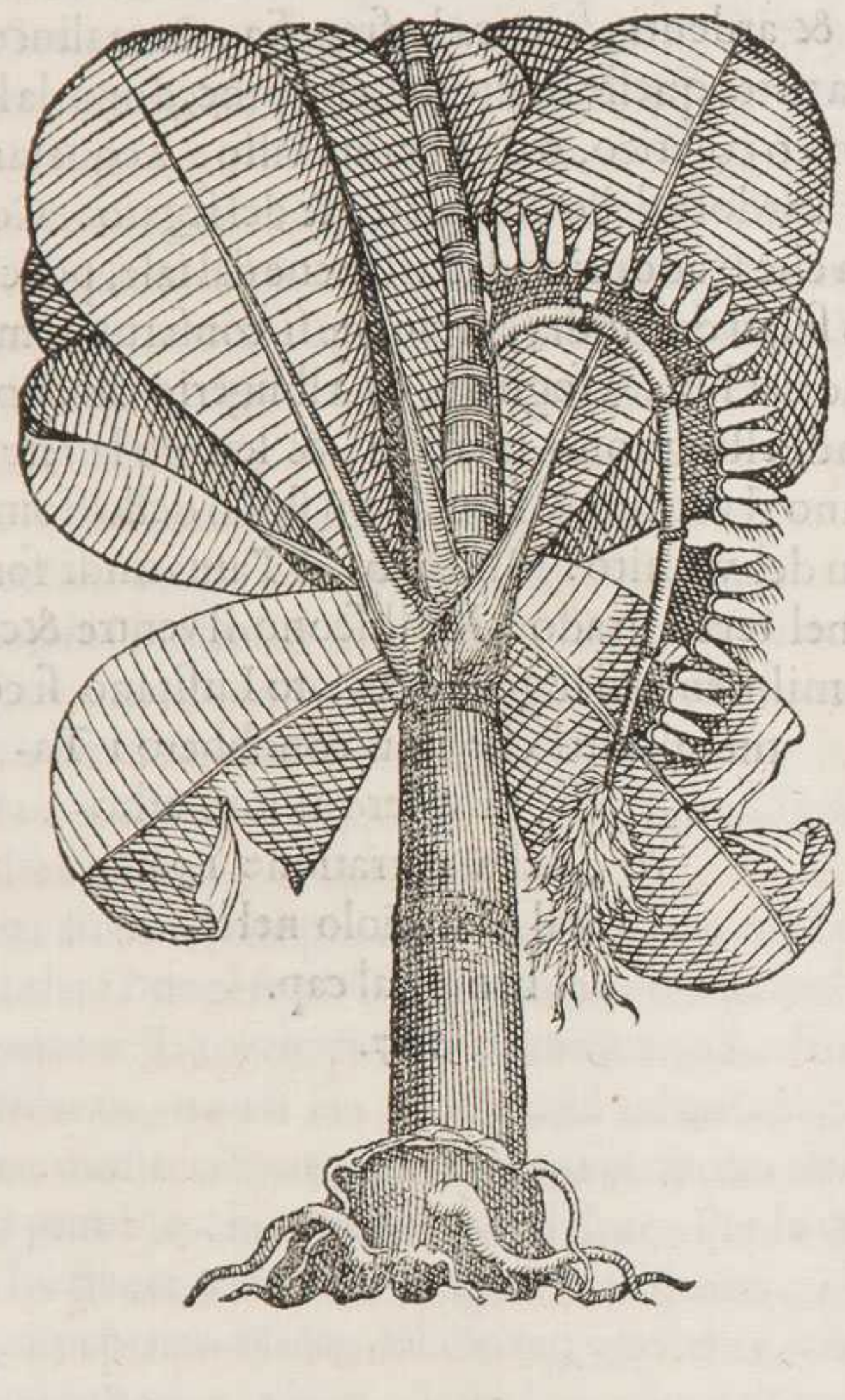
perche

perche queſti non hanno oſſi, & i Tamarindi sì.

I Tamarindi, ſecondo Meſue, Abenroiz ſono freddi, & ſecchi nel ſecondo grado. Beuuti, purgano la colera, & gli humori aduſti. Sono vtili contra le febbri continue, & ardenti, contra la freneſia, & malinconia, & contra tutte quelle infermità, che procedono da humore aduſto, o colerico, o da flemma ſalſo. Acquetano la ſete, & l'ardore dello ſtomaco, & del fegato. Conuiene prima che ſi adoprino, lauarli bene dal ſale, poi che vengono ſalati dall'India, acciochè ſi conſeruino meglio. Meſue nel lib. 2. a fogli 60. & Albugerio dicono: I Tamarindi eſtinguono la colera, & leuano la ſete, & acquetano il vomito, & fermano il fluſſo dello ſtomaco per cagion del vomito. Muſebab. I Tamarindi ſono freddi nel terzo grado. Molliſcono il ventre &c. Similmente ſi ingannò Amato Luſitano ſi come gli altri che non conobbero i Tamarindi, nè videro il loro arboro, nella narratione 136. & il Matthiolo nel libro 1. al cap. 127.

FICO

FICHI DELL'INDIA.



DEL FICO DELL'INDIE. CAP. IX.

SI chiama questo Fico in Malabar Palaon. In Decanin, & in Guzarate, & in Bengala, Queli : & nel Canarin Queli. I Malaici , Pissaon . In Arabico Musa, ouer Amusa. Auicenna, Serapione, & Rasis lo chiamano coll'istesso nome. I Portogheli chiamano alcuni di questi Fichi Cenorins , alcuni altri Cadelins , & ad altri Chincapanoes. In Guinea Bananas. & i Cafri di Cofala , Innin-ga. Il proprio nome di ciascuno di detti Fichi tra gli Arabi , & Persiani (secondo , che mi certificò vn curioso Medico natio di Ormuz) è Mous , & il Fico Darachc Mous . & disse , che Musa , ouer Amusa , è corrotto.

Ha questo bello & piaceuol arbore dieciotto , ò venti palmi di altezza ; & consiste di adunanza di molte scorze congiunte vna con l'altra. Il suo tronco è grosso della grossezza d'una gamba d'un'huomo. La radice rotõda , & grossa , cibo molto familiare a gli Elephanti . La sua bella foglia è verde chiara di dentro via , & piu oscura di fuori. E' lunga fin dieci palmi , & due & mezzo larga ; & ha per lo mezzo fin'alla punta vn neruo grosso , & è tutta piena di fibre transuersali. Dall'occhio di detto arboro esce vn germoglio della grossezza del braccio d'un' huomo diuiso in molti nodi , & in ciascuno ha dieci , & quattordici Fichi : & dalla cima di detto arboro esce vn bel pomo di fiori ammassati insieme , & tra loro intorti , che fanno la figura d'una Pigna rossa di colore. Non dà detto arboro piu che vn solo ramo di Fichi , il qual ne porta da cento fin dugento : & di detti Fichi si trouano

molte ſpecie, alcuni molto gialli, liſci, & lunghi, & di molto buon ſapore, & odore, chiamati nel Malabar Senorins. Altri ne ſono nel Malabar chiamati Chincapanoins, i quali ſono verdi, lunghi, & di buon ſapore. Lodano molto quelli di Cofala, chiamati da i Cafri Inninga. Di queſti arbori ſi troua quantità grande in Malabar, & in Bengala, & in Bazair, & nella coſta delli Abiſſini, & nel Capo verde. & dicono, che ve ne ſono nel Cairo, in Damaſco, Hieruſalem, Martaban, & in Pegun, & in molte altre patri, come in Venetia, & nella nuoua Iſpagna, & nel Perù. Di queſti Fichi ſi trouano alcuni groſſi quanto è lungo vn palmo, & mangianſi alleſſo con Vino, Cannella, & Zuccharo; & anchora cotti con Zucchero, & Cannella gli portiamo con noi in mano per buon condito.

I Medici della propria terra lodano tanto queſti Fichi, che per dieta gli danno alli infermi di febbre, & d'altre infermità. Auicenna nel lib. 2. al cap. 492. dice, che'l nutrimento di detti Fichi è poco; & che augumenta la colera, & il Phlegma; & che gioua all'aduſtione del petto, & del polmone; & che aggraua lo ſtomaco; & che è buono a' colerici, dopo l'hauerli mangiati, prender dell' Oximele con la ſemenza, & a' flemmatici, del Mele: & che augumenta il ſeme; gioua alle reni; & prouoca l'orina. Raſis al cap. 3. ad Aanlmſore, & Serapione al cap. 84. dicono, che fanno danno allo ſtomaco, & gli leuano l'appetito, & la ſiccità. Molliſcono il ventre; & leuano l'aſprezza della gola. Dice Serapione, che la Muſa è calda & humida nel fin del primo grado; & che giouа al dolor del petto, & del polmone; & che chi mangia molto ſpeſſo di detti Fichi, patiſce grauezza di ſtomaco;

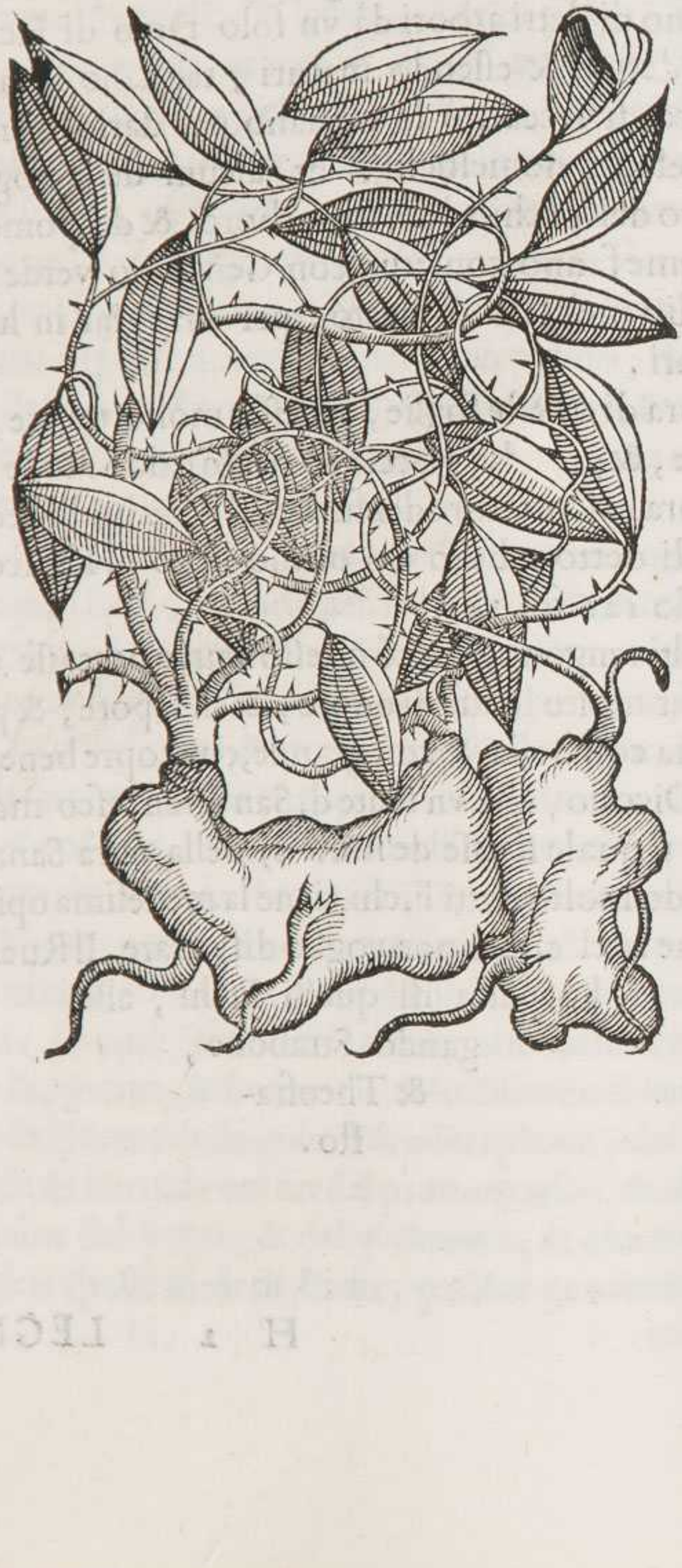
maco: & che fanno creſcere la creatura nella Matrice; & che eccitano la dilettatione carnale.

Non ſi pianta detto arboro, ſe non vna ſola fiata; & dal ſuo piè ne naſcono de gli altri ſenza piantargli. & ciaſcuno di detti arbori dà vn ſolo ramo di Fichi, come s'è detto; & eſſendo maturi, tagliano il ramo, & l'arboro ſi ſecca, ò lo tagliano per darlo mangiare a gli Elefanti domeſtichi. Et alcuni delle foglie più adentro dell'occhio del detto arboro, & del pomo di fiori inſieme fanno conſerua con Gengiouo verde, Pepe, & Aglio nel ſale & aceto, per mangiar in luogo di Cappari.

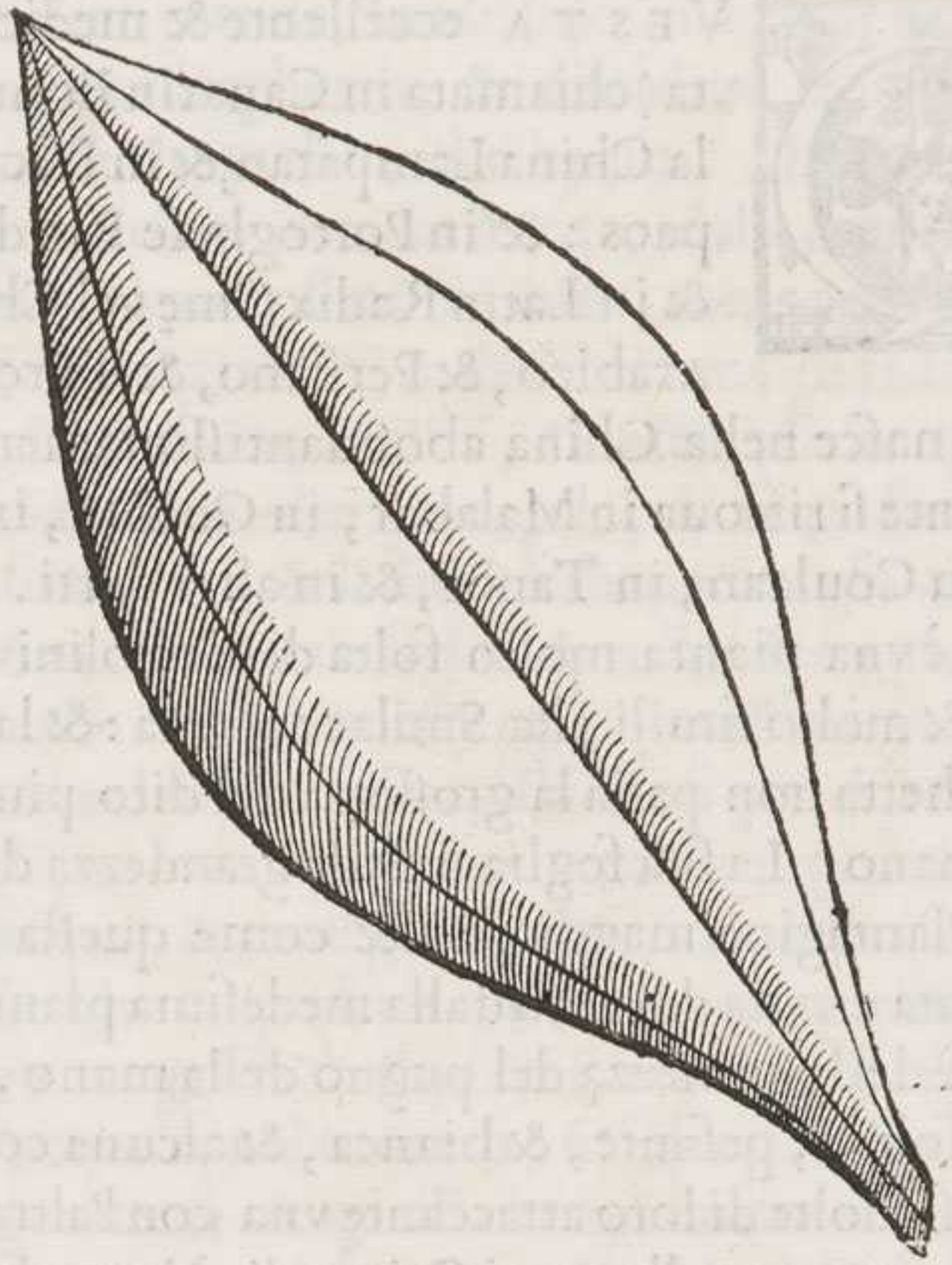
Sopra di queſte foglie, per eſſer molto tenere, verdi, freſche, & grandi, giacciono per lo caldo. & le pongono ſopra le ſcottature del fuoco. Il Matthiolo fece mentione di detto arboro nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 126. fol. 142.

Molti tengono, che cõ queſto frutto peccaſſe Adamo, per eſſer molto ſoaue di odore, & di ſapore, & per eſſer la foglia coſi bella, & coſi grande, che copre bene vn'huomo. Dicono, che vn Frate di San Franceſco molto curioſo, il quale ſcriſſe de'miſterij della terra Santa, laudando molto detti Fichi, tiene la medeſima opinione: del che io non voglio diſputare. Il Ruellio parla di queſti Fichi, allegando Strabone, & Theofraſto.

LEGNO DELLA CHINA.



Foglia del Legno della China.



DEL LEGNO DELLA CHINA.

CAP. X.

VESTA eccellente & medicinal pianta (chiamata in Canarin Bonti ; & nella China Lampatan;& in Decanin Lampaos : & in Portogheſe Pao da China; & in Latin Radix Cinę vel Chinę ; & in Arabico, & Perſiano, & Turco, Chopchina) naſce nella China abondantiſſimamente ; & ſimilmente ſi ritroua in Malabar, in Cochin, in Cranganor, in Coulaan, in Tanor, & in altre parti.

Ella è vna pianta molto folta di picciolini rami ſpinoſi, & molto ſimili alla Smilace aſpera : & la piu groſſa verghetta non paſſa la groſſezza del dito piu picciolo della mano. La ſua foglia è della grandezza della foglia della Piantagine maggiore, & come queſta che è qui diſegnata cauata dal viuo dalla medeſima pianta. La ſua radice è della groſſezza del pugno della mano, & minore. E' ſolida, peſante, & bianca, & alcuna colorita : & trouanſi molte di loro attaccante vna con l'altra. Queſta radice in tutte quelle parti Orientali, è in molto vſo. Si prende per tutti li dolori delle giunture : per le oppilationi della Milza, & debolezza dello ſtomaco, & per li dolori antichi della teſta, Durgulos y Talparias piaghe, Toſſe vecchia; Sciatica, Gota. & per la Paraliſia, & Poſteme fredde. Nelle vlcere delle reni & della Veſica corretto con liquiritia. Prendeſi ſpecialmente con mele, & con Zucchero, & fatta poluere con vino : & prendendoſene l'acqua cotta con la medeſima radice, il più ordinario mangiar di quelli, che la prendono, è gallina cotta à

leſſo,

lesso,& pane leggiero; & alcuni che la vogliono piu stringere ; biscotto con pollo rosto , senza ber vino. Cosi buona è questa radice in se , che comporta,che in quelle parti da molti si prenda,stando suso,mangiando carne,& pesce con ogni larghezza , & disordine senza far loro maggior male di quello , che hanno. Ma l'ordine piu commune , che nel prender l'acqua della decottione di detta radice si tiene cosi nella China, come nelle Indie , è vn'oncia di questa radice , & due dramme di radice d'Apio (il qual chiamano i Chini , Gante) in sedici quartilli d'acqua a fuoco molto piaceuole , & senza fumo , fin che si consumi li sei . & li dieci serbano in vaso vetriato , & ogni giorno la beono fresca , perche da vn giorno all'altro si guasta . Et di quest'acqua prendono vna Coppa alquanto calda la mattina , standosi per due hore sul letto , & dapoi leuati , prima che cenino , prendono altrettanta acqua , & tra il giorno beuono della istessa decottione fredda : & questa è quella che in quelle parti si prende con maggior ordine & strettezza. La spiuma che quest'acqua fa nel cuocersi , si serba per lauar le piaghe,& le gonfiezze . & quelli che hanno dolori , & gonfiezze , gli pongono al vapore , ch'essala dell'olla quando si cuoce , discoprendola:(perche si cuoce stando sempre la bocca dell'olla chiusa) i Medici Portoghesi sogliono dar quest'acqua della radice della China per altro ordine , che è , rettificandola nel cuocersi con la detta radice dell'Apio , & con Rose secche, con Orzo,& con radice d'Endiuia,con Rosmarino, & Liquiritia conforme al bisogno di ciascuno . & purgando alla prima i patienti , & dando loro cristieri della medesima acqua cotta , che beono ; & con mele,quando è mestieri , & non vie-

tano

tano il mangiare polli cotti, & temperati, oui cotti, & duri, & mele; & beono vino temperato con la medesima acqua, & non fanno molto scrupulo del sale, nè del pan fresco.

Nelle infermità antiche, & nelle vlcere vecchie, nelle gonfiezze, & durezze di molto tempo piu, & con miglior effetto che nelle passioni fresche, si tiene per isperienza ch'ella gioui. Molti sogliono andando in camino per terra, & nauigando per Mare, prender le mattine, & le notti due dramme della poluere di detta radice con vino, ò con l'acqua cotta della medesima, & fa loro buon pro. Il piu tempo che prendono ordinariamente di questa radice in poluere, ò in conserua, si è da i trenta fin'à i quaranta giorni. Nella China si mangia questa radice fresca cotta con la carne cosi, come i Nauoni, & non è nemica, nè ingrata al gusto.

Similmente si distilla l'acqua di questa radice quando la cogliono fresca, la qual vsano i piu dilicati. Tuttauia di quest'acqua si consuma in gran quantità, & si ha gran fede in lei oltra delle infermità già prima dette, nella Paralisia, nell'Hernia humorale, & ventosa, nella Emigranea, nella Carnosità del collo della vesica, & del membro; & nelle sue vlcere. Scaccia le renelle, & incita molto la lussuria: & benche quest'acqua distillata sia buona, la cotta è migliore tuttauia. Questa radice si conserua per molto piu tempo incrostandola tutta con Pepe disfatto, & conseruandouela dentro.

Amato sopra Dioscoride nel libro primo alla narratione 104. a fogli 141. mette la radice della China nel numero delle Canne, dicendo che si stima per

buona

buona contra il Morbo gallico; & che l'Imperio Carlo V. le diè credito contra la podagra. Di lei fece mentione Andrea Vessalio: & non manco confuso di questi (& come huomini, che poco esperimentarono la vera radice della China) parlò Andrea Matthiolo nel libro primo di Dioscoride al capitolo terzo foglio 125. & confessa l'inuittissimo Cesare mai vsarla senza notabile beneficio.

DATVRA.

DELLA DATVRA. CAP. XI.

DI questa pianta si trouano tre Specie, delle quali questa che è stampata è la prima, per esser quella, che più ordinariamente si adopera, & tanto, che poche innamorate lasciano di tenerla tra le sue gioie per l'effetto, che si dirà. Questa è vn'herba, ò fruttice della grandezza del Maluauischio, & piu ramosa, & nel fusto molto simile. Le sue foglie sono molto simili di figura, & di grandezza alle foglie della Stramonia, che Dioscoride descriue nel lib. 4. a fogli 534. Tuttauia sono piu intagliate per lo circuito al modo delle foglie del Xanthio, (che volgarmente presso di noi si chiama Lampazos) i fiori sono bianchi, & si somigliano al viuo co'fiori della Smilace liscia, la quale in Ispagna chiamano Correguela mayor. La sua radice è bianca, la cui scorza ha il sapore alquanto amaro, & aspro, & il fusto, & germogli amareggiano piu che la radice. Il suo odore è simile all'odor de' Nauoni, & odorandosi molto fa starnutire. Il suo frutto somiglia molto al frutto della Stramonia, è ritondo & della grandezza d'una Noce, di color verde, & tutto spinoso, ma non pungono dette spine: nasce in luoghi ombrosi, & vicini all'acqua.

Chiamasi questa pianta in Malabar Vnmatacaya. In Çanarin Datiro. Gli Arabi Noce Merella, & Marana. I Portoghesi Datura, & la Burladora. I Persiani, & Turchi Datula. I Medici Indiani graduano questa pianta fredda nel terzo grado, & secca nel fin del secondo.

Questo frutto (il qual si tiene da molti buoni letterati,&

ti, & dal piu de i Medici di quelle parti per la vera Noce Metella de gli Arabi) è tutto pieno di ſemenze della grandezza di vna Lente, & di quel medeſimo colore, & di figura di cuore: il cui ſapor'è come quello della ſcorza della ſua pianta. Il mal'uſo delle innamorate ſi è dar di queſta ſemenza fin mezza dramma infuſa nel vino, ò in quello, di che piu ſi diletta. & quel che la prende, reſta alienato per grande ſpatio di tempo ridendo, o piangendo, ò dormendo con varij effetti; & molte volte parlando, & riſpondendo il pouero, che l'ha preſa di maniera, che par'alle volte, ch'egli ſia nel ſuo giudicio, eſſendone in vero fuori, & non conoſcendo la perſona, con la qual parla, nè ricordandoſene paſſata l'alienatione. Sono tãto maeſtre & eſperte molte Cortigiane nelli effetti di queſta ſemenza, che la danno per quãte hore vogliono, che'l poueretto reſti addormentato, o fuori di ſentimento. Et certo ſe haueſſi da contare quanti ho io veduto & vdito in queſto caſo: & la differenza delle perſone, che io ho veduto in qneſte alienationi, conſumerei molta carta: ma perche non fanno al caſo, gli laſcio. Solo dirò che non ho veduto morir alcuno, che l'habbia preſo. ben vidi alcuni per qualche giorno andar alquanto perturbati: ma queſto era per eſſer loro ſtata data in eccelliua quantità. la qual ſe è molta, vccide: perche queſta ſemenza ha parti velenoſe, benche la diano i Gentili per prouocar l'orina con Pepe, & foglia di Betele: & dicono che fa buono effetto; il che io non vidi, nè eſperimentai per hauer altre medicine più ſicure per lo detto effetto.

Et ſe alcuno di quelli, che hanno preſo di queſta ſemenza, chiamano Medici Spagnuoli, ſogliono curarli pro-

li prouocando loro il vomito, accioche euacuino tutto ciò che tengono nello ſtomaco; & euacuano, & diuertiſcon con criſtieri acuti, & con legature, & ventoſe, & alle fiate col ſalaſſo. I Medici Gentili, & Chriſtiani della terra non fanno lor'altro che prouocarli il vomito, & alcuni chriſtieri, & alcune legature forti, con buone freghe. & ſe ciò non baſta, fanno lor bagno d'acqua calda, & gli prouocano il ſudore, & dapoi il vomito dan lor bere di buon vino con Pepe, & Cannella, & fuggono molto il ſalaſſo, & le ventoſe, & nel mangiare ſono piu audaci che li Spagnuoli; & coſi dopò euacuata la materia, danno loro mangiare buoni polli groſſi, & vino dolce, o di vua paſſa.

Pongono queſta ſemenza in infuſione di aceto per vna notte, & poi la tritano molto bene, & fregano le impetigini, & l'eriſipele inſtabili, & miliari; & in poche fiate che l'applicano, ſi riſanano.

Beuuta di queſta radice alla quantità d'una dramma con vino, prouoca molto profondo ſanno con varie rappreſentationi di ſegni, & illuſioni fantaſtiche.

Le altre due ſpecie di detta pianta ſono quaſi ſimili nella figura & frutto; eccetto che variano nel colore de'fiori, ch'una gli ha come la prima della figura, ma ſono di colore, & il piè vn poco roſſo; & i fiori della terza tirano piu a quelli dell'Iuſquiamo; & di queſte due vltime, per eſſer velenoſe, non vſano ſe non per vccidere.

Con tutto ciò della ſemenza della ſeconda, la qual ha i fiori gialli, fanno i Medici Bragmani alcune pillole come grani di Pepe di grande effetto nel riſtringer fluſſi con febbri ardenti, & nella diſenteria. Le quai

pillole

pillole si fanno in questo modo; Pigliano della semenaa di questo secondo frutto vna dramma, Pepe lungo, & Pepe nero, sandali bianchi, & borace, & radice di bisa (la qual'è vna radice, che viene da i Monti di Bengala, & Patanne) & delle foglie di Bangue (la qual è vn'herba come Canape) di ogniuno mezza dramma. Tutto ciò tritano bene con acqua su le pietre, che i Pittori sogliono tritar i colori: & di questo fanno le pillole, delle quali danno secondo che loro pare.

Andrea Matthiolo nel primo libro di Dioscoride foglio 166. trattò di questa Noce Metella, adducendo confuse opinioni da Serapione, & d'altri: & nel fine riprende Leonardo Fuchsio; perche dice, che la Noce Metella è il frutto della Stramonia, con queste parole; Oltra di ciò io non so da qual ragione mosso Leonardo Fuchsio (nel suo vltimo libretto, doue solamente ristrinse le figure delle piante in piccol forma) habbia detto che le Noci Metelle siano frutti spinosi di quella pianta forestiera, la qual egli per innanzi nel suo grande volume haueua chiamato Stramonia.

Ma io mi tengo al parere di Leonardo Fuchsio, & à gli altri tutti, che tengono, che la Noce Metella sia il frutto della Stramonia, il quale si somiglia in tutto col frutto di questa Datura. Et cosi pare che questa pianta sia la Stramonia di Dioscoride, & quello in che varia, sarà dalla regione.

Amato Lusitano nel commento del libro primo di Dioscoride, alla narratione 161. tiene, che la Noce Vomica delle Speciarie, & la Metella sia tutt'una; & non riporta le piante, nè maggior chiarezza, che quanto dice Serapione della Noce Metella al capitolo 364. il-

quale

quale non è diuerſo nel parer di quelli, che tengono la Noce Metella per lo frutto della Stramonia.

Della cura de i danni, che fa queſta Noce Metella, trattò Andrea Matthiolo nel lib. 6. di Dioſcoride, foglio 736.

AVELLANA INDICA.

DELLA NOCELLA INDIANA.

CAP. XII.

VEST'Arboro nel Malabar, (doue ne è maggior abondanza, si chima Pac, & il suo frutto,, ch'è quello che si vsa nella Medicina, Areca) gli Arabi chiamano Fausel. I Cuzarati, & Decanini, Tupari; & il frutto secco Chiccani. In Malaca, Pinan. In Teclam Poay. In Canarin all'arboro, Mari; & al frutto Popara; & a tutto insieme Popara Mari. Auicenna nel lib. 2. cap. 262. lo chiamano Filfel: & i Portoghesi Auelaa da India, & Areca. I Turchi, & Persiani Fufal.

E Arboro molto alto, diritto, tondo, sottile, & diuiso in nodi da tratto a tratto dal piè fin'alla cima. Et perche è molto spugnoso, è molto difficile da romperli, & tanto ch'una uimena di detto tronco fatta di grossezza di due diti, suole tener fermo vn grande Crocodilo così nell'acqua, come in terra, attrauersandogliele nella gola; il che è l'artificio, col quale lo cacciano, & vccidono in quelle parti, come io vidi molte fiate.

Le foglie sono piu larghe, & piu lunghe, che quelle della Palma del Coco. Fa quest'arboro dinanzi dell'occhio vn'adunanza di foglie congionte col tronco, dalle quali escono alcune vimene sottili con alcuni nodi, & tutte molto piene di fiori piccoli bianchi, & quasi senza odore. & queste uimene si empiono del frutto chiamato Areca, il quale è grande come vna Noce; & non è ritondo, ma più lungo in forma di vn'ouo piccolo; la cui scorza esteriore è molto verde, & essendo maturo,

vien molto gialla. Queſta ſcorza e molto languida, & arrendeuole; & ha queſto frutto di lontano grãde ſomigliãza co' Dattili maturi. Il frutto, che ſi ſerra dentro di detta ſcorza (il qual ſi mangia) è bianco, & molto duro, della grandezza d'una grande Caſtagna, con vna guſcia come la Caſtagna, & tutto pieno di uene colorite.

L'Areca è fredda & ſecca. Conforta lo ſtomaco. Reprime il vomito. Fortifica le gengiue, & i denti, che ſi vanno forando. E ſtupefattiua, & inebria tanto chi la mangia, che quelli che patiſcono dolori graui, per non ſenturli, mangiano queſto frutto.

Vſano i Bragmani, & Canarini Fiſici della Terra per grande ſecreto l'acqua diſtillata dell'Areca, per curar i fluſſi colerici.

Sogliono ſotterrar queſto frutto freſco nell'arena, perche diuenti migliore, & piu grato; il qual mangiano ordinariamente con foglie del Betele, & con le guſcie nettano i denti. Fanno ancho queſta Areca in pezzi, & la ſeccano al Sole; & ſe ne adopra molto coſi nel mangiare, come per lauande aſtringenti: & queſta ſecca, chiamano Chiccani.

Et quello, che di piu dice Serapione, ſi potrà vedere nel lib. Semplici al cap. 345. del Faufel, & della Nocella Indiana.

Haboanifa, dice; l'Arboro Faufel è ſimile al Nigil, & produce le guſcie, nelle quali è il Faufel, come il Dattilo; & queſt'arboro non è nelle Terre de gli Arabi.

Iſaac, & Benamran; Il Faufel è la Nocella Indiana, & il frutto è ſimile alla Noce Moſcata nella grandezza, & nel colore: & in eſſa ſono creſpe, & nel ſuo ſapore è poca caldezza con poca amaritudine: & ſi porta da ſimp.

& è

& è fredda, & ſommamente coſtrettiua, & forti fica le membra;& la ſua virtù è come de' Sandali roſſi,& gioua alle poſteme calde; laquale quando non ſi troua, poneſi in luogo ſuo il peſo ſuo di Sandalo roſſo, & la metà de ſuo peſo di Coriandolo freſco.

Atabari dice; Il Faufel è freddo, & molto coſtrettiuo, & fortifica le membra, & la virtù ſua è come quella del Sandalo roſſo.

Mabazer dice; Il Faufel è freddo & ſecco, & è buono alle infermità calde, quando con lui ſi leniſce il luogo.

Bedigoras dice; Egli è buono alle Poſteme groſſe, & dure.

Meſarugie; Egli è conueniente al do lore de' denti, & alla ſcabbia delle palpebre.

In Aben Meſuay; Il Faufel è freddo & ſecco nel terzo grado, & coſtrettiuo:conferiſce a' dolori de' denti, & fortifica i denti moſſi, & le gengiue con la ſua aſtringenza. Reprime la caldezza de gli occhi quando ſe ne fa Cohol, ò empiaſtro. Affermano in alcune Terre dell'Arabia eſſer ancho di queſti arbori, come in Dofar, & in Xael, Porti del Mare, che ſono i luoghi che eſſi più amano.

DELLA PALMA, ET DEL SVO FRVTTO.
CAP. XIII.

L'ARBORO, al quale ſtà l'Elephante appoggiato, è quello, che dà quel frutto che ſi conduce in Spagna, chiamato da Portogheſi Coco, per riſpetto di quelle tre punte che tiene; & al medeſimo arboro Palmiera, & dalli Malabari Tenga Moran, & al frutto Tenga. In Malaico all'Arboro Trican, & al frutto Nichor; & ancho ſi chiama Maro, & il ſuo frutto Narel.

Queſto nome Narel è commune a tutti li Perſiani, & Arabi; benche dicono i Perſiani, che'l vero nome del Coco in Arabico, & in Perſiano è Nargel, & non Narel; & alla Palmera in Perſian Darach, & in Arabico Siger Indi. I Turchi alla Palmera dicono Agach, & al frutto Cox Indi. I Bragmani chiamano l'arboro Maro, & il frutto Naralu; & coſi dicono nel lor linguaggio Maro Naralu. Auicenna le chiama Iauzi alindi, che vuol dire Noce dell'India. Serapione, & Raſis chiamano l'arboro Iaral Nare, che vuol dire arboro, che da i Cocchi.

Queſt'arboro è molto alto, & non molto groſſo. Ha li ſuoi rami, chiamati Palme, nella maggior cima, & ſono ſei, o ſette diretti alla cima: & ſono verdi chiari per ogni parte. E arboro molto dritto, & cinericio nel colore, il quale è fatto a mano a mano per lo circuito dal piè fin'alla cima a piccoli ſcalini, per li quali aſcendono i Negri a modo di ſcala. E arboro molto ſpugnoſo, &

ama

ama i luoghi maritimi, & arenosi. Il suo fiore s'assomiglia a quello del Castagno. Il suo frutto tutto su l'arbore è maggiore della testa d'un'huomo, & di figura lūga con tre coste, & molto verde chiaro nel colore.

Seminano i medesimi Cocchi, & di loro nasce le Palmere, le quali si trasplantano; & se le gouernano bene, danno frutto in pochi anni; per lo qual effetto le danno cenere, letame di bue, & acqua, & con questo cresce, & fruttifica molto presto; & quelle che sono vicine alle case, per lo beneficio che fanno loro, sono piu belle; le cui radici sono piccole, & superficiali, rispetto alla grandezza dell'arboro, il quale dal piè che è grosso, si và sottigliando verso la cima. Il legno di questo giova à molte cose.

Nelle Isole di Nalediua fanno di quest'arboro solo tutta vna naue, con tutti i suoi chiodi, arbori, antenne, vele, liste, capi, corde, & ogni sartia, & tutte le cose che fan mestieri alla detta naue sono fatte di detto arboro. Fatta la naue, & posta in Mare, la caricano di mercantia della medesima Palmera, di oglio, vino, aceto, zuccaro negro, frutti, acqua, & acqua ardente. Di questo legno fanno case molto ben serrate, forti, & molto bene intagliate; & de rami (ch'essi chiamano Ola) le coprono in luogo di coppi. & difendono molto dall'acqua. Cō questa medesima Ola cuoprono i Nauilij, quando per lo inuerno gli tirano in terra ne' porti. Di dette Palmere fanno due compartimenti; alcune lasciano per cauarne la Sura, la qual è come il vino mosto, & la cuocono al fuoco fin che resti fatto il vino, ch'essi chiamano Orraca; & la cauano a questo modo: Tagliano vna di dette rame piu vicina all'occhio dell'arboro, della quale

lasciano

laſciano come due piè di lunghezza, & in queſte cime tagliate, adattano alcune Olle larghe, ma di picciol bocca, chiamate Caloins, & quiui la Palma và diſtillando quel liquore, che chiamano Sura; la qual poi diſtillano in boccia per farne acqua di vita, della quale vna che eſſi chiamano Fula, che vuol dir fiore, è la piu fina, & ſi accende nel fuoco con più facilità, & meglio, che la noſtra acqua di vita. l'altra, che chiamano Orraca, non tanto: nella quale meſcolano vn poco della fina. Queſta Sura prima che ſi diſtilli nel fuoco, pongono eſſi al Sole, perche diuenti aceto, il quale da ſe ſolo ſenza meſcolamento d'herba buona, nè di ſcorze d'arboro de Mirabolani (che ſono coſe che ui ſogliono meſcolare per farlo piu forte) è eſſo molto buono. Dapoi che leuano uia queſto primo vaſo della Sura, ne cauano vn'altro, del quale fanno Zuccaro ammaſſato al fuoco, & al Sole, il qual chiamano Iagra; & è migliore quello, che ſi fa in Nalediua, che quello di Malabar.

Alcuni altri di detti arbori laſciano per lo frutto. Et queſto frutto quando è freſco ſotto di quella prima ſcorza groſſa & verde, ne ha vn'altra negra, che cuopre la midolla, laquale anzi che ſi cangi in negra, è molto tenera & bianca, & mangiaſi con ſale, & ſenza, & con aceto, & Pepe alle uolte, tiene il ſapore de Carcioffi: & quando alquanto ſi comincia a indurire, tiene il ſapore del capo del Cardo. La midolla di dentro, che ſtà attaccata a queſta ſcorza, è languida, & dolce, & tutto il vacuo di dentro è pieno d'un'acqua molto chiara, dolce, & ſoaue; & queſta ſi beue ordinariamente ſul mezzo giorno ſenza che faccia faſtidio con la ſua dolcezza. & ſi trouano di queſti Cocchi, che hanno dentro di ſe tre,

ò quattro

ò quattro Quartilli d'acqua quando ſono verdi. Queſta acqua chiarita, & col ſuo Zuccaro è molto in vſo a quelli, che hanno eccesſiuo calore nel fegato, & nelle reni, & à quelli che hanno la Gonorrea. Però ſi chiarifica nella propria lagna (che coſi ſi chiama queſto frutto quando è verde.) Queſt'acqua dura molto, & tutto l'anno vi ſono di dette Lagne, che da noi altri ſi chiama cocos, & da Nairi, ò Malabari Tenga. Et dapoi, che queſti ſi fanno duri, & formano dentro la lor midolla, dura bianca, & ſaporoſa, ha in ſe quel di dentro che reſta concauo vn'acqua chiara, ma non tanto dolce, come la prima; & quando è in queſto ſtato, la chiamano i Malabari Eleui. Queſt'acqua ne i frutti che ſono vecchi, ſi conuerte in vn pomo bianco, ſpugnoſo, & liſcio, che occupa tutto il concauo, di ſapor dolce.

Queſto frutto ha due ſcorze groſſe prima, che ſi venga alla midolla, la qual ſi mangia ſola, & col Zuccaro della medeſima Palma chiamato Iagra, & con Auela, laqual è fatta di Riſo cotto in acqua, & dapoi peſto, & molto ben ſecco al Sole. Lo mangiano anchora con una generatione di Peſce ſecco, che viene dalle Iſole di Nalediua, & pare carne di Vacca ſalata, chiamato tra loro Comalamaſa (che è buona Oliua a beuitori) & di queſta miſtura mangiano non ſolamente le genti della terra, ma i Portogheſi anchora. Fanno appreſſo di detta midolla latte per li brodi, come quella delle Mandorle.

Di queſte ſcorze c'hanno il detto frutto, la prima quã do è freſco, è moltogroſſa, languida, & arrendeuole per di dentro; & quando ella è ſecca, ſi fa di lei tutta la cordaria, & tutte le corde, & ſartie delle Naui, & di tutti gli altri Nauiiij, come nelle noſtre parti di Spagna ſi

fan

fan di Sparto. A queſto Tomento dicono i Nairi Cairo: del quale ſi ſeruono molto in quelle parti;& perche non ſi putrefa, nè ſi corrompe nell'acqua ſalata, rinſtoppano con eſſo i Nauilij; & coſi ſerue loro di lana, gottone, ſtoppa,& lino, & ſparto. & poſto nell'aqua ſalata, non ſolamente non ſi corrompe, ma gonfiandoſi nell'acqua, rende i Nauilij piu ſicuri, piu ſaldi, & meglio inſtoppati.

Dell'altra ſcorza, che cuopre la midolla (laquale è negra, & dura, da noi altri chiamata Cocco, & da quelli della Terra Xareta) fanno ſcodelle, & vaſi, co' quali beue la gente baſſa. Appreſſo, di lei abbruſciata ſi ſeruono in luogo di carbone, il qual è molto buono per gli Orefici, de'quali molti ve ne ſono, che lauorano coſi d'oro, come d'argento in quelle parti, buoni & ſottili artefici, & di poco intereſſe, i quali vanno per le calli gridando il loro officio con vn palmo di Canna in mano, il qual ſerue loro per accendere il fuoco; & con vn Correzuolo, & martello, & due Borili (che tutto portano ſeco) & in caſa di ogni particolare che li chiama, fanno ogni opra di Oro & argento, ſi come ne ſono richieſti.

La midolla di queſti Cocchi ſi ſecca al Sole, & ſi chiama Copra. E molto ſaporoſa, & ſerue in quelle parti per frutti, come nell'Europa la Caſtagna ſecca. Queſta ſi porta ordinariamente per mercantia in Ormuz, & in Balagate, & per altre terre, che mancano di lei.

Di queſta medeſima Copra ſi fa ne' Torchi l'oglio, ſi come noi lo facciamo delle Oliue, & ſe ne fa aſſai quantità. E molto chiaro & ſottile, & arde molto bene, & ſe ne conſuma molto. Si mangia col riſo ne' brodi, ſi & frigge il peſce con lui.

Di

Di queſt'oglio ſono due ſpecie, vno ſi fa della Copra ſecca, come ſi è detto; l'altro de Cocchi freſchi; & fannolo peſtando il Cocco molto bene, & infondendoli acqua calda di ſopra, & ſi ſpreme quella corpulenza, & coſi reſta nuotando ſopra l'acqua l'oglio.

Di queſto beuono una buona coppa per euacuare lo ſtomaco, & mollificar' il ventre; il che fa molto bene ſenza alcuna moleſtia, ò danno; & queſto è molto in vſo. Altri ui meſcolano l'eſpreſſione del Tamarindo, & alcuni l'infuſione de Mirabolani Chebuli, liquali tra loro ſono piu in vſo; & lodano molto queſta maniera di purgare. L'oglio che ſi fa della Copra è molto buona medicina, & molto approuata per li nerui, & per lo ſpaſimo, & per li dolori antichi delle giunture, & per curare tutte le ferite freſche, & le piaghe vecchie. Curano con lui per queſt'ordine. Empiono di queſt'oglio vn'alueo, ò una Almadia, (laquale è vna barca fatta di vn ſol legno, nella quale cape vn'huomo diſteſo;) ouero qualũque altro vaſo doue vn'huomo poſſa capire, & eſſendo caldo l'oglio, ſi mette il patiente dentro, & quiui ſi laſcia ſtare fin che ſia guarito, dandole da mangiare, & nettandolo dalli eſcrementi.

Oltra che è commune opinione, ſi vede continuamente per iſperienza, che quelli che vſano molto ne cibi queſto Cocco, generano molti vermi, a quali tutta quella terra di Malabar è molto ſoggetta.

La Palmera non diſtilla da ſe oglio neſſuno, nè tiene altro oglio, come diſſero alcuni, ſe non quello che ſi fa del Cocco uerde, & ſecco, come ſi è detto. Fanno oltra di ciò delle ſue foglie ombrelle grandi & piccole per lo Sole, & per la pioggia, & ſtuore, & molte altre

cose. Oltra di ciò ha quest'arboro nell'estremo un germoglio serrato simile alli Palmetti dell'Africa, ò dell'Algarue; & mangiasi ò con sale, ò senza di lei, come i medesimi Palmetti; & i migliori più saporosi, & più stimati sono quelli della Palmera vecchia. Et sappiasi, che tagliandosi quest'occhio all'arbore, si secca subito tutto, & non dà più frutto.

D E'

DE' COCCHI CONTRA VELENO.

CAP. XIV.

L Cocco delle Isole di Nalediua è molto lodato dalla gente della terra, & da i Malabari, & si tiene in molto pregio così da i Re, & Signori di quelle parti, come da i popolani, contra ogni veleno, & alle febbri, spasimi, & paralisia, oppilatione, & colica; di modo, che per lo più delle infirmità, che occorrono, subito il Cocco di Nalediua si propone. La scorza ancora è molto in vso per beuere con lei, della quale fanno uasi incastrati nell'Oro & argento in forma di Naui, ò Galee, & appendono in vna cadenella dentro di questi vasi vn pochetto della sua propria midolla: & tanta è la fede che tengono nell'acqua, che beuono in queste scorze, che presumono non poter essere offesi da ueleno alcuno, & che gli preserua da molte infirmità; nelle quali io vidi cader molti, che ordinariamente beueano nelle dette scorze. Et certo, tutto che io ne cercassi con diligenza, mai però nõ vidi effetto buono, che facessero queste scorze; & credo che il suo molto valore, & stima nõ gli venga se non per esser così nella opinione commune. Alcuni auezzi a beuer con esse, mi affermauano, che trouauano per isperienza, che scaldauano il fegato, & faceuano danno alle reni, & generaua pietra. Con tutto ciò uagliono molto, & si vendono à molto prezzo, & molto piu vagliono doue sono, che lunge di là: & ve ne è alcuna di queste scorze, che senza guarnimento vale cinquanta ducati, & piu. Questa scorza è piu negra, & piu lucente, piu lunga & maggiore, che

le altre de' Cocchi cõmuni, & molte di queſte vengono attaccate a due a due, & della grandezza de' Teſticoli d'un Toro, & non ſono congiunti, ma ſi toccano l'uno con l'altro di maniera, che ſi poſſono ſeparare. La medolla di dentro è dura, bianca, & poroſa. Si rompe con difficoltà, & non ha ſapore alcuno. Prendeſi di queſta medolla di peſo fin dieci, ò dodici grani di frumento in vino, ò in acqua roſa, come ſi conuiene.

Credeſi, & haſſi per certo, ch'eſchino queſti Cocchi d'alcune Iſole, che ſono ſommerſe ſotto'l Mare, le quali furono già habitate; & io paſſai ſopra di loro, & fui in alcune, c'hoggidì ſono diſcoperte, & habitate con diſiderio di vederle Palmere, donde queſti eſcono; le quali non vidi, nè trouai perſona di credito, che le haueſſe vedute. Il Mare porta queſti Cocchi alle ſpiaggie, & alle fiate gli vedono riſorgere di ſotto dell'acqua, & chi li troua, gli porta ſubito al Re ſotto pena della teſta, ò della forca, ſe foſſe plebeo. Alcuni mi diſſero, che haueano veduto di queſte Palmere, che il Mare hauea portate fuori, & ch'erano poco diuerſe dall'altre, onde habbiamo ragionato.

Si troua ancora in queſte Iſole Ambro griſo, & alcune fiate in gran quantità, & dell'altro peggiore; & ſimilmente lo portano al Re i ſuoi ſoggetti. Il Re di queſte Iſole è Chriſtiano, & viue nella città di S. Croce di Cochin, al modo Portogheſe, & affitta dette Iſole a' Portogheſi.

POMI DELL'INDIA.

DE' POMI DELL'INDIA. CAP. XV.

ER esser questo l'arboro, nel quale si genera la Lacca, medicina molto necessaria, & vsata nelle Speciarie, & della quale è ben giusto che si sappia la verità di lui, la qual và attorno confusa, & nascosa, mi è paruto bene di lui, & della Lacca, & delle Formiche, che in lui lo lauorano, parlare in questo primo libro.

Quest'arboro si chiama in Canarin Bor. In Decanin Ber. In Malaca, Vidaras. E diuerso nella grandezza, & nelle foglie dalle Giuggiole, che in Ispagna si chiamano Azofeyfas, & in Portogallo Mazaan da Nafega, delle quali trattò Galeno nel libro secondo delle facoltà de gli alimenti al capitolo 32. Di queste Giuggiole si fa quel siroppo tanto lodato per ingrossar, & densar le materie sottili & coleriche, che corrono al petto. Et posto che siano differenti, per essere questo Pomaro maggiore che quello delle Giuggiole, & hauer la foglia molto più simile all'Apiolo, & manco ritonde, nondimeno il frutto li somiglia molto. Questi Pomi, de'quali parliamo (chiamati tra'l volgo di Decanin Ber) alcuni sono piu dolci, & maggiori delli altri, & niun di loro si viene a maturar tanto, che si possano conseruare, & durare come le Giuggiole, & sempre tẽgono qualche sapor acido. Dal che si raccoglie, che non sono queste pettorali, come le Giuggiole, delle quali si fa il siroppo pettorale. Di questi Pomi sono maggiori, & migliori quelli di Malaca, che quelli di Malabar, & a tutte vanno innanzi

quelle

quelle di Balagate.

Queſt'arboro è grande, di molta foglia, & di molti fiori, & frutti. Queſta foglia è come quella del Camueſo, & manco tonde. E verde oſcura dalla parte di dentro, & per quella di fuori bianca, peloſa, come la foglia della Saluia; & il ſapore terreſtre. Il ſuo fiore è piccolo & bianco, compoſto di cinque fogliette ſenza odore.

Continuamente ſi vede queſt'arboro sù la primauera pieno di formiche alate, le quali ſono dipinte ſu queſto ramo; che lauorano la Lacca; del qual poi che la occaſione ci ſi offeriſce, diremo quello, che habbiamo letto, veduto, & vdito di lui.

DELLA

DELLA LACCA. CAP. XVI.

LA Lacca è Medicina vſata, & neceſſaria, della quale non è manco confuſione, che dell'altre Medicine, le quali vengono dalle parti Orientali; queſta ſi chiama Lacca, & in Arabico, perſiano, & Turco Loc Sumutri, come ſe diceſſero Lacca di Samatra. Non perche ſi troui Lacca in Samatra, nè queſta confini con Pergu (doue ne è la maggiore abondanza; ma perche la portauano gli Arabi di quelle parti in Arabia; & l'altre nationi ſi penſarono, che veniſſe di là, & per quello che ſi dirà innanzi, le poſero queſto nome Loc Sumutri; & coſi ſe ne reſtò nelle bocche di molte nationi; tutto che il proprio nome delle terre, dou'è piu naturale, & migliore, come in Martaban, & in Pegu, ſi chiami Troce; & di là lo portano quelli di Martaban, & di Pegu a vendere a Samatra, & queſta è l'occaſione, perche gli Arabi la chiamaſſero Loc Sumutri.

Tra le varie, & confuſe opinioni che ci ſono di detta Lacca, ne furono alcuni, che penſarono, che in Pegu i fiumi vſciſſero del loro corſo, & ſito; & che nel luto, & fango che reſtaua, ſi poneſſero verghe piccole, & che ſopra di loro ſi generauano alcune grandi formiche con ali, che volauano, & che poneuano quella vacca ſu le verghe, & legni, & che perciò ſi trouaua molta Lacca poſta ne' legni. Ma la verità di ciò ſi è, che in certi arbori grandi di quelle parti, principalmente in quello che è qui dipinto, alcune formiche della grandezza di queſte che ſono ſopra il diſegno della medeſima pianta

diſegnato

disegnato, con ali che volano, & le gambe piu lunghe, che quelle di Spagna, lauorano per li rami più sottili di quest'arboro la detta Lacca, cosi come le Api lauorano il Mele; & le genti di quella terra rompono questi rami, & gli asciugano all'ombra, & cauata la Lacca da i Legni, resta in cannuoli, & in molta di lei il legno attaccato; & cosi è migliore quella, che ha manco Legno, & manco mescolata di terra.

Et che sia vero, che le formiche generino la Lacca ne' detti arbori, ben si vede; poi che molte fiate si trouano nella medesima Lacca sepolte le formiche, & gambe, & ali di loro; & molti pezzi de' medesimi rami pieni di Lacca vengono in Spagna, che i curiosi conducono: & il peggio è, che molti Speciali cosi come cõprano la Lacca co' suoi legni: cosi l'adoprano, & vẽdono cõ loro, ne' quali non si troua beneficio alcuno per l'uso della Medicina; & se alcuno li riprende, rispondono, che poi che cosi gli comprano, cosi li vogliono adoperare, perche tutto è Lacca. Ma non cadono in questo errore li Speciali prudenti, & nimici delli abusi.

Polueriza quella gente la detta Lacca, & la dissolue con quel colore, che vogliono, di rosso, verde, negro, giallo; & fanno i suoi cannuoli sottili, che sono quelli, che vengono in Spagna, per sigillare le lettere, & fanno de gli altri cannuoli grossi & grandi per suoi vsi mechanici, come i fusti da tingere i legni de' letti, sedie, & altre cose di legno da tornire, che vogliono tingere. Il che fanno menando la detta Lacca per lo torno sul legno, & col calor, che ella riceue in quel veloce mouimento, resta il legno tinto di quella Lacca, che tardi li cade.

Gli Orefici anchora ne empiono le opre vuote che fanno d'oro, ò d'argento, perche reſtino piu ſalde, & piu congiunte, & luſtre; empiendole di queſta Lacca in poluere, & ſcaldando il pezzo pieno di lei al fuoco, la qual disfacendoſi dentro, la laſciano raffreddare, ò la pongono in acqua; & coſi ſoppliſce la Lacca al difetto del metallo.

Queſta Lacca ſi falſifica con ragia & cera; & ſi conoſce la falſità nel romperla, ò abbruſciandola nell'odore della ragia & cera, & nella tenerezza. I nomi che Pandettario, & altri le poſero, chiamandola Aec, & Ancuſal, ſono corrotti, & non vi ſono in quelle parti.

Preſumeſi da Auicenna, che non ſia ſtato conoſciuta la Lacca, nè veduto l'arboro, ſul qual le formiche lo lauorano, nè il modo; poi che la fa ſimile all'arboro della Mirra, il qual è differente da queſti, ne' quali ſi fa la Lacca, com'è chiaro per la deſcrittione di Dioſcoride, & del Matthiolo nel libro primo al capitolo 67. & di Plinio nel libro 12. al capitolo 15. & di Theofraſto nel libro 9. al capitolo 4. dell'hiſtoria delle piante; & perche la Mirra è gomma di arboro, & ha grauiſſimo odore, come dice Dioſcoride nel luogo detto, & Galeno nel libro primo degli Antidoti, & è pungente, & amara, glutinoſa, diſſeccatiua, & aſtringente, & ſcalda, & ammazza i vermi, come dice Galeno nel libro 8. de' ſemplici; & la Lacca fatta per le dette formiche in ſu le rame di detti arbori non ha le dette qualitá.

Auicenna fa la ſua qualità ſimile al Carabe, chiamamato in Iſpagna Alambre, & Ambra da Roſarij, del qual laſciarono ſcritte tante & coſi poetiche fintioni molti auttori, come Cornelio Tacito, Pithia, Archelao, Sudireo,

direo, Nicia, Philemone, Brasauolo, Sotaco, Serapione, Metrodoro, Georgio Agricola, Plinio, Demostrato, Theofrasto, Diocles, & altri molti. Il qual Carabe è conglutinatiuo, & astringente, & di lui si fanno i pastilli astringenti, che Galeno nel libro 7. della compositione de' Medicamenti secondo i luoghi; & Paulo nel 7. volume; & Attuario in quello della compositione de Medicamenti dicono. & la Lacca è aperitiua, & per esser tanto aperitiua, commanda Auicenna, che si amministri con cautela. Dice anco Auicenna, che mancando la Lacca, si ponga in suo luogo il sangue di Drago: il quale è cosi notabile errore, come quello de' Frati sopra l'Antidotario di Mesue, che nella compositione del Dialacca dicono; Se mancarà la Lacca, in suo luogo sia posto lagrima di sangue di Dracone, non hauendo riguardo che la Lacca è aperitiua, & prouocatiua de'Menstrui, & il sangue di Dragone, grandemente astringente, & conglutinatiuo delle piaghe fresche. & tanto stringe, che prohibisce, che non cadano i denti, & ritiene ogni flusso del ventre, & fa cessar li flussi del sangue, qualità tanto diuerse dalla Lacca.

Dicono, & si tiene per certo non esser in Samatra niun'altra Lacca se non quella che vi si porta di Iamai, donde quelli di Peggen la vendeno a i Portoghesi, & essi la vendono a gli Arabi, Persiani, & Turchi, & la portano in Spagna. L'errore di chiamarla Loc Sumutri, nacque da Chini, i quali portando questa Lacca ad Ormuz, & all'altre parti (prima che i Portoghesi acquistassero quelle terre, & signoreggiassero il Mare di quelle parti, come hora fanno) pensauano che fosse di Samatra, & per tale la tenenuano; & cosi fu questo in gran no oc-

casione dell'errore del suo nome.

Serapione la chiama Sac, cioè, Lacca; & dice, allegando Dioscoride, che è gomma, che nasce nell'Arabia, simile all'arboro della Mirra; & allega Rasis, che dice ch'ella cade dal Cielo sopra i rami della Gubera; & Isaac, il qual appresso dice esser colorata, che cade sopra i legni sottili, & che tingono con essa i panni. Dicono ancora, che la portano di Armenia. Il qual tutto appar'essere errore, perche Sac è nome corrotto, & Dioscoride non scrisse di detta Lacca, nè Serapione la conobbe; perch'egli pensò, ch'ella si fosse il Cancamo di Dioscoride, il qual non è cosi, come bene notò Amato Lusitano nel commento del libro primo di Dioscoride alla narratione 23. donde caua due specie di Lacca, parlando à questo modo; Tutti quelli che hanno pensato il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in marauiglioso errore: essendo il Cancamo vna Gomma odorifera: & la Lacca, ouer mangiata, ouero ne profumi, si conosce essere senza odore: La quale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serue principalmente alle tinture; & di quella le Speciarie preparano vna certa compositione, chiamata Dialacca, la quale, come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'arboro, ò di pianta alcuna, ma più tosto sterco, ouero carasa, come la cera dell'Api. Nel Regno adunque di Pegu, detto cosi presso à gl'Indiani, essendo la terra piu dell'ordinario bagnata ò dalle pioggie, ò dall'arte, le formiche predette ascendono sopra alcuni legni sottili cosi preparati da gli habitanti, ne' quali generano la Lacca. & per questa cagione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio nõ sono d'un'arboro che produca la Lacca, come

fin'hora

fin'hora tutti quasi si hanno creduto. Vi è un'altra Lacca artificiale, laquale vendono i Tintori de' panni, la quale risulta dalla fece del legno Brasil, detto Verzino, & dal Chermese, la quale vsano principalmente i Pittori per fare il colore rosso oscuro. Questa Serapione, inettamente certo, cõfonde con la prima Lacca. Onde molti hora con vergognosissimo errore sedutti dall'auttorità di Serapione, la mescolano nella composition della Dialacca. Fin qua Amato Lusitano.

Dice oltra di ciò Serapione, ch'ella è simile alla Mirra, & allo Storace; nel che appar chiaro non l'hauer conosciuta nè Paulo, nè Serapione, poi che tanto fuori del vero esser della Lacca, ne hanno parlato, come chiaro si vede, poi che la Lacca non ha nè l'odore, nè la qualità, ch'essi le danno; nè è gomma di arboro simile alla Mirra, nè si troua in Arabia, com'essi dicono; poiche è mercantia che si porta per Arabia dall'India, nel che si compiace molto, come di cosa, che quelli dell'Arabia adoprano, & ne hanno bisogno, & non ne hanno nelle lor terre.

Quanto a Rasis, nel dire, che cade dal Cielo sopra i rami della Gubera, è falso; poi che Gubera in Arabico vuol dire Sorba, ouer Seruas, ò Sorbe (come dicono gli Italiani) delle quali lungamente scrisse Theofrasto nel libro 3. al cap. 12. della historia delle piante: & Dioscoride nel libro 1. al cap. 136. & Galeno nel lib. 8. de semplici; & nel lib. 2. delle facoltà de gli alimenti. lequali Sorbe, non sono in tutta l'India, come l'inganno dell'oliue saluatiche di Plinio; perche non è alcuno, che ne habbia veduto in tutte quelle parti; nè manco ui sono Nespole, chiamate in Arabico Anzaruut: nè si conducono dell'Armenia,

nia, nè quiui ſono, come ſi ha hauuto certezza. Dicono i Frati Italiani ſu i Comentari di Meſue, che niun'huomo ha veduto la vera Lacca nell'Europa, & che non ſi ha da credere, che la natura mancaſſe hora in cotal medicina, benche molti credano eſſer il Cancamo di Dioſcoride, in quanto la deſcrittion della Lacca per Paulo, & Dioſcoride conuiene al Cancamo. Ma detto Cancamo ſi preſume non eſſere conoſciuto, (tutto che alcuni lo tengano per lo Belgioino) poi che non ſi ſa che in ſuo luogo ſi poſſa poner il ſangue di Drago.

Buona è l'opinione de Frati nel dire, che la Natura non douea mancar hora in queſta medicina; & dicono il vero; perche hoggi ſono le terre, i ſemplici, & le Medicine, & l'uſo di loro più conoſciuto, che mai ſia ſtato. Ma nel dir che non ci ſia, errarono; poi che ella ui ſi troua, & tale è, & per tale l'uſano gli Arabi, i Perſiani, i Turchi, & Gentili.

Meglio haurebbero fatto a confeſſare, che coſi poco ne habbiano ſaputo eſſi, come Serapione, & Auicenna; & che del Cancamo non habbiamo cognitione, poi che non è Belgioin, come notò bene Amato Luſitano ſopra Dioſcoride, al cap. del Laſerpitio, & al cap. del Cancamo, nella narratione 23. & ciò è chiaro, & paleſe, poi che non ſi troua in Arabia; & la Lacca è quella che habbiamo, & per Lacca vſiamo. Et molti buoni Fiſici, & buoni letterati Mori, & Gentili in quelle parti, & in tutto Balagate vſano la Dialacca; perche in tutte le compoſitioni nelle quali noi poniamo Dia, pongono eſsi Dal.

Se con tutto ciò pareſſe ad alcuno, che non ci foſſe la vera Lacca (perche ſe i Greci la conobbero, ella è il Cancamo;

camo; & se non la conobbero, ella è quella di Auicenna, & di Serapione; & cosi l'una, come l'altra non ha odore, nè è buona à profumar li vestimenti, nè mescolata con Mirra, & con Storace accresce odore; ma più tosto lo diminuisce; & che perciò non vi è nè Lacca, nè Cancamo) auisino & intendano, che la Natura, laqual non fece alcuna cosa in vano, nè manco è diminuta, nè souerchia, non fu defettiua in queste Medicine cosi celebrate da Greci, & da gli Arabi; ma che ci sono. Et cosi manco inconueniente sarà a dire, che Auicenna, nè Serapione non conoscessero la Lacca, & errarono nel tener, che mancasse, & manchi in lei la Natura, che affermar quello, che dissero; poi che si sa, & si vede chiaro, che la vera Lacca è questa, che adoperiamo & teniamo nelle Speciarie, & che viene dall'Indie Orientali, & luoghi che si è detto in Ispagna. & per tale la tengono tutte le regioni dell'Asia, & dell'Africa, & la maggior parte dell'Europa; & cosi la chiamano i proprii Indiani. Et benche i Frati, che scrissero sopra Mesue, ouer'altri contumaci, & perfidiosi tengano, che non se ne troui; non perciò si muta la cosa del suo essere; poi che si è veduto, che Serapione si ingannò credendo che fosse il Cancamo di Dioscoride, & di Paulo; & che Auicenna cadde nel medesimo inganno, & non conobbe la Lacca.

Et a quelli, che hanno detto, che poi che habbiamo la Lacca, & non lo possiamo negar con ragione, in luogo del Cancamo, si puo dir che manco male è mancar d'una medicina, che di due; con tutto ciò (perche non manchi nè vna, nè l'altra; poi che la Natura non mancò in loro, nè hora ci sono manco medicine, che nel tempo de nostri passati) è bene, che si sappia, che ci sono

& Cancamo, & Lacca. Del cui parere è il molto dotto, & molto esperto, & nõ meno inuestigatore de secreti del la Natura il Dottor Garzia di Orta, prouando, che Cancamo è l'Anime; poi che Cancamo non è Bengioino, nè si troua nell'Arabia, come si è certificato. Prouasi, che sia Anime; perche è buono per gli odori, & molto vsato ne profumi, & si porta a Portogallo dalla Ethiopia, terra, che confina coll'Arabia; & d'Africa; & dalla Mina: & che'l Cancamo sia Anime, i detti Portoghesi, che lo conducono, & altri che l'hanno veduto, & Amato nel libro primo di Dioscoride, nel capitolo del Cancamo, & Brissotto sapientissimo Medico, che lo vide nauigando a quelle parti, lo affermano; il quale è Gomma d'alcuni arbori delle dette parti, i quali hanno la foglia, come di Mirto. Di questo si troua vna Specie di bianco, & l'altra di quasi negro in qualche parte simile alla Mirra, & odoroso; & perciò lo pose Dioscoride tra le specie della Mirra; & Serapione lo chiama Aminea; onde pare che cõ vocabolo corrotto i Portoghesi lo chiamino Anime; il qual si vsa cõtra i dolori del capo da cagione fredda, & ne' profumi è molto vsato; & cosi è in vso in luogo di Cancamo adoprar Anime. Dice Paulo nel lib. 7. della sua Medicina. Il Cancamo è lagrima di Arbore nell'Arabia simile alla Mirra, di grato odore, del qual anco si vagliono ne' profumi. Dalle quai tutte cose si fa manifesto, poi che cosi è la verità, che il Cancamo ê l'Anime; & che per tale si dee tenere. Et chi ne dubitarà, tenendo l'Anime per specie di Carabe, guardi che molti tennero che sua specie fosse il Cancamo; & che Auicenna riprendendoli, disse, che non è Carabe, ma che è in virtù come esso. Onde cosi è manifesto, che non

manchiamo-

manchiamo nè della Lacca, nè del Cancamo. Quanto al dubio, che alcuni hanno se si debba chiamare la Lacca, Lac, ò Loc, ò Luc, chiamandosi nella principal terra donde viene Troce; se alle Medicine non ben conosciute non mutassero i nomi, ma loro lasciassero i proprij delle terre, doue nascono, non ci sarebbe l'occasione, che ci è di tanti errori, & contentioni tra gli Arabi, Greci, & Latini. Ma perche di detta Lacca haueano bisogno non tanto per medicare, & valersi di lei, come di Medicina necessaria; ma anco per tingere, & disfacendola restaua condensata come Loc, che è piu denso, & piu spesso, che la sapa, la chiamarono Luc, & cosi le restò il nome de gli Arabi, che la comprauano da Chini; & dapoi nel dimandarla a gli Indiani di Luc, in Loc, le rimase l'uso & corruttione nel nome; & questo si tiene per cosa certa.

Or poi ch'egli è cosi chiara la differenza, ch'è dalla Lacca, al sangue di Drago, non si consenta metter in suo luogo sangue di Drago, nella confettion Dialacca; nè si creda, che Lacca sia quello, che gli Arabi chiamano chermes, ò charmen; poi che vno è Gomma. (se cosi si può dire) cauata per le formiche dell'arboro, come da sua cagione materiale, lauorata sopra li medesimi rami, come l'Api lauorano il mele; & l'altra è semenza in tutto cosi differente, come si vede nella descrittione di Dioscoride nel libro 4. al cap. 23. del Coco da tingere, & Andrea Matthiolo nella espositione del medesimo cap. adduce i suoi segni, & qualità molto diuersi da quelli della Lacca. Delle virtù di questa grana, chiamata Chermes da gli Arabi, & nelle Speciarie Grana da Tintori, & in Spagna Grana para tiñier, o Simiente di

Coſcòia, & in Portogallo Gran de Caraſco) ſcriſſe Galeno nel libro 7. de ſemplici con queſte parole; Il grano da Tintori poſſiede potenza coſtrettiua inſieme & amara. diſſecca ſenza pungere. Onde ſi conuiene alle ferite grandi, & ſpecialmente de nerui. In Amato al cap. del Grano Tintorio, nella narratione 51. & in Plinio nel lib. 9. al cap. 41. può leggere colui che vorrà piu ſapere di detta grana. Della qual Meſue de gli Elettouari a foglio 44. tragge la compoſition dell'elettuario, ouero cõfettione Alchermes.

DELLA CANNA FISTOLA.

Cap. XVII.

DEr esser la Canna fistola ordinaria tanto vsato, voleua tralasciare di parlar di lei; benche sia stata occulta a Dioscoride, & a Galeno; che se i Greci l'hauessero conosciuta & isperimentata, ben si dee credere, l'haueriano lodata; & hauerian detto molti beni di lei. Questa è l'ordinaria, che nelle Speciarie si consuma; ritrouata, lodata, & isperimentata da gli Arabi; i quali senza lor colpa, ma ben per colpa di Gerardo Cremonese (il qual per nõ traslatar bene l'Arabico, glie le dà) vengono impugnati dal Manardo, da Nicolò Leoniceno, & altri Moderni, non mirando, che gli Arabi dicono di lei in verità tutto quello che si ritroua in lei, & a che ella gioui.

Trouasi questa Canna fistola nel Cairo, & in molte altre parti, cosi nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali. Se ne troua ancor molta in Malaca, & in Siam, & in molte altre parti. Delle Orientali la miglior'è quella che si troua piu volta al Settentrione, & sopra tutte quella di Cambaia. L'Arboro suo è della grandezza d'un grande Mandolaro: le foglie verdi hanno grande simiglianza col Persico, & nelle terre manco humide, le ha alquanto più strette. I fiori sono gialli, & l'odore non è ingrato. Nel cader del fiore, nasce la verde Canna fistola, laqual è d'un verde molto bello tinta quando è uerde: & maturandosi, si cangia in breue termine in negra; & questa si trôua dalla minore fin la maggiore di due fin

cinque palmi, di lunghezza in tutte quelle parti Orientali; ſenza che ſi vſi diligenza, nè induſtria di ſeminarla, per naſcer ella da ſe per li campi, & boſchi in grande quantità buona, & piena di midolla. Et coſi godono di lei gli Orientali con minor fatica che gli Occidentali, principalmente quelli dell'Iſola di S. Domenico, doue diceſi, che ſi ſemina perche uenga buona.

E tanta la quantità che ſi troua di lei in Cambaia (dou'è la migliore) che danno vn Candil di lei (ch'è cinquecento & ventidue libre) per vna moneta, che vale trecento & ſeſſanta Marauedis. & nelle montagne di Cranganor, & per tutto il Malabar quando è piu cara, vale vinti Marauedis la libra.

Chiamaſi in Arabico Hiarxamber, & tengonſi per corrotti gli altri nomi, che ſe le danno in Arabico, per eſſer queſto il proprio. I Gentili Canarini la chiamano Ha ſanguia, & l'arboro Bahoo. & anco i Canarini chiamano l'arboro Baua, & la Canna fiſtola Bauaſenga. I Decanini, & Bragmani Bauaſinga. I Guzarali Gramala. I Malabari Condaca. I Perſiani, & Turchi la chiamano Hiarxamber; & mi affermò uno nominato Gogecela molto buon medico Perſiano, che queſto nome era uera mente Perſiano, & il proprio & vero nome Arabo era Ga ſatfalus.

Tienſi la Cannafiſtola per temperata tra caldo, & freddo, & nel primo grado humida, benche Meſue voglia, che declini un poco al caldo; & Antonio Muſa al caldo, & humido nel primo, ò nella prima parte del ſecondo: & gli Indiani, a' quali non ſi dà intiera fede nella graduatione, la fanno fredda, & humida; & l'uſano molto per purgare la colera, & gli humori, che ſono

nello

nello ſtomaco, & nel ventre. Per chiarificar' il ſangue ſempre la correggono con vn poco di Riobarbaro, & molti ſogliono dar con lei alcuni grani di Cinnamomo per riſpetto delle ventoſità; & de i ſemi non fanno caſo, & li gettano via. Quanto a quelli, ch'adoprano la poluere della ſua ſcorza per prouocare i Menſtrui, & facilitar il parto, & eſpeller le ſecondine, ſi tiene per pazzia, per eſſer molto fredda, & ſecca. Et ſe Sepulueda lo attribuiſce all'iſperienza, con la qual dice che ſi trouò, con piu ragione ſi poria attribuire cotale effetto alla decottione dell'Artemiſia, & al Mele, con li quali ſi meſcolò. Tanto piu che ſenza queſti aiuti ſuole la Natura eſpellere le ſecondine, & le coſe, che la virtù retentiua rilaſcia, & diſgiunge da ſe. Et a queſto dice il Lacuna, ch'è buona la ſcorza della Canna fiſtola ſolutiua, perche giamai le grauide non partoriſchino, ma creppino con la creatura nel ventre.

Et non vale, nè ſi approua l'opinione di quelli, che tengono quella d'Auicenna, dicendo, ch'egli comanda ch'ella ſia data per facilitar il parto; poi che queſta non fu la intentione di Auicenna. Per la qual cagione è ſtato poſto per regola generale, che quando ſi dirà Caſſia nelle Medicine ſolutiue, s'intenda Canna fiſtola; & in tutte l'altre per Caſſia, ſi prendi la Caſſia lignea, ch'è la Cannella, come nel ſuo cap ſi dichiarò.

Della Canna fiſtola ſi elegge la freſca, groſſa, lucida, piena, & peſante. Chiarifica il ſangue; purga leggiermente l'humor colerico, & flemmatico; raffrena il furor della colera; tempra il calore delle reni; mitiga l'ardor della orina; ſcaccia le renelle delle reni, & vieta che ue ſe ne generino. Netta le ſtrade dell'orina, & la veſica. Prouoca il

ca il ſonno; & è lenitiua del petto. Et non ſi permette dapoi preſa, che ſi tardi molto a mangiar ſopra di lei; perche la Natura nõ l'accolga in luogo di cibo, & anco perche fortificata col mangiare, opera meglio, & eſce piu facilmente del ventre: nel quale quando ella ſi ritiene molto, produce dolori di budelle, & ventoſità.

Per di fuori ſi applica la detta Canna fiſtola nell'Eriſipele, & infiãmagioni. E in uſo per tutta l'India di purgarſi i dilicati, le donne & fanciulli con la detta canna fiſtola verde condita, della qual prendono fin' un'oncia con buon'effetto. & la condiſcono quando è molto freſca, & molto tenera prima che la ſcorza ſe le induriſca, ponendola a molle prima in acqua freſca innanzi che la cuocano in Zucchero: & purga moderatamente, & ſenza moleſtia.

DEL-

DELLE CVBEBE. CAP. XVIII.

LE aromàtiche, & Veneree Cubebe, chiamate da gli Arabi Cubebe, ò Quabeb. & nel volgar Arabico Cubaba Chini; & nella Iaoa, donde si tragge, Cumucos; & da tutto il resto della gente Indiana Cubal Chini; & questa volgare denominatione della China, non viene loro per ritrouarsi nella China, ma perche quando i Chini in que' primi tempi (prima che i Portoghesi occupassero l'Indie) nauigauano quel Mare Indico, & portauano le mercantie che ritrouauano in quelle parti a i luoghi doue andauano; & quando i Guzzarati, & Arabi che vdiuano a chiamarle Cumuc, vedendo, che i Chini le conduceano, corrottamente le chiamarono Cubaba Chini.

E' il detto frutto d'un'arboro, il qual dicono essere come vn mediocre pomaro, le cui foglie si auiluppano come Hedera, ò come le foglie del Pepe, con le quali tiene similitudine; benche siano piu piccole; & non è arboro come il Mirto, nè si assomiglia alle sue foglie. Nascono in grasp non come l'Vua, ma ciascuno pendente da vn piè. Sono le dette Cubebe tanto stimate nella sua propria terra, che prima, che le lascino vscire, le cuocono accioche non si possano seminare altroue; & cosi affermano molti, che sono stati nell'Isola della Iaoa. & questa si crede essere la cagione, perche nell'Europa si corrompono cosi tosto. E' opinione di alcuni, che le Cubebe siano un'altro genere di Pepe; il che non è; perche il Pepe di Cunda non è diuerso da quello del Malabar;

bar; & queſt'arboro è differente nell'Arboro, nel fiore, & nel frutto. Dalla medeſima Cunda portano le dette Cubebe alla China per Medicina, & non per mangiare, come ſi fa il Pepe. Della qual portano gran quantità.

Mattheo Siluatico dice d'auttorità di Serapione, che le Cubebe de Mori ſono il Mirto ſaluatico di Dioſcoride; & che la deſcrittione di Galeno intorno le Cubebe è quella di Dioſcoride del Mirto ſaluatico. & la ragione, che perciò adducono, è molto debole, parendogli, che Dioſcoride, & Galeno non poteſſero reſtar ingannati in niuna coſa, & laſciare di ſcriuerne molte, come nota Auerrois nel quinto del Colliget; perche certo molte coſe laſciarono eſſi di ſcriuere, che non peruennero alla loro notitia. & quando Serapione, & gli altri Arabi parlarono di alcune Medicine dell'India di vdita; & quando eſſi vedeuano, che alcuna Medicina ſcritta da Greci, giouaua per alcuna coſa, ſubito diceuano; queſta è Medicina vſata da Greci chiamata col tal nome. Il quale inganno, & confuſione era aiutato dal non ſaper loro la lingua Greca; & per tal cagione errò Serapione, & lui imitò Pandetario, & gli altri. Ma che le Cubebe non ſiano il Mirto ſaluatico, è chiaro; perche il Mirto ſaluatico è quello, che chiamano Ruſcus, ouer Bruſcus; la cui molto conoſciuta radice entra nel ſiropo di radici: & di tal parere è il diligente Ruellio.

Le Cubebe hanno buon'odore, & non hanno grani dentro; & il Mirto non ha odore, & tiene grani. Le Cubebe hanno il ſapore acuto, & il Mirto dolce. Ruellio, & i Frati che ſcriſſero ſopra Meſue, hanno il Carpeſio per le Cubebe di Serapione, & di Auicenna; perche nel-

le com-

le compositioni, doue Galeno pone carpesio, Serapione pone cubebe: onde si conclude, ch'esso le faccia tutta vna cosa. Et che'l carpesio non sia cubebe, si vede per le ragioni dette, & per l'errore in questo caso di Serapione, il quale fece presupposito, che Galeno & Dioscoride douessero scriuere ogni cosa, & non lasciar di scriuere cosa alcuna. Dal che non seguiua altro inconueniente; poi che Dioscoride & Galeno lasciarono di scriuere delle cubebe, come di cosa non peruenuta alla loro notitia, per rispetto d'esser Medicina forestiera, & nata in Isole cosi lontane dal luogo dou'essi habitauano. Tanto piu che Galeno dice esser il carpesio vna certa herba simile alla Valeriana: & dice il Lacuna, che poi che la radice della Valeriana è sola in vso, si deue anco della sola radice delle cubebe tener conto. Et Galeno parlando del carpesio, giamai non parlò del suo frutto, ò semenza; ma solo de sarmenti, i quali dice esser simili al cinnamomo. Et dice il Lacuna, che per questo si possono intendere le radici per essere in se stesse sarmentose. Et cosi si risolue di prendere il carpesio per le cubebe de gli Arabi. La quale opinione io lascio alla buona ragione, che la giudichi. Et posto che Auicenna, & Serapione conoscessero bene questa Medicina, non intesero no però bene Galeno, nè Dioscoride, come si conclude. Or perche dice il Ruellio, che miglior carpesio è quello di Ponto, & che nella Soria ve ne è molto, & perciò allega Attuario. Ma non si sa che nè in Ponto, nè nella Soria siano altre cubebe, eccetto quelle, che per mercantia portano d'India, le quali adoprano in gran quantità i Turchi, & Arabi per Medicina; & il principale effetto suo è per aiutare Madonna Venere. Ben poria elle-

re, che il Carpesio haueſſe la medeſima potenza, che le Cubebe. Ma che non ſia nè il Carpesio, nè il Mirto ſaluatico di Dioſcoride, ſi può ben vedere; per cio che dice Galeno nell'Antidotario, che ſono fuſti, & le Cubebe, & il Mirto ſaluatico ſono frutti molto conoſciuti; onde non poſſono eſſere vna coſa iſteſſa: & in quante Cubebe ſi traggono di Iaoa, mai non ſi trouarono fuſti; nè è arboro ſatiuo, ma ſaluatico, & di vna ſola ſpecie. & dice Galeno nel libro delle facoltà de ſemplici, che il Carpesio è ſimile alla Valeriana; benche ſia piu aperitiuo, & piu ſottile.

A quello, che dicono i Frati, che ne hanno veduto di molte maniere, alcune ſenza ſapore, altre amare, & altre buone; poria eſſere, che le amare foſſero corrotte, & le altre buone, di manco tempo colte, & meglio conſeruate. Appreſſo dicono alcuni, che le Cubebe ſono ſemenze di Vitice; perche vna ſpecie di ſemenza di Vitice ha il ſapore del Pepe, quaſi come il ſapore delle Cubebe. Ma che non ſiano ſemenza di Vitice, ò di Agno caſto, ſi proua coſi nella differenza della pianta, & frutto, come nella potenza; perche le Cubebe ſono molto amiche di Venere, & accreſcono le ſue forze, le quali indeboliſce l'Agno caſto.

A quello che dicono Antonio Muſa, & Serapione, che non habbiamo le Cubebe; ſi riſponde, che ſarebbe meglio dire, ch'eſſi ſi ingannarono nel confonderle col Carpeſio, & col Mirto ſaluatico. Pandettario tiene, che Galeno chiamaſſe le cubebe cauli; nel che ſi ingannò; perche è vna ſpecie di Dauco ſaluatico.

Vſano i Medici Indiani le Cubebe per confortare lo ſtomaco, diminuire la Milza accreſciuta, & oppilata;

per

per risoluere le ventosità, & per le freddezze della Matrice; & la cosa principale, per la qual le vsano, & adoprano in gran quantità, si è, per li piaceri di Venere.

Le altre varietà d'opinioni, & confusioni, chi desiderarà di vedere, legga sopra di questa Medicina i Frati nell'Antidotario di Mesue delle Cubebe; Il Brasauola; Antonio Musa; Plateario; Pandettario; Luminare maggiore; Simon Genouese; Serapione; Galeno, Auicenna, Mattheo Siluatico, Hermolao, il Lacuna, il Matthiolo, & altri, che delle Cubebe, & del Carpesio confondendoli scrissero molte varietà di confusioni.

DEL FOLIO INDIANO. CAP. XIX.

IL Folio Indiano, chiamato communemente Cadegi Indi (del quale Auicẽna ſcriue al capitolo 259.) è molto differente da quello, che Andrea Lacuna chiama Tembul, del quale ſcriſſe Auicenna al capitolo 707. il qual Tembul è il proprio Betele de gli Indiani; perche il Betel propriamente è chiamato da i Malabari (ch'è la terra doue piu ſi cerca) Betele. L'Arabo il chiama propriamente Tambul, & dicono che Tembul ſi è corrotto. I Perſiani chiamano il Betele, Pan. I Turchi Iaprachinduſtani. I Decanini, Pan.

Queſto è aromatico, cordiale, confortatiuo dello ſtomaco, reſolutiuo delle ventoſità, riſtoratiuo de' denti, che cadono. Purga la teſta, & lo ſtomaco, maſticato con Cardamomo à digiuno. Al fine fa buon fiato; & ama le terre temperate, & vicine al Mare; & più le calde, che le fredde. E molto ſtimato nella China, doue non naſce, per eſſer terra fredda; nè anco naſce in Mozambiche, nè in Cofala, per eſſer terra calda; nelle quali vale molto in modo, che non vuole niun'eſtremo.

E il Betele tanto ſimile al Pepe nel naſcimento, ne' ſarmenti, nelle foglie, & figura; & naſce coſi vicino vno all'altro, che appena lo diſtinguono di lontano quelli, che non ne hãno buona iſperiẽza; perche ſi auiluppa per gli arbori come fa il Pepe, ſaluo che ha le foglie piu groſſe che il Pepe; ma nella grãdezza, & nelle fibre, ô nerui nõ è diuerſo. Ma dalle foglie della cãnella, & del Malabatro

è molto

è molto diuerso in figura, grandezza, odore, & sapore, & nelle fibre, ò nerui. Et non è nè il Malabatro, nè il Folio Indiano; perche il Folio Indiano, ouer Cadegi Indi, ouer Tamalapatra (da gli Indiani, & da Greci, & Latini chiamato corrottamente Malabatro) è vna foglia molto simile alla foglia della Cãnella, ò dell'Arãcio; ma piu sottili nella pũta. Sono queste foglie di colore ver de oscuro. Hãno tre nerui fin'alla punta, vno nel mezzo, & gli altri due, che lo accompagnano. Il suo odore è molto soaue, & non tanto forte come quello dello Spico Nardo, nè come quello del Macis, & è piu congionto all'odor de Garofani, che a quello della Cannella.

Queste foglie non nascono nell'acqua, (come per falsa informatione pensarono Dioscoride, & Plinio, i quali si ingannarono, pensando, che nasceßero nelle Lacune, come le Lenti dell'acqua) ma sono foglie d'vn' arboro molto grãde, il qual nasce lunge dall'acque, perche è arboro saluatico, & montano) principalmente in Cambaia, doue ne sono molti arbori; le cui foglie sotto di questo nome Tamalapatra non si dimandarà in Specieria alcuna, che non l'habbia, in quanta quantità, che si vorrà.

Quanto a quello, che dice il Frate, il quale compose il Modus faciendi, che nella terra del Presto Giouanni si troua detta Foglia Indiana, & che alle sue mani peruennero queste foglie intitolate foglie dell'arboro della Cannella, & che non gli pareuano nate nell'acqua, ma sopra di arboro; & che in suo mancamento si potria ponere Spico, ò Macis. Ben poria essere, che quelle fossero state foglie di Cannella, benche siano diuerse, perche la fogha della Cannella è un poco più piccola, & manco

acuta

acuta nella punta, che quella del Folio Indiano.

Si dubita appresso come possano uenire le foglie del Folio Indiano, nè della Cannella dalle terre del Presto Giouanni, nelle quali non si ha saputo, nè vdito fin'hora, che si troui Cannella, nè Folio Indo. Nè vi ha persona, che quiui andasse, che ne vedesse; come si sa ogni giorno, per lo molto commercio, che hora ui si ha piu che mai per innanzi sia stato.

Dice Dioscoride, che alcuni per la simiglianza dell'odore dissero esser foglie dell'arboro dello Spico Nardo, & che ricogliendole, le passano con vn filo; & che cosi le conseruano per venderle; & che nascono nelle Lacune di acqua, nelle quali se non sono abbruscíate, non nascono più; & che il migliore è il piu fresco; & quello che nel nero biancheggia è l'intero, e'l fresco; & che ha da ferire il ceruello col suo forte odore, & durar' in corale odor molto tempo; & che simigli al Nardo, & non habbia sapor di sale. Al che si risponde, che l'odor non è cosi gagliardo come quello del Nardo, poi che è piu soaue; & che il Nardo non è arboro, & che non cogliono a quel modo le foglie, nè le infilzano; ma che le cogliono in gran quantità, & ne fanno legazzi, ò fardelli per venderle. Et poi che non nascono nelle Lacune, che ragione vi è, perche si debbano abbruscíare le Lacune per loro rispetto? Quanto al colore, elle sono d'un verde chiaro quando le cogliono; & quando le conseruano vanno col tempo perdendo detta chiarezza, & cangiandosi piu in negre, & cosi restano d'un verde molto oscuro. Et è vero, che quello ch'è nuouo, & intiero, è migliore; ma il suo odore non ferisce il ceruello tanto, come gli altri odori, che sono piu gagliardi. Et benche Attuario dica,

che

che si chiama Tembul, nondimeno si ingannò come gli altri, poi che Tembul è il proprio Betele, & non il Folio Indo, come si è detto.

Plinio dice, che ue n'è in Soria con foglie ritorte, donde si caua l'oglio per l'unguento odoroso; & che nell'Egitto ue n'è più abondanza; & che il più lodato, & migliore viene dall'India; & che si genera, & nasce sopra l'acqua; & che ha piu odore, chel Zaffrano; & che tutto il nostro sa, & ha odore di Saluia; & che quello di mánco bontà, è piu chiaro, & maggiore; & ch'è simile al Nardo; & che posto in vino, eccede a tutti gli odori; & che'l suo prezzo & istima fu in estremo; perche ualse fin trecento libre, & il suo oglio fin' à seicento. A questo si risponde, che il Dottor Orta, & altri curiosi, & noi altri per la nostra parte habbiamo posto ogni diligenza per sapere, se si trouaua nella Soria, ò nell'Egitto; ma nè da Mercanti di quelle parti, nè da alcuni Medici e Speciali del Cairo, & di Damasco, & di Aleppo si potè sapere, se nõ, che non vi era, nè sapeuano, che fosse nella Soria, nè nell'Egitto. Del suo odore ben si vede, che non è tanto come quello del Zaffrano, nè come quello del Nardo; nè ha che fare col Nardo, che viene da dugento leghe piu lunge dal luogo, doue si porta il Folio. Oltre di ciò il Nardo si semina, & il Folio è arboro molto grande, & saluatico. Et che posto il Folio nel vino, preceda a tutti gli odori, non ho che dire, se non che come al tempo di Plinio non si trouaua Ambra, nè Muschio, nè Bengioì, nè altri molti odori, ch'al presente ci sono, & la politia del viuere và discoprẽdo, & accrescẽdo, poteua parere a Plinio questo il migliore. Ma s'egli ci fosse hora, ben si crede ch'egli parlarebbe altrimenti.

Et

Et non sia alcuno, che creda, che gli odori si siano perduti, anzi se ne sono discoperti molti più, che non erano innanzi; poi che hora il Mondo è piu discoperto, & la politia, & delitie sono piu accresciute. Galeno, & Rasis non dicono di lui cosa nuoua, se non solamente che hanno la virtù dello Spico. Auicenna dice, ch'è congionto a questa medesima virtù, & che nasce in acqua, & in terra fangosa, senza hauer radici, come la lenticchia dell'acqua. Alcuni pensarono, che fosse cosi come le foglie della Ninfea, ò Nenufari, & hauesse la virtù del Laserpitio, & dell'oglio del Zaffrano; & che fosse piu gagliardo; ma tutto il resto di questo è falso in Dioscoride, & Plinio, com'è stato risposto; perche Auicenna, Serapione, & Rasis non seppero piu di questa medicina oltra i Greci, che solamente sapere, che il Malabatro presso a Greci era Folio Indiano, & trasladarono quello che dissero i Greci. Dissero di piu a che gioua, ch'è per prouocare l'orina: & per lo mal'odor della bocca: & per conseruare i vestimenti, & guardarli da ogni generatione di tarli: & all'ultimo dicono, che gioua come lo Spico Nardo. Ma di tutti questi, li scrittori moderni, che confessano non lo conoscere, nè hauerlo veduto, si tiene che dicano meglio.

Dicono altri, ch'in suo luogo videro portar foglie dell'arboro de Garofani; altri della Cannella, come disse quello, che fece il Luminare maius, che vn Mercante li vendette foglie di Garofani, dicendogli, ch'era Folio d'India: & l'altro Frate, che fece il Modus faciendi, dice, che gli dierono per Folio Indiano, foglie di Cannella. Antonio Musa dice, che lo vide in Venetia, & che gli mostrarono il Folio Indiano della Soria, & quello dell'In-

dell'India; ma ch'egli non lo connobbe. Ma quegli che disse delle foglie de Garofani, non douea sapere, che doue nasce il Garofano, fin doue nasce il Folio Indiano, è nauigatione di due anni di camino, oltre la differenza ch'è tra loro due. Et quello, che disse delle foglie della Cannella; elle non sono Folio Indiano, ma poria essere che egli hauesse ritrouato le proprie della Cannella. Quanto a quello, che si poria metter in luogo di Folio Indiano, mancando di lui; il Dottor Orta è di parere, & con ragione, che si pongano in suo luogo foglie di Garofani; & non si trouando queste, ponghino Cannella secca, ò Spico Nardo; ma che non pongano Macis, per nõ gli esser cosi simile, come l'altre cose dette.

DEL CATE. CAP. XX.

IL Cate cosi chiamato volgarmente nelle Indie, & nella China, ò Cato (come alcuni lo chiamano in Malaca, doue si consuma in molto gran quantità; perche si mangia, & si mastica per l'ordinario col Betele) si fa di vn grand'arboro chiamato nella terra doue nasce, Hac, ò Hic, com'è nella terra di Cambaia, nella quale si ritroua la maggior quantità; & nelle terre di Bazan, & di Manora, & di Daman; nella terra ferma di Goa; & in altre molte parti, benche non in tanta quantità, come nelle prime. Dalle quali se ne leua gran quantità per Malaca, & per la China, & per l'Arabia, & Persia, & Corassan. ma à queste vltime se ne porta minor quantità, vsandone essi più per Medicina, che per mangiare, nè masticar col Betele. Ha quest'arboro la foglia minuta, & della guisa della foglia del Tamarisco alquanto maggiore, & non la perde in tutto l'anno. Fa fiori, & non frutti: & dicono, che i fiori son come quelli del Tamarisco, il quale non fa frutto, nè semenza. E' arboro spinoso di molto duro, soldo, & pesante legno; & affermano, che mai non si putrefa, nè si corrompe con acqua, nè con Sole; & che resiste a' colpi per la sua durezza più che niun'altro legno; & cosi lo chiamano molti Legno, che sempre viue.

Di questo legno fanno i Trocisci Medicinali, per li flussi, & passioni de gli occhi, per fortificar le gengiue, & i denti, de' quali caccia i vermi, se ve ne sono nati; & vccide i vermi del corpo. Fassene i Trocisci, pestando molto minutamente detto legno, & cuocendolo. Dapoi

che si è ben pesto, formano di lui i suoi Trocisci, ò sonde con vna farina fatta d'una certa semenza negra, & minuta chiamata Nachani. Della quale fanno pane, come quello della Centena di Spagna, & con la detta farina, & cenere d'un legno negro, ch'è in quella terra, & senza di lei, fanno i suoi Trocisci, ò cillele, & le seccano all'ombra, perche il Sole non leui loro la virtù; & a questo modo l'vsano, & adoprano tutte quelle genti, & cosi lo fanno, & adoprano i molto discreti, diligenti, & politi chini.

Questo Cate nõ è medicina nuoua, nè hora si scriue di lei; perche tiene per certo il sauio, & diligente Dottor Orta (& cosi lo terrãno quelli, che ciò bene considereranno) che questo è il proprio che chiama Galeno, Plinio, Dioscoride, Auicenna, Serapione, & Rasis, Lycium, & i Greci ληκίον. perche si trouò prima in Licia prouincia della Turchia, ò perche quiui si trouaua migliore in que' tempi. Questo chiamarono gli Arabi Hacdohoc, & Hadad.

Et si presume, che questo sia il proprio Licio; perche tutti li scrittori antichi & moderni, Greci, & Arabi, & Latini antepongono il Licio Indiano a tutti gli altri; & anco perche al medesimo modo, che l'usano gl'Indiani, l'usano tutti; & nel modo di farlo sono poco diuersi; & perche tutte le cose, allequali gioua il Licio, gioua anco il Cate; al medesimo modo l'usano tutte quelle genti. Et poi che il Cate tiene le conditioni, & virtú, che tiene il buon Licio, non ho da ponerui scrupulo, perche gli Arabi non lo chiamano Cate; perche molte cose perdono il nome nella propria lingua coll'uso della lingua forestiera. Si verifica oltra di ciò con Ga-

leno, che questo Cate sia il Licio, il quale dice ch'è vn'arboro spinoso, & che il migliore è quello dell'India, & che ve n'è molto in Licia, & in Cappadocia, & che ha virtù di ristrignere, & di seccare. Con Plinio ancora, il qual dà auantaggio all'Indiano, & nel modo del farlo è quasi vna cosa istessa. Con Dioscoride appresso, che loda piu quello dell'India, & nella descrittione dell'arboro è diuerso poco dal Cate, & lo fa arboro piccolo, essendo grande; & dice, che si somiglia al Bosso, & che il più nasce in Licia, & Cappadocia. Et quando dice à che gioua, dice come gli altri, per ristringere, & confortare, & per risoluere le oscurità de gli occhi; & per le asprezze, & pizzicore, & vecchie distillationi, che sogliono soprauenire alle palpebre: alle gengiue piagate; alle galle: alle labbra spesse: al sedere aperto; & alli riscaldamenti: a' flussi stomacali, & disenterie. Et della medesima maniera ch'egli dice, l'usano quelli di quelle parti. Auicenna lo chiama Hacdhadh, & dice ch'è più gagliardo, & migliore quello dell'India, che quello che viene dalla Meca, il qual Cate di Meca dicono essere il proprio, che portano dell'India; & dice, che mancando di lui, si può ponere in suo luogo Sandalo, & Areca, ch'è la Noce Indiana, ò Faufel, come nel suo capitolo si dichiara. Vsano di questo Cate gl'Indiani mescolato con la detta Areca, & con Betele, & da se solo senza altro mescolamento, così per le cose dette, come per la relassatione, & mollificatione delle gengiue; & per beuer coll'acqua sopramodo per esser saporoso, lo tengono quelle genti in vso dal principio di quelle popolationi.

Dice Rasis, che si fa di succo di Berberi fatto molto

denso

denſo per decottione: Il medeſimo dice Serapione, chiamandolo Hacdhadh. Il Sepulueda dice, che lo fanno di ſucco di Matriſilua, & l'iſteſſo dice Valerio Cordo. Antonio Muſa dice, che non lo conoſce, ſe non che per li ſegni di Dioſcoride, gli pare che ſia Boſſo.

I Frati diſiderano molto, che ſi ritroui il vero Licio; perche Feluz, haragi, che per conſiglio d'Auicenna ſi pone in ſuo luogo, è l'arboro del Licio, ſecondo la tradottione del Bellunenſe, del quale ſimilmente manchiamo: & che per ponerui in ſuo luogo Faufel, ch'è l'Areca, ouer Noce d'India, & Sandalo, è più difficoltà d'hauerſi le Noci d'India: & confeſſano di non ſaper ben ciò che ſia: il che potrà ſaper bene quello che non lo ſapeſſe poi che ſe ſi domandarà nella caſa dell'India, in Lisbona, ſi potrà hauer dell'Indie quanta quantità d'Areca, ouer Faufel, che vorranno & verde, & ſecca: & ſe in Iſpagna manca, è per non vſarſi troppo curioſità. Concludeſi poi, che mancando queſto Licio dell'India, ſi ha da porre in ſuo luogo il Licio di Licia: perche queſta è la intentione delli ſcrittori: & mancando vno & l'altro, ſi vſi quello che ſi fa di Berberis, & di Matreſilua, ò de' Pruni ſaluatichi aſtringenti. Et intendaſi, che non ſi chiamò Licio per eſſer della Licia: ma perche quiui ſi trouò l'uſo di lui, ouer quello di queſta Medicina, che ſi aſſimigliaua à quello dell'India. Et coſi per mancamento del Licio dell'India ſi doueua vſare di quello di Licia per ragione, poi che in niuna Regione non ſi vſa tanto il detto Cate, ò Licio, quanto nell'Indie, per li medeſimi effetti, che dice Dioſcoride nel libro primo al capitolo 112. & Galeno nel lib. 7. de ſemplici, & gli altri.

DELLA PIETRA BEZAHAR. CAP. XXI.

Enche nell'altro trattato, che ſperiamo di ſcriuere di tutti gli animali, ſerpenti, & augelli cosi della terra, come dell'acqua, che ſono in quelle parti, trattaremo di tutte le pietre pretioſe, & medicinali; m'è paruto nondimeno in queſto luogo di trattare della Pietra Bezahar; della quale affermano con vna viua voce tutti quanti quelli, che di lei ſcriſſero, & quanti l'uſarono, & vſano, ch'ella ſia il più vniuerſale & preſtante antidoto contra tutti i veleni, & di tanta virtù, & efficacia, che non ſolo preſa per bocca, ma anco applicata di fuori, gioua mirabilmente ſopra tutti gli altri rimedij, & medicine contra veleno.

Queſta pietra Bezahar ſi troua di varie forme, grande & piccola, & varia nella figura, & ne' colori; perche ſe ne troua di mezza ottaua di peſo fino dodici, & quindici ottaue, ſecondo ch'io vidi; & altre ſi trouano maggiori di queſte, ſecondo che dicono. Variano nella figura; perche alcune ſono rotonde, come Nocelle, & Noci, & altre ſono piu lunghe, come oui, & della medeſima forma; altre triangolari; & altre ſchiacciate, come caſtagne; & in fine altre come colonne. Variano ne' colori; perche alcune ſono verdi oſcure, & altre di colore di Melenzana; altre piu oſcure; & altre quaſi gialle; & altre verdi chiare.

Si genera queſta pietra dentro d'un certo ricettacolo particolare dello ſtomaco d'un'animale, quaſi di figura, & ſimiglianza di Caprone, tanto grande quanto vn

grande

grande Montone, & alquanto maggiore, di color rosso, quasi come Ceruo, leggiero, & viuo di sentimento, chiamato tra Persiani Pazan. Trouansi di detti animali in alcune parti delle Indie Orientali, & nella Persia, & nel Corazan, & nelle Isole delle Vacche, che sono oltra il Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Ne sono anco nelle Indie Occidentali, secondo che riferisce Pietro di Osma, nella lettera, ch'egli scrisse al Dottor Monardes, dicendo, che nelle Montagne del Regno del Perù si trouano alcuni animali, i quali sono quasi come questi dell'Oriente, ne' cui stomachi si trouano queste eccellentissime pietre; & cosi come queste pietre variano in figura, & in colore; variano anco nella sostanza alquanto, & nel peso; perche della medesima grandezza, & corpo si trouano alcune più leggiere dell'altre; & altre più, ò meno dure; & con più, ò manco scorze, ouer camicie; & alcune si trouano tutt'uno fin'all'intimo suo; in altre alle fiate si troua vna cosa, come poluere; in altre alcune fiate vna cosa come herba, ò paglia secca, & minuta; & in molte trouano vna sola paglia molto sottile, & piccola dentro nel mezzo della pietra, sopra la quale pensano alcuni, che si formi questa pietra.

Chiamasi questa pietra propriamente tra Persiani, Arabi, & Corazani, Pazar, prendendo il nome dall'animale, nel quale si genera, il quale si chiama Pazan; altri chiamano questa pietra Belzahar; altri piu corrottamente la chiamano Bezar; & il volgo dell'India, & molti Portoghesi che lo seguono, & imitano in questo, corrompendole del tutto il nome, la chiamano pietra del Bazar, come se dicessero, pietra della Piazza, in quanto la Piazza tra quella gente principalmente in Malabar

si chiama.

si chiama Bazar ; & vendendosi queste alcune volte nelle piazze per Pazar , ò Bezahar , che vuol dire contra velleno, o Signora, & Regina de veleni ; i popolari la vennero a chiamar Bazar, che vuol dire Pietra del mercato , ò della Piazza.

Di queste Pietre si trouano alcune falsificate, le quali contrafanno tanto industriosamente (secondo quello che s'è potuto intendere) con creta, & calcina fatta di scorze di Ostriche, & con sangue secco, & delle medesime pietre Bezahar piccioline, tutto pestato sottilmente, & non so con che altro incorporato in modo, che paiono naturali, & vere Pietre Bezahar. Et perche tra loro, la Pietra quanto è più grande, più vale (perche dicono essi, che quanto ha maggior corpo, tanto ha maggior virtù) le contrafanno i falsarij della grandezza, che loro pare di douerne hauer più vtile, & coprir meglio il loro inganno, il qual si conosce nella viuezza del colore, & nella pianezza & agguaglianza della scorza prima, nel peso, & nella leggerezza, & nezza illustrezza, & nel romperla, o consumandola da una parte, nell'ordine delli sfogli, che ha di dentro (benche alcune se ne ritrouino senza) oltre di ciò si conosce nella sua sostanza, & nel serrarla dentro del pugno della mano in modo, che per altra parte non possa vscirne il fiato, soffiādoui, se non per lei ; la qual se è falsa, rompendola da vna parte, & soffiandoui, l'aere vi esce dall'altra parte, ò la pietra risuona ; il che non auiene di quelle, che sono vere. La bagnano anco con la lingua dalla parte che vogliono, & la fregano vn poco sù la calcina, ò sul muro, ò rogliono vn poco di poluere di calcina nella mano, & quiui fregano la pietra vn poco ; & s'ella è vera, tinge subito la

calcina

calcina d'un color verde bello ; & ſe è falſa , non dà quel colore alla calcina ; & ſe le dà alcun colore , è molto piu morto .

Vſaſi molto ordinariamente in tutta l'India , Perſia , Arabia, & China di queſta Pietra contra ogni generatione di veleno , & contra tutte le infirmità velenoſe , malinconiche , & vecchie ; nelle quartane , & febbri difficili , nella lepra , nella ſcabbia , nel prurito , & nell'ulcere vecchie ; nelle impetigini , nelle Virueles , y ſerampion , nella colerica paſſione , & nelle infirmità peſtilenti , & contagioſe fa effetti grandi . Vſanla i laſſi , & deboli per rinforzarſi , & rifar carne , & per diradicar ogni melanconia , & cattiuo appetito di mangiare ; & per facilitar il parto , & cacciarne le ſecondine ; per nettar le reni , & la veſica dell'arena , & materie groſſe ; & per li vermi , & morſi delle Vipere , & di tutti i ſerpi , & animali velenoſi ; & nelle ferite delle freccie velenoſe ; & nelle apoſteme maligne , poi che ſono aperte ; & nelle ſcrofole aperte ſi pone di detta pietra con merauiglioſo effetto .

Queſte ſono le virtù & eccellen ze di queſta eccellentiſſima , & Bezahartica pietra , nelle quali tuttte , ò per la maggior parte , io ho fatto iſperienza di detta Pietra in terra , & in Mare , & in diuerſi luoghi ; & nel reſto delle virtù , ch'io laſcio di dire , mi rimetto a gli antichi , che di lei ſcriſſero , inalzandola ſopra tutte le Medicine , & rimedij che ſono contra tutti i veleni ; & a Moderni , come ad Andrea Matthiolo nel lib. 5. di Dioſcoride , al capitolo 73. foglio 678. & al Dottor Garcia di Orta eſperto nelle Medicine dell'India , della quale ſcriue egli nel ſuo libro al capitolo proprio di detta Pietra ,

& al capitolo della Colerica passione; & ad Amato Lusitano nel libro secondo di Dioscoride alla narratione 39. foglio 270. & al Dottor Monardes, & a gli altri, che di detta Pietra scrissero. Tra quali si può vedere ciò che di lei dice vn Pietro d'Osma in vna lettera, che dal Regno del Perù scrisse al Dottor Monardes; le quali pietre del Perù (ch'è la parte sola nelle Indie Occidentali, doue secondo che afferma il detto Osma, si ritrouano dette Pietre) sono di minor virtù, che non sono tutte quelle, che si ritrouano nell'Oriente; le miglior delle quali sono quelle di Persia.

Queste pietre si crede, che si generino nelli stomachi di detti animali, mediãte la virtu d'alcune herbe medicinali, che sono in quelle parti, doue trouano detti animali, delle quali si pascono. La qual Pietra si suole prendere da due grani di peso fin dieci, hauendo riguardo alla qualità del patiente, & alla sua infirmità.

Dicono, che alcuni Mori di Ormuz, & del Corazan prendono fin trenta grani di detta pietra di peso; & che ancora sogliono alcuni grandi, & ricchi purgarsi due fiate all'anno, & dapoi purgati, prendere per cinque mattine fin dieci grani di detta pietra in acqua rosa, dicendo che con questo si preseruano dalle infermità, & conseruano la sanità, & giouinezza. Altri la fogliono prendere, secondo che dicono, ogni quindici giorni vna volta per fortificar i membri principali, & per fortificare i membri genitali.

Affermano, che nelle parti, che sono detti animali, doue vanno ad vcciderli, i cacciatori conoscono nel vederli, qual di loro ha pietra grande, & dicono, che quello di loro, che ha gran pietra, camina piu greue, & malinconico,

linconico, che gli altri, & si muoue con molto minor leggierezza;& che alle fiate ne sogliono trouare alcuni di morti, ne' cui stomachi trouano pietre grandi. E' tanta la stima, che fanno i Gentili, & Mori di dette pietre, che dicono, che se ben il Signor Dio creò il tutto per beneficio dell'huomo, tuttauia, che in parte è male adoprare detta pietra con gente che non sia nobile, & ben nata; poi che per quelli, che non sono tali creò Dio in luogo della pietra Bezahar la radice della Moringa, le cui virtù si vedranno nel suo capitolo.

DE SANDALI. CAP. XXII.

IL cordiale ſandalo naſce in Timor, doue ne è maggior quantità, & doue lo chiamano Chandam, nome generale a tutti i vicini di Malaca; & gli Arabi corrompendo il vocabolo, lo chiamarono Sandal, nome commune tra tutti i Mori di tutte le nationi; & i Canarini, & Decanini, & Guzarati lo chiamano Cercandaanacem. Queſto Sandalo ſi troua migliore, & in maggior quantità in Timor, & li d'intorno per quelle Iſole, & principalmente il Sandalo bianco, & giallo; perche il roſſo, ò vermiglio ſolamente ſi ritroua in Tanazarin, & in parte della coſta di Charamandel; & da queſta parte ttaggono tutto il Sandalo vermiglio, del quale ſi adopra nell'Indie molto poca quantità; percioche ſolamente l'adoprano nelle febbri, & nelle infiammagioni. Il più ſi tragge per l'Europa; benche i legni del ſandalo roſſo, che ſono molto grandi, vagliano piu tra loro, che tra noi altri; perche adoprano queſti legni grandi co' loro Idoli, & ne' loro Tempij. ma il bianco & giallo ſi adopra in tutta l'India, & per tutte quelle parti in molto maggior quantità ſenza comparatione, che nell'Europa; perche la maggior parte de Gentili, & de Mori d'ogni qualità ſi vngono il corpo piu, ò meno con queſto Sandalo disfatto in acqua, & peſto in pietra, come quelle de Pittori; & queſto fanno coſi per l'uſo antico, che hanno di vngerſi, & lauarſi il piu di loro ogni giorno, come per render buon'odore, per eſſer gente molto amica de gli odori, & per iſtar freſchi riſpetto al grande calore della terra. Il Matthiolo Sene-

ſe dice,

se dice, che nasce in ambedue le Indie; il che s'intende in quella, ch'è di quà, & in quellla ch'è di là dal fiume Gange. Il Dottor Garzia di Orta, come diligente, & prattico di quelle parti, afferma, che non nasce il Sandalo rosso, se non nell'India di quà dal fiume Gange; il qual fiume si chiama da quelli del luogo Ganga; & che l'altro Sandalo biãco, & giallo nasce oltra di detto fiume Gange; & perche per la similianza, & poco odore, che il Sandolo rosso, & il legno del Brasil hanno, gli confondeno alle fiate l'uno con l'altro; ma si distingue & conosce, perche il Brasil è piu dolce, & tinge le lane; & il Sandolo non è dolce, nè tinge.

Quanto al Sandalo bianco, & giallo, che nasce in tutte le parti delle Isole, & Porti di Timor, dice; che quello del Porto di Mena è il migliore di tutti; perche ha poco legno & molta ontuosità, nella quale ontuosità (ch'è l'oglio di dentro, ha l'odore; & che il Sandalo giallo del porto di Matomea non val tanto per hauere molto legno, & poca ontuosità; & il Sandalo del porto di Camanace vale molto manco, per hauer anch'egli molto legno, & poca midolla; & eguale à questo è il Sandalo del Porto di Ceruiago. Si ritroua anco Sandalo bianco, & giallo in vn Porto della Iaoa, chiamato Emberbali, il quale è d'un'odor molto gagliardo, & dura questo molto poco tempo; perche passato vn'anno, si tarla il legno, & cosi lo tagliano, & lo lasciano più nell'Vnto. Del Sandalo di Macazza non si fa conto, per esser tristo, & poco. Del Sandalo il migliore, & il piu stimato è il giallo, ò citrino; & dapoi di questo, quello dell'Isola di Timor, doue ne è molto del bianco, & poco del citrino, il quale è molto piu odorifero, & dura in lui più il suo odore.

Sono

Sono i mercanti di quelle parti tanto dilicati, & esperti, che in vedendo il Sandalo, subito dicono, d'onde egli è, & quanto vale. Benche questi Sandali siano diuersi in bontà & colore; nondimeno non sono diuersi gli arbori; perche sono tanto simili in ogni cosa (come dicono) che solamente quelli, che li maneggiano, & son di loro molto esperti, gli conoscono. Io, benche habbia veduto molto Sandalo di tutte le specie nelle Indie, sempre nondimeno l'ho veduto tagliato; & anco ne ho veduto rami con foglie secche; ma mai non vidi niuno di detti arbori verdi, nè mi son ritrouato tra loro. Notisi, che sono tre arbori, & non vno, nè due. L'arboro, secondo che dice il Dottor Orta, & altri affermano, è della grandezza d'una Noce. Ha la foglia molto verde, & minuta, della figura della foglia del Lentisco. Tiene il fiore azurro oscuro, & senza odore, & il frutto verde & insipido è come vna ciriegia alla figura; & quando è maturo, cade subito; il che si conosce quando si muta in negro. Questo non fu conosciuto dalli antichi Greci, nè da gli Arabi. Rasis non dice di lui che cosa egli sia, ma solamente a che gioui. Serapione antepone il citrino à tutti gli altri, & dice, che il rosso è dapoi di lui; & dice, che si tragge della Soria; & allega Galeno. Ma salua la pace sua, il Sandalo non nasce nella Soria, come bene si sà; anzi piu tosto è ordinaria mercantia, che si porta dalle Indie, & luoghi detti alla Soria. Bench'egli hauesse potuto intendere, che si traggeua della Soria, ma non che nasceua in lei. Quanto all'errore di allegare Geleno in questo semplice, non è merauiglia, che costume era de gli Atabi (per la stima che faceuano di Galeno, nell'udir dire ad alcun Greco, che Galeno

parlaua

parlaua d'alcuna Medicina) benche non lo vedeſſero, crederlo; preſumendo, che Galeno non haueſſe tralaſciato di conoſcerle tutte. Quello che ne dice Auicenna, & Auerrois, già ſi è detto. A quello che dice Antonio Muſa, che a Portogheſi ſi dee hauere obligo del Sandalo; percioche lo conducono dal campo di Calecut, doue ſi coglie; & che Calecut è la principal fiera, che ſia nell'India, ſi dee ſapere; che la Città di Calecut, la quale fu già ne primi tempi, fu molto celebrata in tutte quelle parti, & tanto, che'l ſuo nome, & la ſua grandezza non ſolo nell'Aſia, ma in tutte l'altre parti del Mondo hebbe nome; & in lei ſi faceua tal fiera, che da tutte l'altre parti quiui conduceuano ogni diuerſità di mercantie; & i Chini (come gente di que' tempi molto eſſercitata in cotale nauigatione, & grandi mercanti) teneuano in detta Città la lor caſa di commercio, chiamate anco al dì d'hoggi Chinacota; & portando queſti molta varietà di mercantie, portauano ancor tra loro Sandalo, il quale vendeuano quiui; onde veniua poi leuato per Ponente. Ma come gli habitatori di Calecut fecero vn tradimento a Portogheſi nel principio ch'eſſi diſcoprirono quella terra, vedendoſi i Portogheſi mal trattati, & poco ſicuri nella inconſtanza, & maluagità di quella gente; ſe ne andarono al Re di Cochin, il quale gli riceuette allegramente, & gli difeſe, & conſeruò; & i Portogheſi ne lo pagarono coſi bene, che di piccolo Re, lo fecero Imperatore, & maggior Signore di tutto il Malabar; & gli furono grati, & gli ſono hoggidì in ricompenſa di quella amoreuolezza, & lealtà; & inſieme per molte fiate diſtruſſero i Portogheſi Calecut, & caſtigarono la ſua maluagità, & tradimento, & diſtruſ-

ſero

fero la Città, & tutti i ricchi Mori, & mercanti, & le piazze nobili, & i mercati, ch'erano in quella, come nelle Croniche, & Historie dell'India potrà vedere il curioso. Per la qual cosa, per la molta abondanza di Sandalo, che dalle altre parti portauano a vendere a Calecut (donde in que' tempi si distribuiua per tutte l'altre parti) non è merauiglia, che si ingannasse Antonio Musa, pensandosi, che ne campi di Calecut nascesse il Sandalo; nel qual Calecut sono molte montagne aspre, & dirupate, piene di Elefanti, Tigri, Porci seluaggi, Lonze, serpi de Capillo, & altre molte fiere; & i pozzi arenosi, & i campi sterili pieni di Palme, che producono il Coco, ò le Noci d'India (come nel suo capitolo si vederà) & tutto circondato da Mare, & da fiumi; & per questa cagione si finì & consumò già la nobiltà, grandezza, & ricchezza, & splendidezza del popolo di Calecut, & li suoi famosi mercati; & al presente trionfano i Portoghesi di tutte quelle parti, come assoluti Signori di tutto quel Mare, & coste; a quali non si dee meno (per hauerne discoperto, & fatti partecipi di tante, & cosi singolari medicine, & palesati tanti Mondi, & tante Regioni con le loro lunghissime nauigationi, & con la industria, & nobiltà de loro animi) che a Tolomeo per la sua dotta Cosmografia. Onde tra l'altre cose, & ricche mercantie, conducono hora quelli, che vengono di Malaca, & di que' Porti, le loro naui cariche di Sandalo alla Città di Cochin, & di Aguoa (scale principali dell'India per queste parti.) dalle quali si diuide il Sandalo cosi per queste, come per quelle per tutto il Malabar, & per Canara, & per Bengala, & per il Decanin, & per il Guzarate, & per Ormuz, & per l'Arabia; & la minor quantità,

tità, e quella, che conducono per Portogallo, & Ispagna, & per tutte queste altre parti, doue se ne consuma molto meno che in quelle, come s'è detto.

A quello, che dicono alcuni, che il Sandalo Citrino si chiama Machazari, ò Mazahari, come dicono i Frati nell'Antidotario di Mesue al capitolo 15. De Aromat. ros. Gabrielis. foglio 70. Machazir, id est odoriferi; quę quidem expositio bene conuenit Sandalo Citrino; perche il Sandalo Citrino è il piu odorifero, che tutti gli altri. Et dice Serapione, che quando si dice Sandalo, per eccellenza s'intende citrino; & cosi dicono i Frati, che non si troua Sandalo citrino nell'Europa, eccetto che nel Cerne si ritroua in molti legni; & cosi dicono altri, come il Sepulueda, il quale dice, ch'è meglio poner la metà di poluere di Sandalo rosso, & l'altra metà di bianco; & anco si loda, che ha veduto Sandalo giallo. A questo si risponde esser vero, che il Sandalo giallo, ouer citrino è migliore, & più odorifero, & di più valore; & che parimente egli è vero, che in quelle parti si troua molto Sandalo giallo, come s'è detto. Et che sia poco Sandalo giallo nell'Europa, anco questo è la verità. Ma la cagione di ciò, si è; ch'egli è più stimato, & piu si vende nell'Asia, che nell'Europa; & per questa cagione, & per la poca instanza & curiosità delli Speciali, non vien condotto in queste parti; onde non resta di venire, perche ne sia mancamento. Quanto al nome di Machazari, ò Mazahari, dice il Dottor Orta, che gli pare, che voglia dire tratto di Malaca, & che poria esser che fosse questo nome corrotto, & dir, Mazafrani; che vuol dire, de gialli, ò de gli a zaffranati; il che pare piu a proposito, poi che Mazafrani vuol dire giallo, ò citrino; il quale è piu

odorifero, come certifica Mesue, & i Frati nell'Antidotario al capitolo 261. foglio 446. dicendo; Reperitur quandoque scriptum Sandali Mahazari, quod accipitur pro Citrino. & Mesue de Aromatico rosarum, Sandali Machazari, id est, Sandali Citrini, qui sunt magis odorati. & il molto dotto Giouanni Fragoso dice nel suo de Aromat. ros. Gabrielis, ex Mesue, per Sandalos Mazachari, Citrinos intellige odoratiores; ipsi enim sumendi sunt semper, quum Sandalorum simpliciter fit mentio. & alla fine, sia o d'una, ò d'altra maniera, tra Sandali il Citrino è migliore di tutti gli altri. Quanto alla mistura di poner vna metà di rosso, & l'altra metà di bianco, questo non è vsar del Citrino; anzi parrebbe che fosse meglio poner tutto del bianco; perche il bianco è piu vicino alla natura del Citrino; & perche ambedue si trouano in vna medesima terra: & il rosso nasce molto lontano dal luogo, doue nasce il bianco, & giallo; come nell'Isole di Timor, doue nascono i due: & il rosso in Tanazarin, terre che confinano con Malaca. Dicono alcuni, & affermano, che il Sandalo non ha odore, se non dapoi, che ha perso la scorza, & si è fatto molto secco.

Vn'altro legno odorifero, & che tien molta simiglianza col Sandalo bianco si troua in certe parti della costa di Melinde, & nell'Isola di San Lorenzo, & in alcune parti del Malabar, col quale si vngeno i Negri per li caldi; ma niuno di questi è Sandalo, nè corrisponde con le sue qualità. Questo legno odorifero del Malabar, (il qual si chiama tra loro Sambarane) vidi io in Tanor, & in Cranganor; ma non è Sandalo, nè i Medici di quelle terre lo tengono, per tale; saluo che dicono essere specie di lui,

di lui,& ch'è buon legno per la gente che poco può;& lo laudano per l'Erisipele, & infiammagioni; & vsano questo legno, come il Sandalo vermiglio, ò rosso.

Sono tutti i Sandali freddi nel terzo grado, & secchi nel secondo. Giouano, principalmente il giallo, ò Citrino, & bianco, contra i dolori della testa da cagione calda. Et a deliranti, & che sono apparecchiati a cadere in frenesia, applicandoli sopra la fronte, & le tempie. Pesti, & infusi in acqua rosa, & agresto, temprano il grande ardore dello stomaco. Prendendoli per bocca, rifrescano, & danno vigore nelle febbri ardenti. Applicandoli con acqua rosa sopra il cuore, fegato, & polsi, allegrano & viuificano li spiriti vitali, mescolati con le medicine cordiali. Il Sandalo colorito, ò rosso, resiste al catarro, & alle distillationi, che scendono dalla testa; & applicato con succo di Piantagine, o di Solatro, ò di Sempreuiua, ò di Portulaca, è vtile alle infiammagioni; alla gotta calda; & contra all'aposteme calde.

De Sandali scrisse Auicenna nel libro de viribus cordis, lodandoli per fortificare il cuore, & per darli allegrezza; per la qual cagione si pongono nelle Medicine cordiali; & di tutti loro si fa nelle Specierie il Diatrium Sandalorum, molto vtile per le febbri putride.

DELLA SPICANARDI.
CAP. XXIII.

TANTO intricato Labirinto, & varietà d'opinioni, & inconſtanſtanza di giudicio quello, che ſi troua ſcritto ſopra del Nardo, che mi pare piu ſicuro allegar qui ciò che di lui dice il Dottor Orta, & le ſue qualità, & l'elettione; & laſciar il reſto al curioſo lettore, che lo legga in Galeno nel primo libro de Antidotis; & nel libro 8. de facultate ſimplicium medicamentorum; & nel libro 9. de compoſit. medic. ſecund. loc. in Philonis Antidot. & nel Matthiolo ſopra il primo libro di Dioſco. capitolo 6. & in Theofratto nel libro primo, capitolo 10 & nel lib. 9. capitolo 7. & in Dioſcoride nel lib primo cap. 6 in Amato Luſitano libro nel primo, Dioſcoride alla enarratio. 6. & nel Manardo Ferrareſe al lib. 6. delle ſue epiſtole nell'epiſtola 3. & al lib. 8. del medeſimo volume nell'epiſt. 3. & in Hermolao Barbaro, & nel Ruellio, al lib. ſecondo nel capitolo 6. In Antonio Muſa, il quale co i due compagni inſieme con Plinio furono negligenti; al qual Plinio, ſecondo la verità, la ragione, l'iſperienza, & la dottrina de Dottori in queſto propoſito allegati, pare, che non ſi debba credere a quanto ſcriue del Nardo nel libro 12. al capitolo del Nardo. Similmente potrà vedere il Lacuna nel primo libro di Dioſcoride al capitolo 6. con le confuſioni del Braſauola nel ſuo eſſame de ſemplici. Queſto adunque è quello Spico Nardo anticamente apprezzato, col quale ſi faceua quel pretioſiſſimo vnguento

tanto ſtimato, & di tanto prezzo, che meritò per lo ſuo valore, che ſe ne faceſſe mentione nel ſacro Euangelio, dicendoſi, che quell'unguento poteua eſſer venduto per più di trecento danari; il che a quel tempo era grande valore. Et non è merauiglia, che foſſe tanto ſtimato all'hora detto vnguento, che ſi faceua col Nardo, poiche mancauano à quel tempo i molti & pretioſi odori, de quali hora abondiamo, & i quali coſi il tempo, & le delitie, come l'eſtrema diligenza, & lunghe nauigationi ci hanno diſcoperto.

E' queſto Nardo il proprio, & vero, che di quelle parti ne portano, & nelle Specierie di continuo ſi adopra; & quello che da molti è deſiderato, & da alcuni dubitato che ſia d'eſſo, come dalla terza epiſtola del ſeſto libro del Manardo ſi raccoglie. Et ſe ad altri tempi ne era poco, & ſi falſificaua per lo ſuo molto valore (il quale ſecondo Plinio al libro 12. capitolo 12. era grande) al preſente non ſi ha che temere di falſificatione, per eſſer molto conoſciuto, & perche ſe ne porta con le naui Portogheſi dalle parti Orientali tanta abondanza nel Ponente, che val coſi poco, che non porta la ſpeſa à falſificarlo, come ſi faceua anticamente. Et anco ſe ne troua più hora che prima; perche con piu diligenza coltiuano quelle genti la terra, che lo produce, com'è in Mandou, & in Chitor, & in alcune parti di Bengala d'intorno al belliſſimo fiume Gange, che da Indiani è chiamato Ganga.

Chiamaſi il Nardo preſſo a que' Gẽtili Cahzcara; & Auicẽna con tutti gli Arabi, che hora ſi trouano lo dimandano Cẽbul, che vuol dire in Arabico, Spica; & coſi lo chiamano in Arabico Cembul Indi; come ſe diceſſero) Spica d'India.

d'India. Et quella, che noi chiamiamo Spica Celtica, chiamano essi Cembul Rumi, che è quanto a dire, Spica della terra de Rumi. Et non è merauiglia, che Mattheo Seluatico erri il nome, chiamandola Cenubel, ò Cobel, poi che non sapeua bene la lingua Arabica, ò per ventura i nomi si erano corrotti. Dice Dioscoride nel capitolo 6. del primo libro, che si trouano due specie di Nardo, vna delle quali si chiama Indica, & l'altra Siriaca, non perche si trouino in dette regioni; ma perche del Monte medesimo, doue ciascuna nasce, vna parte riguarda verso la Soria, & l'altra verso l'India: & parlando della elettione, dice; che tra Nardi Indici ne è vno, che si chiama Gangetico, per rispetto del Rio Gange, il qual passa presso ad vna montagna, nella quale egli nasce; & che questa specie, per cagione della molta humidità del luogo, è di minor virtù; benche nasca piu alta: & che da vna sola radice produce molte spiche folte di molti capelli intricati & di grauissimo odore. Ma quella che nasce bene all'alto del Monte pare più odorifera, & ha la Spica corta, & è vicina d'odore al Cipero, & possiede tutta l'altre conditioni che la Soriana. Ma in tutte quelle parti non si conosce altra Spicanardi, se non quella, che nasce nelle terre di Chitor, & di Mandou, terre, che confinano col Deli, & con Bengala, & col Decan; & cosi queste terre, come l'altre molto piu innanzi, sono tutte in India. A quello che dice, ch'una è Indiana, l'altra Soriana; perche vna parte del Monte, doue ciascuna di queste nasce, mira verso la Soria, & l'altra verso le Indie; si risponde, che nelle Indie sono Monti, ne' quali nasce detto Nardo; & la faccia, ò parte di detto Monte, che guarda verso il Ponente, dou'è

ſituata la Soria, è molto lontana; & oltra di ciò non naſce tutto nel Monte, che guarda verſo la Soria, ma in molte parti di quella regione, doue lo ſeminano; & quello che naſce ſenza ſeminare, è in molto poca quantità.

Queſta Spica creſce producendo dalla radice vn fuſto corto ſopra la terra, il maggior di tre palmi di grandezza, & altri più piccoli, & ſubito dalla radice eſce detta Spica, dalla quale sù per lo fuſto và producendo alcune ſpiche, & coſi la portano a vender à Cambaiete, Currate, Goa, & altri Porti del Mare, doue la comprano i Mercanti Arabi, Perſiani, & doue ſi adopra molto; perche la minor parte ſi conſuma in Europa. Appreſſo non tengono in quei luoghi vna migliore dell'altra; che benche alcuni di queſti Nardi ſiano ſporchi per eſſere molto pieni di poluere fatta da capelli della propria Spica, non ſe ne curano però i Mercanti, ma tutte lo comprano; perche ſi ſeruono della detta poluere per lauarſene le mani. Quelli che la coglieno, & portano a vendere, dicono, che naſce nelle valli, & ne' Monti, & non tengono per migliore vna dell'altra, che tutte meſcolano inſieme: nè l'auantaggio della grandezza è molto da vna all'altra ſpica; & l'odore è tutto vno di quello, che è freſco; perche il vecchio perde parte del ſuo odore.

Plinio dice, ch'è vn fruttice piccolo, & negro, & debole, & ch'una ſpecie, la quale naſce d'intorno al fiume Gange, è del tutto biaſimata; & poi gli dà molto prezzo. Ma come s'è detto, in quelle parti non ſi troua altro, ch'vna ſola Spicanardi, la quale è quella, che ſi porta a queſte parti del Ponente; & tutta viene d'intorno al

no al fiume Gange. Di questo solo, poi che altro non è, si vagliono tutti i Medici Arabi, Persiani, Indiani, & Turchi, così nelle loro terre, come nell'India, doue molti habitano, medicando così i Re, & Prencipi con detta spica, come l'altra gente.

Del prezzo e gran valore, nel quale era, non ho che dire; perche di ciò direbbe Plinio più il vero, che della descrittione della Spica; percioche in que' tempi non erano quelle parti così discoperte, conosciute, & caminate, come al presente; nè vi era con loro il commercio, che hora vi è. Per la qual cosa non è merauiglia, che valesse molto prezzo, & non se ne sapesse la verità così certa, come al presente. A quello che dice il Lacuna nel capitolo 6. del primo libro di Dioscoride, prima; che il Nardo, che ordinariamente ne vendeno nelle Speciarie non è Spica, ma radice; non contradice Dioscoride, quando afferma, che il Nardo Indico da vna sola radice produce molte spiche. Dice poi, che la Spicanardi è hauuta in sospetto nell'India; perche di lei si fa vna specie di veleno mortifero, chiamato Piso, il qual non solamente beuuto, ma applicato all'huomo, quando Suda, lo vccide; onde l'uso del Nardo in quelle parti viene tenuto per sospetto. Dice di piu, che viene della Soria. Ma la Spicanardi è quella, che s'è detto, & in tutte le parti dette si vsa, & se ne consuma in molta quantità; & tra Mori, & Gentili se n'adopra molta, & non hanno il suo vso in sospetto, nè in tutte quelle parti si sa fare della Spicanardi cotal veleno; nè veleno che si chiami Piso mai il Dottor Orta con la sua diligenza non potè conoscer nell'India, nè io stesso per quelle parti; benche ne dimandassi a molti.

Il

Il maggior veleno che tra loro habbiano, è quello chiamato Bicho di Ormuz, il quale è come vno Stinco, del quale, & del ſuo horribiliſſimo veleno, & della ſottile, & diabolica arte, che hanno per vccidere con lui, ſi dirà nel libro de gli animali. Oltra queſto mortifero veleno vi è la Manga feroce, della quale s'è parlato; & appreſſo il veleno che fanno delle barbe della Tigre; & vn'altro d'un'herba lattuoſa, della quale ha molto abondanza nel Malabar; & anco vſano per veleno il Napello.

Quanto al venire della Soria, ſi ha da ſapere; che lo portano d'India in Alepo, ch'è in Soria; & di Alepo in Venetia. Coſi s'intende quello del Sepulueda, de Spica Alcep, cioè, Spica di Alepo; perche Alepo ſempre fu capo della Soria, & principale ſcala dell'India per Ponente, com'e è al preſente. L'altra ſpecie detta dal Sepulueda Satiech, & Satiach, vuol dire Satingan, ch'è vn porto molto celebrato in Bengala, dou'entra il fiume Gange. Coſi reſta a noi il noſtro antico, & celebrato Nardo, il quale ſi può vſare ſenza ſoſpetto di falſificatione; perche tutto è freſco, e buono; & ſe è vecchio, ſi conoſce nel mancamento del ſuo odore, il quale con la vecchiezza ſe gli diminuiſce.

E la Spicanardi, ſecondo Galeno al libro 8. della facoltà de ſemplici medicamenti, calda, ſecca, & aſtringente, vtile al fegato, & allo ſtomaco, alla retentione dell'orina, al ventre, al petto, & alla teſta. Il reſto a che ſerue ſi può vedere nel capitolo 6. del libro primo di Dioſcoride con la ſua elettione. Si ſuole meſcolare la Spicanardi col Rhabarbaro, non per

reſiſtere ad alcuna ſua malignità (che non è nel Rhabarbaro) ma per fargli piu aperta ſtrada.

Tuttauia tra buoni Medici ſi tiene per meglio à far queſta meſcolanza con Cinnamomo in luogo di Spica.

DELLO SCHINANTO. CAP. XXIIII.

L'VSATO Schinanto, chiamato da Latini Iuncus odoratus, da Catalani Palla de Camel; da gli Italiani Giunco odorato, ò come lo chiamano i Franceſi, Paiſture de Chameaulz, ſi è la Palla de Camelo de Portogheſi, ò Paia de Meca de Caſtigliani; la quale ſi chiama Cachabar, & Haxis Cazule in Maſcate, & in Calayate terra dell'Arabia, doue n'è tanta, quanta è l'herba in Europa, doue paſcolano gli armenti. Queſta nella Perſia, che confina con le dette terre, ſi chiama Alaf, che vuol dire herba; & nell'India il ſuo nome volgare ſi è Erua di Maſcate, ò Palla di Meca. Dalla qual Meca, caminando per terra, ſono le dette terre molto vicine: & coſi gli Arabi di Maſcate, & di Calagiate vanno in breue tempo per terra a Meca, per eſſer molto piu vicine, che per mare. Et chiamarle Paſcolo, ò Paglia di Camello non è molto fuori di ragione; perche nelle terre, dou'è queſt'herba, ſono molti Camelli; tuttauia non ſono eſſi ſoli, che paſcolano di detta herba, & de ſuoi fiori, perche dell'iſteſſa (come herba & paſcolo commune, & ordinario ch'ella è, & in molta abondanza) mangiano, & ſi nutriſcono i caualli, & Muli; & tutto'l reſto de gli armenti, i quali ſono in gran quantità.

E' tanta queſt'herba, che oltre i molti faſci, che i Marinari portano nelle Naui per vendere; i Mercanti de caualli ancora ne portano molti legazzi & fardelli, per poner nelle naui ſotto i piedi de caualli, acciochè la loro orina, & ſterco non faccia mal'odore, & acciochè

ſtiano piu netti, & piu caldi; & lordandoſi vn letto di detta herba, lo gettano in Mare, & ne fanno vn'altro di netta. Et benche in Arabico ſi chiami Cachabar, & Haxis Cazule; tuttauia la chiamano in altre parti dell'Arabia, Adchar, che coſi la chiama Auicenna. Serapione la chiama Adcher; & queſto è il piu ordinario nome tra Medici Arabi, & Perſiani, che ſi ritrouano in India. Il fiore di queſt'herba, chiamano Foca, il quale mai viene con la paglia; perche non ſanno quelle barbare, & ſeluaggie genti (doue ha queſt'herba) caſo alcuno del fiore; & li Speciali dell'India non vi pongono diligenza d'hauerli: onde ſi hanno per corrotti i nomi, che Mattheo Siluatico gli pone di Azquir, & Adcaram. I natij del luogo, doue naſce queſt'herba, non l'uſano tanto in Medicina, come gli Arabi, & Perſiani: perche il piu che ſe ne ſerueno, ſi è per lauarſene con la ſua acqua. Dioſcoride nel libro primo al capitolo 16. dice, che queſto lunco odorifero ſi troua in Africa, & nell'Arabia, & nella regione Nabathea, donde viene il piu eccellente, & che proſſimo a queſto in virtù è lo Arabico, chiamato Babilonio da alcuni, & da alcuni altri Theuchitis; & che il peggiore di tutti è quello, che naſce in Africa; & che ſerueno all'uſo quotidiano i fiori, le cannelle, & le radici. Il Lacuna dice, che dello Schinanto ne manca il medeſimo Schinanto, ch'è il fiore. A queſto riſponde il medeſimo Garzia Orta; ch'egli è vero, che ſi troui nelle dette parti, & che tutte ſono ſotto il nome di Arabia, & che quanto alla region Nabathea (la quale è prouincia dell'Arabia preſſo alla Giudea detta coſi da Nabatoch nipote del Re di Perſia) non ſi certifica, ſe quiui ſi troui, ò nò; perche i Medici, che furono

in

in Hierusalem, & in Galilea, & in que' luoghi, gli dissero, che tutto lo Schinanto, che si adopraua là, era portato dal Cairo: & che questo del Cairo non sapeuano essi, se era di là, ò se vi si portaua dalla costa di Mascate; & essendo le genti di quelle parti poco curiose, che non è merauiglia, se non si sa di molte herbe medicinali, & che poria ben'essere, che si trouasse in Babilonia. Et perche Dioscoride dice, che il peggior di tutti è quello, che nasce in Africa, & non nomina la parte d'Africa d'onde viene il cattiuo; non ho da dirne altro.

Quanto al fiore (chiamato Schinanto corrottamente dal vocabolo Greco Schęnu anthos, come è adire, fior di Gionco; perche Anthos in Greco significa fiore, & Schænos il Gionco) egli è vero, che'l fiore di questo gionco odorifero si è perduto d'usare per la poca diligenza de Medici, & delli Speciali. Et si dee notare, ch'ogni fiata, che si ponerà questo nòme, Schęnos, si ha da intendere il Gionco odorifero. Cornelio Celso lo chiama Gionco rotondo, & quasi tutti i Greci gionco odorifero. Il chiamarlo Celso Gionco rotondo, col qual ha qualche somiglianza, benche non cresca tanto alto, auiene per far differenza dal Gionco triangolare; & gli altri lo chiamano Gionco odorifero, per fare differẽza dal commun Gionco. Dice anco Auicenna, ch'vno è Arabico, & di buon'odore; & l'altro della terra dell'Agiami; & questo è quello di Damasco. Dice di piu Auicenna, che lo Schinanto ha il frutto negro, allegando Dioscoride. Ma potrebbe essere, che il Dioscoride, doue Auicenna lesse cosi, fosse errato, o fosse errore del suo traduttore, poi che Dioscoride non dice cosi. Serapione dice allegando vn

do vn Bonifaa, che lo Schinanto è vn'herba, che ha le radici ſotto terra, & che ha molti rami ſottili, & duri, & che ha il frutto ſimile a' fiori delle canne, & che'l piu ſottile è minore, & che poche fiate naſce ſolo; perche quando ſi vede vna di queſte piante, ſe ne ſcopre molte d'intorno di lei; & che naſce nelle Iſole, & ne' prati; & che quando ſi ſecca, reſta bianco. Ma già ſi è detto, che lo Schinanto non è pianta, ma herba, come dice il medeſimo, il quale moſtra negligenza à chiamarlo vna fiata herba, & l'altra pianta; & non naſce nelle Iſole, ma nelle terre dette. Quanto all'odore, quello che ha lo Schinanto freſco, è buono; ma non l'ha di roſa; & non è da merauigliarſi; percioche poche fiate ſi dà nel vero con propria comparatione nelle coſe di buon'odore. Mattheo Siluatico dice, che ſi conſerua per dieci anni; il che mi par che non ſarebbe merauiglia per eſſer herba, che ha poca humidità. Ma queſto che dice, s'intende non le reſtando l'odore, & nelle terre aſciutte, & lunge dal Mare; perche nelle marine, & humide, non ſi conſerua, & dura poco. I Frati dicono, che non è fiore, ma ſolamente radice, & paglia; & che la paglia, che nelle Specierie ſi vende per Schinanto, non ne è altrimẽti, come è opinione di molti dotti; & che non è quello di Dioſcoride, conſiderandone bene i ſegni, che gli aſſegna; & che non ha le radici notabili per l'uſo della Medicina, ma capillari, piccole, & di niuna forza; & che molti credono, che la radice del Calamo aromatico ſia la radice dello Schinanto; & che altri tengono che la radice della Galanga ſia dello Schinanto, con quel di piu che nel luogo recitato ſi può vedere. Il che eſſer tutto contrario potrà vedere chi è curioſo, & non affettionato co-

ſi per

si per via d'esperienza, come per la riprensione, che in ciò loro dà Andrea Matthiolo sopra il cap. 16. del lib. primo di Dioscoride; notando quiui i manifesti errori, che in ciò hanno commesso; & mostrando, che non hanno inteso i Frati Dioscoride, nè gustato lo Schinanto; & che se l'hanno veduto, dee essere stato tanto vecchio, che hauea perduto l'odore, & sapore. De i medesimi errori gli nota Amato Lusitano nel libro primo di Dioscoride alla narratione 16. Dal che si raccoglie la negligenza de Reuerendi Frati in questo caso, i quali (benche siano ripresi da altri, che hanno veduto, & conosciuto il contrario) non patiscono offesa nella loro dignità, & sapere. Et se bene tutti i segni di Dioscoride non conuenissero allo Schinanto; non resta perciò di essere quello, che sempre fu, & per tale lo chiamano, & vsano i Medici famosi di quelle parti; & il fiore chiamano Foca, come s'è detto, & confessano questi nomi essere Greci, ad imitatione de i quali lo chiamano Schinanto, essendo essi Arabi, di natione. Il che è proua stretta, poi che per ragione meglio lo doueano essi conoscere, che Dioscoride, essendo quelli di Mascate per terra vicini a Meca. A quel che dice, che è Calamo aromatico, non ho che dire di lui, poi che lo Schinanto assomiglia il Gionco; & il Calamo aromatico ha le foglie, come l'Acoro; & il Calamo è molto piu caldo, & ha la radice molto maggiore; & lo Schinanto nasce in Mascate, come s'è detto; & il Calamo nell'India, donde lo portano per mercantia nell'Arabia, come al suo capit. si vederà. Tuttauia egli è ancor peggio a dire, che sia Galanga; poi che la Galanga nasce nella China, la quale per lo manco è lontana dieci mille leghe da Mascate; & nella radice &

fiori

fiori ſono coſi diuerſi, che non ſi ha doue comparargli, come nel capitolo della Galanga ſi vederà dipinto, la quale naſce in Goa ſeminandoſi, & lo Schinanto naſce in tanta abondanza in Maſcate, come s'è detto, ſenza ſeminare. Dal valor loro anco ſi laſciano ben conoſcere; perche quelli che daranno Galanga, & Calamo per Schinanto, reſtaranno bene ingannati nel prezzo; poi che dal molto, che vagliono queſte due medicine, al poco che vale lo Schinanto, non è comparatione. Quelli poi che non ſi contenteranno del vero, & non vorrāno laſciare di ſtar proterui nella loro pertinacia, ſtiano nelle loro confuſioni quanto vorranno. Ma chi vorrà vedere piu chiaramente quanto i Frati al luogo citato ſi ſiano ingannati circalo Schinanto, leggano, & veggano Amato Luſitano, & il Matthiolo ne luoghi detti, & vederanno la verità, tenendo lo Schinanto freſco nelle mani.

Dello Schinanto Galeno nel libro 8. de medicamenti ſemplici dice coſi; Schęni anthos modicè calfacit, modiceq́; etiam adſtringit, nec planè a tenuitatis natura alienus eſt. Quocirca his de cauſis vrinam mouet, mẽſesque ciet adhibitum ſiue in fomentationem, ſiue in potionẽ. Prodeſt & iecoris & ſtomachi, ac ventris inflammationibus. Magis eo adſtringit radix. Quod verò florem vocãt, calidus eſt: porrò in omnibus ſui partibus, in alijs magis, in alijs minus guſtantibus apparet adſtrictio. Proinde medicinis, quæ Hæmotoicis, ſiue ſanguinem reijcientibus exhibentur, commiſcetur.

DEL-

DELL'ALOE. CAP. XXV.

ALOES, ò Aloa, è Latino, & Greco; & gli Arabi lo chiamano Cebar. I Guzzarati, & Decanini, Areaa. I Canarini (che sono gli habitatori alla riua del Mare) lo chiamano Catecomer. I Castigliani Aziuar. I Portoghesi Azeure, ò Azeuar. Si fa egli del succo d'un'herba, la quale è chiamata in Portoghese Herba Baboſa. Di questa herba è molta quantità in Cambaia, & in Bengala, & in altre molte parti. Ma quella di Socotora è molto piu lodata, & è mercantia per Turchia, per Persia, per Arabia, & per tutta l'Europa, & perciò lo chiamano Aloe Socotrino. Questa Isola è lontana dalle bocche dello stretto del Mar rosso cento & ventiotto leghe; onde si può dir che sia tanto dell'Arabia, quanto dell'Ethiopia; poi che delle bocche dello stretto vna parte è Arabia, l'altra Ethiopia; & non è questa doue si fa, Città, come dice Andrea Lacuna; ma tutta l'Isola; la quale non ha Cittadi, ma populationi con molti armenti. Non si lastrica la terra per cogliere la lagrima, che ui cade, perche non è Città, nè nell'Isola si troua tanta politia. Nè si falsifica per la molta abondanza, che in quell'Isola si troua di detta herba, ma per la poca diligenza, che i Negri di quella terra vsano nel lasciar mescolate dell'altre herbe, che con quella chiamata Baboſa si mescolano nel coglierla; perciò non pare che sia vno cosi buono come l'altro. Non si creda, che sia migliore quello di cima, che quel di mezzo, & peggior quello più sotto del fondo; nè è pieno di arena,

se si fa con diligenza; perche tutto quello di quella Isola è buono. Nè si falsifica con Gomma Arabica, & Acacia, come dice Plinio, & Dioscoride; perche in quella terra ha molto poca, ò niuna Gomma, & Acacia, secondo quello, che si sa. Ma poria esser, che detto Aloe si falsificasse in altra terra: & non fa al caso il nome di chiamarlo succo citrino, dicendo che per essere di Socotora, è migliore; perche i Persiani, Arabi, & Turchi in Ormuz (doue lo portano a vendere) sanno molto bene discernere vno dall'altro. Et oltre la fama commune, informandosene molto bene il Dottor Orta da vn ricco mercante, & buon letterato al suo modo, chiamato Cogeperculin (il quale nell'India seruia a quel tempo di Secretario a Gouernatori) come si chiamasse l'Aloe in Turchesco, Persiano, & Arabesco; gli disse, che in tutte quelle lingue era nominato Cebar; & similmente gli disse, che il migliore di tutti era quello di Socotora, & che ne era in altre molte parti dell'India, donde lo portauano ad Ormuz, & Aden, & a Gida; & quindi per terra lo portauano al Cairo, di onde poi era portato in Alessandria per il Nilo; & che facilmente conosceuano i Mercanti quale era quello di Sacotora, & qual quello di Cambaia, & dell'altre parti. Et dapoi di questo andando il medesimo Dottor Orta a visitare il Niza moxa, ch'è vno de maggiori Re di Decan, chiamato Oniza maluco; il quale oltre all'essere letterato al suo modo, tiene ancora presso di se buoni Medici della Persia; della Turchia, a quali dà grandi entrate, & salarij: & da questi dice, che seppe questo piu particolarmente; & che gli dissero di piu, che si conosceua, & distingueua quello di Socotora; perche in lui si adunauano bene tutte le

sue

fue parti insieme, & nell'altro Aloe non faceuano perfetta mistione; percioche il succo era di diuerse herbe; & che questa era cosa molto nota; & che l'istesso Re haueа sempre di quello condotto di Socotora. & cosi non sono due, nè tre specie, come dicono i Dottori, ma vna sola; & questo ha da intendere colui, che non vuole, che il luogo varia la specie, che solo ve ne è di buono, di tristo, & di sofisticato. Di modo che nè anco l'herbe non sono diuerse in bontà; perche la diuersità in bontà non fa, che le parti non si mescolino bene, poi che sono d'una specie istessa. Et che alcuni Dottori lo chiamino succo Citrino, non è merauiglia; perche non hebbero la mira, se non al colore. Ma la verità è, che si chiama cosi.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, & Plinio, che'l migliore di tutti è quello dell'India; & altri dicono, ch'è quello d'Alessandria; ò di Arabia, non si intenda simplicemente, che quello portato dall'India fosse migliore, ma che prima fosse portato da Socotora in India; perche già ho detto, che portano Aloe di Cambaia, & di Bengala ad Ormuz, & Aden, & in Giudea (come noi altri corrompendo il nome lo chiamiamo, perch'essi lo chiamano Gida) & tutto che ne portino sempre d'altre parti, & che ne portino d'ogni guisa, tuttauia quel di Socotora è il migliore. Et quel che dice Mesue, che ne ha vno condotto di Sacotora, & l'altro di Persia, & l'altro d'Armenia, & l'altro d'Arabia; in ciò dice men male de gli altri, perche tutto quello, che dell'India portano a Portogallo, è condotto da Socotora in India: & quando dicono condotto d'Alessandria, intendasi, che ne gli anni passati si portaua molta quantità di Droghe ad Ormuz, & di là a Bazora, & di là ad Aden, & a Gi-

da, & quindi per terra con le carouane de Camelli la portauano al Suez, (il quale è termine, ò gomito del Mare) & ad Alessandria Porto del Nilo donde poi andaua nelle galee di Venetia, per vendersi, & communicarsi a tutta l'Europa. Et non perche in Alessandria vi si trouasse Aloe, perche quiui si faccia, nè manco ha Riobarbaro in Alessandria. Mattheo Siluatico lo chiama Saber, ò Canthar, o Reamal: & Serapione Saber, douendosi chiamar Sebar: ma questa è colpa del traduttore, ò del tempo che tutto guasta & consuma: però egli lo chiamò Sebar: & cosi stà nell'Arabico, Sebar.

Presso a Fisici dell'Arabia, & Persia, & Turchia, si vsa molto questa Medicina; percioche sono essi instrutti d'Auicenna, ch'essi appellano Abolahi, & da suoi cinque libri de Canoni: & da Rasis, che chiamano Benzacæria: & da Hali Rodoan, & da Mesue, tutto ch'egli non sia questo che noi vsiamo. Hanno ancora tutte l'opere d'Hippocrate, di Galeno, d'Aristotele, & di Platone, tutto che non le habbiano cosi intiere, come sono nel fonte Greco. I Fisici Gentili dell'India l'usano ancora nelle purgationi, & contra i vermi, & ne colliri; & anco quando vogliono incarnar qualche piaga: & tengono perciò nelle loro Specierie vna Medicina chiamata Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, la quale essi chiamano Bola: & questa vsano molto per medicar caualli, & per ammazzar i vermi delle piaghe; & però non è marauiglia, che presso di noi si chiami l'Aloe malamente Caualline, come scriue vn'auttore moderno, dicendo, che'l piu tristo si consuma da Maliscalchi. Ma l'opinione del Dottor Orta, si è, che l'Aloe chiamato Caualline non si adopri nè per huomini, nè per caualli, ma ben

del

del Socotrino. Di maniera che quello che dice Serapione per auttorità d'Alcanzi, si deue intender, che per medicar caualli, & piaghe si può vsare con manco spesa il Cauallino. Et dice egli, che vn gran Medico Gentile del gran Soldan Badur Re di Cambaia per medicina molto famigliare, & benedetta prendeua pezzi delle foglie dell'herba, della quale si fa l'Aloe, & cocendoli con sale, daua di questa decottione a beuere fin'al peso d'otto oncie, per la quale si purgauano quattro, ò cinque volte senza molestia, nè danno alcuno: & io vidi vsar di questa decottione, che il Dottor dice, in molte parti dell'India: & nel Malabar si tiene per medicina molto famigliare, & senza timore la danno a fanciulli, & a donne grauide con questo ordine; Prendono fin'a tre oncie di questa foglia, & fatta in pezzi, le pongono due dramme di salgiossa, & a fuoco lento le danno vn boglio, & colata l'acqua, le pongono fin'un'oncia di Zuccaro, & la lasciano tutta la notte al sereno, & la mattina (come a dire alle sei hore dopo mezza notte) danno di quest'acqua così fredda a quello, che vogliono purgare, & non lo lasciano dormir sopra: ma se vuol passeggiare per l'alloggiamento, fa migliore effetto. Passate tre hore dapoi tolto, prende quattro oncie di brodo di pollo con alquanti grani di Mastici, & vn'hora dapoi mangia, & beue il vino ben temperato: & trouasi, che questo fa buono effetto. Si varia la quantità di quest'herba, & acqua, secondo il soggetto che l'ha da prendere. & tanto è in vso questa maniera di purgare per gente nobile, com'è anco la Manna, & la Cassia verde in conserua di Zuccaro, che per marauiglia non ne uogliono alcun'altra delle nostre Specierie. Nella Città di Goa si dà quest'herba pe-

sta,

ſta, & meſcolata con latte a quelli, che hanno piaghe nelle reni, ò nella Veſica; & a quelli che fanno renelle per via dell'orina. Si vſa anco l'Aloe nelle rotture de piedi de falconi (come nell'Europa fanno li Stroccieri) & per maturir i Phlegmoni. Onde non par che'l Matthiolo Seneſe dica bene, quando dice, che queſt'herba è piu per vederſi, che per l'uſo della Medicina. Vſano i Medici Indiani di maturir l'apoſteme calde con queſt'herba arroſtita nella cenere calda, & peſtata con butiro; & ſe vogliono maturirle piu toſto, le aggiungono fior di farina di frumento, & ſungia di Porco. Antonio Muſa, & altri moderni dicono, che l'amaritudine manca a queſt'herba in Spagna; il che non è in quelle di quelle parti, le quali amareggiano molto; & tanto piu, quanto piu ſono vicine alla radice, con vn graue odore in tutta, benche nella cima delle foglie non ſia punto amara. Quel che dice poi Antonio Muſa, che quel di Socotora è piu amaro; è falſo; perche tanto amareggia quello dell'India, quanto quello di Socotora; & quel di Spagna non tanto; benche in alcune parti di Spagna, & in molti luoghi di Portogallo ho trouato queſt'herba tanto amara, quanto quella, che ho guſtato nell'India, & di coſi triſto, & peggior odore. Dice il Siluatico, & Plateario, che tutte le coſe amare quanto ſono piu amare, tanto ſono migliori, eccetto l'Aloe; & Antonio Muſa moſtra di ſentir'il contrario; & à mio giudicio meglio; perche il ſapore amaro preſerua da putrefattione, & fa altre buone operationi. Delle medicine, dou'entra Aloe, ſe ſi hanno da prendere a digiuno, ò doppo mangiare; & ſe ſi ha da tardar troppo a mangiar dapoi, parla Galeno, & commanda, che ſe ne diano cinque pillole tanto grandi

quanto

quanto grani di ceci, per li dolori della testa. Et Plinio dice, ch'è molto buona medicina; & che dapoi presa, fra poco spatio si prenda il cibo; il quale ha da essere poco, & buono. Questa è molto buona prattica, & molto vsata da Fisici Mori di quelle parti; perche essendo l'Aloe medicina debole, non opera se la natura non viene fortificata, con vn poco di cibo molto nutritiuo, & molto poco in quantità; perche lo possa digerire, accioche fortificata faccia migliore euacuatione. Paulo dice, che si ha da prender'à digiuno, & riprende quelli, che lo danno dopo il cibo; perche dice, che corrompe esso cibo. Ciascuno di questi ha delle ragioni dalla sua parte, & testi; & si possono tutti ben'accordare. Et perche è commune questione se il cibo si ha da mescolar con la medicina, ò nò; mi sarà perdonato, se hò parlato troppo sopra di ciò.

Quest'herba non ha gomma, saluo che alcuna fiata le goccia dalle foglie vn'acqua viscosa, la qual non si vsa, nè se ne fa caso. Dice il Ruellio, che le pillole di Rasis, che si danno nella Peste, composte da Ruffo, portano Aloe, Mirra, Ammoniaco, & Incenso, & Vino. Dice di piu il Ruellio, che non sa la cagione perche i Mahometani han voluto cauar l'Ammoniaco, l'Incenso, e'l vino, & hanno aggiunto piu Zaffrano. Molti sono delli scrittori moderni cotanto affettionati, che per lodar & inalzar molto i Greci, dicono male de gli Arabi, & d'alcuni Mori nati in Ispagna, & d'altri del Corazan, & della Persia, chiamandoli Mahometani Barbari; il che essi tengono per lo peggiore epitheto del Mondo; & specialmente gli Italiani hanno questo costume (non essendo però Greci quelli, che al presente chiamano Romei, ò Turchi)

ò Turchi) & benche non si neghi la medicina di Ruffo esser molto buona, & quella ch'essi dicono; tuttauia le pillole di Rasis sono molto buone, & da molti isperimentate: & il Zaffrano vi si pone per esser cordiale, & aperitiuo, & per altre molte virtù ch'egli ha. Quanto alli Romei, & Turchi (benche non sia questa quistione medicinale) poi che il commune tiene questi due nomi per sinonomi, pensando, che significhino vn'istessa cosa, si ha da sapere, che sono molto diuersi; perche i Turchi sono quelli della Prouincia di Natolia, la qual prima si chiamaua Asia minore; & i Romei sono quelli di Costantinopoli, & del suo Imperio, il quale è congiunto con lei. Di questi soldati bianchi Romei, & Turchi, vanno molti nelle guerre con i Re dell'India, & mantengono tra loro la lor diuersità; & dicono, che quando Constantino lasciò Roma al Padre Santo, & venne a Constantinopoli, le fu dato priuilegio, ch'ella si chiamasse Roma, & essi Romei. Or tornando allo Aloe, si risponde a quello, che dice il Manardo, & altri moderni, i quali riprendono Mesue, Serapione, & Auicenna; perche dicono, ch'egli apre le vene, & ch'è cattiuo contra le hemorroidi; & perche dicono gli Arabi, che mescolato con mele, purga meno: & perche affermano esser manco nociuo allo stomaco, che l'altre medicine solutiue. Per la qual cosa il Manardo, & gli altri dicono, che non solamente egli non apre l'hemorroidi, ma che piu tosto le serra, & che allo stomaco non si può dire, che sia manco nociuo, anzi che li gioua molto, & non gli fa danno alcuno; & che insieme con Mele è piu solutiuo, che l'altre Medicine solutiue. La prima cosa prouano per molte auttorità di Galeno, & altri

molti

molti. La ſeconda prouano per eſſere il Mele ſolutiuo, dicendo, che due ſolutiui purgano piu che vno. Riſpondendo alla prima, Antonio Muſa parla, come huomo ſenza affettione, & concede eſſer vero il primo che dice Meſue, & che apre l'hemorroidi, & che coſi l'ha iſperimentato molte fiate. Et dice il Dottor Orta, ch'anch'eſſo lo iſperimentò, & vide molte volte ch'egli fu cagione di gran dolori con fluſſo dell'hemorroidi, & che tutto ciò può fare l'Aloe con la ſua amaritudine, aprendo le vene, & ſtimulando la virtù eſpulſiua; & che a queſto modo purga il fiele dell'animale poſto nel ventre, ò nell'ombilico, come dice Dioſcoride, & Serapione.

Al ſerrar delle vene, che prouano per auttorità, riſpondeno con Giacopo de partibus, che riſtringe & conſolida applicato di fuori, & apre preſo di dentro; & che queſto hanno molte medicine, le quali preſe per di dentro, fanno vna operatione; & applicate di fuori, vn'altra; come la Cipolla, che preſa di dentro, conſerua; & applicata di fuori, impiaga.

Alla ſeconda, doue vien ripreſo Meſue per dire, che purga meno con Mele; ſi dice, che poi, che ambidue ſono ſolutiui il Mele, & l'Aloe; il piu ſolutiuo, ch'è l'Aloe, è oppreſſo & debilitato dal meno ſolutiuo, ch'è il Mele. Alla terza (nella quale riprendono Meſue, perche dice, ch'è meno nociuo allo ſtomaco, eſſendo confortatiuo dello ſtomaco) ſi ha da intendere, che conforta lo ſtomaco per accidente, cacciandone li mali humori ſenza nocumento alcuno, ò con poco; & à queſto modo ſi hanno da intendere le auttorità allegate per lo Manardo, & gli altri moderni. Con queſto reſtano diſciolte le quiſtioni, & s'intende, che coſi come nelle prime

qualità; ciò sono, caldo, freddo, humido, & secco, il rimesso in grado, ch'è manco caldo, rimette & indebolisce il piu intenso grado, ch'è il piu caldo; cosi nelle seconde, e terze qualità, che sono purgatiuo, ò diuretico, ch'è quello che fa orinare; il piu forte & intenso, ch'è il piu solutiuo, ò purgatiuo, se si accompagna con l'altro men solutiuo, vien indebolito dal men solutiuo; & cosi l'Aloe, ch è piu solutiuo, mescolato col mele, ch'è piu debole solutiuo, diuiene in tutto manco solutiuo. Di quà nasce, che piu si purga vn'huomo con dieci grani soli di scammonea, che con cinque dramme di solutiui, & vn'oncia di Cassia, & vna dramma di Reobarbaro; doue entra piu di dodici grani di Scammonea; & questa è cosa esperta, & la ragione è la detta.

Quanto all'Aloe metallico, che alcuni hanno detto, che si trouaua d'intorno Hierusalem, il Dottor Orta da se, & io per me stesso l'habbiamo cercato, & la verità fin'hora non si è saputa. & dimandando io di ciò in quelle parti ad alcuni mercanti Indiani, & ad alcuni di loro, ch'eran Medici, & ad altri Speciali, & figliuoli di Speciali, & ad alcuni Lapidarij, che diceuano essere delli habitatori in Hierusalem, tutti ad un modo diceuano esser cosa ridicola, nè mai ritrouata in tutta Palestina.

Quanto al modo di purgar con lui di que' Medici Indiani, essi ne danno le pillole con quell'ordine, che noi altri le diamo in Spagna, & la beuanda anco come noi, nello spuntare l'alba del giorno; & fanno star senza mangiare, nè bere, nè dormire cinque hore; & se in questo tempo non fa operatione, danno per confortare lo stomaco, d'ordine d'Auicenna, due dramme di Mastici

disfatti

disfatti in acqua rosa, & gli fan fregare il ventre con fiele di Vacca, & gli fan porre sopra l'ombilico pezze di tela bagnate nel medesimo fiele, per mouerli il corpo, & stimulare la virtù espulsiua, se di questo è bisogno. Et se si purgaranno bene, passate le dette cinque hore, gli fanno bere tre oncie di brodo di pollo molto ben temperato, & altra cosa non mangiano; & dormono qualche poco; & beuono qualche poco d'acqua rosa; & dapoi che hanno dormito, sogliono purgarsi bene. Et dicono, che quella buona operatione si fa per fortificar la natura, & la virtù col brodo, col sonno, & con l'acqua rosa; & che se si mangiasse molto, sarebbe occupata nel digerire, & non purgarebbe tanto. Questa è la prattica più commune de Fisici letterati di quelle parti. Et non è questa loro prattica senza ragione; perche il fiele è solutiuo per di fuori mordicando la virtù espulsiua; & quanto al non mangiar carne, egli è vn'espresso testo d'Auicenna, nel quale dice, che quello che ha da torre medicina, deue torla molto per tempo la mattina, & tardare il cibarsi; & passate tre hore, prender quattro oncie di pane con vino, & poca acqua; & sei hore dapoi entrar nel bagno, & vscitone starsi in riposo; & dapoi mangiar quello che stia bene. Questo è il testo d'Auicenna tradotto in Spagnuolo, benche le vltime parole siano nel testo del Bellunense. Donde si comprende, che i Fisici Mori non hanno questa vsanza, & prattica senza auttorità, nè manca di ragione la loro operatione; tutto che Mattheo de Gradi esponga questo testo ad altro modo, applicandolo solamente alla Sciatica. Ma saluo miglior giudicio, si può applicare in molte infermità. Quanto al bagno, benche lo facciano, non è però nel

rò nel medesimo giorno, ma l'altro dapoi. Il qual bagno è di comandamento a Bragmani, & Baneani, & a tutti i Gentili, che niun giorno mangino, se prima non si hanno lauato, ò bagnato tutto il corpo: & i Mori si lauano, essendo sani, almeno ogni tre giorni. Nell'anno del nostro Redentore Giesu Christo millecinquecento sessantanoue (stando io nella Città di Santa Croce di Cochin per Medico dell'Hospital Reale del Sereniſſimo Re di Portogallo con salario) cadè il Re di Cochin (Gẽrile Bragmane, & fratel d'armi del Christianiſſimo Re di Portogallo) in vna graue infermità di febbre continua, la quale gli soprauenne, essendo molto debole, & consumato per l'uso Venereo; & volendosi egli medicare per le mie mani solamente senza interuento de suoi Medici, nella prima visita, che gli feci, fece patto che io hauesſi riguardo come lo medicasſi; percioche, se ben gli costasſe la vita, non haueria perciò lasciato di lauarsi ogni giorno. Del modo con che lo curai, & sanai & di quello, che succesſe in cotali cura (perche in altro luogo piu proprio a questa materia spero di dirlo) si tace per hora. Quanto alla pianta dell'Aloe, benche Dioscoride la descriua nel libro terzo; & che nella figura non sia diuersa in cosa alcuna da quella, che nasce in tutta l'Asia, & nell'Arabia, da quella che nasce in Roma, & per tutta Italia, & in Ispagna, tuttauia, perche non resti quest'opra imperfetta della sua figura; la dipingerò qui. Quest'herba con la sua radice sogliono i popolari in Ispagna sospendere per le case, credendo, che le preserui da spiriti maligni, & da fatture; & è tanta la sua humidità viscosa, che tutto l'anno si suole conseruar verde, & in vigore; onde alcuni la chiamarono Sempreuiuo marino:

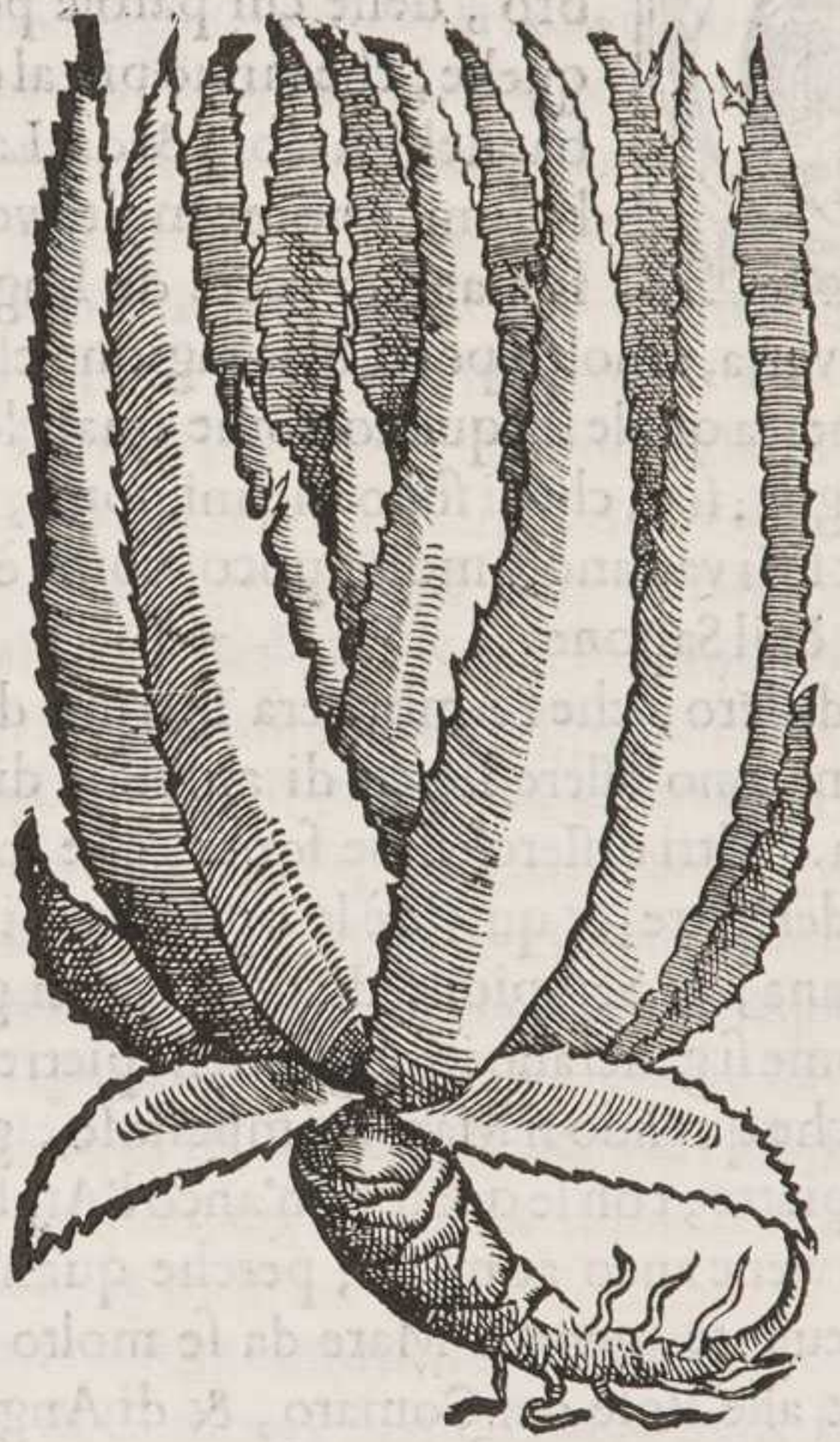
& i Catalani, Azouer ; gli Italiani, herba di Aloe; I Franceſi, Perroquet, & Aloes; I Todeſchi, Biter Aloes, ouer Alepatick ; I Greci, Αλοὴ.

Il migliore Aloe è quello di Socotora, il qual ſi conoſce dalla buona meſcolanza di tutte le ſue parti inſieme; percioche l'altro non moſtra coſi buona miſtione, come ſi è detto. Il migliore adunque è il piu chiaro, & piu vnito, il piu libero d'arena, & da immondicie, il piu colorito, & lucido, il piu ſimile a color di fegato, quel che ſi rompe con piu facilità, & piu toſto ſi disface in liquore, & finalmente quello, ch'è piu amaro al guſto. Tiene l'Aloe facoltà contrarie, è caldo nel primo grado intenſo, ò nel ſecondo rimeſſo, & ſecco nel terzo. Per la qual coſa non pare a Galeno di darlo a vecchi ſenza notabile neceſſità, nè a gioueni eſtremamente caldi, & ſecchi, ſaluo ſe in loro non ſoprabonda molto la colera; perche conſuma, & diſecca queſti & quelli notabilmente: & per eſſer amaro, è inſieme aſtringente. Riſtringe, ſerra, & reprime i fluſſi del ſangue; diſſecca le piaghe maligne, & contumaci; diſſecca & condenſa i corpi; ſalda le ferite freſche; incarna le piaghe principalmente de membri genitali; & riduce inſieme i preputij de' fanciulli aperti. Meſcolato con ſapa, ſana le Poſteme, & le fiſſure del ſedere. Reprime l'uſcita dell'hemorroidi; & leua le vnghie, che ſogliono ſoprauenire à gli occhi. Incorporato con Mele, riſolue il liuore, & cauità degli occhi; mitiga le rugoſe infiammagioni, che ſi generano ne gli occhi, & modera il pizzicore de cantoni de gli occhi. Applicato con aceto, & oglio roſato ſopra la fronte, & le tempie, leua il dolore della teſta; & con vino, mantiene i capelli, che cadeno. Gargarizato con

mele

mele & con vino, è vtile, alle infiammagioni della gola; alle gingiue; & a tutte le parti, che sono dentro della bocca. Applicato con fiele di Toro, & aceto sopra l'ombilico, vccide & discaccia tutti i vermi del ventre. Tutte queste virtù ha egli applicato di fuori. Preso poi per bocca, solue il ventre, & apre le hemorroidi, tirando à quelle gli humori colerici, & acuti: & è Medicina molto amica, & grata allo stomaco; perche lo purga senza alcuna violenza, & lo libera dalli humori urscosi & grossi, che sono attaccati alle sue toniche, euacua vniuersalmente la flegma, & la colera; & beuuto ne vna dramma con acqua di Assenzo, vccide & discaccia i vermi del corpo. Beuuto al peso di tre oboli, ò di vna dramma con acqua, caccia la itteritia. Si suol darne, perche purghi perfettamente, tre dramme; & mescolato con l'altre Medicine solutiue, fa che non offendano tanto lo stomaco. L'Aloe lauato è manco solutiuo, che l'altro; ma purga senza mordicatione alcuna. Mescolato l'Aloe con Mirra, preserua da corruttione non solo i corpi viui, ma i morti ancora. Leggi Dioscoride nel libro terzo al capitolo 23. & Galeno nel libro 6. de semplici medicamenti, & nel libro 8. della compositione de Medicamenti secondo i luoghi.

ALOE.



DELL'AMBRA. CAP. XXVI.

DELL'AMBRA fa il Dottor Garcia di Orta vn capitolo nel ſuo libro, delle cui parole ponerò qui quelle, che fanno piu al caſo. Ambar delli Arabi, & da Latini Ambarum, è nome molto volgare nella maggior parte de linguaggi, & quel, doue varia, e molto poco; & la ragione che rende il Dottore, per la quale ſia queſto nome quaſi lo iſteſſo in tutte le lingue; ſi è, che ci ſono alcuni nomi, che non ſi variano, & ſe ſi variano, è molto poco, come è l'Ambra, l'Arancio, & il Sapone.

Alcuni diſſero, che l'Ambra era ſperma di Ballena. Altri affermarono eſſere ſterco di animale di Mare, ò ſpiuma ſua. Altri diſſero eſſere fonte, che ſorgeua nel profondo del Mare; & queſta è la opinione piu accettata. Auicenna, & Serapione dicono, che ſi genera nel Mare, ſi come ſi generano i fonghi nelle pietre, & negli arbori; & che quando il Mare e tempeſtoſo, getta fuori da ſe delle pietre, con le quali vien'anco l'Ambra. Queſta ragione viene anco admeſſa; perche quando ſoffia molto il Leuante, getta il Mare da ſe molto Ambra a Coffala, & alle Iſole del Comaro, & di Angoxa, & a Mozambiche, & a tutta quella coſta; percioche lo mandano da loro le Iſole di Nalediua. Quante, & quali ſiano queſte Iſole di Nalediua, & perche ſi chiamino coſi (poi che non fa al caſo in queſta materia, & i curioſi hanno ſtampe a baſtanza, nelle quali le poſſono vedere) laſcio di dire al preſente. Dicono di piu Auicenna, & Serapione,

rapione, che vn pesce chiamato Azel alcuna volta inghiotte qualche quantità d'Ambra, & che mangiato, subito se ne muore, & che dapoi morto andando sopra dell'acqua, gli huomini di quella regione lo tirano a terra, & apertolo, gli cauan fuori del corpo l'Ambra, ilquale non è buono; & se qualche parte di quello è buono, è quello che si ritroua piu presso alla spina; & che questo è buono & puro secondo la quantità del tempo, che dimorò nel ventre, ò d'intorno alla spina. Questa è cosa fauolosa, a quel, che si vede; perche non si troua cotal Ambra, & anco perche gli animali irrationali per instinto naturale cercano i cibi, che piu loro conuengono, & non quelli che sono loro velenosi; eccetto che quando sono mescolati, & che insieme col buono, inghiottano il velenoso, come sogliono i ratti esser ingannati con risagallo mescolato con altro cibo, ch'essi mangiano; onde col buono prendono il reo. Per la qual cosa non si dee credere, che'l pesce cerchi l'Ambra per vccidersi. & essendo l'Ambra cosa cosi principalmente cordiale; se il pesce lo inghiotte, & perciò ne muore; deue essere il pesce in se molto velenoso. Queste ragioni, benche non concludano come dimostrationi, almeno sono persuasiue.

Notabile errore commesse Auerrois, dicendo, ch'era vna specie di Canfora, la qual nasce nelle fonti del Mare, & che nuota sopra l'acqua, & ch'è la migliore d'ogni altra, la quale in Arabico si chiama Ascap; & i Fisici di quelle parti dicono, che non sanno che vi sia cotal cosa. Et riprendendo l'Orta Auerrois di cosi grande inganno, & errore, & di cosa cosi indegna d'un si buon Filosofo, lo riproua cõ due ragioni; l'una perche dice esser la Can-

fora nata nel mare; & perche la Canfora è fredda & fecca nel terzo grado, & pone l'Ambra caldo & fecco nel fecondo. Onde è manifeſto, che non ſono compreſi ſotto d'un genere. Et concludendo dice, che coſi come nelle terre ne ſono alcune roſſe come la Rubrica, & Bolo Armeno; & alcun'altre bianche, come la creta; & altre d'altri colori; coſi non è inconueniente, che ſi trouino terre, ò Iſole della medeſima maniera dell'Ambra; & queſto ò ſia la terra fungoſa, ò d'altra guiſa. Et che ciò ſia la verità, ſi proua per la molta quantità che d'eſſo riſorge; perche già ſe n'è veduto vn pezzo grande quanto vn'huomo; & vn'altro ſe n'è veduto di nouanta palmi lungo, & dieci otto largo. Similmente dice, che alcune perſone affermarono, che andando per Mare trouarono vn'Iſola di Ambra, & facendole vn ſegno, tornarono alla terra onde ſi eran partiti per prouederſi di Nauilio, & di vettouaglie, & quando ritornarono a cercar l'Ambra, non lo trouarono. Dicono che nell'anno mille cinquecento cinquantacinque ſi trouò oltra il capo di Comorin vn pezzo d'Ambra, che peſaua d'intorno a trenta centenara, & penſandoſi colui che lo trouò, che foſſe pece liquida, lo diede per buon mercato; ma cambiandoſi in molte mani, ritornò ſul ſuo primo prezzo & valore; & la parte doue ſi trouò era a fronte dell'Iſola di Nalediua. Dicono ancora, che ſi trouano bene ſpeſſo attaccati nell'Ambra becchi di Paſſere, & cappe di Mare, & altre coſe, che ſe le attaccauano, & che il piu netto, è il migliore. Oltra l'Ethiopia ſi troua Ambra in Timor, & nel Braſil, & in Setubar in Portogallo, & in Peniche, & in altre parti ſe ne ha ritrouato, bẽche in poca quantità. Se ne troua ancora alcune fiate in Baiona di

Gali-

Galicia, & in Baiona di Francia. Quelli, che vengono dalle Indie Occidentali, dicono, che si troua Ambra nella costa della Florida, & dicono non essere sperma, nè sterco di Balena; perche la Balena, e'l suo grasso è di molto mal'odore, & molto diuerso dall'Ambra; & che anco in molte parti si ritrouano Balene, & non Ambra; & che in altre, doue non son Ballene, si ritroua alle fiate dell'Ambra. Si proua che non sia Schiuma; perche doue fossero pietre intorno, & nel fondo del Mare, si genererebbe da' véti la schiuma. De Greci soli Aetio, & Simeone parlarono di questo semplice. La miglior Ambra è quella, ch'è leggiera di peso, & di color berrettino; ouer quella, che ha vene bianche, & berrettine; & quella, che postoui vn'aco dentro, rende sopra la punta piu oglio, è migliore. Il Lacuna dice, che quello che tira alquanto algiallo, & è d'odore dilicato, & quello, che tutto si disfa, & si mescola con facilità, è il migliore; & quanto è piu negro, è peggiore. Quello, che dice Serapione, ch'è molto tristo, è bianco come ouo d'oca; ma non si sa, che si ritroui cotal Ambra, se non fosse sofisticata con gesso. Il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride fa tre differenze dell'Ambra. Il Manardo si contradice, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che l'Ambra è cosa nuoua, & che non lo apprezza tanto quanto costa: & nello elettuario di Ambra dice, che la sua compositione è molto pretiosa, la quale egli vsaua molte fiate nelle donne, & ne' vecchi. Nel che pare chiara la contradittione di questo Dottore, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che non vale tanto, quanto costa; & in quello dell'Ambra lodandola. Quello che dice Serapione, che molto ne viene dalle terre del Zing, s'intende dalle

parti di Cofala, perche Zing, ò Zang preſſo a Perſi, & Arabi vuol dire Negro; & perche tutta quella coſta dell'Ethiopia è de Negri; la chiama Serapione del Zing. Et anco Auicenna fa mentione di quella di Melinde, chiamandola Almendeli; & quello che chiama Selachiticũ, viene dall'eſſer di Zeilã la quale è una delle piu belle Iſole del Mondo, come in altro luogo ſi è detto, & popolata di molte Città. Et bẽche vi ſia gran quãtità d'Ambra in Cofala, & nella coſta dell'Arabia, tuttauia la maggior quantità è nella coſta dell'Ethiopia. Vſano gli Indiani, & Mori ricchi molto l'Ambra ne' cibi come Medicina, conformi ad Auicenna; & tra queſti tanto piu vale l'oncia, quanto è maggiore il pezzo. Et benche preſſo a Mori, & Gẽtili vaglia molto l'Ambra; tuttauia preſſo a Chini vale molto piu, & tanto, che nella China vn peſo di venti oncie aſceſe a prezzo di mille & cinquecento ducati: ma hora vale molto manco per la quantità che ne hanno portato, & portano i Portogheſi. Queſti Chini lo ſtimano molto, perche l'hanno per buono per lo cuore, per lo ceruello, & per lo ſtomaco, & per l'uſo delle Donne. E' l'Ambra caldo e ſecco nel ſecondo grado; & Amato col teſtimonio d'Auicenna dice, ch'è caldo nel ſecondo, & ſecco nel primo. Fortifica il ceruello, & il cuore; conforta i membri deboli; aſſottiglia l'intelletto, viuifica i ſentimenti; reſtituiſce la memoria; allegra i malinconici; diſoppila la matrice; gioua il ſuo profumo allo ſpaſimo, & paraliſia, & mal caduco; corregge l'aere peſtifero; & è di molto beneficio a vecchi, & a freddi di complessione. Quegli che deſidera intendere più partico'arità, legga il Dottor Monardes nella ſeconda parte del ſuo libro.

DEL-

DELL'ARBORO TRISTO. CAP. XXVII.

ASCE vn'arboro in alcune parti dell'India, principalmente nel Malabar, doue ne ha molta quantità, il quale è della grandezza, & quasi della sembianza almeno nelle foglie del Pruno, ò Armeniaco. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Parizataco. In Malaio, Singadi; & i Portoghesi, lo dimãdano Arbol triste; & in Arabico, Guart. In Persiano, & Turco, Gul. In Decanin, Pul. Questo arboro fa molti rami sottili, & diuisi per ordine con nodi da vno spatio all'altro, & da ciascun nodo escono due foglie, vna per ciascuna parte, della grãdezza dalla foglia del Pruno, ò Armeniaco molto hscia come quella dalla Saluia dalla parte di fuori, & coperta da vn pelo bianco; & dalla parte di dentro piu verde, & qualche poco aspra, & non tanto tagliata all'intorno, come quelle dell'Armeniaco nè con tãte ve ne. Esce da ogni pie di foglia vn picciuolo con cinque capitelli piccoli nella cima, & ogni capitello ha quattro fogliette piccole d'intorno, & fuori d'ogni capitello escono cinque fiori, vno per ciascuna foglia, & l'altro nel mezzo, iquali di giorno stanno molto chiusi & raccolti; & facendosi notte, si aprono. Questi capitelli mandano fuori da se alcuni fiori bianchi molto belli, della grandezza, & sembianza del fior dell'Arancio, ma sono piu sottili, piu belli, & piu odoriferi. Il piè di questo fiore è piu rosso, che giallo; & serue questo piè in quelle parti per tingere con esso il brodo, come si fa col Zaffrano ordinario. Tiensi dalle genti del Paese per cordiale; ma

è vn

è vn poco amaro, ch'io lo gustai colto dall'arbore, & nel mangiare sempre gli si troua quel poco di amaritudine. Sono quegli Indiani molto fauolosi, & fan professione di compor fauole, & parlare con metafore; & di quest'arboro dicono essi, che già fu vna donzella molto bella, figlia d'un gran Signore, chiamato Parizataco; & che questa dongella fu innamorata del Sole, il quale la lasciò per amor d'un'altra; & ch'ella in dispetto del Sole si vccise, & essendo abbrusciata (com'è lor vso) che della sua cenere si generò quell'arboro; per la qual cagione i suoi fiori abhorriscono tanto il Sole, che giamai alla sua presenza non appareno. Egli è cosa certo di gran piacere a vedere questo freschissimo arboro di notte tutto pieno di detti bellissimi fiori con vn'odore tanto soaue, & grato, che certo al mio parere tra tutti i fiori, ch'io ho odorato, niuno se le agguaglia, principalmente entrando di subito, dou'è l'arboro; perche dapoi che sono toccati con la mano, odorano poco; & stando cosi fiorito, & fresco tutta la notte, al nascer del Sole nõ solamente cadeno tutti i fiori in terra senza restarne alcuno; ma l'arboro ancora, & le foglie paiono restar languide, & quasi secche.

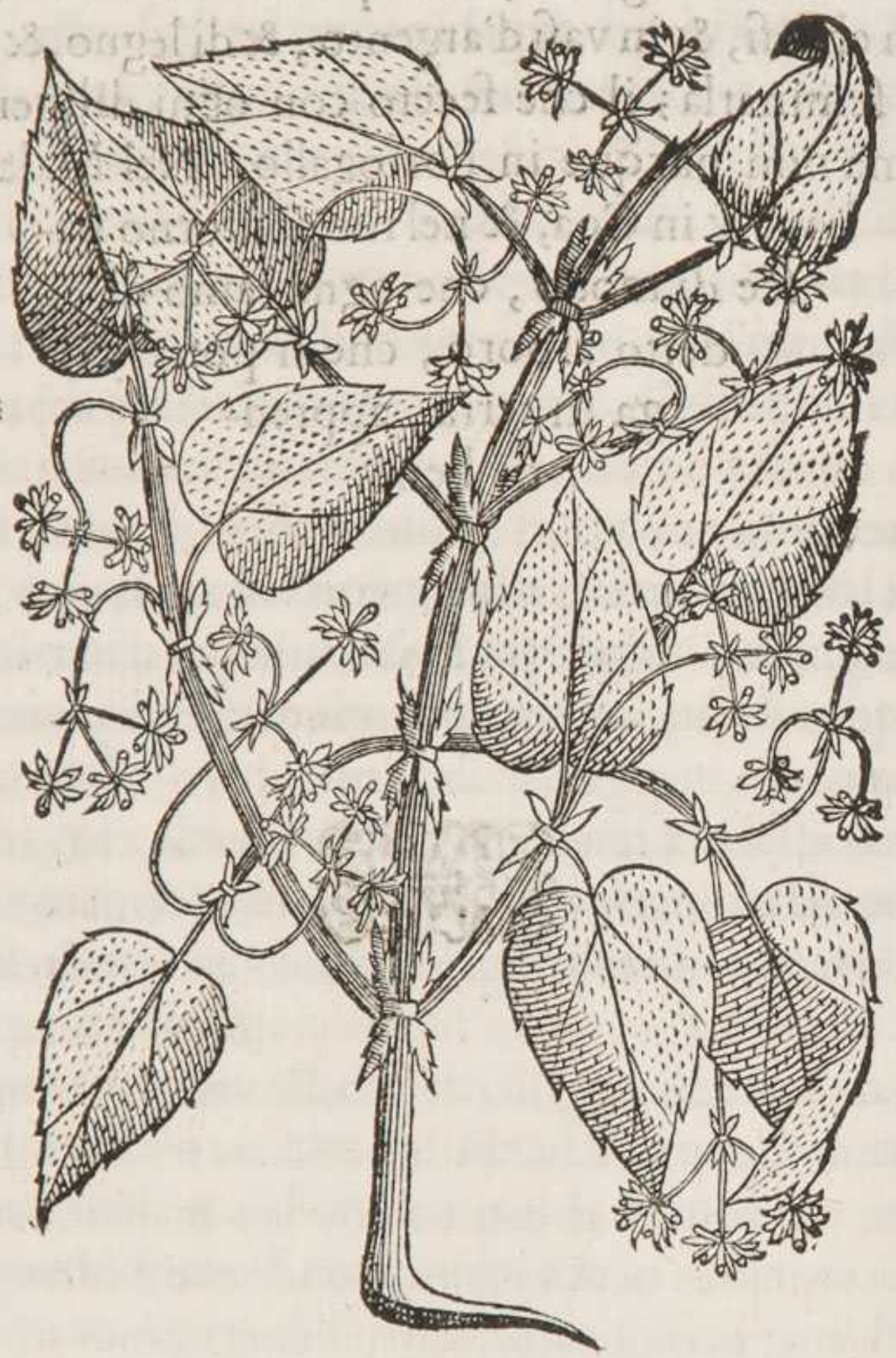
Il frutto di detto arboro è della grandezza d'un Lupino, & di color verde chiaro, fatto in figura d'un cuore, con vna diuision nel mezzo per la lunghezza, con la quale questo frutto si congionge; & in ciascuna di dette parti ha vn ricettacolo, nel quale si serra una semenza della grandezza della semenza delle carobbe fatta nella medesima figura di cuore. Questa semenza è bianca, & tenera, coperta da vna pellicciuola verde chiara, di sapore alquanto amara. Dicono i Medici Gentili, che

l'usano

l'usano nelle Medicine confortatiue del cuore. Molti Vice Re dell'India, & Capitani, & altre persone particolari, tentarono di condur detta pianta in Portogallo, ma non visse in naue. Et alcuni altri colsero la semenza a buona stagione, & la portarono in vasi di vetro ben chiusi, & in vasi d'argento, & di legno, & d'altro per seminarla; il che fecero con ogni diligenza; ma non nacque in Portogallo. Nel Malabar, & in Goa, & nel suo contorno nasce di modo, che ogni ramo di detto arboro, che si ponga in terra, apprende bene.

ARBO-

ARBORO TRISTO.



DELL'AMOMO. CAP. XXVIII.

TANTA la diuersità delle opinioni, che sono sopra l'Amomo, che benche io habbia tentato di saperne la verità; tuttauia per non esserne molto certo, lascieronne il determinare a miglior giudicio del mio: & quel curioso che ardirà di concordare quello, che dell'Amomo dice Dioscoride nel primo libro al capitolo 14. & il Dottor Lacuna nella sua espositione; & il Matthiolo Senese sopra il medesimo capitolo; & Amato Lusitano sopra il medesimo alla narratione 14. & Serapione, e'l Fuchio, & Galeno nel libro 6. de semplici medicamenti; & altri, con quello, che ne dice il Dottor Orta; huomo degno di credito, non farà poco. Il quale dimandandone ad vno Speciale Spagnuolo di linguaggio, ma Giudeo per falsa Religione, che disse esser di Hierusalē, che gli dicesse, ciò ch'era l'Amomo; detto Speciale gli rispose, ch'era Amama in Arabico, che vuol dire Piè di Colombo; & ch'esso lo conosceua molto bene, & lo hauea nella sua terra. Dapoi questo seppe egli da Fisici del Nizamoxa, che non si trouaua in quelle parti dell'India; ma che tra l'altre medicine, che portauano al Re di Turchia, & della Persia, & Arabia, gli portauano l'Amomo; & che glie ne diedero vna mostra, la quale egli portò a Goa; & mostrandola alli Speciali, & comparandola con le descrittioni di Dioscoride, pareua a tutti conforme alla descrittione; & che si simigliaua al Piè di colombo; & che per la deriuatione del nome Piè di Colombo, era Amomo presso

d'Auicenna. Et vn Bragmane Medico in Cochin mi affermò il medesimo, dicendo, ch'era vero quanto il Giudeo hauea detto, che Amama in Arabico era Piè di Colombo, & ch'egli me ne farebbe hauere da vn'altro suo fratello gran Medico, & Cirugico, il qual viueua in Chaul, & faceua la composition della Theriaca contra velenò. Et perch'egli poi mai non me la diede, nè io altroue non la vidi, non la descriuo qui.

DE' DO-

DE' DORIONI. CAP. XXIX.

VNo frutto haue in Malaca tanto saporito, & odorifero, che vince il sapore, & odore di tutti gli altri frutti, che sono in quella terra, i quali sono molti, & buoni; il qual tutto che non sia per vso della Medicina; tuttauia per esser cosi buono, & per farne mentione il Dottor Orta nel capitolo della Datura, se ben egli non lo vide, mi son mosso io come testimonio di veduta, a parlare di lui, & a disegnarlo. Chiamasi questo frutto in Malagio (ch'è la terra dou'egli si troua) Duriaon, & il suo fiore Buaa, & l'arboro Batan.

E' quest'arboro molto alto, & molto grande; & il suo legno è molto robusto, & massiccio, & la scorza è grossa, & fosca. E' arboro folto di molti rami, & di molti frutti, il qual chiamano Duriaon; & dicono gli huomini che lo mangiano, che precede ad ogni frutto del mondo nel sapore. Et è in tanta buona opinione presso a quelli di gusto dilicato, che par loro non esser possibile a satiarsi di lui; & però gli danno molti titoli. Io vidi alcune stanze scritte in sua laude per vn discreto Poeta, & tali, che se si ponessero quì, piacerebbono a cui le leggesse.

Questo frutto è della grandezza d'un'ordinario Mellone. Ha la scorza molto grossa, & tutta piena d'alcune punte piccole; & grosse, le quali pungono come spini. Il suo colore di fuori è verde, & fa alcuni segni da vna punta all'altra a modo di Mellone; & aperto, vi si vede di dentro alcuni appartamenti per lungo, in ciascu-

no de' quali ha tre & quattro celle, ò appartamenti, dentro de' quali si serra per ciascuno vn frutto molto bianco, come capo di latte, della grandezza ciascun di loro d'un'ouo di gallina. Il mangiar di questo frutto è come il mangiar bianco, tuttauia piu saporito, & piu odorifero; non è cosi molle, nè si attacca alle mani. Et se alcuni di detti frutti non sono di dentro molto bianchi; ma gialli, ciò auiene, perche sono putrefatti, ouero che sono stati tocchi dall'aere, ò dall'acqua. Ogniuno di detti Dorioni ha quattro frutti; & quelli che ne hanno cinque, non sono buoni; & quelli, che ne hanno tre, sono migliori; & quel Dorione, che ha qualche rottura, ò fissura, non viene comprato; perche è cattiuo. Et è tanta l'abondanza di detto frutto in Malaca, che vagliono l'uno quattro Marauedis principalmente il Giugno, Luglio, & Agosto; perche ad altri tempi sogliono valere secondo che gli stimano: & nelli appartamenti, che sono in ciascun di questi, non passano i frutti che dentro del pome si serrano, il numero di venti. Il fiore è bianco declinante al giallo; & la foglia è di lunghezza di mezzo palmo, aguzza, & rileuata, & intagliata tutta attorno di minuti tagli, & di due diti & piu nel largo. Di fuori è questa foglia verdechiara, & di dentro verde scura declinante al rosso; & ciascuno di detti frutti che sono nel Dorione ha dentro vn'osso della grandezza dell'osso del Persico, ò del Nosperfico non ritondo, ma al quanto piu lungo. Il sapore di questo osso è molto insipido; & si stringe nella gola come le Nespole verdi, & non si mangia. Questo frutto si rompe co' piedi quando si vuol mangiare, per cagione de' suoi spini. E' caldo & humido, & molto facile da digerire.

Et è

Et è cosa da marauigliarsi della grande inimicitia, che ha il Betele col Dorione; la qual è tanta, che se in vna borsa piena di Dorioni, ò in vna casa, doue siano, o in altro luogo doue si trouino, saran poste alcune foglie del Betele; si corrompono essi, & si putrefanno tutti; & a chi ne mangia molti, se egli si sente infiammato per lo eccessiuo loro caldo, col mettersi sopra lo stomaco vna foglia di Betele; cessa il riscaldamento, & il trauaglio di subito; & se mangiano sopra i Dorioni alcune foglie di Betele, per molti che ne mangino, non genera molestia, nè riscaldamento alcuno. Er questa è vna delle cose oltre il suo soaue sapore, per la quale dicono, che l'huomo non se ne può satiare; & quegli huomini, che non ne han più mangiato, i primi che odorano, par loro odore di Cipolle guaste; ma gustandoli, non mangiano altra cosa, che meglio lor sappia, & pari odorata.

DORIONI.

DELL'ANACARDO. CAP. XXX.

L'ANACARDO chiamato da gli Arabi Balador, & dagli Indiani Bibo, & da' Portoghesi Faua di Malaca (& del quale parlò il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride al capitolo 141. facendolo caldo & secco nel fin del terzo corrosiuo, & velenoso) è vn frutto molto commune, & del quale è grande abondanza nelle piu parti dell'India, & nel Malabar. E' molto simile alla Faua. E verde chiaro quando è fresco, ma quando è secco si cangia in nero & lucido. Ha dentro di se vna medolla simile alla mandola, & tra la medolla bianca, & la scorza negra, ha vn'oglio molto corrosiuo. Questo frutto pose Auicenna, & Serapione tra i veleni; & il Matthiolo nel libro 6. di Dioscoride al capitolo 5. commemorandolo per veleno, dice queste parole; Gli Anacardi adunque quando si beuono, ouero si mangiano, fanno non poco incẽdio nella gola, & nel gorgozzule, & cosi parimente nello stomaco infiammando tutto il corpo, & generando la febbre. Causano oltre à ciò paralisia in alcune membra del corpo, & corrompono l'intelletto; percioche con l'eccessiuo calore, che possẽggono, abbrusciano l'humore malinconico. In tutto il Malabare si costuma col succo di questo frutto secco far piaghe, & abbrusciar la carne in luogo di Caustico. Mettendo di questo secco nelle cauerne de denti putrefatti, gli corrompe, & arde, & gli rompe tutti in breue tempo; & se si rompe detto frutto con la bocca, la punge & arde. Serue ancora que-

ra questo succo dell'Anacardo secco mescolato con calcina per vergari panni di gottone, & le altre cose, le quali vogliono segnare; perche li segna cosi forte, che per molto che si laui, non se ne può leuar pur'un poco per forza, se non col fuoco. Il Dottor Orta dice, che l'Anacardo è frutto Medicinale, & che vien'usato in quelle parti in infusione di latte, per l'Asma, & contra i vermi; & che si mangia fatto in conserua di sale; & si vende ordinariamente ne' mercati, come in Ispagna le Oliue. Poi torna a dire, che quando è secco, si seruono di lui in luogo di caustico, & per medicare le Scrofole. Non gli piacciono anco quelli, che lo fanno caldo, & secco nel quarto, nè quelli, che lo fanno nella seconda parte del terzo; dicendo, che fresco non è cosi caldo, & secco non è ragioneuole ch'egli sia tanto caldo, come l'altre specierie. Quello, ch'io ho veduto di questo frutto, si è, che mentre è fresco, posto in conserua di sale & acqua per molti giorni, come fanno in Ispagna delle Oliue; si vende su i mercati, & si mangia non solo da se, ma per appetito, mescolandolo con Riso cotto, come fanno del frutto chiamato Manga, & d'altri molti frutti, che sono acri di sapore, li quali sogliono mangiare col riso, & ad altro modo non si mangia. Quando poi egli è secco, benche preso tutto insieme corroda, & abbruscia; tuttauia ciò non fa tanto con l'altre parti, quanto con l'oglio, ch'egli ha tra la scorza, & la mandola, preso solo, ò applicato da se. Alcuni gli leuano la scorza di sopra, & nettata la mandola dell'oglio, ch'ella ha sopra di se, gli leuano un'altra pellicciuola, con la quale si copre questa bianca mandola, poi la mangiano per beuere. Io gustai di questo frutto verde posto in conserua,

& la

& la mandola ſecca; ma nè all'uno, nè all'altro modo è coſa dilicata: & ſenza dubbio quel liquor negro, come oglio, ch'ella ha tra la ſcorza, & la mandola; è molto corroſiuo; & velenoſo.

Pongono vna di queſte faue ſu la punta d'un coltello, & la pongono al fuoco d'una candela, & nell'abbruſciarſi è coſa merauiglioſa da vedere lo ſtrepito, ch'ella fa con tanti ſcoppij, & ſcintille di fuoco, che manda fuori come raggi, con tanti colori, che communemente ingannano in alcune occaſioni i Negri, & le donne della terra, ponendo loro in fantaſia, che in que' raggi, & ſcintille di fuoco vengano li ſpiriti, & gli parlino, ò facciano ſapere quel, che cercano di intender da loro: & con queſta menzogna ingannano gli ignoranti, mettendo loro in teſta quello, che vogliono; & dando loro riſpoſta di quello, che diſiderano di ſapere, come meglio loro piace. Et perche tutti queſti Gentili Aruſpici, incantatori, ſcongiuratori, & fattochieri, & indouini, vſano di parlar poco, & riſponder tardamente, e con grauità; ſono nelle loro riſpoſte ſempre ambigui, & riſpõdono a quello, che dimandano (benche non lo ſappiano) di maniera, & con tanta cautela, che in qualunque modo che ſucceda, l'honor è loro; & dicono che indouinarono, & ch'eſſi lo profeteggiarono.

DELL'HERBA VIVA. CAP. XXXI.

SI troua vn'herba in alcune parti dell'Asia, chiamata dal vulgo Herba viua; da Iogui nel lor linguaggio Herba d'Amore; da gli Arabi, & Turchi, Suluc; da Persiani, Suluque. Quest'herba è della figura, ch'è qui dipinta. Ha le radici molto piccole, & nel circuito otto rametti due diti leuati sopra la terra, intagliati, & compassati. Le foglie per ordine da vna, & altra parte si assomigliano molto alle tenere foglie dell'ERVO chiamato da' Greci Orobo, & apportano quâlche sembianza di quelle del primo Polipodio, che'l Lacuna disegna nel libro 4. al capitolo 187. ma sono molto piu minute, & liscie d'ambedue le parti con vn verde gratioso, come quello delle foglie del Tamarindo. Produce dal mezzo dell'occhio della radice (percioche manca di fusto) quattro fiori gialli molto belli alla vista, à modo di alcuni garoffolletti piccoli, & senza niun'odore. Ama luoghi caldi, & humidi. Ha quest'herba vna proprietà cosi merauigliosa, che confonde la ragione, & è questa; ch'essendo molto fresca, & vigorosa, se la vogliono toccare, và ritirando le sue foglie, & ricogliendole sotto il suo sottile fusto; & se la toccano, si mostra in vn subito tãto languida, che par che si secchi: & quello ch'è piu da marauigliarsi, si è; che nel leuar via la mano da lei, torna subito nel suo primo stato; & tante fiate langue, & torna fresca, quante la toccano, & leuano la mano. Mi affermarono, ch'un'huomo curioso, & Filosofo impazzì, & nel Malabar presso a Cochin si precipitò dalla ripa del fiume sopra la specu-

la ſpeculatione di detta herba.

L'herba vidi io, & la colſi con tutta la ſua terra ſenza toccarla, & la piantai in vn giardino, doue ſi conſeruò; ma non vidi il pazzo. Dimandando io ad alcuni Medici della terra, ſe ſapeuano alcuna virtù di queſt herba, ò ſe l'adoprauano; mi affermarono, che giouaua per far (quel della Madre Celeſtina) tornar vergini le donne corrotte, s'egli è il vero; & che per riconciliare beniuolenza haueua merauiglioſa efficacia. Vn Medico Gentile, & buon letterato al lor modo (vedendo il diſiderio, ch'io haueua di ſapere le proprietà di detta herba) mi diſſe, ch'egli me ne moſtrarebbe vna, ch'egli ſapeua di lei coſi certa, ch'io gli tagliaſſi la teſta, ſe non la trouaua vera; & era, ch'io nominaſſi la Donna di qualunque ſtato ſi foſſe, & che facendo ciò, ch'egli mi moſtrarebbe con quell'herba; la farei inclinar a tutto ciò, ch io voleſſe. Ma vedendo io, che non era coſa giuſta il ſaper queſte coſe, nè il farle; non lo volſi, nè glie ne conſentì. Non potei ſaper altro di detta herba, ſe non che viene ſtimata molto da Gentili, principalmente da Bragmani, Canari, & Iogui. Vidi a caſo andando vn giorno a veder dell'herba preſſo al fiume Mangate, vn Gentile ſentato ſu la terra, il quale cantaua alcune parole, che recitaua; & parlandoli io, & egli non mi riſpondendo; fece ſeg no con la mano all'interprete, che conduceua meco; il quale inteſolo, ſi partì in fretta, & mi fece partir ſeco; dicendo, ch'io ſapeſſi, che quel Gentile era Indouino d'un Capitano di quella terra, il qual eſſi chiamano Caimal; & che ſtaua quiui gettando le ſue ſorti ſopra l'herba viua; & che per far quella malia nettaua tutta la terra d'intorno a quell'herba, quanto è grande vn'huo-

mo; & che dicendo certe parole, aſpettaua il primo augello, o altra coſa viua, che paſſaſſe di ſopra l'herba; & che la prima, che vi paſſaua, durante quelle parole, la bagnaua in ſangue; & ſe non poteua hauere quell'iſteſſo augello, ò animale; ciò faceua d'un'altro di quella tale ſpecie; & queſto faceua con molte cerimonie; & a queſto modo faceua l'inganno, & la triſtezza. Et perche io tengo ciò per burla, & coſa indegna da ſaperſi, non ne dico piu. Da poi vidi la detta herba ſecca nelle veſti d'una Donna innamorata.

HERBA VIVA.

DELL'HERBA MOLLE. CAP. XXXII.

E' Giardini de' curioſi ſi ritroua vn'altra herba, la quale s'alza cinque palmi da terra, & ſi attacca a arbori, & pareti. Il fuſto è ſottile, non molto tondo, d'un verde molto bello ſparſo da ſpatio a ſpatio di alcune punte, ò ſpini piccoli, & acuti. Ha la foglia della grandezza di queſta quì diſegnata piu piccola aſſai, che la foglia della Felice femina. Ama luoghi humidi, & petroſi, & chiamaſi volgarmente Herba Delicata, perche toccandola con la mano ſi inuecchia, & inſiappiſce; & leuandole la mano, ritorna nel ſuo ſtato; ma non coſi toſto, nè con tanto ſentimento, come la prima. Ha queſta vn'altra proprietà molto diuerſa da quella dell'Arboro Triſto; & queſta è, ogni notte nel tromontar del Sole, inſiappirſi, & ſeccarſi di maniera, che pare morta; & leuando il Sole, tornar a rinuerdirſi; & quanto il Sole è più alto, ella ſtà piu vigoroſa, & tutto'l giorno và volgendo le foglie verſo di lui. Il ſuo odore, & ſapore, è il proprio della Glizirriza; & ordinariamente la gente della Terra maſtica queſte foglie per la toſſe, & per nettar il petto, & chiarir la voce. Serue al dolor delle Reni; & ſalda le ferite freſche.

HER-

HERBA MOLLE.

DELLA CANFORA. CAP. XXXIII.

ERA i famosi, & dotti Greci fin'aldì d'hoggi non si è saputo, che alcuno scriuesse cosa alcuna della Canfora, medicina cosi adoperata & necessaria, eccetto solamente Aetio scrittor moderno; & non è da merauigliarsi, che nè i Greci, nè gli Arabi non habbiano lasciato perfetta notitia delle cose, ch'erano di luoghi lontani, & rimoti da loro; poi che delle cose, che l'huomo ha nella propria terra a pena puo dare perfetta relatione di tutte; onde non sono da incolpare quelli che della Canfora non hanno scritto tutta la verità.

Questa Canfora è di due guise, vna si chiama di Borneo, la quale mai non si conduce all'Europa, per esserne molto poca, & da proprij del luogo molto stimata; & ancho perche vale tanto vna libra di questa di Burneo, quanto val vn Quintale (che sono quattro anfore) della Canfora della China, la quale è quella, che viene in Europa. Di questa Canfora di Borneo fanno i Gentili Baneani, Decanini, & Canarini, & i Mori mercanti, che la maneggiano, quattro parti, diuidendola per alcuni criuelli di metallo, co' quali scielgono, & diuidono le perle; i quali Criuelli sono ordinariamente quattro, tutti forati a proportione, maggiori, minori, & piu piccoli; & il piu piccolo, de piu piccoli fori; & cosi fingono in detta Canfora esser quattro parti, Capo, Petto, Gambe, & Piedi & tra di queste (per essere molto stimata in molte cose, & adoprarsi molto ne' cibi) vale vna libra di Canfora di Capo ottanta scudi; del Petto venti;

delle

delle gambe dodici; & de piedi quattro, & cinque scudi; & questo piu communemente; che quando si sa, che ne è poca, cresce il precio. Sonò questi Mercanti cosi esperti, & viuaci, che non si possono ingannare, nè mescolargliene vna con l'altra, che subito se ne aueggono.

Si troua di detta Canfora in Borneo, & in Bairros, in Samatra, & in Pacen; & i piu de i nomi onde di lei scrissero Auicenna, & Serapione sono corrotti; perche quella che chiamò Serapione Adepanzor; è di Pacen, ch'è in Samatra: & quella che Auicenna chiamò Alzuz, dicono esser della Cunda, ch'è terra confine a Malaea: & quella che Serapione dice, che si porta della regione di Calca, ha da dire di Malaca; poi che ve n'ha in Bairros, ch'è là d'intorno.

Questa Canfora non è midolla dell'arboro, ma Gomma, che'l legno suda da se, & parte si aduna dentro del medesimo legno. Dice il Dottor Orta, ch'egli vide vna mensa del legno della Canfora, che haueua vno Speciale, & vn'altro legno di grossezza d'una gamba d'huomo, del qual fecero dono ad vn Gouernatore delle Indie; & anco vn'altra tauola d'un palmo nelle mani d'un mercante, i quali tutti legni mostrauano d'essere dell'arboro della Canfora. Io hebbi alcuni molto dilicati pezzi di Scacchi, & vna cassetta, doue si serbauano fatto ogni cosa del legno dell'arboro della Canfora, secondo l'odor che haueano, & per tale mi fu dato, ma non sudaua Canfora nè la cassa, nè i pezzi; ben'è vero, che maneggiãdosi bene, si viuificaua in lei molto l'odore della Canfora. Questa Canfora suol'essere molto bianca senza macchie nè rosse, nè negre; nè si distilla, come dicono li scrittori, nè si cuoce perche venghi bianca; & di ciò non si

ha da dubitare; perche il contrario fu falsa relatione, che fu data ad Auicenna, & Serapione, come di terre molto lontane: & se Serapione allegò Dioscoride sopra la Canfora, fu ingannato. Quanto alla falsificatione della Canfora, in quella di Burneo, soglionsi alcune fiate ritrouare mescolati alcuni pezzetti di pietre molto sottili; & alcune altre fiate vna certa Gomma, che chiamano Derros, & qualche poluere d'un certo legno; ma a Mercanti & conoscitori di cotal mercantia non stà coperto detto inganno. Quella che si troua con macchie nere, ò rosse, dicono essere per essere stata mal gouernata, ò perche sia bagnata; & queste macchie le leuano i Baneani, lauandola segretamente, (accommodata in vn fazzuolo, in acqua calda con sapone, & con succo di Limoni; & dapoi che l'hanno ben lauata, l'asciugano all'ombra, & resta molto piu bianca, & non perde molto del peso. Di dette due specie di Canfora (benche confusamente, fa mentione Serapione, dicendo che la maggior parte di detta Confora si tragge d'Hariz; & ch'è meno che quella della China. Il che si ha da intendere, che la maggior quantità, che si conduce, è del Chincheo, & ch'è piu che l'altre di Burneo; perche di lei non si troua quantità maggiore, che d'una dramma; & questa è la verità, poi che il testo di Serapione è corrotto: & i pani di Canfora, che vengono del Cincheo, chiamato China, sono di quattro oncie, & piu. Dicono, che l'Arbòro della Canfora è come vna Noce, & ha la foglia bianca, come quella del Salice, & il legno di colore di Fago, & che non è leggiera, nè porosa. Questo legno, come dice Auicenna, è mediocremente massiccio. Dicono di piu, che l'arboro è grande, alto, spatioso, & aggradeuole

uole alla vista, & che manda sudando fuori di se la Canfora. Non pongo quì il disegno di quest'arboro; perche io non lo vidi. Quanto a quello, che dicono, che si riuolgono molti animali alla sua ombra per esser difesi dalle fiere rapaci, si tiene per cosa fauolosa; perche male difenderebbe quest'ombra dalla Tigre, fiero & crudele animale (de quali ho veduto alcuni) il qual solamente con la veduta del fuoco, che girando attorno velocemente la corda accesa d'arcobuso si fa, si tiene indietro. & io hebbi esperienza di ciò molta ne' campi, & ne' boschi.

Dicono, che ne gli anni che sono molti tuoni, & tempeste, si troua piu abondanza di Canfora; nel che pare che fossero male informati Auicenna, Serapione, & Aetio; perche nell'isola di Samatra, & d'intorno a lei, auengono molti tuoni per la maggior parte dell'anno, per esser vicina alla linea equinottiale, doue ogni giorno poco, ò molto pioue; onde pare che i tuoni, ò la pioggia non debbano essere cagione della molta, ò poca Canfora.

La Canfora della China, che si dice di Pani, si presume essere fatta della Canfora della China di manco prezzo mescolata con qualche parte di quella di Burneo: & questo non bene si sa, perche viene di luoghi molto dentro della China, che chiamano il Chincheo, luogo doue capitano pochi Portughesi. Dicono i Baneani, che ben pare che la Canfora della China sia composta, perche col tempo si guasta & euapora, & che quella di Borneo mai non si guasta.

A quello che dice il Manardo, che la Canfora è cosa nuoua, & ch'egli crede che sia cosa composta & non

ſemplice, ſi dee ſapere, che ſe è compoſta, è di due generationi di Canfora; & benche euapori, non è perciò molto corruttibile; onde le coſe compoſte ſono piu atte a corruttione. Dice Andrea Bellunenſe nel ſuo Dittionario, che l'acqua della Canfora (ſecondo gli Arabi) eſce dell'arboro della Canfora; & che l'acqua & l'arboro ſono caldi nel terzo grado. Ma di queſt'acqua non ſi fa fin'hora coſa alcuna, nè ſi ritroua huomo che dica di hauerla veduta, & ſe ella ſi trouaſſe, bene ſi ſaperebbe. Il Matthiolo, & il Ruellio dicono, ch'è migliore quella della China, & che la migliore dell'altra Canfora fu purificata per vn Re della China. Nel che pare che ſi ſiano ingānati; perche la Canfora di Borneo per eſſer in maggior prezzo, & piu ſtimata, ſi vende à ragion di Cates, il qual'è peſo di venti oncie, & quella della China ſi vende a ragion di Bares (ch'ogni Bar è di peſo intorno a ſeicento libre) Et quanto al Re della China, non ſi ha da incolparlo che falſifichi, nè compona la Canfora, perch'egli è vno de maggiori Re, che ſi ſappia eſſer'hoggi tra tutta la gente del Mondo, del qual chi voleſſe parlare, & del ſuo Regno, ſarebbe meſtieri di far'un gran volume. perche queſta China per grandezza di Regno, per numero di genti, per eccellenza di politia, & di poſſeſſioni, & di ricchezza, & di gouerno, vince ogni altro Regno del Mondo. & ſono tante, & coſi eccellenti le coſe degne di memoria, che ſono tra loro, che non ſo io chi poſſa eſſere baſtante, nè con qual lingua ad eſplicar il molto che ha in queſto Regno. Et benche le coſe lontane per la maggior parte ſogliano riſonar nella fama piu di quello, che in loro ſteſſe ſiano; in quelle della China auiene tanto al contrario, che per molto che ſe nè diceſſe,

se, molto più è, & molto maggiore, & piu diuersa impressione fa il vederle, che'l leggerle, ò vdirle. Per quello ch'io ho veduto, letto, & vdito di lei, non so qual huomo vedendola, non dicesse a bocca piena, che le grandezze della China si hanno da vedere, & non da leggere, nè vdire. Chi vorrà veder qualche parte del molto, che nella China si ritroua, legga il libro che fece il Reuerendo Padre Frate Gaspar della Croce dell'ordine di Santo Domenico; & vedrà che tra le molte & diuerse mercantie & cose, che vengono dalla China, sono molte varietà di vasi d'argento, molto riccamente lauorati, tutto il seruigio della casa, & letti, & sedie tutto fatto d'argento di rileuo, & delicatissimamente lauorato co'l borino. Molta quantirà di seda lauorata, & da lauorare, che per non dar dubbio al Lettore, mi tacerò in questo luogo. Vieneanco molto Oro, Muschio, Perle, Argento viuo, Rame, Cinaprio, molte Porcellane, & di esse alcune, che vagliono due volte piu che Argento, & altre molte cose cosi di mercantie, come di dilicatezze. Io trouai per me in quelle parti due Stucchi di Argento con tutti i ferramenti Chirugici cosi i piccoli, come tutti gli altri piu grandi da Cauterij, Speculi, Seghe, Martelli, & tutti di argento lauorato, & tanto riccamente fatti, che tra gli Orefici di quell'arte nõ si potrebbe dimandar piu. Chiamano gli Arabi la Canfora Capur, & Cafur, facendo poca differenza dal P. all'F. Rasis fa la sua qualità fredda, & humida; Auicenna fredda & secca nel terzo grado; & i piu seguono Auicenna; benche per lo suo grande odore, & per esser'euaporabile, sia paruto a molti ch'ella sia di complessione calda, & non è se non fredda, come si vede ne suoi effetti, poi che applicandosi

dosi in qualche oftalmia molto calda, & in qualche scottatura di fuoco, ò in qualche infiammagione, le rinfresca sommamente; & similmente tutti i Gentili la graduano fredda & secca. Quanto al suo grande odore, perche la Canfora è euaporabile, & manda fuori quel ch'ella ha; & la Rosa, e'l Sandalo per essere costrettiui, lo ritengono in loro, & nõ lo lasciano essalare, ella viene ad hauer l'odore piu grande. Dice Auicenna, che la Canfora fa vigilie, il che non è effetto di cose fredde, ma piu tosto prouocano il sonno. A questo si dice ch'ella fa & sonno & vigilia. La poca quantità di fuori, ò di dentro prouoca sonno; & la molta, & l'eccessiuo vso di odorarla, seccando il ceruello è cagione di vigilie.

CARAM-

CARAMBOLE.

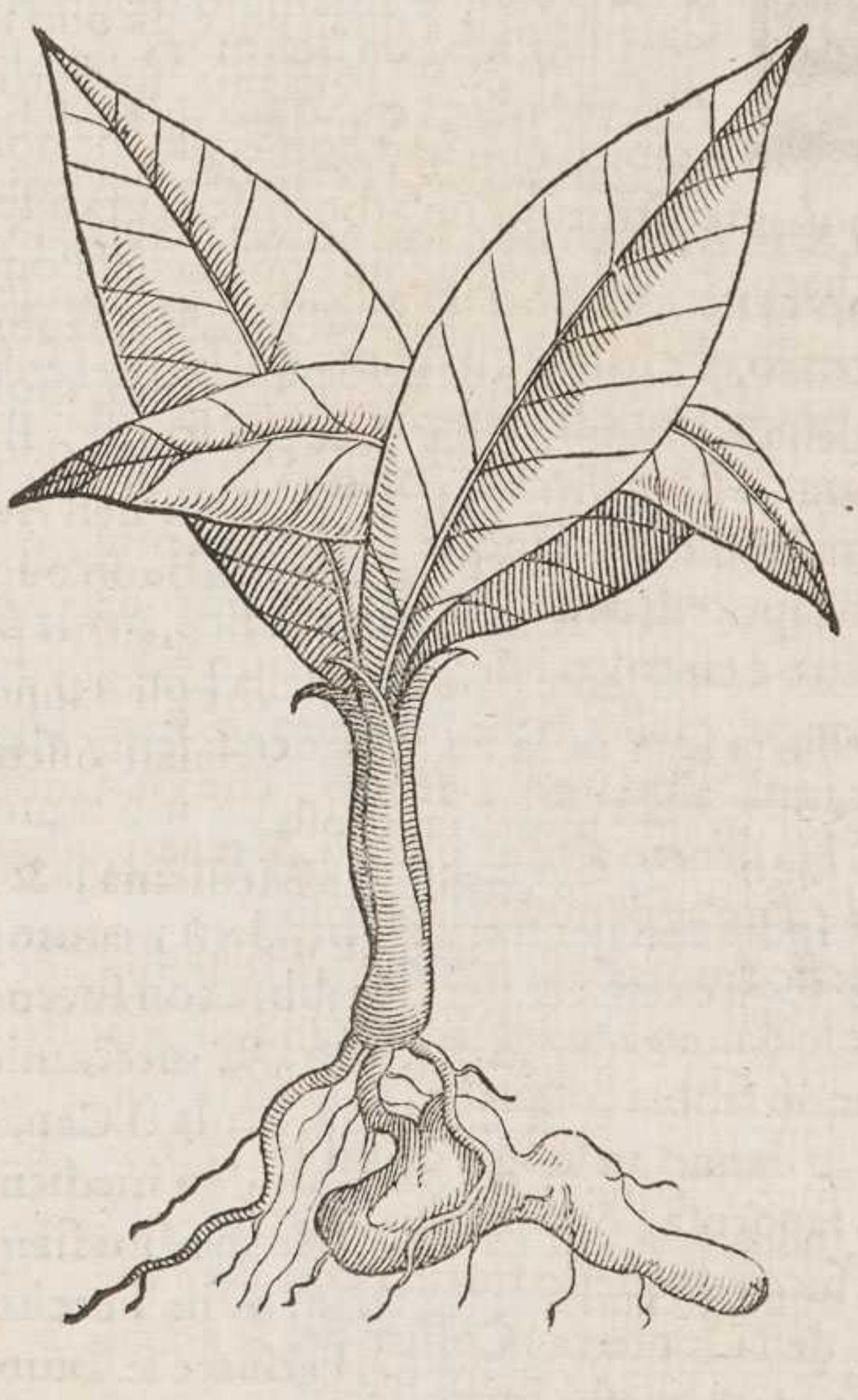
DELLE CARAMBOLE. CAP. XXXIIII.

IL frutto chiamato da Portoghesi Carãbole; & da Decanini, & Canarini, Camarix, da quelli di Malaca Bolimba; da i Malabari Carambolas; a quali anco dicono i Canarini, Carabeli; & i Persiani Chamaroch; & in Turco, & in Arabico non han nome; perche non le hanno conosciute; è frutto d'un'arboro della grandezza d'un Cotognaro, che hala foglia come quella del Pomo, vn poco piu lunga, tinta di un verde oscuro, & al sapore alquãto amara. Il fiore piccolo, bianco, & rosso, molto bello & aggradeuole. Ha cinque fogliette senza odore alcuno; & il sapore di detto fiore è il proprio dell'Acetosa. Il suo frutto è tanto grande, quanto un buon'ouo di gallina oblongo, giallo, bello, distinto in quattro parti, con le concauità alquanto a dentro, che gli danno molta gratia. Ha dentro alcuni piccoli, & teneri ossetti. Il suo sapore è d'un'agro molto saporoso.

Questo frutto s'usa molto in Medicina, & ne' cibi; perche lo danno a mangiare quando è maturo a quelli, che hanno febbri coleriche; & fatto in conserua di Zuccaro, lo danno in luogo di siropo acetoso. E' conserua molto saporosa, & di molto appetito. I Canarini fanno del succo di questo frutto (con altre medicine ch'essi hanno della lor terra) Collirij per le nebbie degli occhi. Vidi io vsare questo frutto secco in poluere con foglie di Betele, ad una Comare per cacciare le secondine dapoi del parto, & la creatura morta nel ventre. Detto frutto in conserua è tenuto molto in vso.

ZAFRA-

ZAFFRANO DELL'INDIE.



DEL ZAFFRANO DELL'INDIE.

CAP. XXXV.

L Zaffran dell'Indie, tenuto da alcuni per lo Curcumani, o Meimiran, è chiamato da gli Arabi Habet; da Persiani, Darzard; da i Malachi, Cunhet; da Malabari, Maniale; da Canarini, Aladi. Anco lo chiamano molti Arabi Curcum; & i Turchi Saroth. Ha le foglie maggiori, & più larghe, che quelle del Testicolo detto Serapias, del colore delle foglie della Scilla, piu chiare, & piu sottili. Il suo piede, ò tronco è fatto di congiontione di foglie. La radice è molto simile al Gengiouo di fuori, & di dentro è molto gialla. Masticando detta radice, per la sua molta humidità, non si sente di subito nella bocca il poco amaro, ch'ella ha; ma di là ad vn poco si sente alquanto di amaritudine, abbrusciando la lingua non tanto, quanto il Gengiouo. Questa radice è vna medicina molto vsata nelle Indie cosi per tingere i brodetti; come per le infirmità de gli occhi; & per la scabbia con succo di Aranci, Litargirio, & Oglio di Coco. E' mercantia, che si porta in abondanza per l'Arabia, per la Persia, & per altre parti. Nè è molta nel Malabar, in Cochin, in Cananor, in Calecut, in Tanor. Dicono i Persiani, & Arabi, che non si troua nelle lor terre, nè in Turchia, se non quella, che portano d'India. Presume il Dottor Orta, che Auicenna scriuesse di detto Croco nel libro secondo al capitolo 200. chiamandolo Calidunium, o Caletfium: & che di ciò parla Auicenna con timore, come di

cosa,

cosa, che non era nella sua regione; allegando opinioni d'altri: non essendo merauiglia che al presente sia il nome Arabico corrotto, perche egli pare, che cosi gli Arabi, come gli Indiani le chiamino Aled, il qual nome puo essere stato corrotto, chiamandolo poi Caletsium; & che piu l'obliga a pensar ciò, vedendo quanto egli scrisse nel capitolo De fece fece de Curcuma, o Curcumani, che si conforma con questo. Et perche in questi due capitoli fa queste medicine gialle; & dice che giouano a gli occhi; & perche queste cose si conuengono alla Celidonia, dissero alcuni, che questa medicina era la Celidonia.

Ma ben considerando, egli pare, che ne detti due capitoli Auicē na nō hab bia parlato se non di questa medicina.

GENGIOVO.

DEL GENGIOVO. CAP. XXXVI.

IL Gengiouo (chiamato da Latini Zingiber; da gli Arabi, Perſiani, & Turchi, Ginzibil. I Guzarati, & Decanini, & quelli di Bengala, quando egli è freſco, lo chiamano Adrac; & quando è ſecco, Suete. I Malabari al verde & ſecco, dicono Ingi. Quelli di Malaca, Aliaa. I Catalani Gingebre. Gli Italiani Gengiouo. I Franceſi, Gingembre. I Tedeſchi Ingber. I Portogheſi Gengibre) è di altezza da tre fin quattro palmi: ha le foglie molto ſimili a quelle dell'herba, chiamata Lachrima Iob; ouer Milium Solis: il fuſto è della groſſezza dell'Aſfodello, ouer Haſtula regia: è tutto fatto d'un'adunamento di foglie, di modo che ſimiglia alle piccole canne verdi. Le radici ſono quaſi ſimili a quelle dell'Iride. Naſce queſto Gengiouo in molto grande abondanza per tutte le Indie Orientali, come in Bengala, in Dabul, in Bazain, & in tutto il Malabar, dou'è la maggior quantità. Il migliore naſce di ſeme, & di radice comunque ſi ſemini; & da ſe ſenza ſeminarſi naſce in molte parti, & non molto a dentro fra terra; ma ſolamente ne' luoghi piu vicini al Mare. Queſto Gengiouo ſtà tutto l'anno verde, & per conſeruarlo, lo colgono il Decembre, & Gennaro, & lo ſeccano, & cuoprono di Creta, per turarli i pori, & buchi, ch'egli ha, per li quali ſi corrompe facilmente; & anco perche con la Creta ſi conſerua piu freſco, & reſta piu la ſua humidità ſana, & egli piu preſeruato da vermi. Guſtato freſco, punge la bocca molto poco, & ſi ſente molto manco che il ſecco; & quanto il ſito dou'egli naſce è piu humido, tanto è egli manco acuto; &

quanto

quanto è piu ſecco, piu punge. L'uſano nel principio della tauola verde in inſalata; & oltre che egli è appetitoſo; mollifica il ventre; & d'altra parte ferma l'uſcita nata da indigeſtione. Fanno di detta radice conſerua di Zuccaro, peſtandola prima molto bene, & infondendola in molte acque, perche ſia piu dolce. Et di queſto quello, ch'è ricolto in buona ſtagione, & ben curato, & preparato prima che lo cuocano nel Zuccaro, è molto buono, & molto ſaporoſo, & tenero al mangiare; & quello, che laſcia fili nella bocca, & amareggia, è triſto.

Serapione lo chiama Lingibil; ma il nome è corrotto. A quello, che dice Galeno, che viene di Barberia; ſe per Barberia egli intende regione ſtraniera, dice bene. Dioſcoride diſſe, che ve ne ha nella Trogloditica, & nell'Arabia; & che nelle Iſole del Comaro ſi troua, che ſono confini alla detta terra; & nell'Ethiopia molto poco. Ma in quanto egli dice, che ve ne ha nell'Arabia, egli ſi ingannò; perche quiui non ve ne ha, ma è mercantia che vi ſi porta. Dice oltra di ciò Dioſcoride nel libro ſecondo al capitolo 149. che le radici del Gengiouo ſono piccole, come quelle del Cipero, & non ſono coſi, ma come ſono diſegnate. Et non ſi deue vituperar, nè laſciare quello, che è coperto di Creta; dicendo che per eſſer forato, triſto, & putrido lo incretarono; perch'egli non vien coperto di Creta per queſte cagioni, nè perche peſi piu; ma ſolamente per conſeruarlo meglio, come s'è detto.

IACA.

IACA.

DELLA IACA. CAP. XXXVII.

SI ritroua vn'arboro in alcune Isole dell'India presso all'acqua, chiamato da Malabari Iaca: & da Guzarati Panax: da Canarini Panasu; il quale tutto che non sia Medicinale; tuttauia per esser lui, & il suo frutto cosi bello, & di tanto strana grandezza, se ne dee far mentione, & disegnarlo. E' il detto arboro molto grande, & molto grosso. La sua foglia è d'un palmo verde chiara con vn neruo grosso, & duro nel mezzo. Il pomo è grande, lungo, & grosso, & tutto verde oscuro, coperto d'una dura, & grossa scorza, tutto circondato di punte, come diamanti; & ogni punta ha uno spino corto, & verde, & le punte nere molto simili alli spini del Dorione; ma non sono cosi acute, nè pungono, benche lo minacciano. Il piu piccolo di detti frutti è della grandezza, come la maggior Zucca, & piu grosso; principalmente nel Malabar; perche quelli di Goa sono peggiori, & piu piccoli, & piu insipidi; ma quelli del Malabar molto migliori. Quando il detto frutto è maturo, ha buono odore; del quale sono due specie, vna chiamata Barca, ch'è la migliore in tutto; & l'altra chiamata Papa, ò Girasal, la quale è piu trista; & questa vltima si conosce nella tenerezza; perche ponendouisi la mano, dà luogo al dito, come la pasta. Il prezzo del migliore di detti frutti non passa intorno quaranta Marauedis. Nasce questo frutto dal Tronco dell'arboro, & da' rami, & non nasce dal fusto, ò piedi delle foglie, come gli altri frutti. Tagliando questo frutto col coltello da vna cima all'altra

l'altra si mostra di dentro tutto bianco, & carnoso, diuiso tutto in cellette, ò ricettacoli pieni di Castagne, piu lunghe & piu grosse de Dattili, & bianche di dentro come le Castagne ordinarie, & coperte d'una tonica fosca. Mangiate queste crude, hanno vn sapor terrestre, & aspero, come la ghianda verde; & producono molte ventosità: ma arrostite come le Castagne di Spagna, han buon sapore, & incitano a lussuria; per lo che la gente pouera l'usa molto. Ciascuna di dette Castagne è coperta d'una carne gialla qualche poco viscosa; & benche sia diuersa dal Dorione, tiene tuttauia con lui qualche simiglianza. Questa carne, che copre le Castagne, è di buon sapore; & quella ch'è della Iaca (chiamata Barcoa) è molto buona, & ha il sapore simile al Mellone; ma è molto difficile da digerire, & oppila molto: & dicono i Medici della terra, che se si corrompe nello stomaco, genera humori velenosi; & che quelli, che hanno in molto vso il mangiare di questo frutto, sono apparecchiati a cadere nella velenosa, & pessima infermità chiamata Morxi.

Questo frutto chiamano gli Arabi Panax, & Iaca; & i Persiani mutando il P. in F. lo appellano Fanax.

DELLI IAMBOLANI.

CAP. XXXVIII.

I è vn'altro frutto chiamato volgarmẽte Iambolani, che s'assomiglia alle Oliue mature di Corduba. E' questo frutto acerbo nel sapore, & stringe la gola. La foglia è quasi come quella del Corbezzuolo, ò Albatro de gli Indiani. Il sapor della foglia è molto naturale con quella del Mirto verde. Il colore del legno di fuora è come quello del Lentisco; & è frutto da mangiarsi col Riso cotto appetitoso & ordinario. Non è Medicinale, nè stimato molto. Però non lo dipingo altrimenti.

IA M-

IAMBI.

N'ALTRO frutto ha nelle Indie tanto aggradeuole alla vista, & tãto soaue di odore, & tanto grato al gusto, ch'è degno di essere disegnato, & che se ne faccia mentione, oltra ch'è medicinale. L'arboro, che produce questo frutto si chiama Iambero, & è della grandezza del maggiore Arãcio di Spagna, & molto folto di rami, & di grande ombra, molto bello alla vista, & molto piu il suo fiore, e'l suo frutto. Il tronco, & le rame sono fosche di colore, & si rompono con molta facilità, & la foglia è molto bella, & molto liscia, tinta di fuori d'un verde chiaro, & di dentro piu oscuro, con vn neruetto alquanto grosso nel mezzo, & con molte venette ricamate d'ambedue le parti. Ha ciascuna foglia di lunghezza vn palmo, & tre diti la maggiore. Il suo fiore è rosso e purpureo, d'un color molto viuo, con molte fibre, ch'escono da tutto quel di dentro. E' il suo colore, & esso tanto bello, che dà gran piacere alla vista; & il frutto, il cui nome è Iambo, si è della grandezza d'un Pero del Re; & è di due maniere, alcuni sono tinti d'un rosso tanto oscuro, che paiono neri; & i piu di questi non hanno ossi dentro, & in tutto sono migliori. Gli altri sono bianchi, & hanno vn'osso bianco non molto tondo, duro, & della grandezza d'un'osso di Persico, liscio, & coperto d'una pellicina bianca, & pelosa; & a questi (benche sian degni d'esser mangiati dal piu dilicato huomo del mondo) li primi vanno innanzi. Il suo odore è come di fina ro-

sa, & è freddo, & humido, & molto molle nella bocca; la cui scorza è tanto sottile, & tenera, che non si può leuare con coltello. Questi arbori ficcano le loro radici molto nella terra; & da quattro anni innanzi rendono frutto, del qual si caricano molte volte all'anno, & giamai non si veggono vuoti di fiore, & di frutto; stando quasi sempre il piè dell'arboro in tutto l'anno colorito di que' bei fiori, che alle fiate pare il terreno sotto al suo piè tinto di colore di grana; & cosi tiene sempre ne' medesimi rami fior, & frutto verde, & maturo; perche vn fiore và cadendo, & l'altro nascendo; & de frutti vno si và maturando, & l'altro crescendo, & l'altro si và cogliendo. Et crollandosi l'arboro, con facilità cade il frutto maturo; ma togliendoli da i rami, si leuano, & distaccano. Sogliono mangiarsi nel principio del cibo, & tra il giorno. Sono freddi, & humidi, & chiamansi nel Canarin, & nel Malabar Iamboli. Il sapor del fiore è molto simile alle Viti. Di questo fiore, & frutto si fa molto saporosa conserua di Zuccaro, & è molto vsata nelle febbri coleriche, & per mitigare la sete. Chiamano gli Arabi questo frutto, Tupha Indi. I Persiani, Tafat. I Turchi, Alma. I Canarini, Iamboli. I Portoghesi, Iãbi.

DELLI

DELLI IANGOMI. CAP. XL.

I Sono alcuni altri frutti chiamati Iangomi, i quali ſono quaſi ſimili alle Sorbe, & nel colore, & nel ſapore, come le Prune, ritondi, & mal maturi; il cui arboro è come quello del Pruno nella ſembianza, nella foglia, & nel fiore. Si troua coſi ne' campi, come ne' boſchi, & nelle poſſeſſioni; & per mangiarſene il frutto, benche ſia maturo, ſi maneggia prima co' diti; & è molto aſtringente; & per lo medeſimo effetto di aſtringere viene egli vſato.

DE MI-

DE MIRABOLANI.

CAP. XLI.

I Mirabolani per esser medicina benedetta, & santa, sono posti tra le medicine Sacre; perche essendo solutiui, euacuano, & purgano il corpo da superflui, & tristi humori, confortando il cuore, e'l fegato, & lo stomaco; & mescolati con altre medicine vehementi, raffrenano la loro malignità, & acutezza, & essi perdono vna certa lor natura oppilatiua, che hanno. Di questi Mirabolani sono cinque specie diuerse, nate da diuersi arbori, & in terre diuerse. Queste cinque specie sono Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellerici. Nascono in terre diuerse, come in Bengala, nel Decaon, in Bisnagar, & nel Guzarate, doue nascono i Mirabolani Chebuli; & in tutto il Malabar, in Dabul, Cambaia, e in Batticala si trouano le altre specie. Et questi sono quelli, che si conducono in Europa secchi, & in conserua; & principalmente quelli che conducono per le Specierie sono delle terre piu volte alla Tramontana, per esser meno soggetti a putrefattione, secondo che l'esperienza ha mostrato. Et quelli Fisici Gentili di Goa affermano, che nella loro Isola hanno le tre specie vsate nella Medicina, chiamate nel lor linguaggio Aritichi; & il Vulgo le chiama, Arare; cioè, ritondi; che sono quelli chiamati da noi altri Citrini, co' quali purgano la colera. Et li secondi chiamano Amuali; & noi altri Emblici. Et i terzi Rezanuale; & questi sono gli Indi. Et gli altri chiamano Gotin, cioè; Bellerici. Et i Chebuli chiamano Aretca; & quelli ch'essi meno vsano.

no vſano in Medicina ſono li chiamati Amuali, cioè, Emblici.

Et benche ſi mangino freſchi per appetito, come in Iſpagna le prune freſche; tuttauia de ſecchi ſi ſeruono per conciar le pelli in luogo di Sumaco; & per far tintura; & per meſcolarli coll'aceto del paeſe (il qual è quello, che ſi fa della Palma, come al ſuo luogo ſi dice) al qual danno ſapore, & lo fanno piu forte. E' ſouerchia la dipintura di detti arbori, per non hauer molta diuerſità tra loro, benche ne ſia alcuna come diremo.

L'arboro de' Citrini è mezzano di grandezza, & ben folto di molti rami, & bene ordinati, & ha la foglia come quella del Sorbo. Quello de gli Emblici ha la foglia minuta come quella dell'Helechio, & piu groſſa. Quello de gli Indi ha le foglie ſimili a quelle del Salice. I Bellerici hanno le foglie quaſi ſimili a quelle del Lauro nella figura; ma non coſi grandi, nè coſi groſſe, & il colore piu bianchiccio. De' Chebuli dicono eſſer la foglia ſimile alla foglia de Perſici. Queſt'arboro de Chebuli non vidi io; ma dicono eſſer dell'iſteſſa grandezza de gli altri, i quali tutti ſono della grandezza de Pruni, ma piu ritondi, & di piu ampia,& folta coma.

Sono i Mirabolani freddi nel primo grado, & ſecchi nel ſecondo; & queſta è la qualità, che tutti gli danno, hauendò riguardo al loro peſo, & ſapore acetoſo. Gli vſano in decottione per purgare, dandone molto maggior quantità, che noi altri. Vſano ancora i Chebuli, Citrini, & Indi in conſerua di Zuccaro; & queſti Chebuli ſono da quelle genti molto piu ſtimati, che da noi altri, principalmente quelli che eccedono la commune grandezza.

Vien'uſa-

Vien'uſato il ſucco di tutte queſte ſpecie di Mirabolani freſchi ne' fluſſi: & i medeſimi Citrini, & Bellerici nel principio del mangiare da quelli che hanno fluſſo, & lo ſtomaco lubrico.

Il color de Citrini è tra il verde e'l giallo, groſſi di ſcorza, graui, & pieni, e'l ſuo oſſo molto leggiero. Gl'Indi (che ſono i piu negri di tutti) quando ſono maturi, ſono groſſi, ſodi, & ſenza oſſo. I Chebuli hanno il color roſſo oſcuro, la ſcorza groſſa, ſoda, & greue; & ponendoli nell'acqua, ſe ne vanno al fondo. De Bellerici, & Emblici ſono migliori i graui, ſodi, pieni, ſuccoſi, & con pochi oſſi. Daſſi la infuſione de Mirabolani per ſoluer'il ventre, & per purgare; & la poluere per confortare, & riſtringere. Fortificano tutti i Mirabolani le membra interne; riſuegliano il ſentimento, & l'ingegno; allegrano il cuore; chiarificano il ſangue; cacciano la Melancolia, & producono buon colore. I Citrini purgano la colera; reprimono l'infiammaggione de gli occhi; chiarificano la viſta; aſciugano le lagrime importune.

I Chebuli purgano il Flegma, & giouano alle febbri antiche. Gl'Indi (chiamati negri) euacuano la Melancolia, & la colera aduſta; & giouano alla Lepra, & alla Quartana. Gli Emblici, & i Bellerici purgano piu il Flegma, & confortano il ceruello.

NEGVNDO MASCHIO.

NEGVNDO FEMINA.

DEL NEGVNDIO. CAP. XLII.

DVE arbori ſi ttouano in molte parti dell'India (principalmente nel Malabar) coſi medicinali & tanto in vſo, che in molte infirmità ſi vagliono di loro con buon ſucceſſo. Vno di queſti è Maſchio, chiamato da Canarini Varalo Nigunda; & è grande come vn Mandorlo, & ha la foglia dalla parte di ſopra verde alquanto intagliata d'intorno; dalla parte di ſotto è peloſa, & come la iſteſſa Saluia. Ben ſi poria comparare queſta foglia del Maſchio nella grandezza, & ſembianza di lunge con la foglia del Sambuco; & il ſuo fiore è molto corriſpondente al fiore del Roſmarino.

L'altro chiamato Negundo femina; o Norchila da Portugheſi; ſi chiama communemente nel Canarin Niergundi; & nel Balagate Sambali; & nel Malabar Nochie: & le due piante coſi il maſchio, come la femina chiamano gli Arabi, Perſiani, & Decanini, Bacchie; & i Turchi Ayt.

E' della medeſima grandezza del primo, & ha la foglia maggiore, & ſenza intagli, & piu rotonda; & queſta ſi aſſomiglia molto alla foglia del populo bianco. L'odor, & ſapore delle foglie d'ambedue le ſpecie è come quello della Saluia; ma maſticandole, laſciano piu amaritudine & acutezza, che quelle della Saluia. Nella ſuperficie della maggior parte di dette foglie, ſi troua la mattina attaccata vna ſchiuma molto bianca, che da lei ſi diſtilla la notte.

Il fiore prima che ſia aperto è alquanto foſco; & aperto, è molto ſimile al fiore del Roſmarino. Il ſuo frutto è molto ſimile al Pepe nero, & è di ſapore acuto. Non abbruſcia queſto ſeme tanto, quanto il Pepe, ma poco meno del Gengiouo. Tienſi queſt'arboro per mezzanamente caldo; & il ſuo ſeme vn poco piu. La foglia, fiore, & frutto ſuo ſi adopra (coſi peſti, & applicati, come cotti in acqua, ò fritti nell'oglio, ò come meglio pare) in tutti i dolori ſiano da qualunque cagione ſi voglia; & principalmente ne' dolori delle giunture da cagion fredda; & nelle infiammagioni ventoſe fa mirabili effetti. L'applicano nelle contuſioni ancora; & queſte foglie peſtate & applicate alle vlcere, benche ſiano vecchie, le digeriſce, mondifica, & le riduce a perfetta ſanità, ſe il corpo non ſi troua molto impuro. & certo in piaghe, in apoſteme, & in contuſioni fa tali effetti, che diſtrugge i Chirurgici. Le donne ſi lauano d'ogni tempo tutto il corpo con la decottione delle dette foglie, delle quali ſi vagliono in molte coſe. Et tanta è la fede, & confidenza, che nelle dette foglie, fiore, & frutto hanno le donne per concepir, & ingrauidare, che lapidarebbero chi lor voleſſe dire il contrario.

E' tanta la quantità, che di detti arbori medicinali ſi conſuma in tutte quelle parti, che lo conoſcono, che ſe Dio non gli prouedeua col raddoppiarli i rami che li tagliano, già ſarebbero conſumati, ò venuti a molto prezzo; ma quanto piu li tagliano, & rompono, tanto piu creſcono; & tutto l'anno hanno le foglie. E' tutta queſta pianta molto conoſciuta & vſata dalle Comadri.

NIM-

NIMBO.

DEL NIMBO. CAP. XLIII.

Avvi vn'altro arboro molto medicinale, & molto ſtimato da Chriſtiani, & Gentili, & da tutti quelli di quelle parti dell'Indie, i quali arbori naſcono in poche terre; & nelle piu, doue ſi conoſce, ſi chiama Nimbo; & i Malabari lo chiamano Bepole. E' della grandezza del Fraſſino, col quale di lunge ha gran ſomiglianza. Le foglie ſono verdi d'ogni parte, & non ſono foſche, nè peloſe, & in tutto il circuito ſono minutamente dentate, & acute; & ſono i rami molto pieni di foglie. I fiori ſono molti, bianchi, & minuti, & hanno cinque fogliette, & nel mezzo producono alcune ponticelle gialle, & odorano come Trifoglio odorato. Il ſuo frutto è come le oliue piccole tinto d'un giallo chiaro, & la ſcorza molto ſottile, & naſce a pie de' rami.

Di queſte oliue fanno oglio molto medicinale per li nerui, & nel Malabar viene adoprato molto per guarire ferite, & punture de' nerui, ſpaſimi, & altre molte coſe. Le foglie di detto arboro (le quali ſono mezzanamente amare) ſono ſommamente buone per curar piaghe calloſe, ſordide, & cauernoſe, benche ſiano di molto tempo, coſi ne gli huomini, come ne caualli, applicandole peſte con vn poco di ſucco di Limone; & queſto ſolo baſta a digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizare, ſenza alcun'altra coſa.

Io certo vidi grandi effetti di queſte foglie, & dell'oglio di queſto frutto: & il Dottor Orta è buon teſtimonio,

nio, poi che co esse sanò il suo caualló, come riferisce egli nel suo libro. Vsano ancora il succo di queste foglie cosi preso per bocca (mescolato con vino, ò acqua, ò con brodo di pollo, ò da se solo, come meglio lor pare & piace) come applicato di fuori sopra l'ombilico con vn poco di fiel di bue, ò d'aceto, ò d'Aloe; ouero da per se, per vccider ogni generatione di vermi, & cacciarli fuori del corpo; & è rimedio familiare & eccellente per le genti di quelle Terre, le quali per la maggior parte sono soggette a vermi, & principalmente nel Malabar. Si tiene anco questa foglia, fiore, & frutto molto in vso ne' dolori delle giunture, nelle gonfiezze, nella debolezza de' membri, & nelle aposteme. Et l'oglio di questo frutto si adopra ordinariamente assai.

DEL

DEL REOBARBARO. CAP. XLIIII.

L Reobarbaro (medicina ſingolare, & degna d'eſſere honorata da tutta la generatione humana) ſi ritroua ſolamente nella China, donde lo portano a vender a Cantor (ch'è il Porto del maggior commercio della China, doue ſtanno i Portughesi) & di là lo conducono per Mare all'India: & di queſto, che viene per Mare non ſi fa molto caſo per venir per la maggior parte guaſto (percioche il Reobarbaro ſi corrompe molto facilmẽte nel Mare) & della medeſima Terra dentro della China lo portano alla Tartaria, & per la Prouincia di Vzbeche lo portano ad Ormuz, & a tutta la Perſia, & Arabia, & Aleſſandria, donde ſi diſtribuiſce per tutta l'Europa: & queſta è la verità del Reobarbaro quanto fin'a queſt'hora ſi ha potuto ſapere; nè ho io ritrouato altro di lui, nè il Dottor Orta con la ſua diligenza non ha potuto intender più di lui, ſe non che non ſe ne troua in alcuna parte delle conoſciute, eccetto che nella China. Benche ſi dica, che nella Prouincia di Vzbeche in vna Città chiamata Camarcandar ſi ritroua qualche Reobarbaro; ma che non ſerue in quelle parti, ſe non per purgar i Caualli, come ſi fa nella Perſia, & nel Balagate; & queſto ſi preſume eſſer quello chiamato Turcheſco, del quale dice il Lacuna, ch'è il peggiore, & manco efficace; & che ſi compara al Riopontico; ma non s'intenda, che ſia di Turchia, nè di là intorno.

A quel che ſi dice, che il migliore è quello, che vie-

ne dell'India, & poi quello che viene di Barberia; si ha da intendere, che viene dalla China all'India, & in Barbaria prima che a queste parti, poi che solamente egli si troua nella China, come si è detto; & di questo ch'è il migliore, quello che portano per terra in Persia, & quindi a Venetia per la via d'Alessandria, & per la via di Aleppo, & Tripoli di Soria; & da Venetia lo portano in Spagna; & questo è migliore, perche passa manco Mare, & il piu del camino è per terra; & quello, che conducono d'India a Portugallo, si guasta piu presto, per passar molto Mare.

Quanto a quelli che scrissero del Reobarbaro, dicendo, che la gente di quelle parti lo suol metter in infusione, & poi spremerli la sostanza, & di questa espressione purificata al Sole, far trocisci, per purgarne i Principi; & che a noi mandano le radici vincide, & senza virtù; sappiasi di certo, che tal cosa non è vera; & poria esser, che fosse stata leuata questa fama, per quello che sogliono fare alcuni mercanti Gentili, perche non si corrompa esso Reobarbaro cosi tosto (come vno di questi mercanti Canarini huomo da bene mi affermò, giurandomi tutto quello, che poteagiurare, perche glielo credessi) che solamente per preseruarlo da vn certo verme, che lo suol mangiare, & per preseruarlo meglio da corrottione, gettauano di sopra à quel Reobarbaro, ch'è piu poroso, ò colto di piu tempo, dell'acqua calda, ma non ardente; & che passata l'acqua per esso, l'asciugauano con panni & l'appendeuano ne' fili, perche si asciugasse; & che alle volte gli turauano qualche bucco con Pepe pesto, & con cera; & quando era secco, lo conseruauano dentro del Psilio, doue si conseruaua molto piu

to piu tempo; & che quel pezzo di Reobarbaro nel qual si trouaua il bucco la, doue era stette appeso; quello era il preparato; & che tra loro non lo teneuano per peggiore, nè gli parea che hauesse perso molto della sua virtù; & che gettauano via quell'acqua, nè si faceua di lei conto. Questo è quanto ho potuto sapere del Reobarbaro piu particolarmente.

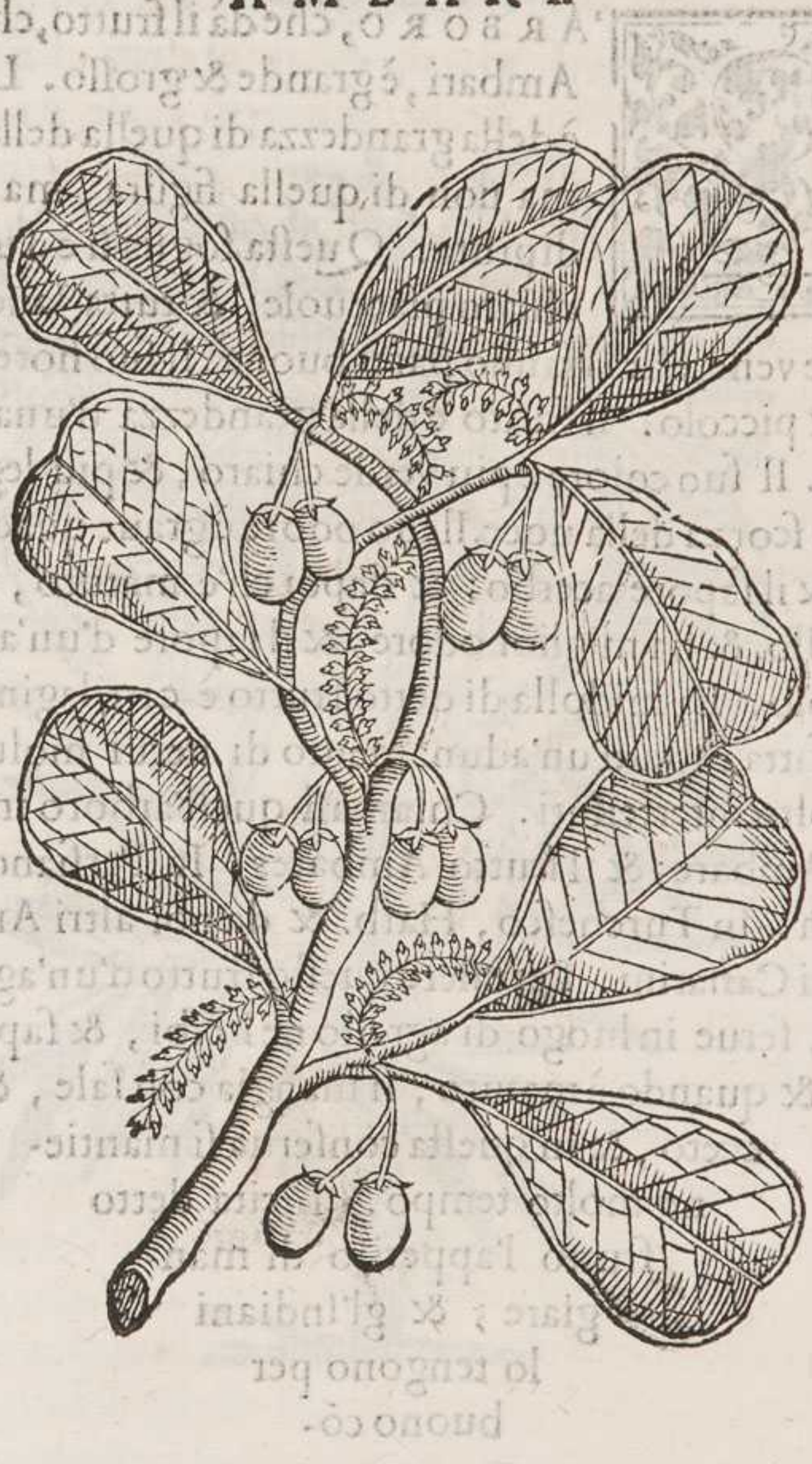
Si elegge del Reobarbaro il più fresco; quello che tira al rosso oscuro; quello che essendo raro, e greue; & quello che insieme è amaro, & astringente al gusto, & masticato tinge molto, come Zaffrano. E caldo, & secco nel secondo grado; & è di alcune parti terrestri, dalle quali tiene l'astringenza; & di alcune aeree, che lo fanno essere cosi leggiero; & di alcune ignee, donde nasce l'amaritudine, ch'egli possede.

E' il Reobarbaro medicina tanto benedetta, & santa, che per mancare d'ogni malitia, lo danno in ogni tempo, & ad ogni età a fanciulli, & a donne grauide senza scrupulo. Quando vogliono solamente purgare, & mondificare li membri interiori, & aprire le oppilationi, si dà la infusione; & quando vogliono ristringere, si dà in poluere; per lo quale effetto è meglio arrostito. Se col Reobarbaro in infusione, si mescola la Spica Nardi, rende la virtù piu efficace. Non patisce detta radice decottione; perche cuocendosi, se li risolue la sua facoltà.

Purga la colera, & il Phlegma; mondifica lo stomaco; conforta il fegato, & la milza; disfa le oppilationi ribelle; chiarifica il sangue; risolue l'Itteritia, & l'Hidropisia; acqueta le febbri ardenti; ristringe ogni flusso di sangue. Dato in poluere fin'una dramma con legittima

Mumia, & con acqua di Piantagine, preserua da ogni inconueniente quelli, che sono caduti d'alto; arrostito & dato a bere con acqua di capitelli di rose, gioua contra la dissenteria; alla qual gioua ancora arrostito, & dato con vino astringente, & succo di Piantagine. Conseruasi il Reobarbaro inuolto in panni incerati, ò dentro del Miglio, ò del Psilio.

AMBARI.

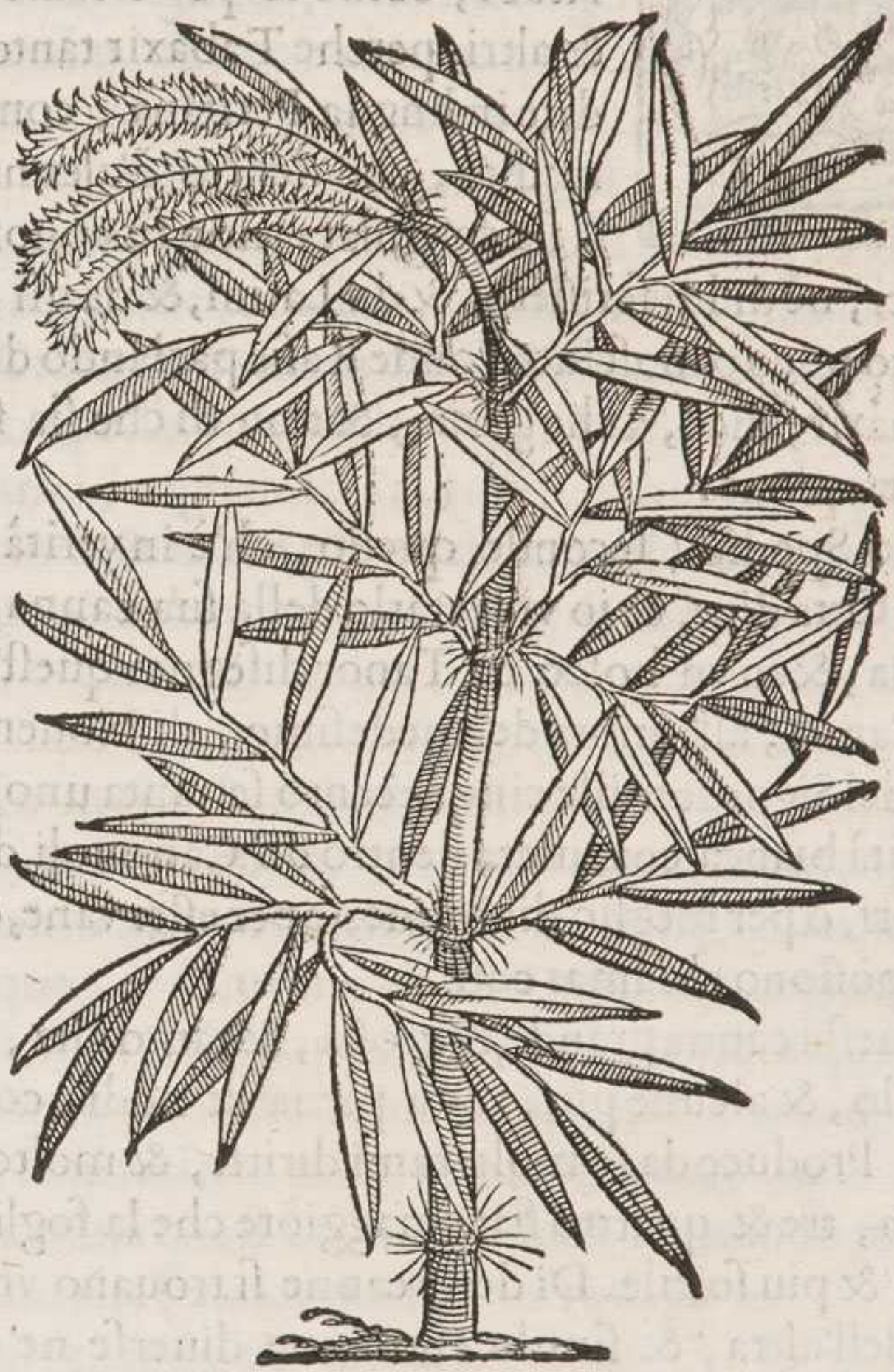


DE GLI AMBARI. CAP. XLV.

L'ARBORO, che dà il frutto, chiamato Ambari, è grande & grosso. La foglia è della grandezza di quella della Noce, ma non di quella figura, ma come è dipinta. Questa foglia si è d'un verde chiaro piaceuole, & tutta lauorata di molte vene, che la fanno parer buona. Il suo fiore è bianco, & piccolo. Il frutto è della grandezza d'una Noce verde. Il suo colore è piu verde chiaro, & piu leggiadro che la scorza della noce. Il suo odore è graue quãdo è fresco; & il sapore acerbo; & dapoi ch'è maturo, si volge in giallo, & ha miglior odore; & il sapore d'un'agro appetitoso. La midolla di detto frutto è cartilaginosa, & dura fatta tutta d'un'adunamento di nerui molto duri, & molto intertessuti. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Ambare; & il frutto Ambares. In Persiano, Ambereth. In Turchesco, Harb. & da noi altri Ambare, come i Canarini. Per essere questo frutto d'un'agro grato, serue in luogo di agresto nei cibi, & sapori; & quando è maturo, si mangia con sale, & aceto, & in questa conserua si mantiene molto tempo. Incita detto frutto l'appetito di mangiare; & gl'Indiani lo tengono per buono cõtra la colera.

SPODIO

SPODIO.



DELLO SPODIO. CAP. XLVI.

LO Spodio, ouer Tabaxir de Persiani (da quali presero il nome gli Arabi, come lo prese Auicenna, & altri, perche Tabaxir tanto vuol dire in lingua Persiana, come humidità, che dentro d'alcuna cosa si sia coagulata) non fu conosciuto da Greci, nè di lui scrissero; & da Latini, & da gli Arabi fu molto poco conosciuto: onde Rasis parlando di questo Tabaxir, dice, a che gioua, & non di che sia fatto, come Serapione.

Or lo Spodio (secondo quello, ch'è in verità, & il Dottor Orta dice, & io vidi trarlo della sua canna, doue si genera, & in vn bosco di Tanor disegnai quest'arboro, ò Canna, all'ombra del medesimo, di Nouembre, l'anno del Signore mille cinquecento settanta uno) è vna humidità bianca coagulata dentro de' Cannuoli d'alcuni arbori, ò per meglio dir canne, se per esser vane, & nodose si possono chiamar cosi.

E' questa canna grande, & grossa, & tanto alta, come il Populo, & alcune piu, tutta piena di nodi, come la canna. Produce da se molti rami diritti, & molto folti di foglia, tre & quattro fiate maggiore che la foglia dell'oliuo, & piu sottile. Di dette canne si trouano vna piu grossa dell'altra, & similmente sono diuerse ne' nodi; perche vna ha i nodi di due palmi & piu di lunghezza, & l'altra ha molto maggior distanza; & similmente è piu vana, ò vuota l'una dell'altra.

Alcune di queste, principalmente nel Malabar, si

trouano

trouano tanto groſſe, che ne fan barche, non cauandole, ma tagliando vna di dette canne per mezzo, & laſciãdola d'ambedue le teſte ſerrata da ſuoi nodi medeſimi; & ſopra di lei vanno due negri ignudi (che l'uſo di quella terra è andar ignudi, ſentando ogn'un di loro ſu i capi del Mambu (che coſi chiamano la barca) con due remi vno per mano, di tre, ò quattro palmi ogn'uno, co'quali vanno vogando per quel fiume Mangate, & ſopra di queſta canna paſſano da vna parte all'altra, gente nuda con le gambe raccolte. Io vidi nella corrente del fiume di Cranganor due di queſti Indiani ſopra vna di queſte canne paſſar con molta fretta per la corrente del fiume all'insù, tagliando l'acqua in parte, dou'ella correa piu furioſa; & molti per quel fiume vſano di queſte canne in luogo di barche, per andar ſicuri da i molti Crocodili, o Caimani (com'eſſi li chiamano) che vi ſono; i quali ſono Lacertoni molto grandi, & crudeli, che aſſaltando molte & diuerſe volte le barche piccole, & grandi, & coſi l'huomo, il bue, il ceruo, il porco, il buffalo, òaltro animale qual egli ſi ſia, & inghiottendolo, ſe nell'acqua, ò d'intorno di lei li poſſono cogliere; mai non ſi ha veduto (ſecondo che dice la gente di quella terra) che habbiano aſſalito le barche, che ſi fanno di queſte canne; & mi affermarono alcuni di queſti, che molte volte aueniua che il Lacerto paſſaua nuotando preſſo di quelle barche ſenza mouerſi contra di loro.

Or ritornando alla materia, dico; che lo Spodio, il quale ſi ritroua nelle dette canne piu in vna, che nell'altra, è anco di due maniere, vno bianco, & groſſo; & l'altro piu cinericio, ò negro; & non ſi tiene per peggiore l'uno dell'altro; perche dicono, che per eſſere ſta-

to molto nella canna, l'humidità lo volge in quel colore.

Et poi che si vede tanto chiaro quest'essere il vero Spodio; & che non è fatto di radici delle nostre canne abbrusciate, come molti hanno scritto; nè è carbone di canne abbrusciate; nè metallo, nè fatto di metallo; non ho da addur qui le cose dette d'Auerrois, da Valerio Cordo, & da Antonio Musa, dal Manardo, & da altri; i quali, per essere la nauigatione cosi lunga, & poco vsata in quei tempi, si ingannarono per le false, & diffettiue relationi. Et in ciò si libera Auicenna dall'errore; perche in questo nome Tabaxir, del quale egli parlò, s'ingannò il Traduttore, del quale fu la colpa. Or in conclusione io dico, che significando questo nome Spodio due cose; quando vien commandato, che si vsi lo Spodio delle canne d'Auicenna, di Coralli abbrusciati, ò di ossi di Elefanti abbrusciati (poi che tutto questo per lo piu è errore) si miri alla compositione; & se ella sarà di Greco; si vsi del vero Spodio di metallo; & se sarà di Arabo; di questo Spodio, del quale si tratta in questo capitolo, & se sarà di Latino, si consideri se la compositione è da torsi per bocca, ò da applicarsi di fuori; & se l'intentione dell'Auttore, che la compose sarà per rinfrescare il cuore, il ceruello, e'l fegato, ò le reni; ò se si vorrà ristringere qualche flusso; si dee vsare di questo Tabaxir d'India, del quale si tratta qui; perche per queste cose gioua, & per loro l'usano in quelle parti i proprij del Paese, cosi come quelli dell'India, che fanno medicina, l'adoprano per le accensioni interiori, & esteriori, & per le febbri coleriche, & per li flussi; & i Medici Arabi, Persiani, & Turchi l'usano per le medesime cose dette,

& prin-

& principalmente per li flussi colerichi, & similmente fanno questi i nostri Trocisci con seme di Acetosa.

Et lasciando da parte la diuersità delle opinioni di diuersi Dottori semplicisti, che trattarono di questa materia, per esser breue, poi che quasi tutti parlarono ad vn modo, sia ammonito ogn'uno, che non si admetta l'opinione di quelli, che dicono, ch'è men male prender lo Spodio fatto delle radici delle nostre cãne; percioche questo non è medicina cordiale, com'è lo Spodio, nè rinfresca. Nè meno quella di coloro che dicono, che si faccia di Coralli, ò di Auorio abbrusciato; perche non fu questa l'intentione d'Auicenna, nè egli lo disse. Molto meno si dee admettere quella di coloro, che dicono, che si fa delli ossi de gli Elefanti abbrusciati; perche in quelle parti non si adoprano in cosa alcuna. Chiamasi queste canne la doue si genera lo Spodio, Mambu da tutta quella gente; & lo Spodio Saccar Mambu, che vuol dire Zuccaro di Mambu; & chiamasi cosi per esser dolce. Dal che appare manifestamente, ch'errino quelli, che lo fanno amaro. Et perche lo togliono da questa gente i Mori dell'Arabia, & quelli della Persia, & della Turchia, che sono luoghi, a quali si porta per mercantia lo Spodio sotto nome di Tabaxir, i mercanti lo chiamano Tabaxir Mambu.

L'ordinario prezzo dello Spodio nella Persia, & nell'Arabia (che sono le parti, doue si porta per mercantia, è à peso d'argento; tutto che quando ne è mancamento, vale piu.

DEL TVRBIT. CAP. XLVII.

DER essere il Turbit vna delle medicine necessarie, & esser intorno a lui tanta confusione, & varietà d'opinioni; mi ha paruto cosa cõueniente non lasciar questo trattato priuo di lui; benche dall'altra parte mi si fa molesto lo scriuere di cosa, che non ho veduto, nè essaminato, com'è questo Turbit; la cui pianta io non vidi, & per questa cagione non la disegno, tutto che mi sia stata data disegnata nell'India; ma io non ne disegno alcuna in questo libro se non quelle, che io co' proprij occhi ho veduto, & ritratto tenendole dinanzi: ma dando credito al Dottor Orta in quello, ch'egli scriue del Turbit, dicendo che lo ha veduto (alquale si può di tutto dar fede, come ad huomo, che ne è degno) seguirò quello, ch'egli ne scriue; & cosi il piu che io in questo capitolo ne dirò, sarà la somma di quanto egli disse del Turbit. Vero è, che stando io già per partirmi per Spagna nella Città di Santa Croce di Cochin nell'India, & mancandomi il tempo da specular piu; mostrai il capitolo del Turbit del Dottor Orta ad vn Bragmane Medico molto buon letterato al lor modo, & molto curioso, & buon semplicista; & leggendogliele per molto spatio, & interrogandolo, & ponendoli alcuni dubbij; mi disse, che mi affermaua esser molto ben detta ogni cosa, & che tutto ciò ch'egli diceua del Turbit, era vero; & me ne mostrò alcuni pezzi cosi del gõmoso, come di quello senza gomma; & del bianco, & del nero, del qual nero mi disse,

che

che quanto à se, lo voleua piu tosto, & che meglio si trouaua seruito con lui; ma che il vulgo si era dato ad adoprare il bianco, di sorte, che non accadeua ad ostinarsi sopra qual fosse il migliore, poi che il bianco era già bene accettato dal popolo. Con questa confidanza, & con quella che nel Dottor'io hauea, tradussi ciò, ch'egli ne disse piu a proposito, per chiarezza della detta Medicina.

Il Turbit cosi chiamato da noi altri (per lo cui mancamento alcune fiate li Speciali diligenti, & di buona conscienza lasciano di fare il Diafinicon, & altre compositioni, nelle quali egli entra, dicendo che piu tosto vogliono mancare di loro nelle Specierie, che hauerle trilte, & adulterate; il che è buona cosa, se la fanno con questa intentione) è chiamato da gli Arabi, Persiani, & Turchi col medesimo nome; & benche Andrea Bellunense emendando il testo, lo chiami Terbet; tuttauia i Medici letterati di quelle nationi lo chiamano Turbit, & non Terbet. I Guzzarati, doue ne è il piu, lo chiamano Barcaman; I Canarini di Goa, Tigar; Gli Indiani, Terumbu. Nasce il Turbit nella superficie della terra, cioè, non ha la radice profonda, la quale è piccola, & il tronco, ò fusto suo poco piu della grandezza d'un dito, & piu grosso; & questo tronco, ò principio del ramo, è il buono; le sue foglie sono distese per terra, come l'Hedera. Fa la gomma intorno alla radice, ch'è il fusto, ouer tronco, col quale alle volte viene la radice mescolata. Le foglie & fiori sono come quelle della Malua Francesca, i quai fiori non si mutano tre volte il giorno, come dissero alcuni. Il sapor del tronco, rami, & foglie, è insipido quando si coglie. Nasce nelle terre maritime,

ma

ma non molto presso al mare; perche si ritroua lontano due, ò tre leghe doue non giunge il Mare, contra quello che alcuni scrissero, che li douea giungere l'acqua del Mare. Nasce la maggior parte in Cambayette, e in Curate, nel Diu, & Bazain co' suoi territorij; & qualche parte in Goa; ma questo non è tenuto da i Medici della terra per buono, nè vsano d'altro, che di quello di Guzarate; & di là lo portano in gran quantità nella Persia, nell'Arabia, & nella Turchia; & lo conducono in Spagna per la via di Portogallo: & benche vna fiata ne condussero in Portogallo quaranta Quintali; nondimeno il manco è quello, che viene a queste parti. Dicono ancora, che se ne troua in Bisnagar, & in altre parti; ma tutto non è cosi buono, come quello di Guzarate. Nasce da se senza piantarlo, nè seminarlo: & quel Turbit, che videro Mesue, Serapione, & Auicenna, era del Guzarate; perche questo conducono per mercantia le naui, che vengono per Ponente. Non ha il ramo diuiso nella parte di sopra; perche tutto è pieno di foglie, & fiori, come s'è detto; nè meno è peggiore il non gommoso, che il gommoso; perche il piu della gomma nel Turbit si fa con arte, ò torcendolo, o pungendolo fresco, perche getti la gomma; & questo gli fanno, perche sanno essi, che questo è vno de' segni, che noi altri cerchiamo, & per lo quale distinguiamo il buono dal reo; & questo si ha saputo veramente; & quello, che non ha gomma non si tiene per peggiore, poi che l'ha dentro, & è tutto vna medesima pianta.

Quanto all'esser bianco, & nero, egli è costume delli Speciali dell'India, chiamati Gandis, di seccare il Turbit al Sole, & all'ombra; & vedesi per isperienza, che'l

che'l ſecco al Sole diuien bianco, & quello all'ombra, negro ; ma per loro vſo tengono eſſi per migliore il ſecco all'ombra, benche ſia nero. Vſano gl'Indiani di quelle parti il Turbit per purgare il Phlegma, rettificãdolo con Gengiouo, doue non ſia febbre; & il rettificarſi il Turbit col Gengiouo, è in vſo; benche Raſis lo rettifichi con oglio di Mandole dolci, per timor della eſcoriation che può fare. Dice Meſue, che il Turbit ha le foglie ſimili alla Ferula, eccetto che ſono piu piccole, & ch'egli è di quelle piãre, che fanno latte; & che ne è di domeſtico, & di ſaluatico; di bianco, & di negro, & di citrino; di giãde, & di piccolo; & che naſce ne' luoghi piu ſecchi per la graſſezza del ſuo latte; & che ha ſette conditioni, bianco, vacuo, arondinoſo, ò ſimile alla canna, groſſo, & che ha la ſcorza ſimile a color di cenere, & che è piano, & che facilmente ſi rompe, & nuouo, & che il groſſo non è buono. Ma perche di queſto parlò Meſue per vdira, non potè certificarſi in tutto; perche le foglie non ſono ſimili alla Ferula, ma alla Malua chiamata Malua Franceſca. Non ha latte. Non ne è di domeſtico; perche tutto è ſilueſtre. Trouaſene di grande, & di piccolo (com'ei dice) di bianco, di negro, & di giallo; non perche ſia coſi dal ſuo naſcimento; ma perche il mal gouernato non è bianco.

Naſce ne' luoghi humidi, & ne' ſecchi; ma piu ne gli humidi, che ne' ſecchi; & non ne ſecchi (com'egli dice) per cagione della ſua latte. Et per eſſer bianco, & gommoſo, non è migliore, come sè detto; nè è fatto come canna, nè la ſua ſcorza è cenerente, nè è molto liſcia; ma ſolleuata, & aſpra, & foſca. Et il freſco è buono; ma non è frangibile, ſe non è ſecco. Nè ha ragione nel dire, che il groſſo non ſia buono, perche anzi pare ch'egli

ch'egli habbia piu virtù, eccetto se non fosse guasto. Et a quello che dice Auicẽna, che tutta la sua rettificatione si è stroppicciandoli la scorza, accioche non resti cenerẽte, ma biãca, si dice; che questo solo è buono per vẽdersi. Dice Serapione per auttorità di Dioscoride, & d'altri, che nasce nelle spiagge del Mare, & ne' luoghi, che solamẽte la marea piena ricopra; & che ha la foglia molto simile alla foglia dell'Arasatis; & che sono le foglie piu grosse; & che ha il tronco, ò fusto lungo due palmi; & che si diuide sù la cima; & che muta il fiore tre fiate al giono, la mattina bianco; & a mezzo dì rosso, & la notte rosato; & che la radice è odorata; & che quando si mastica, scalda la lingua; & che gioua contra i veleni, come le altre medicine Bezaartiche. Queste, & altre cose dice per auttorità di Galeno, tradotto per Albataric, & per altri Arabi; ma il Dottor Orta vide il Turbit nascere presso al Mare, ma non tanto, che la marea piena, nè scema lo potesse toccare di due ò tre leghe; nè ha la foglia come della pianta detta Arasatis, nè Isatis: & vn moderno dice, che non le ha nè anco come la Malua, nè come quelle del Mirto, come dice il Leoniceno; poi che sono diuerse dalla Malua. Il tronco, che dice essere di due palmi, alcuno se ne troua tale, & maggiore. Non muta il fiore tre volte al giorno, ma lo ha sempre bianco, & alle fiate mescolato di bianco, & rosso; & la radice nõ è odorifera, nè mordica la lingua; nè vsiamo la radice, ma il fusto, ò tronco, che stà disteso con le foglie per terra, come l'Hedera; nè la vide vsare, nè sperimentò contra veleno.

Dioscoride parla della Pitiusa, la quale è vna specie di Titimali, ò dell'herbe che gettano latte in modo, che pare che sia il Turbit, & cosi lo sentono alcuni moderni;

ni; & dicono ancora, ch'è Tripolio, del quale parlò Dioscoride, & è trallatato al fine del testo di Serapione: & Attuario Greco dice, che la Pitiusa è il Turbit; & che ne è di bianco, & di nero; & che falsamente vsano alcuni per Esula il Turbit nero; & di questo parere è il Matthiolo Senese, il qual dice, che Alipo è il Turbit; & che Alipia è la sua semenza; & ch'egli ciò non crede, perche il Turbit non ha semenza, & piu perche purga la Melanconia, & il Turbit purga il Phlegma; & i Frati dicono quanto ne dicono i moderni; & Antonio Musa tiene il medesimo. Tuttauia dicono, che è vero quello, che del Tripolio dicono Dioscoride, Galeno, & Plinio; perche lo ha per lo Turbit di Serapione, & che perciò pare tutto vno; & affermano di più detti Padri, che il Turbit, che nelle Specierie si vende, non è il Turbit di Mesue; & che quelli, che lo colsero cõ le proprie mani, lo dissero loro; perche non hauea le foglie della Portulaca: & anco cõcedono, che il Turbit di Mesue nõ sia Tapsia; & che con lor danno ne fecero isperienza; perche lauorandolo, si gonfiarono loro le mani, & la faccia; & però, che non si ha da dare per Turbit. Dice anco, che il Turbit, che si porta di Puglia, è la vera Tapsia; & che ha radici grandi; & che non si ha da dare, se non sei mesi dapoi ricolto; nè quando è mangiato dal verme. Queste cose, & altre molte, che non fanno al proposito, dicono molti scrittori moderni piu ben'ornate, che vere. Ma a questo si dice, che l'herbe, & piante latticinee, che sono molte, per la maggior parte sono velenose, & cosi di quelle dell'Europa, & d'altre molte sono tutte quelle Terre dell'India piene. & volse il Signor Iddio, che ben che fossero il piu di queste velenose, nondimeno giouassero ad

alcune cose; & altre che fossero puro veleno senza saper-si à che possano giouare; come l'Esula, ò Scebran, è veleno, & doue tocca il suò succo, ò la sua latte, gonfia. Ne è vn'altra in quelle parti, come Cardi grossi, di foglie sopraposte, & attaccate vna sopra l'altra, molto spinose, & lattuose, la qual anco è puro veleno. Le Manghe Braue (ch'è vn frutto siluestre grande, come vn Cotogno, di color verde, liscio, & lattuoso) sono tanto velenose, che quando alcuni Gentili sono disperati di viuere, mangiano questo frutto, col quale si muoiono subito, senza che vi si troui rimedio; come nel suo capitolo si dirà.

Et cosi ne sono molte altre lattuose, con le quali purgano, & curano alcune infirmità; & vna di queste è il Turbit; ma non ha latte, & se pur ne ha, è tanto poco, che non se ne fa caso, & non è medicina velenosa. Purga il Turbit senza molestia, nè trauaglio, & lo vsano molto gli Indiani in brodo di pollo, ò in acqua in maggior quantità, che non lo diamo noi altri; & questo non gonfia le mani, nè la faccia, come fece quello che disse-ro i Frati, il quale poria essere stata alcuna delle lattuose, come l'Esula.

Et cosi è manifesto, che questo Turbit non è Esula, nè Tripolio, nè Pitiusa, nè Isatis, nè Alipum, nè Alipia, suo seme; poi che il Turbit non ha seme, nè ha le foglie simili alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto, ne nasce tanto presso al mare, che lo copra l'acqua; nè muta il fiore, nè il colore tre fiate al giorno. Per queste, & molte altre cagioni non è il Turbit de' Greci, nè degli Arabi propriamente: ma questi Arabi vedendo vsar il Turbit alle lor genti portato dalle Indie, cercarono di

trouar

trouar ne' Greci qualche medicina, che si li simigliasse; perche dauano essi tanta auttorità alli scrittori Greci, che parea loro, che douessero saper tutto; & la cagione anco fu, perch'essi sono stati primi scrittori delle cose humane; che delle Diuine primi scrissero gli Hebrei. Questa fu la cagione, che Serapione tradusse al fine del testo il capitolo del Tripolio di Dioscoride, perche gli parue, che non potesse esser medicina alcuna, della quale i Greci hauessero lasciato di scriuere. Ma il tempo discopritor d'ogni cosa, ha discoperto hora questa medicina esser propria di quelle terre; perche a Dioscoride non fu possibile conoscere ogni cosa, parlando egli molte volte, secondo la fama.

Il Lacuna tiene, che la Pitiusa sia il Turbit negro; & lo Alipio sia Turbit bianco, & buono; al che è stato detto, che nessun di questi non è Turbit bianco, nè negro; nè manco è Esula, la qual è forte solutiua; nè Alipio, perche l'Alipio purga la Melanconia, & il Turbit solamente il Phlegma. Nè è radice odorosa, nè mordica la lingua il Turbit; nè è simile alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto; nè si solleua dalla terra, ma sta sparsa per terra.

Et cosi è manifesto per queste, & per altre molte ragioni, ch'esso non è alcune delle medicine disegnate da moderni. Et quello che viene di Puglia non è Turbit, ma certa herba di latte; & alcuni vogliono, che sia la vera Tapsia; perche ha radici grandi, & il Turbit di quelle parti le ha molto piccole, & solo si vsa il fusto, ò tronco. A quello che dicono i Frati Speciali, che non si deue vsare, se non sei mesi dapoi ricolto; & che non si dee anco vsare quello, ch'è tarlato dal verme; dico, che l'ul-

tino è molto vero; perche l'a India è molto soggetta a putrefattione, in modo che'l Reobarbaro, & altre Medicine non si possono sostentare quattro mesi dell'anno; cioè, lo inuerno (ch'è Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre) & questo principalmente nelle parti da Mare. A quanto dicono, che ha da stare sei mesi ricolto prima che si vsi; non parlano bene, perche si coglie di Nouembre, Decembre, & Genaro; & se stesse piu di sei mesi, si corromperebbe anco nelle terre, che stan molto lunge dal Mare, nelle quali per esser meno humide, si conseruano le Medicine piu lungo tempo. Si conclude in fine, che questa Medicina non fu del tutto conosciuta da Greci; & da qui auanti non si chiamarà più Turpetum, ma Turbit, benche il nome sia Barbaro; perche il Turbit del suo proprio nome resta appagato.

PIGNO-

PIGNOLI DI MALVCO.

DE' PIGNOLI DI MALVCO.
CAP. XLVIII.

N'ARBORO si ritroua nel Malabar cosi ne' giardini particolari; come in alcuni boschi, il quale è della grandezza d'un Pero. La foglia è tinta d'un verde chiaro dalla parte di fuori, & di dentro piu oscura; è molto sottile, & molto liscia; & masticandola si sente molto mordace al gusto, lasciando nella lingua vna molto viua acutezza. Il suo frutto è della grandezza d'una Nocella triangolare, & di dentro tutto distinto in ricetti, ne' quali conserua il seme, il quale è bianco, sodo, rotonda, & della propria grandezza d'un Pignolo mondato. Vsano molto nell'India questi Pignoli cosi per guarire alcune infirmità; come perche la malitia humana possa mandar ad effetto la sua mala intentione. Prendono due di detti Pignoli, & gli mondano d'una sottile coperta, ò pelliciuola, che han di sopra, & pestati, gli mescolano in vn cristiero cõmune per la sciatica, & difficoltà d'orina; & per la bocca lo danno con brodo di pollo, per eradicare gli humori putridi, & viscosi, & per l'Asma, per la quale gli lodano, & vsano molto. Le buone donne anco di quelle parti, amiche de' loro mariti glie ne danno fin quattro per bocca, per mandare i pouer'huomini all'altro mondo; ma vsandoli con ordine, purgano gli humori grossi, & freddi. Infusi nell'acqua, & vngendo con essi le Impetigini dapoi che prima si saranno ben fregate,

le sana

le ſana molto bene, & preſto; ma ſcaldano molto; & io gli eſperimentai. Li chiama il vulgo Pignoli di Maluco; doue diceſi, che ſono queſti arbori in gran quantità; & che detti Pignoli in quella Terra ſono medicina molto famigliare per purgarſi con loro. I Canarini li chiamano Gepalu.

MAN-

MANGAS.

DELLE MANGAS. CAP. XLIX.

L'ARBORO, che produce il frutto, che chiamano Mangas, grande, & di molti rami; & il detto frutto è communemente poco maggiore, ch'un'ouo d'Occa, tutto che in alcune parti dell'India si ritroui qualcheduno di questi frutti, che pesa due libre, & piu. Trouansene in molte parti, come nel Malabar, in Goa, nel Guzarate, in Balagate, in Bengala, in Pegun, in Malaca, & in Ormuz, doue sono molto buoni, & in molte altre parti delle Indie.

Di questi alcuni sono d'un color verdechiaro, altri gialle, & altri mescolate di rosso, & verde chiaro; & l'arboro è tutto vno. E' questo frutto molto saporoso, & odoroso; & quello ch'è buono, auanza i pomi Cotogni. Mangiansi fatti in fette con buon coltello, che li tagli senza rompere. Li pongono in infusione in vino; ma senza questo, & in ogni maniera ha buon sapore. Fanno questo frutto in conserua di Zuccaro per conseruarlo; & anco l'aprono per mezzo, & l'empiono di Gengiouo verde, d'Aglio, & di Senape; & con sale, oglio, & aceto lo conseruano per mangiare col Riso, & senza di lui, in luogo di oliue; & anco lo salano molto bene con sale, & lo cuocono in acqua per venderlo nelle piazze. Il detto frutto è freddo, & humido, benche la gente volgare il faccia caldo, dicendo, che fa ardore a chi lo mangia; & cosi anco i Fisici della Terra lo fanno caldo, & l'infamano dicendo, che produce mal Francese, Erisipe-

le, Febbri coleriche, Phlegmoni, & Scabbia. Il che poria essere, putrefacendosi detto frutto nello stomaco. Ma nel tempo che si troua detto frutto (per esser molto calda stagione) auengono queste medesime in alcuni che se ne guardano, & non lo mangiano per la detta cagione. Questo frutto prima che sia ben maturo, & stagionato, è acerbo di sapore, & quanto piu è congionto all'osso, è piu agro; ma è molto dolce, & saporoso maturo. L'osso è molto duro, inuolto tutto in alcuni come fibre, ò nerui duri, & molto intralciati; & di questi alcuni gli hanno piu pieni di detti nerui, che gli altri. Dentro di questo osso si serra la midolla lunga, & grossa quanto vna Ghianda di Rouere. E' bianco, & coperto d'una pelle bianca; il quale mangiandosi crudo è amaro; ma gioua per vccidere i vermi, & per li flussi; & arrostito ha sapor di Ghiande. Si ritrouano anco di dette Mangas senza osso, & molto buone da mangiare. Chiamasi detto frutto in Canarin Ambo: in Persiano, & Turchesco Amba: & dura sù l'arboro da Aprile fin Nouembre, & in alcune terre più, che nelle altre.

Vn'altra specie di questo frutto si ritroua saluatica, chiamato Mangas Brauas, il quale è cosi velenoso, che in quelle parti se ne seruono i Negri per vccidersi; perche mangiandone vn poco, subito muoiono; & se lo mangiano mescolato con vn poco d'oglio, muoiono con piu prestezza; perche l'oglio lo fa piu gagliardo. ma all'uno & all'altro modo è tanto velenoso, & vccide con tanta prestezza, che contra la sua malitia non si sa fin'hora rimedio alcuno. E' detto frutto verde chiaro, & qualche poco lustro, & lattuoso. Ha poca carne, perche tutto è grosso cuoio sopra il suo osso,

so, il quale è molto duro, & cartilaginoso. E' della grandezza d'un gran Cotogno, & per tutto il Malabar si troua gran quantità di detti arbori, iquali sono minori, che li domestici, & la foglia piu piccola, & grossa. Se ne seruono i loro fanciulli per trarre in luogo di Aranzi.

CHARAMEIS.

DELLI CHARAMEIS. CAP. L

DI questo arboro sono due specie, vna della grandezza d'un Nespolo cõ la foglia verdechiara, laquale s'assomiglia alla foglia del Pero. Il frutto è come Nocelle molto giallo tutto inquartato, & bello. Il suo sapore è il proprio dell'agresto, con vn'agro appetibile, il quale si mangia ordinariamente fresco, maturo, & salato.

La seconda specie è della medesima grandezza; ha la foglia piu piccola, che quella del Pomo. Nasce ne' boschi, & monti lunge dal Mare. Ha il frutto maggiore de' primi. Di detti frutti danno i Medici Canarini mescolati con Sandali per le febbri.

Della prima specie, laqual nasce intorno al mare, eleggono i Decanini, & Canarini, & la gente della terra, l'arboro, che stà piu lũge dal mare; & della scorza della radice, laquale è alquanto lattuosa, prendono tanto, quanto quattro diti, & la pestano molto bene con vna drãma di Senape, & la danno bere a gli asmatici; laqual fa gagliarda euacuatione per vscita, & per vomito; & se l'euacuatione è troppo immoderata, mangiano d'una Carobba fresca, ò beueno vn fiato d'aceto Canarino; ilquale è acqua, nella quale si è cotto Riso, lasciata vn dì, o due fin che diuenghi acetosa. Quest'acqua serue a Canarini per aceto, & la tengono per Medicinale; & anco lauano la testa a gli infermi con acqua fredda, se il flusso non cessa. Sono q̃ lle Charameis ĩ q̃lle pti molto in vso p la gola, & li mãgiano p appetito verdi, maturi, & salati, & in cõserua di sale, & aceto; & ne' cõdimẽti, & brodetti, che vogliono agri. Chiamãsi in Canarin, & in Decanin Arazaauali, & cõemente Charameis. In Arabico, Persiano, & Turchesco, Ambela,

CAIVS

CAIVS.

DEL CAIVS.

CAP. LI.

VEST'arboro è della grandezza d'un Granato. La foglia è verde chiara, & grossa. Il fior bianco, quasi come quello dell'Arancio, ma ha piu foglie, & manco odore. Produce quest'arboro vn ſtutto chiamato Caius volgarmente, il quale per essere molto ſtomacale, & saporoso, è da tutti quelli che lo prouano molto apprezzato. E questo frutto, ò Pomo, grande come vn gran Pomo, molto giallo, & odoroso. Ha molto succo, & è di dentro tutto spongioso, & non ha osso alcuno. Il suo sapore è dolcissimo, & si attacca alquanto alla gola. Nasce due fiate all'anno a questo modo; esce prima il fiore, & da quello una Faua grande della figura, che è disegnata, & tra la Faua & il fiore nasce il Pomo; & questo Pomo và consumando la Faua, & quanto piu egli cresce, tanto piu ella si scema, fin che il Caius è maturo; il quale si conosce, quando egli è ben giallo, ò ben rosso, & odoroso; perche di questi due colori si trouano; & essendo maturo, gli resta sopra la medesima Faua nell'occhio, & con lei si coglie. Mangiasi detto frutto dopo pasto bagnato in vino, & anco senza; nel quale oltre l'esser molto saporoso, si troua molto notabile beneficio per la debolezza dello ſtomaco, & vomiti, & per l'appetito perso.

Et

Et quelli, che non hanno bisogno di detto aiuto, prima che lo mangino, lo lasciano bagnar'vn poco in acqua; & a questo modo è molto grato all'appetito. Questo frutto è tenuto in molta stima, & non si troua in ogni parte; ma nella Città di Santa Croce di Cochin ne è in molti giardini, & horti.

HER-

HERBA DI MALVCO.

DELL'HERBA DI MALVCO. CAP. LII.

QVEST'herba ha di lunghezza due e tre cubiti, & in luoghi morbidi, & humidi passa cinque. E' tutta d'un bel verde, & la foglia è molto sottile, & bianca, intagliata tutta d'intorno, della grandezza, & sembianza della foglia del Sambuco. Il suo fusto è sottile, & tenero, & alquanto uoto di dentro. Questa pianta non ascende in alto da se, se non viene aiutata, come i Gelsomini; ma si distende per terra, come l'Hedera, & da vn solo piede produce molti rami, & questi producono da se radici, come la Menta, ò la Melissa; & si attaccano in terra in modo che traspiantato, & appreso vna fiata vno di questi piedi, ò rami, si augumentano molto. Il fiore di quest'herba è giallo come il Zaffrano, & ha molta simiglianza co' fiori della Camamilla, alquanto maggiori, & tutto l'anno stà fresca & morbida. Chiamasi communemente rimedio de' poueri, & distruggimento de Chirurgici. I Canarini la chiamano Brungara aradua, che vuol dire, che ha il fiore come Zaffrano. E' detta herba molto in vso cosi in Maluco, onde si dice essere la sua origine (per essere molta in quella parte, & vsarsi molto quiui in tutte le cose di Chirurgia) come in tutte quelle parti dell'India, nelle quali tutte ella si troua; perche ogniuno la traspianta, & la stima molto, con ragione. Cuoceno le foglie di quest'herba con oglio, & l'ingrossano con cera a modo d'unguẽto, per curar tutte le vlcere cosi nuoue, come vecchie, benche siano con perdita della sostanza; ò siano sanguinolenti, ò sordide; o piane, ò cauernose, o maligne, & putride, con effetto marauiglioso;

uiglioso; & io stesso vidi in piaghe vecchie di gambe, & in due ferite nuoue far grandi, & buoni effetti. L'usano anco ad vn'altro modo. Da rami, ò fusti di quest'herba cauano la pellicina, ch'ella ha tra la scorza, & il fusto, la quale ella lascia da se come il Canape; & infusa questa pellicina in oglio di Coco commune, & inuolta nelle proprie foglie, la pongono sotto la cenere calda, & com'ella è calda, & liscia, la pestano, & pongono sopra le ferite, nuoue & sanguinose, grandi, ò piccole, & in pochi giorni le salda mirabilmente senza infiammar, nè apostemare. Mitiga ogni dolore; stagna ogni flusso di sangue; & in fine senz'altro aiuto lo sana perfettamente; & nelle punture, & ferite di nerui è rimedio singolare. Al medesimo modo l'usano nelle Posteme aperte, per mondificar, incarnar, & cicatrizar; & l'istesso fanno nelle piaghe vecchie, & cauernose, nelle quali alle volte senz'altra preparatione, l'applicano solamente pesta.

Et per esser questi effetti di detta herba molto certi, si usa generalmente in tutte quelle parti, & si tiene in molta stima; & molti nauiganti portano l'unguento fatto di lei con oglio, come s'è detto, con tanta confidenza, come seco arreccassero tutta la Chirurgia humana: & cosi in qualunque occasione Chirurgica, l'unguento dell'herba di Maluco và innanzi, come rimedio ispe- rimenta- to.

DEL LEGNO DI MALVCO. CAP. LIII.

IN Maluco ſi troua vn'arboro domeſtico della grandezza del Cotognaro, ilquale ha la foglia come di Malua commune. Il ſeme come Nocelle, alquanto minore, & piu liſcia la ſcorza, & piu nereggiante. Queſt'arboro ſi ſemina, & ſi coltiua, & non ſi troua fuori de particolari giardini; & lo ſtimano quelle genti cotanto, che l'aſcondono fin'alla veduta d'altrui. Chiamaſi queſt'arboro in Maluco (ch'è la terra doue naſce) Panaua. Et gouernando il molto prudente, & valoroſo Don Luigi di Taide Vice Re in quelle parti, ſi chiamaua il legno di queſt'arboro medicinale, ſtimato molto con ragione, del nome del medeſimo Vice Re; perch'egli fu quello, che fece vſcir in luce tra noi altri le ſue eccellenti virtù. Et fu coſi; che vn Gentil'huomo Portogheſe, chiamato Henrico di Lima, trouandoſi in quelle parti di Maluco, & vedendo la diligenza, con la quale i Negri di quella parte trattauano, & gouernauano queſt'arboro, & in quanta ſtima era tenuto, & diſiderando di ſaper li ſuoi effetti, ſeppe di lui molti de i beneficij, che appreſſo ſi diranno; & come coſa tanto neceſſaria, & degna da ſaperſi, & coſi nuoua per noi altri, preſe vna parte del tronco di detto arboro, & la offerſe al Vice Re, come amatore delle coſe buone, & diligente inueſtigatore de ſecreti della Natura. Et nell'anno ſettant'uno dimãdandomi il Vice Re, ſe io ſapeſſi alcuna coſa di detto arboro; & dicẽdogli io alcune ſue virtù, ch'io haueua vdito, & dolendomi di non lo ha-

lo hauere veduto; mi diè una parte di quello, ch'egli hauea, comandandomi, ch'io lo isperimentassi con giudicio & ragione, non auenturando la vita d'alcuno; & poi l'auisasse di quello, che seguisse. Il che io feci, cosi in alcuni delli Hospitali, che a quel tempo io medicaua, come nel mare per lo viaggio di Portogallo in diuerse infirmità, che nella lunga nauigatione occorrono, vsando il detto legno nel modo, che si dirà, con piu, & maggior ragione, che mi fosse possibile; & gouernandomi in parte con le relationi, che haueua hauuto di lui, & del modo di vsarlo; & aiutato con quello, che seppe di lui in Maluco il detto gentil'huomo. Onde isperimentandolo, vidi le operationi, & effetti seguenti.

Primieramente il seme di detto legno haueua io veduto per innanzi, che m'era stato donato, per darne alli vccelli; perche in questo se ne seruono cosi in quelle parti, dou'è naturale, come in molte altre dell'India, per doue lo portano, & si vende; & l'uso suo in questo si è, di darlo alli vccelli saluatici in poca quantità mescolata con Riso cotto, i quali mangiandone cadono addormentati, & stupidi, & quelli che ne mangiano troppo, se ne muoiono prima che sia lor dato soccorso; il quale è, acqua fredda gettata loro sopra la testa, con la qual cosa ricuperano tosto la salute. Le Gaze sono quelle, che piu tosto muoiono mangiandone, & di questa semenza non ho saputo altra cosa.

Quanto al benedetto, & santo legno di quest'arboro, se cosi chiamar si può (del quale al presente io ho un poco, che stimo molto) dico, che serue contra ogni generation di veneno, prendendolo per bocca, & applicandolo di fuori. Per la bocca si prende con felicissimo succesſo in

ceſſo in acqua roſa, ò in acqua commune, ò in brodo di pollo, fatto in poluere in quantità conueniente al biſogno, & ſoggetto del patiente; & queſta non paſſa dieci grani di peſo al piu; & di quà in giù. Ne' morſi di Vipera, & di ſerpe, che ſono molto velenoſe, & altri aſpidi ſimili, ſi vſa beuendo detta poluere con acqua: & applicando la medeſima poluere ſopra la morditura. Nel medeſimo modo fanno nelle ferite delle ſaette velenoſe, le quali ſi vſano molto in quelle parti. La poluere di detto legno ſi fa raſpãdolo, con vna lima di cubio di Raggia, o con piccola lima di ferro. Di queſto ſi dà in quantità di mezzo ſcrupulo al piu robuſto, & forte in acqua chiara vn poco calda, ò roſata, ò in brodo di pollo temperato la mattina a buon'hora, hauendo cenato poco. Fa euacuar, & purgare tutti gli humori, principalmente gli humori groſſi, viſcoſi, & malinconici nelle quartane di molti giorni; nelle febbri continue; nella Iliaca; nelle ventoſità; nella hidropiſia; nelle renelle, & pietre delle reni, nelle difficoltà d'orina; & nella peſtifera colerica paſſione; & in altre infirmità, come ne' dolori vecchi delle giunture, & de bracci; nelli ſcirri; & nelle ſcrofole. Vccide anco ogni ſpecie di vermi, & gli caccia fuori, & riſtora l'appetito perduto di mangiare; & ſe è ſouerchia la euacuatione, beuẽdo il patiente mezza ſcodella di Cania, ch'è acqua di decottione di Riſo, ò mangiando del pollo, di ſubito ceſſa. Coſa certo da eſſere ſtimata molto, & che ſi ritroua in molto poche medicine, che ſtia nelle mani del Medico, ò dell'Infermo il purgare quanto vuole, & gli par bene. Ha di piu, che ſi prende ſenza horror, nè puzza, nè noia, nè timor, nè faſtidio; in piede, paſſeggiando, & come ſi vuole ſenza la moleſtia

delle

delle communi & noiose purgationi compolte: Occorse con questa purgatione nauigando il mare a molti di mal gouerno, & temerarij, far pericolosi disordini, & non far loro alcun danno. Ne' dolori di testa antichi; nelle Emigranee, nello strepito dell'orecchie; ne' dolori artetici, & dello stomaco; nel male della Matrice; & nell'asma l'ho veduto a fare buon'effeto. Per cagion delle quai cose, & della confidenza, che in questi casi io haueua in lui, vsai questa medicina molte fiate in complessioni, età, & regioni diuerse, con molta felicità, & buon successo, senza molestia, nè accidenti; saluo che nelle complessioni coleriche, & stomachi caldi, daua qualche trauaglio, & pena fin che mangiauano. Ad alcuni anco prouocaua vomito; & alcuna fiata a' colerici daua questa poluere mescolata con siropo acetoso, ò dentro d'una carambola condita, ò fatta in pillole con Zuccaro rosato. Dassi la mattina a buon'hora. Non mangiano, nè beono fin che non ha purgato quel che pare, che basti; la qual operatione fatta, si prende vna scodella di brodo di pollo tepido, & mezz'hora, ò vna dapoi, mangia del pollo, & beue molto poco vino temperato molto bene con acqua; & tutto quel giorno non beue cosa alcuna fin che non ritorna a cena, la qual cena deu'essere molto poca, & di facile digestione. Il giorno seguente prenderà Zuccaro rosato con acqua di Buglossi, o di Borragine, o commune, in luogo di queste, & il suo Christiero lauatiuo. Suole lasciar alle fiate ad alcuni accensione nel sedere, & ad alcuni (benche a pochi) L'hemorroidi.

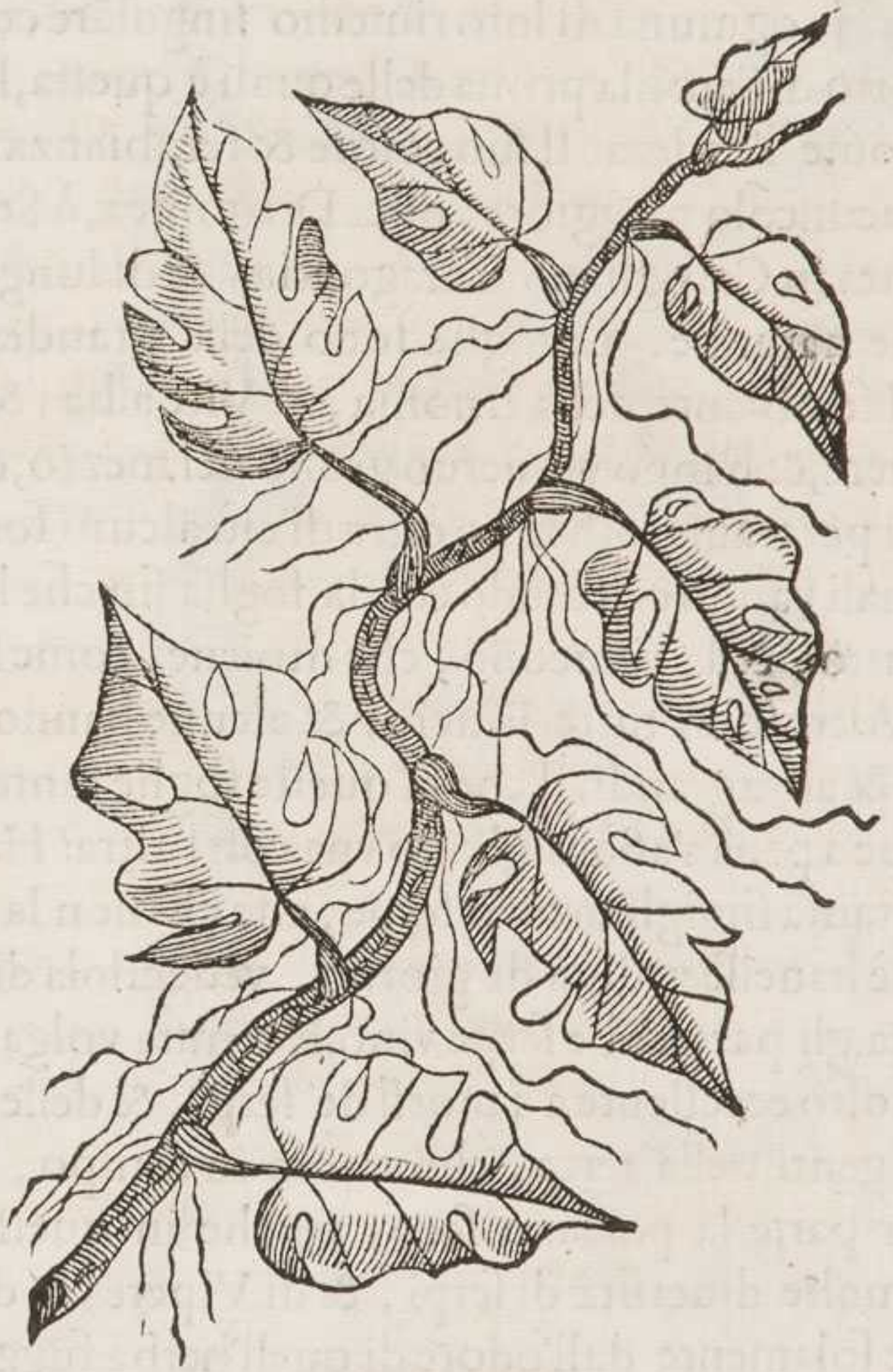
Questo è quanto io ho veduto & ritrouato di questo legno chiamato Panaua; il qual venne da Maluco: &

questo

questo fu il primo che veniſſe nelle noſtre mani. Hora in quelle parti ſi và molto vſando, & è già in tanto credito, che ſenza timore alcuno ſi prende per molti delli effetti, ch'io ho detto. Io ne preſi due fiate per dolor colico, & per vna Emigranea, & mi fece molto buon ſeruigio. Et per eſſere le ſue operationi coſi buone, & ſicure (& non ſaper fin'hora altro di detto arboro medicinale, per la molta ſtima nella quale lo tengono i negri di quelle parti; i quali procurano di occultare le ſue virtù, lequali deono eſſer piu di quelle che ſappiamo) ſperiamo, che il tempo diſcopritor di tutte le coſe, ne diſcoprirà il reſto di queſta medicina occulta a noi altri; & ſe ſarà a tempo, che nell'altro trattato, che habbiamo nelle mani poſſiamo dirne qualche coſa, diremo veramente quanto ne ſapremo.

LEGNO

LEGNO DELLE SERPI.



DEL LEGNO DELLE SERPI. CAP. LIIII.

DVE herbe ſi ritrouano nel Malabar molto diuerſe di figura, & di naſcimento, & amẽdue chiamate legno delle Serpi, per eſſer ogniuna di loro rimedio ſingolare contra ogni morſo di Serpi; la prima delle quali è queſta, laqual naſce, come l'hedera. Il ſuo colore & ſembianza è come il Draconcolo maggiore, ouer Dragontea, ò Serpentaria, detta in Caſtigliano Taragontia, & di lunge pare vna ſerpe naturale. Le foglie ſono della grandezza & quaſi del ſembiante della Brionia, ò Vite alba; & ſono tutte intiere, & hanno vn neruo groſſo nel mezzo, & cinque, ò ſei per trauerſo; hanno oltra di ciò alcuni fori piccoli, i quali vanno creſcendo con la foglia fin che l'aprono del tutto, & la riducono, che diuiene, come foglia di Vite. Altre ſono tutte intiere; & alcune hanno i fori piccoli, & altre grandi; il che fa queſte foglie tanto diſeguali, che a pena s'aſſomigliano vna con l'altra. Ha queſt'herba tanta ſimiglianza di ſerpe, che chi non la conoſceſſe, nè haueſſe veduta di giorno, vedendola di notte alla Luna, gli parerebbe ſerpe viuo. E' tenuta volgarmente per molto eccellente a i morſi de' ſerpi, & delle Vipere; & le genti della terra, che vanno in campo, per la maggior parte la portano ſeco; perche in quelle parti ſono molte diuerſità di ſerpi, & di Vipere; & dicono eſſi, che ſolamente dall'odore di quell'herba fuggono le ſerpi; & ſe circondano con eſſa la ſerpe, che non poſſa fuggire ſenza toccarla, che ſubito creppa, & muore; & ciò affermano di certo.

SECONDO LEGNO DELLE SERPI.

DEL SECONDO LEGNO DELLE SERPI.
CAP. LV.

VESTA è la seconda herba contra le serpi, la quale è molto stretta, & sottile, & ha solamente tre foglie della grãdezza, che qui sono disegnate, le quali sono molto molli, & liscie d'un verde oscuro. Non le ho veduto nè fiore, nè frutto, nè ho trouato persona, che mi dicesse hauerlo mai veduto. La radice è lunga e sottile della grossezza d'un dito di fanciullo: fa in alcune parti alcuni capi piccoli, & si estende molto sotto terra, ma non molto profonda. La prima scorza di fuori è molto sottile, & rouana senza niun sapore al masticare; ma dapoi masticata, lascia nella bocca vn sapor soaue con odor proprio di Muschio. Questa scorza è tutta piena di fissure intorno per molte parti, laquale da se si và distaccando da vn'altra scorza gialla, & piu grossa, che le è sotto, laquale ha il proprio odore del Trifoglio odorato, ò reale. Il sapore è piu dolce, & molto piu soaue, che quello della Glicirriza; & masticandosi, lascia vn'odore molto soaue con vn'amabile mordicatione per piccolo spatio. Il fusto di dentro è bianco, legnoso, duro, & senza sapore. Il sapor delle foglie è come quello del Nauo. Alza questa radice vna ponta quattro ditta dalla terra; & chiamano i Canarini quest'herba Duda sali. Infusa questa radice in acqua rosa, ò commune, ò in vino (che a tutti questi modi l'usano) è rimedio molto certo, & isperimentato contra ogni morso di serpe. E' molto in vso contra le febbri continue, lassezze, debolezze di stomaco, & tremor

mor di cuore. La danno contra ogni veleno; & mi affermarono molti, che ſolamente portandola in mano, reſtauano ſicuri da ogni generatione di Serpi, & da altre ſimili beſtie velenoſe; & ch'era coſa certa, che moſtrandola a qualche ſerpe, ò vipera, ella la fuggiua; & ſe ſi poneua dinanzi dalla ſerpe, con gran tremore fuggiua in altra parte. Naſce ne' luoghi humidi, & tra gli arbori, principalmente intorno a ceſpugli, & non molto lunge dal mare. Quelli che hanno mal'odore di bocca, ò di denti guaſti, la maſticano molto ordinariamente, & la pongono nelle cauerne de' déti guaſti, alqual effetto è molto lodata. Vi è vn'altro legno de' ſerpi in quelle parti, il quale è vn'arboro grande; ma queſto dipingeremo nell'altro libro.

MO-

MORINGA.

DELLA MORINGA.

CAP. LVI.

A Moringa è dell'altezza d'un Lentisco, col quale molto si rassomigliano le foglie. Non fa molti rami, nè molta ombra. E' tutta nodosa, & tanto facile da rompersi, che cosi l'istesso arboro, come li rami si rompono con molta facilità. La foglia verde oscura d'un color molto viuo; il cui sapore è delle foglie del Nauo. Il frutto è d'un palmo & mezzo di lunghezza, grosso come vn Rauano di colore rimesso tra verde, & rouano, tutto di fuori in otto faccie, & di dentro bianco midolloso, & pieno di alcune cicerchie verdichiare, & molto tenere, di figura di Lupini diuisi in certi ricettacoli, piu acuti nel sapore, che le foglie. Mangiasi questo frutto cotto con la carne, & in altri sapori. La radice di quest'arboro è l'Vnicorno, & la pietra Bezahar, & in fine la vera Theriaca della gente volgare contra ogni generatione di veneno, & morsi delle pestilenti serpi dalla corona, & ogni generatione di serpi, & animali velenosi; & cosi beuuta, come applicata di fuori, è molto approuata, & isperimentata. Nella colerica passione fa singolar'effetto; & in questo caso l'ho sperimentata io cõ molto buon successo. Mescolano questa radice con li rimedij contra gli humori malinconici; & è dalli infermi Lazarini molto conosciuta, & vsata, come rimedio, il quale affermano sanar molti, continuandosi. Molti di questi arbori si

ritro-

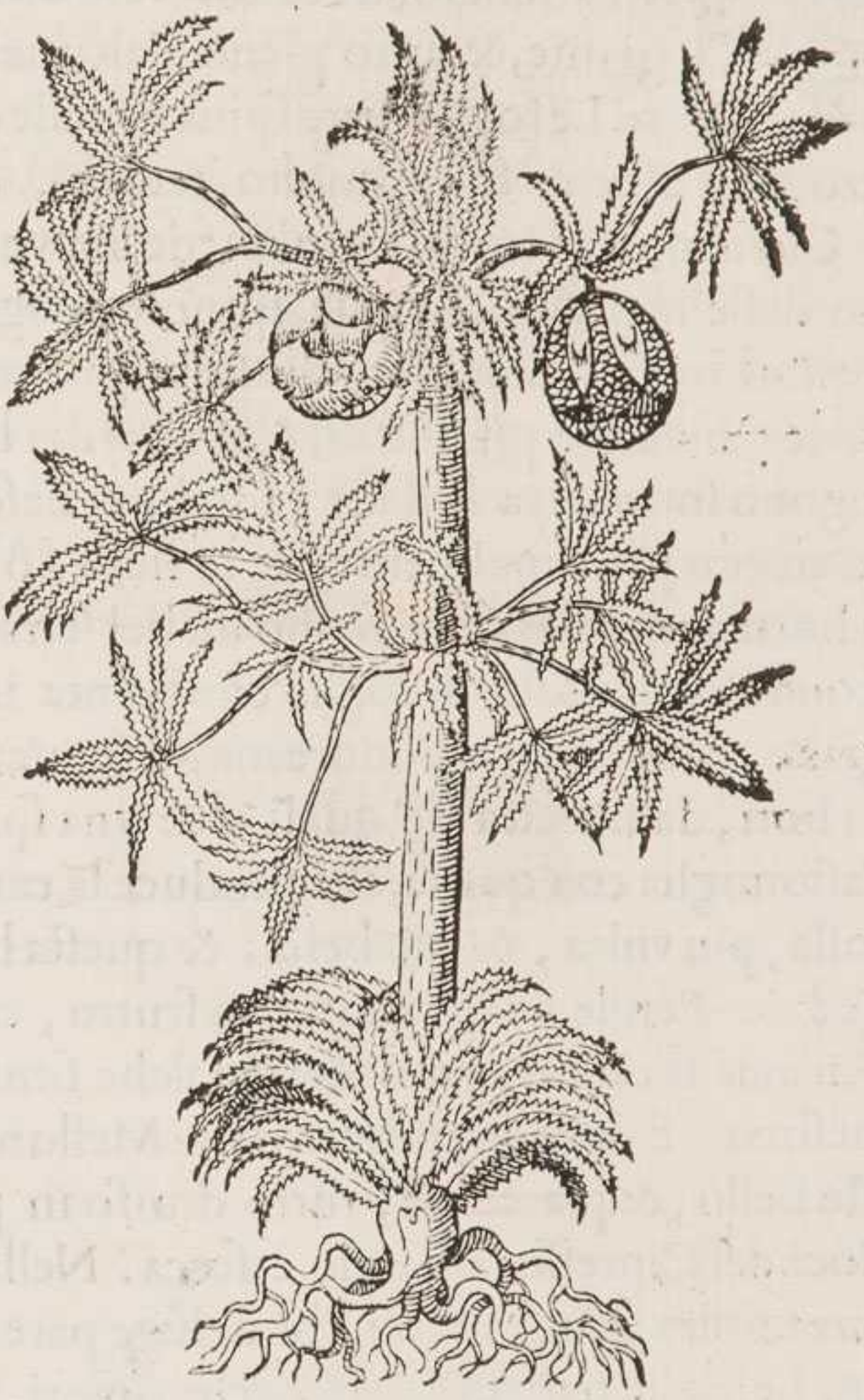
ritrouano in molte parti dell'India, principalmente per tutto il Malabar presso al Mangate, doue ne sono molti, molto morbidi, & di molto frutto; il qual si vende ordinariamente, come le faue fresche in Ispagna. Chiamasi in Arabesco, & Turchesco, Moriano.

In Persian, Tame.

In Guzarate, Turiaa.

ANA-

ANANAS BRAVO.



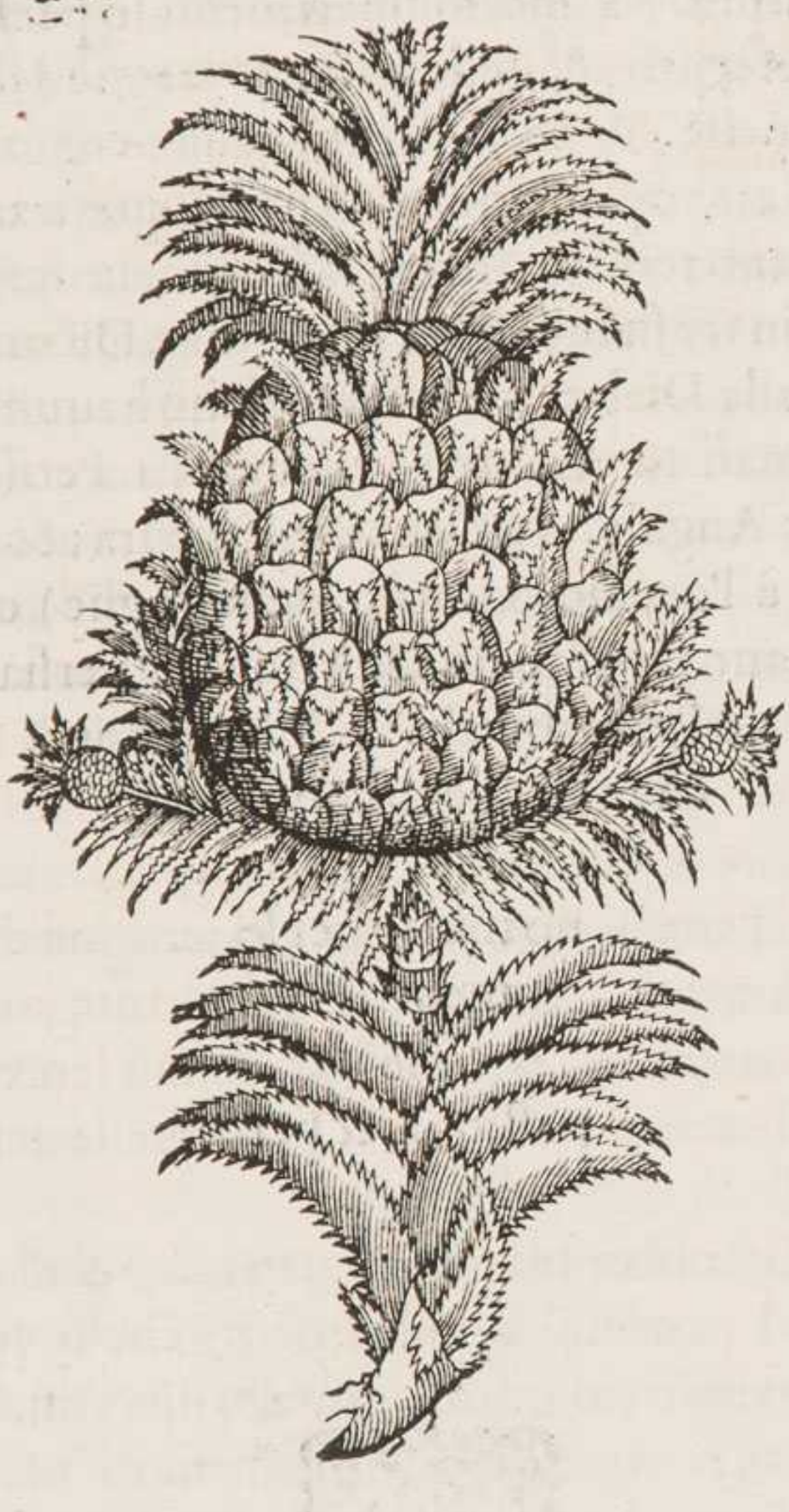
DEL'ANANAS BRAVO. CAP. LVII.

L'Arboro, che chiamano Ananas brauo è di altezza d'una lancia, molto liſcio, diritto, ritondo, groſſo, come vn'Arancio, di colore verde biãchieggiante, & tutto pieno d'alcune punture. Le foglie tutte ſpinoſe nelle cime, & nel mezzo, con alcune ſpine molto tenere, & poco noioſe. Ciaſcuno di detti arbori al piede ha vn grande ceſpuglio delle medeſime foglie ſpinoſe maggiori di quelle dell'arboro, & di luntano ſi aſſomigliano coll'erba dell'Aloe, ma ſono piu ſottili, & ſon verdi chiare. Si congiungono ſotto terra le dette radici, & naſce l'uno dell'altro arboro principalmente per le ſiepi, ò chiuſure de gli horti di maniera, che fanno un bel ſerraglio. Da' rami eſcono alcuni occhi di foglie congionte inſieme, molto gialle, & tenere, d'un'odore molto ſoaue; & queſti ſono i fiori, da ciaſcun de' quali eſce vna ſpica, laqu ale s'aſſomiglia con quella, che produce la canna; ma è piu groſſa, piu vnita, & piu bella; & queſta ha l'odore del Cedro. Pende da detti rami vn frutto, che chiamano Ananas ſilueſtre, per hauer qualche ſimiglianza col domeſtico. E della grandezza d'un Mellone, tinto d'un roſſo bello, & piaceuole, tutto diuiſo in parti come la Noce del Cipreſſo, quando è ſecca. Nella prima ſuperficie moſtra alcuni angoli, che di lũge pare vna grãde Pigna. Le foglie tenere di detti occhi, ò fiori, ſi mangiano coſi freſche. Han ſapor da Cardo; & ſono di molto poco nutrimento. Il ſapor di queſto Pomo, del quale mangia molto poca gente, è dilicato con vna terreſtri-

citade

citade auſtera, & poco grata al guſto. Queſti arbori, & le loro radici ſono molto ſuccoſi. Queſto ſucco coſi delle radici, come del tronco preſo in quantità di ſei, fin'otto oncie con Zuccaro la mattina a digiuno, è rimedio eccellentiſſimo, & molto iſperimentato per lo riſcaldamento del fegato, & delle reni, & piaghe delle reni, & l'orinar renelle, & ſcorticatura della verga; nelle quali paſſioni fa rara operatione con molta preſtezza; & quelli che orinano renelle, & gli ſi ſcortica la verga, riſana per lo piu in tre fiate, che lo prendono. Dicono che gioua ancora alla Diabete; ma io nõ ne ho hauuto iſperienza. Chiamaſi in Arabico Queura. In Perſiano Ananaſa, & Angali. In Decanin, Queura; & il fiore (che è l'occhio odoroſo delle foglie) chiamano in Arabico Chuxtaid. in Perſiano Pixcoxbuith. I Turchi non l'hanno, nè lo conoſcono. Gli Arabi lo laudano molto per le medeſime paſſioni, & per l'eriſipele.

ANANAS.



DELL'ANANAS. CAP. LVIII.

VESTO Pomo peregrino, la cui origine dicono esser venuta del Brasil, donde fur portati i primi alle Indie Orientali, & doue allignarono così bene, come nelle Occidentali, & hora ne sono in gran quantità per ogni parte di esse) è della grandezza d'un Cedro piccolo, molto giallo, & molto odoroso quando è maturo; & rende tanto odore, che nel calle si conosce la casa, dou'egli è riposto. Il suo sapore è molto soaue, & egli in se molto succoso. Di lunge si somiglia all'Acanto, ma non ha li spini così acuti, nè pungono. Da ciascun piede (il quale è dell'altezza d'un Cardo da mangiare) produce vn sol Pomo nel mezzo, & nel suo circuito molti figliuoli; & alcuni di loro escono con frutto; onde cogliendo l'Ananas, piantano subito i figliuoli; & da ciascuno esce vn cespuglio col suo Pomo, come il primo; & si ricoglie nel termine d'un'anno. La radice di detto cespuglio è simigliante a quella del Cardo da mangiare; & le foglie hanno sembianza col medesimo Cardo, benche piu con quelle dell'Ananas Siluestre.

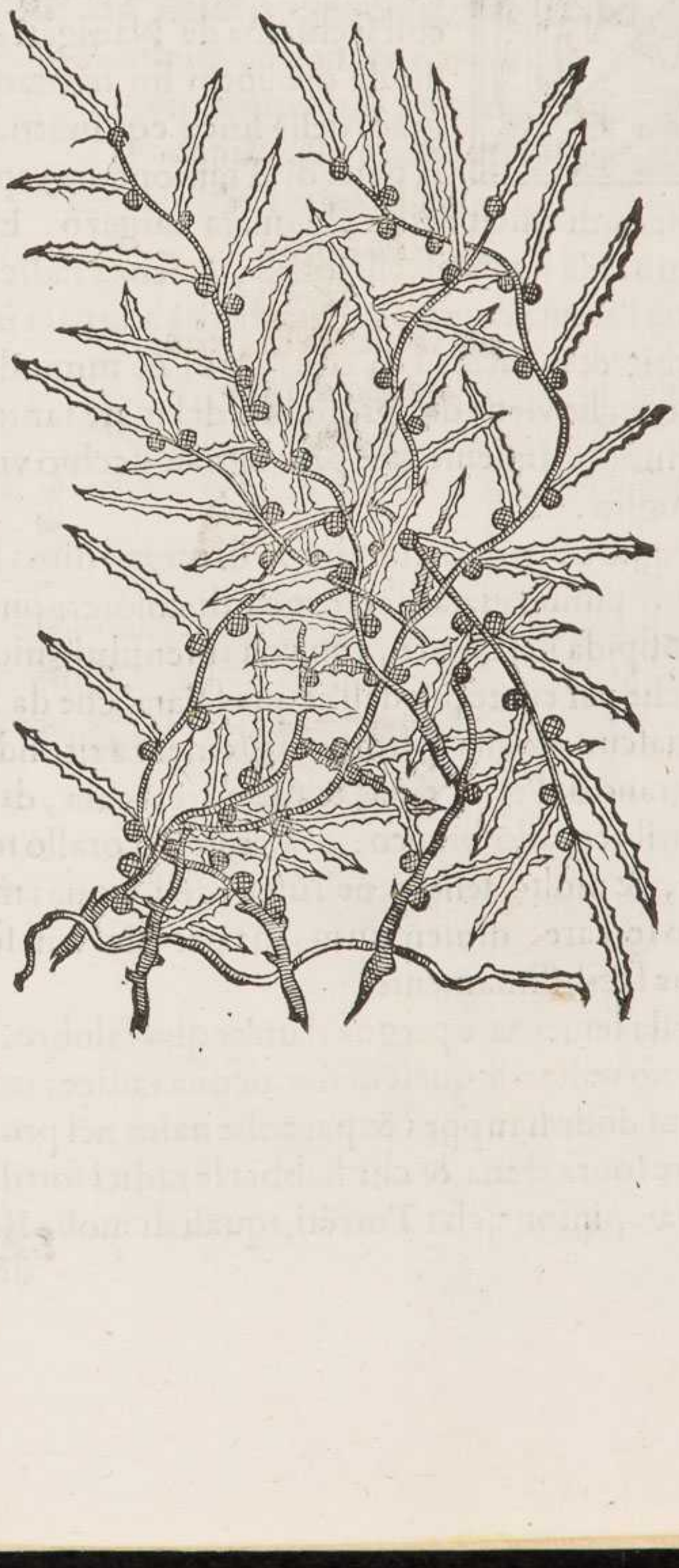
Nella Prou. di S. T. del Brasil.

Chiamasi communemente Ananas; & da Canarini Ananassa. I primi di questi frutti, che si venderono nelle Indie valsero (al minor prezzo) dieci ducati l'uno; & al presente, non perche siano diminuiti nel suo odore, & sapore; ma per la grande abondanza, che in tutte quelle parti si ritroua di loro, vagliono i piu cari due Reali. Detto frutto è caldo, & humido. Mangiasi preparato, & bagnato in vino, come il Cotogno. Si digerisce facil-

facilmente, & se se ne mangia troppo, infiamma, come i Dorioni di Malaca. Aprendolo per mezzo, & tornando à congiungere le parti diuise, si vnisce come il Cocomero; & tagliandosi con vn coltello, lasciandouelo dentro per vn dì, ò per vna notte, guasta & consuma tutta quella parte del coltello, che restò dentro. Fin' hora non se ne sa altro vso, che quello del gusto.

SAR-

SARGAZO.



DEL SARGAZO. CAP. LIX.

EL molto profondo & lungo mare della molto famosa & non meno temuta volta del Sargazo (che cosi si chiama da Nauigāti dell'Indie da diecidotto fin trentaquattro gradi della linea equinottiale dalla parte di Tramontana) appare il mare pieno di quest'herba chiamata Sargazo. E' lunga vn palmo. Ha li ramoscelli sottili, & senza radice. Vedesi tutta l'acqua coperta di detta herba adunata insieme a mucchi, & intricata vna con l'altra; & mirandosi bene, si vede che viene dal profondo del mare tanto colligata & inuolta insieme, che pare ogni mucchio vn grande cespuglio.

La foglia è sottile di lunghezza di mezzo dito; stretta; & molto punteggiata d'intorno; di colore non molto rossa; insipida nel sapore, con vna insensibile mordicatione, che par essere piu dall'acqua salata, che da lei. Al pie di ciascuna foglia si troua vna semenza ritonda, come vn grano di Pepe, vana, & tutta ricamata, di sopra d'un sottile corallo bianco, & alcune di corallo rosso & bianco, & molto tenero nell'uscir dell'acqua; ma se lo lasciano seccare, diuien duro; ma per esser cosi sottile, si rompe facilissimamente.

Questa semenza è pregna d'un'acqua salubre. Non habbiamo veduto a quest'herba alcuna radice; ma si vede i segni dõde si ruppe; & pare che nasca nel profondo del mare sopra arena, & che habbia le radici sottili. Benche vi sia opinione, ch'i Torrēti, i quali di molte Isole cadono

dono in questo mare, cauino detta herba, & la portino seco. Perfidiando sopra di questo vn Piloto d'una naue, nella quale io mi trouai in questo Paragio con calma, & essendo il mare, quanto poteuamo vedere, coperto di detta herba, fu mandato a basso alcuni Marinari, i quali nettando l'acqua presso alla Naue, & cacciando l'herba da vna parte, noi vedemmo molto chiaramente risorgere mucchi grandi di detta herba congionta vna con l'altra dal profondo del mare, doue scandagliando non si trouò terra.

Quest'herba in conserua di sele, & aceto ha il medesimo sapore del Crithmo, ò Finocchio marino, & in bisogno può seruir in luogo di quello, che portano di Sicilia condito, & seruir in mare per Cappari. Io la faceua dare cosi, come la cauauano del mare, ad alcune Capre, ch'erano nella Naue, le quali la mangiauano con gran gusto. Non si ha saputo di lei altra virtù, eccetto ch'un marinaro della Naue addolorato per l'orina, facẽdo molte renelle e materie grosse, si diede a mangiare di detta herba cruda, & cotta, dicendo, che gli sapeua buona, & di là a pochi giorni m'affermò, ch'essa gli haueua fatto gran beneficio, & ne portò seco per mangiarne in terra.

CARCAPVLI.

DEL CARCAPVLI. CAP. LX.

IL Carcapuli è arboro grande, alto, & groſſo. Il ſuo frutto è della grandezza, & ſimiglianza d'un' Arancio ſenza croſta tutto diſtinto in fette, ma non ſono ſeparati vno dall'altro, come ſon quelli dell'Arãcio. Sono coperti d'una ſottile croſta liſcia, & luſtra, non molto ſecca, di color pallida, & quando ſi matura, diuien piu aurea; il ſapore è molto auſtero con vn piccante molto aggradeuole. Si vſa queſto frutto ne' cibi; & la gente della Terra ne fa gran ſtima nelle ſue cure; & tra tutte le medicine piu iſperimẽtate, queſta tiene il primo luogo, per far ceſſare ogni fluſſo di corpo, principalmente in huomini afflitti per l'atto Venereo. L'uſano a mangiare maturo, ò del ſuo ſucco con latte agro, & anco ſecco in poluere. Meſcolato con latte agro, & Riſo cotto, ha merauiglioſa gratia nel reſtaurar l'appetito, & voglia di mangiare. Vſano il ſuo ſucco, & la ſua poluere del ſecco, nelle nebbie, & nelle vnghie, & carnoſità de gli occhi. La poluere di detto frutto è molto vſata dalle Comadri, del quale danno alle donne da parto, per cacciarne le ſecondine, & per purgar bene, & per far loro abondar la latte; & innanzi che partoriſcano per facilitar loro il parto, nel che dicono, che fa grandi effetti. Meſcolano il ſucco di queſto frutto con altre herbe, & lo applicano ſopra l'unghia del dito maggiore del piede della iſteſſa parte, doue alcuno ha nebbia in alcuno de gli occhi, & cataratte, che non ſiano confermate; & dicono che gioua. Dal Malabar portano detto frutto ſecco per altre parti; & chiamaſi in Canarin Garcapuli.

BANGVE.

DEL BANGVE. CAP. LXI.

L Bangue è vna pianta ſimile al Canape deſcritto da Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 159. Si alza queſta piãta dalla terra fin cinque palmi. Il ſuo fuſto è quadrato, & della groſſezza di queſto, che è qui diſegnato. Il colore è piu verde chiaro, che quello del Canape. La foglia della grandezza di queſta, ch'è diſgionta, & dell'iſteſſo colore della pianta di ſopra; & di ſotto è bianca, & peloſa. Ha queſta foglia il ſapor terreſtre, & inſipido. Ama luoghi humidi, & è molto difficile da romperſi. La ſcorza, & i fili, ch'ella fa ſono come quelli dell'iſteſſo canape; ma i fuſti del Bangue non ſono coſi vuoti, come quelli del Canape. Il ſeme è piu piccolo, che quello del Canape, & non è coſi bianco. La gente Indiana mangia di queſta ſemenza, & delle foglie per aiutarſi nell'atto Venereo, & per accreſcer l'appetito di mangiare. Faſſi di queſto Bangue vna compoſitione, la quale è molto ordinaria tra quelle genti, per diuerſi effetti; perche alcuni la prende per iſcordarſi i ſuoi trauagli, & dormire ſenza penſiero; altri per dilettarſi dormendo in varietà di ſogni, & illuſioni; altri per eſſer ebbri, & gratioſi paraſiti; altri per l'effetto delle donne; i grandi, & i Capitani per iſcordarſi i loro trauagli, & dormir ſenza penſiero. Preparano il Bangue a queſto modo; prendono della ſemenza, & foglie del Bangue fatto in poluere quel che vogliono, & gli pongono Areca verde, ch'è Nocella Indiana, & dell'Opio piu, ò meno, ſecondo il lor volere; & lo prendono con Zuccaro,

& ſe ſi

& se si vogliono dilettare in varietà di sogni, aggiungono a questa compositione Cãfora della buona, Garofoli, Noce moscata, & Macis. Et p allegrare, & far star di buona voglia, & principalmẽte per far li bẽ potẽti cõ le donne, aggiungono Ambra, & Muschio, & cõ Zuccaro fanno il loro elettouaro. Molti mi affermarono, che p l'atto Venereo questa semenza, & foglie haueua grandissima efficacia; onde non dee hauer che fare col Canape, benche lo somigli molto; poi che Dioscoride scriue al luogo citato, ch'egli scalda & secca, & risolue la virtù genitale. Chiamano gli Arabi il detto Bangue, Axis; I Persiani, Bangue; I Turchi, Asarath; I Decanini, Bangue; & cosi il piu delle altre nationi.

DEL-

DELL'ASSA FETIDA. CAP. LXII.

'ALTIHT, l'Angiuden, l'Assafetida, dolce & odorata medicina (della quale tra i Dottori è stata differenza & controuersia) è vna Gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, & da Ormuz all'Indie, & dal Guzarate, & dal Regno di Deli (terra molto fredda) la quale dall'altra parte confina col Corazan, & col paese di Seruan, come sente Auicenna. Questa gomma è chiamata da gli Arabi Altiht, & Antit; & da gli Indiani Ingu, ò Ingara. L'arboro, donde esce si chiama Angiuden, & altri lo chiamano Angeidan. Non disegniamo quest'arboro, perche non lo habbiamo veduto; percioche la gõma viene di lunge per la terra a dentro; onde non è da merauigliarsi, se non si sa bene la sua figura; & se Auicenna le pose per la medesima cagione molti nomi; perch'egli può essere, che si variano i nomi secondo le Terre, & che in vna si chiami Altiht, nell'altra Almharut, poi ch'ella passa per Terre, ch'usano diuersi linguaggi. Tiensi che'l proprio nome di detta gomma sia Laser, & non Assa; ma che il tempo l'habbia corrotto. Onde Gerardo Cremonese nel cap. del difetto del coito in Rasis, hebbe opinione, che Altiht fosse succo di Glizirriza appreso, & ingrossato. Ma si può difendere Gerardo, perche non è stato Arabo, ma di Andaluzia; oue la lingua propria, nella quale Auicenna scrisse, fu quella, che si vsa nella Soria, & nella Mesopotamia, & nella Tartaria, donde era Auicenna. Questa lingua si chiama Arabi, & nel lin-

guaggio

guaggio de' noſtri Mori, Magarabi; il che vuol dire, Moro di Ponente; perche Ma, in Arabico vuol dir Del, & Garbi, vuol dire Ponente. Et perciò non è meraui glia che falli Gerardo; perche Altiht non vuol dir'altro, che Arboro dell'Aſſa fetida, & molte fiate ſi prende la Gomma per l'arboro. Che ciò ſia vero, ſi vede chiaro; perche eſſa ſi applica per drizzare il membro virile, coſa molto vſata in quelle parti; & non è a propoſito vſar di quel ſucco di Glicirriza per la diminutione del coito; & nelle diuiſioni pone Raſis l'Altiht per li piaceri di Venere; & Aſſa dolce non viene poſto da alcun Dottore Arabo, nè Greco, nè Latino, che ſia d'auttorità; perche Glizirriza ſi chiama in Arabico, Cuz; & il ſuo ſucco cotto, & ridotto in forma di Sapa chiamano gli Arabi Robalzur; & li Spagnuoli corrompendo il nome, lo chiamano Rabazuz. Di ſorte che Robalzuz in Arabico vuol dire, ſucco ringroſſato di Glicirriza; perche Rob, è ſucco ingroſſato, & Al, articolo del Genitiuo, De, & Cuz, Glicirriza, & tutto inſieme vnito, ſignifica ſucco ingroſſato di Glicirriza; onde non ſi può chiamare queſto ſucco, Aſſa dolce. Et a quelli, che dicono, che Aſſa fetida, & Laſerpitio ſono diuerſe medicine (percioche il Laſerpitio è medicina per la cucina, & per medicare; oue l'Aſſa fetida gioua al medicare ſolamente) & che ſe la vſaſſero ne' cibi, ò brodetti, gli guaſtarebbe tutti col ſuo horrendo odore; ſi riſponde & con verità, che la coſa piu vſata, che ſia in tutta l'India, & per tutti i ſuoi luoghi, ſi è queſta Aſſa fetida coſi per medicina, come per li ſapori; & ſe ne conſuma in quelle parti quantità grande; perche tutti i Gentili, principalmente quelli di Cambaia, & i Pittagorizi Baneani, la comprano & mangiano or-

no ordinariamente piu ò meno, ſecondo le loro forze. Et perche queſti non mangiano carne, i principali condimenti co' quali la mangiano ſono herbaggi, & Bietole, con le quali affermano ch'è buona. I Mori ancora mangiano di queſta Aſſafetida, ma in manco quantità; percioche queſti ſolamente la mangiano per medicina. Dicono quelli, che mangiano queſta Aſſafetida, che oltra l'incitar molto l'appetito di mangiare, che quel poco d'amaro, ch'ella ha, è ſaporoſo; & che dapoi inghiottito, reſta la perſona, che la mangiò molto contenta; & coſi la loda molto di buon'odore, & ſapore la gente di quella Terra; & credeſi, che ciò naſca per lo continuo, vſo che hanno di mangiare queſta medicina.

A quelli, che dicono, che queſta medicina ſi vſa ſolamente nelle compoſitioni, ſi dice, che ſi ingannano, come ſi ingannò il Sepulueda; Benche il Guanerio, & molti vſano queſta medicina da ſe ſoli. Gli Indiani la lodano per lo ſtomaco, per facilitar il ventre, & per conſumare le ventoſità. Curano con queſta medicina anchora i caualli, che fanno molta ventoſità; & tanto apprezzano queſta medicina, che la chiamano quelle genti, & principalmente quelle di Biſnagar, Cibo de Dei. Benche Mattheo Siluatico dice, ch'è veleno, & allega Galeno. Ma non ſi troua nè in Galeno, nè in alcun Semplicista Greco queſta coſa; anzi dicono eſſer buona contra il veleno, la Peſtilenza, i Vermi, & la Rabbia, che ſono contrarij effetti; nel che pare, che Mattheo Siluatico non habbia ciò ben conſiderato. Gli Indiani pongono queſta gomma nelle cauerne de' denti guaſti, che dogliono; benche dica Plinio, che vno che ſe la poſe nella cauerna d'un dente, hebbe tanto dolore, che ſi gettò da

vna fineſtra. Ma cio poria eſſer ſucceſſo per quel tale molto ripieno di humori, i quali moueſſe la detta medicina.

La maggior quantità di queſta ſi ritroua in Chitor, in Mandou, & in Deli. La portano ancora da Ormuz come mercantia per Pegu, Malaca, & Tanaſſarim; & ſempre la detta Gomma vale molto, la qual ſolamente è in vſo, & non la radice, nè le foglie dell'arboro, donde ſi caua; del qual dicono cauarſi, dandoli tagli, per li quali diſtilla. Queſto arboro ſomigliano eſſi al Nocellaro nella grandezza, & nella foglia.

Si mantiene, & conſerua queſta gomma nelle pelli de' Buoi, vnte con ſangue meſcolato con farina di formento; onde quando vi ſi trouarà alcuna coſa, che pari ſemola, non ſi ha da tenere per falſità, come hanno ſcritto alcuni.

Or'egli occorſe, che dimandando vn certo huomo ad vn Baneane letterato, per qual cagione egli mangiaua di queſta gomma, poi ch'ella veniua meſcolata con ſangue di bue; il Baneane gli riſpoſe, che queſta medicina era tale, che in lei, non ſi doueua hauer riguardo ad alcuna regola. Queſti Baneani non mangiano carne, nè coſa di ſangue; & tengono la traſmigratione delle anime ne' buoi.

Di queſta Aſſa fetida ſono due ſpecie, vna ch'è netta, & chiara; & l'altra ch'è torbida & lorda; la quale nettano i Baneani prima, che la mangino; quella, ch'è netta, è di colore, come di chiaro; & lucente Ottone; & di queſta è la maggior parte di quella, che ſi adopra nel Guzarate, doue la portano da Chitor, & da Patane, & da Deli; & l'altra conducono dallo ſtretto, & da Ormuz.

Onde

Onde vale la migliore (che è la chiara, & lucida) molto piu che l'altra, la quale, per esser di manco prezzo, si adopra piu tra la gente pouera cosi ne cibi, come nella medicina. L'odor della migliore (ch'è quella che portano al Guzarate, come si è detto) è piu gagliardo, che quello dell'altra; benche ambedue habbiano assai tristo odore. Ma quella gente tiene per buon'odore quello, ch'è piu possente; onde dicono essi, che quella ha buon'odore; perche ha l'odore piu grande.

Quest'odore è quasi simile all'odore della Mirrha; & questa è la cagione, perche Auicenna la diuise in Fetida, & odorosa; perche diceuano, che la Ferida haueua odore di Porri; ma nõ è cosi, perche ben cõsiderata la maniera di parlare delli antichi, non chiamano la cosa odorosa per hauer buon'odore; ma per hauer l'odor grande; onde chiamano aromatico il Calamo, il quale a giudicio di tutti, si poria chiamar piu tosto fetido. Ha tristo odore ancora la Mirrha, l'Aloe, & lo Spico.

A quelli, che vogliono, che questa Assafetida commune sia quella, che per tale si vsa; & la odorosa il Bengiuì (poi che non ci ha espresso Capitolo di lui) & dicono, ch'è piu ragione, che la radice dell'arboro del Bengiuì sia buona per condire i cibi, che l'Assafetida; & che se i Baneani la trouano saporosa, & buona p mãgiare, cio auiene per essere vsati a mangiare herbe, & altri cibi poco saporosi; & che secõdo che dice Antonio Musa, quelli che nauigano a quelle parti, & vanno a cercar il Bẽgiuì, dicono discriuendo l'arboro, esser conforme alla descrittione del Laserpitio; & piu, che quelli della medesima Terra costretti dalla verità, chiamano la detta Gomma Laserpitio; si risponde al primo, che non si può ap-

plicar nome antico alla medicina, ò a Semplice nuouamente ritrouato in noſtro vſo; perche non fu poſſibile, che gli antichi vedeſſero tutto, & tutto ſcriueſſero. Et al ſecõdo, egli è chiaro, che Antonio Muſa in Ferrara fu ingannato da colui, che gli diè falſamente queſta relatione; percioche l'arboro del Bẽgiuì è diuerſo dal Laſerpitio; & queſto del Bẽgiuì nõ ſi ſa, che ſia ſe nõ in Samatra, & in Sion; & in tutte quelle Terre non ſi chiama ſe non Cominhan, & nõ Laſerpitio. Il quale Bengiuì non ſi troua nell'Armenia, nè nella Soria, nè nell'Africa, nè meno in Cirene, poi che preſſo de gli habitatori di quelle Terre non ne è memoria; & la maggior parte, doue ſi adopra il Bengiuì, ſi è nell'Arabia; benche ſi adopra molto in tutte l'altre parti, come ne' Regni di Deli, & di Mandou, & di Chitor. Et poi che d'Africa, d'Armenia, di Giudea, di Soria, & di tutte quelle parti lo vãno a torre in India & portar alle dette parti; è coſa chiara, che Antonio Muſa ſia ſtato ingannato; perche s'egli ſi trouaſſe, dou'egli dice, non andarebbono a torlo in altre parti per mercantia; perche in ſuo luogo porian portare qualche altra coſa, che piu valerebbe.

Il Ruellio huomo (dotto) & degno di molta laude, il quale traduſſe Dioſcoride, dice nel ſuo libro della natura delle piante, che in Francia naſce vna radice groſſa & grande, di fuori nera, & di dentro bianca; & la diſegna con la figura foglie, &c. & dice, che coſi la radice, come il ſeme, & la lagrima hanno odore molto ſoaue; & che per eſſere medicina approuata, le poſero nomi magnifichi, come Radice Imperatoria, Radice Angelica, Radice dello Spirito Santo; & dice, ch'ella gioua a molte coſe. eſſendo calda, & ſecca nel terzo grado; & ch'è

vnica

vnica contra veleno; & che preserua dalla contagione pestilentiale; & che togliendosi per bocca in quantità d'un Cece l'inuerno con vino, & nella estate con acqua rosa, non sentiranno quel giorno pestilenza; perche scaccia il veleno per orina, & per sudore; & dice di piu, che vale contra molte altre infirmità, lodandola molto; & dice esser questa il Laserpitio Gallico; & dice, che il succo, ò lagrima ha odore di Bengiuì; & che i dotti sono d'opinione, che sia Bengiuì; & che questo è liquore Cirenaico, ò succo Cirenaico, che portorì la Giudea, & lo mandò in Francia; onde dice, che si deurebbe chiamar Bengiudeo; & ch'è stato corrotto il vocabolo, chiamandolo Bengiuì.

Ma io non ho da trattare della differenza, ch'è dall'uno all'altro; perche l'arboro del Bengiuino è grande, come si dirà, & molto diuerso, & maggiore, che quello dell'Assa fetida; onde sarebbe ragione, che se fosse Laserpitio Cirenaico, ne fusse quiui alcuno, & se ne trouasse alcuno in Giudea, nella qual regione non è memoria tra gli huomini, che mai sia stato questo semplice. Et ben'è chiaro che sia cosi; perche se anticamente fosse stato, sarebbe restata qualche memoria di lui nella gēte di quella Terra, & sarebbe stato lodato da Dauid, & da Salomone, che tanto lodarono gli odori. Et certo il nome ingannò il Ruellio; il qual dice, che si chiamaua Bengiudeo; ilche vuol dire figliuolo di Giudea. Ma piu tosto si ha da credere, che si chiamasse (come è la verità) Ben Iaoi, che vuol dire figliuolo della Iaoa, doue se ne ritroua gran quantità. Oltra di ciò il Ruellio lo loda, dicēdo, che preso a digiuno, acqueta, & ammorza ogni stimolo della carne; oue di tutta l'Assa fetida si scriue, & vede per

de per isperienza, ch'ella non lascia cadere il membro virile. Il Matthiolo dice, hauer tenuto l'istessa opinione; ma che dapoi costretto dalla verità, tenne il contrario. La cui opinione, & d'altrui, ch'egli adduce sopra di ciò, si veggono nel suo commento del libro terzo di Dioscoride al capitolo 78. doue recita le parole di Theofrasto nel libro 6. al capitolo terzo della Historia delle Piante. Onde non hanno ragione quelli, che per essere troppo affettionati a' Greci disprezzano, & abhoriscono gli Arabi, doue parlano bene.

A quello che dice lo scrittore Milanese, che nasce nel Monte Paropanisо; & che alcuni huomini di Macedonia gli dissero, che lo haueuano veduto nel Monte Caucaso; & che questo ha molto grande odore; & allega il fuggitiuo Lodouico Barthema, il quale non passando Calecut, nè Cochin (come si sa per quelli, che in quelle parti lo conobbero) scrisse quello, che li piacque nel suo libro, pensando peraũtura che dapoi di lui non andassero altri curiosi all'India, iquali vedessero molte cose contrarie a quello, ch'egli scrisse & disse; che il migliore di tutti è quello di Samatra. Ma il Milanese ò scrisse come volse, ò fu ingãnato da Macedoni; poi che molti Romei, & Turchi, che vanno a quelle parti ogni giorno, lo portano per mercantia. Et tornando a quello, che dice il Milanese del Bengiuino di Macedonia; poria forse essere Storace; tutto che non si sappia esser Storace altroue che nella Ethiopia, doue è la Mirrha. Di maniera che del Bengiuino si trouano tre differenze, l'una si chiama mandolato, perche ha dentro di se alcune mandole biãche, & quanto piu mandole tiene, tanto migliore viene estimato, & è piu vendibile, che tutti gli altri; & la

maggior

maggior quantità di questo si ritroua in Sione, & in Marthabano; & questo è quello, del quale disse Antonio Musa, che veniua mescolato con farina della radice del medesimo. Nel che s'ingannò del tutto; perche la gomma è tutta vna, grossa l'una, l'altra sottile, l'altra quasi dura; & tutta col tempo si fa piu bianca al Sole, & questa si fa alle fiate in farina, ch'è quella, che dice Antonio Musa esser farina della radice, & è delle mandole, come si può isperimentare pestandone alcuna.

Vi è vn'altro Bengioino più nero nella Iaoa, & in Samatra, & questo è di manco prezzo. Vn'altro è nella istessa Isola di Samatra, il quale è nero, & cauato dalli arbori nouelli, & questo si chiama Bengiuino di fiori, il qual nome meritò, per lo suo soaue odore, & grande fragrantia, & vale questo dieci volte piu, che l'altro.

Gli habitatori di quelle Terre chiamano tutte le dette specie di Bengiuino Cominhan, & i Mori, Louan Iaoi; cioè Incenso della Iaoa; perche da quella parte hebbero prima i Mori notitia di lui; & perche questi chiamano l'Incenso Ionam (il qual chiamano i Decanini, & Guzarati, Vdo) non è merauiglia, che chiamando i Greci l'Incenso Olibano, gli Arabi imitandoli lo chiamassero corrottamente Louan.

L'arboro del Bengiuino (secondo la vera relatione) è grande, alto, bello, di molti, & ben'ordinati rami, & di grande ombre. E' il tronco di questo arboro di molto grande altezza, molto grosso, di legno molto forte, & molto saldo, & massicio, & molto difficile da tagliarsi. De detti arbori si trouano alcuni ne' campi, & boschi di Malaca, ne' luoghi humidi; & a gli arbori piccoli, & principalmente quelli di Bairos, rendeno il Bengioino molto buono.

to buono, chiamato di fiori; & queſto è migliore, che quello di Sion; & quello di Sion è migliore, che tutti gli altri.

Cogliesi il Bengiuino, dando alcuni tagli a gli arbori, acciochè da loro distilli queſta gomma in piu quantità, come fanno in Europa a Pinni. La foglia di queſto arboro è piu piccola, che quella del Limone, & nõ cosi verde, & dalla parte di fuori piu bianca. Notasi del Bengiuino mandolato, che non è tanto odoroso, come il nero cauato da gli arbori gioueni; perche anco la gomma vecchia col tempo perde l'odore, come l'altre cose, ma il fuoco, abbruſciandole ambedue, moſtra la diuersità dell'odore; perche miglior fragrantia è quella del nouo, negro, che quella del Mandolato. Ma perche queſto biãco mandolato è piu bello, & il negro ha miglior odore, meſcolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'uno col l'altro; & cosi lo fanno piu vendibile, piu bello, & di miglior odore.

E' il Bengioino caldo & ſecco nel terzo grado. Ha potere di attenuare, conſumare, & riſoluere gli humori groſſi. Poſto ne' profumi, riſolue ogni corruttione, & infettione, & malignità dell'aere; onde il ſuo profumo è molto vtile nella peſtilenza. Conforta il ceruello; fortifica tutte le potenze dell'anima. Eſtirpa le infirmità fredde della teſta; eſſendo prima purgato il corpo.

CALA-

CALAMO AROMATICO.

DEL CALAMO AROMATICO.

Cap. LXIII.

SONO tante, & cosi diuerse le dubbiose, & confuse opinioni che del Calamo Aromatico molti moderni Dottori hanno scritto, confondendolo alcuni coll'Acoro, altri con la Galanga con molti, & lunghi discorsi, che io tengo per piu sicuro (poi che io veggo che quanto il Dottor Orta ne scrisse, è la pura verità) di non vscire di quello, che egli di questa medicina disse, & scrisse; percioche il Calamo Aromatico, che di quelle parti portano, & ordinariamente si adopra nelle Speciarie, è il proprio, & vero Calamo; medicina nell'India molto vsata cosi ne gli huomini, & donne; come ne' caualli.

Chiamati nel Guzarate, doue ne è maggior quantità Vax. In Decanin, Bache. In Malaca, Daringoo. In Persia, Heger. In Arabia, Cassab, & Aldirira. Nel Malabar, Vazabu. Et in Cuncan (che è la falda del Mare) Vaican. Et se bene l'Arabo Serapione lo chiama Assabeldiriri; nondimeno Serapione è corrotto, & Auicenna è corretto; perche gli Arabi Phisici lo chiamano cosi, & Cassab, vuole dire lo istesso che Calamo, & Aldirira, de gli Aromatici; & Dirire è il medesimo, che presso di noi Aroma: & questo si caua da Auicenna. Et perche quelli di Malaca conobbero questa medicina per via de Mori, che erano del Coraſſan; la chiamarono Daringoo, corrompendo la voce Aldirira. Per essere questa Medicina cosi vsata in tutta la India, si semina. Et benche il Ruellio dica, che ha buon'odore fresco; nondimeno ha.

no ha l'odore molto grande, & acuto, principalmente la radice; perche la foglia ha l'odore piu Aromatico: & ſecco, ha molto maggior odore. Il che auiene in alcuni ſemplici medicamenti, che quanto ſono piu ſecchi, tanto piu odor hanno, come il Sandolo, & l'Aguila, &c. i quali hanno tutto il lor buono odore dapoi cauati della terra, & ſecchi. Il piu che di queſto ſi porta per Ponente, è di quello di Balagate, il quale adoprano molto le donne per lo male della Matrice, & per le infermità de' nerui; & ne' caualli ſe ne adopra in quelle parti gran quantità, principalmente al tempo freddo; perche glie lo danno mangiare la mattina peſtato con aglio, & Ameos (cioè Comino ſaluatico (con ſale, butiro, & Zuccaro; & queſta meſcolanza (la quale è molto ordinaria) chiamano Arata.

Galeno, & Hippocrate chiamano detto Calamo Aromatico, Vnguentario. Plutarco, Calamo Arabico. Cornelio Celſo, Calamo Aleſſandrino. Ma gli Arabi, che conducono a vender caualli nell'India, tutti affermano, che non ne è d'altro nelle loro terre, ſe non quello, che portano dell'India per mercantia, & che ſi adopra fra loro, & lo tengono per buona medicina, benche non ſia naturale del lor paeſe. Onde coſi ſi deue intendere, che quelli, che lo chiamano dell'India, & dell'Arabia, vogliono dire, che dell'India lo portano in Arabia; & quelli che lo chiamano Aleſſandrino, ſi deono intendere, ch'è quella la via, per la quale lo conducono a Vinitiani, & a Barutti, & a Tripoli di Soria.

A quello che dice il Manardo, che lo vide in Pannonia, & ch'era tanto freſco, che pareua eſſere ſtato portato di luogo molto vicino, poria eſſere ch'egli ſi ingannaſ-

se; & se pure lo vide; che fosse stato portato in qualche baril di terra, come portano piantato il Gengiouo verde; perche se quiui si ritrouasse, non vi sarebbe portato per mercantia ordinaria. Quelli poi, che per fondar la loro opinione, che l'Acoro sia il Calamo Aromatico o Galãga, dicono, & affermano, che il Calamo Aromatico è radice, & non canna; s'ingannano, & non hanno ragione in ciò; perche quello, che si adopra del Calamo aromatico, è canna, & non radice; perch'egli si semina ordinariamente; & la radice è molto piccola, & alcune fiate, che si abbatte a venire le radici con le canne, non si fa caso di loro, nè si chiamano aromatiche, per essere odorose, perche aromatico in Arabico non vuole dire odoroso; ma Droga portata di quelle parti. Et oltra di ciò non vi ha Calamo Aromatico; ma Giõco odorato; tra quali è tanta differẽza, come da Gionco a Canna. Quãto a quello, che ha il Calamo dentro di se, che dissero esser simile a tela di ragno, si ingannò Auicenna, & Serapione (iquali haueuano piu ragion di considerar ciò, che i Greci) poi che si vede chiaro, che quel, che ha di dentro, è vna sostanza porosa, di colore alquanto giallo. Altri sono, che confondono l'Acoro col Gladiolo, dicendo alcuni, ch'è negro, altri ch'è bianco, & che mordica, & ch'è caldo nel terzo grado; non si trouando in esso alcuna acrimonia, nè calore, & ciò non solo nelle regioni fredde, ma nelle calde. Et non può essere, ch'una medicina calda, & secca nel terzo, piantata in altra parte, non resti calda; perche queste qualità seguono le specie, & non si possono leuar via del tutto, come si vede nell'Acoro ordinario. Onde appar senza dubbio, che l'Acoro non sia il Gladiolo, che per tale si vsa; & che ò manchiamo di

lui, ò

lui; ò non lo ſanno eſſi trouare ne' luoghi, doue dice Dioſcoride, Galeno, & Plinio, ch'egli naſce. Et non è ragioneuole (poi che il difetto de curioſi lo fa mancare) che ſi prendi per lui il Calamo Aromatico; poi che Auicenna, & Serapione fanno tre capitoli, del Calamo Aromatico, dell'Acoro, & della Galanga. Quelli che ſcriſſero del Calamo, diſſero, che n'era nell'India; & coſi è il vero; perche non ne è in altre parti; & dell'Acoro non dicono, che ne ſia, ſe non nell'Europa. Et i Fiſici Arabi, Turchi, Perſiani, Coraſſani, & dell'India non conoſcono l'Acoro; & oltra di ciò il Calamo è caldo, & ſecco nel ſecondo grado; & l'Acoro nel terzo: onde non può eſſer tutto vno.

A quelli che dicono, che la radice della Galanga è l'Acoro, poi ch'ella ha tutti i ſegni dell'Acoro; ſi riſponde, che non hanno ragione, come nel capitolo della Galanga ſi vederà; perche la Galanga ſi pianta ordinariamente, & le ſue foglie non ſimigliano al Gladiolo. Et piu, che la Galanga ha diuerſa compleſſione, & non è appropriata a quello, che è l'Acoro, & il Calamo; perche queſti ſono appropriati a' nerui; & la Galanga allo ſtomaco, & a riſoluer le ventoſità, &c. Et piu, che queſte due medicine, cioè, Galanga, & Calamo, ſono mercantie molto ordinarie, & molto conoſciute in quelle terre dal principio, & molto in vſo di condurſi da quelle parti in Ponente: & non è ragioneuol coſa, che l'India debba perdere due medicine coſi buone, coſi antiche, & coſi vſate, per vna che non è della ſua terra; poi che del perderſi non hanno gli Indiani la colpa, dicendo Plinio, chel migliore è in Ponto, & poi in Galacia, & tra queſti quel di Candia. In mancamento di Acoro

vſaua

vſaua il Dottor Orta del Calamo Aromatico in maggior quantità, per eſſere vn grado manco caldo & ſecco, & coſi è manifeſto non eſſer Acoro quello, che per Calamo Aromatico ſi vſa. Quel che dice Marcello, ch'è Cannella; per eſſer coſa tanto lontana dalla ragione, & dalla verità, non merita che ſe le contradica.

Il Calamo adunque, il quale è qui diſegnato, tratto dal proprio, ſi aſſomiglia nelle foglie vſcẽdo della terra pur'aſſai al Gladiolo; le radici, del quale ſi vanno attaccando, & congiongendo vna con l'altra. Ama luoghi humidi, & naſce in molta abondanza.

DEL

DEL CARDAMOMO. CAP. LXIIII.

EL Cardamomo(medicina,& mercantia molto vſata nell'India, laquale ſi porta per Africa, Aſia, & Europa) ſcriue Auicenna nel capitolo del Cacolaa; & lo diuide in maggiore, & minore; & per queſti due nomi ſono conoſciute queſte due ſpecie di Cardamomo da Fiſici Arabi, & da Mercãti. Et ambedue i detti Cardamomi ſono nell'India; & la maggior quantità da Calecut fino a Cananor. Et benche ſe ne ritroui in altre parti del Malabar, & nella Iaoa; tuttauia non è in tanta quantità, nè tanto bianco di ſcorza.

Chiamaſi nel Malabar, Etremelli. In Zeilam, Enzal. Tra quelli di Bengala, Guzarate, & Decanin, Hil, & Elachi; & ciò preſſo de' Mori; perche i Gentili di detti luoghi lo chiamano Dore. Per queſta cagione ſono tante confuſioni ne' nomi di queſta medicina ſcritta da gli Arabi; perche alcuni lo nominarono con la lingua Indiana, & alcuni altri con l'Araba; il che fu occaſione a tanto errore, & dubbio, quanto è ſtato tra molti. Et benche Serapione chiami vno di queſti Chacolaa, & l'altro Hilbane; nondimeno ſi ha da intendere, che il teſto ſia corrotto, & che deue dire Cacolaa Ehil. & ſe le vogliono aggiunger Bane, prima & meglio ſi deue dire, Bara, che in lingua Decarim vuol dire, Grande. Per la qual coſa Cacolaa (come dicono tutti gli Arabi) ò Caculee (come dice Auicenna, o Elachi, vuol dire Cardamomo. Et ſe tra Greci, & Latini non ha nome, ciò auiene, perche non lo conobbero; onde ſi crede, che Galeno non iſcriueſſe

uesse di questo; il che oltre che lo dimostra l'isperienza, & il capitolo del Cardamomo, lo dice Auerrois; perche dicendo Galeno, che il Cardamomo non è cosi caldo, come il Nasturtio, ma ch'è piu aromatico, & piu saporoso, & che tiene alquanto di amaritudine; & non conuenendoli queste cose, nè hauendo egli sapore di Nasturtio; egli è segno, che il Cardamomo, che vsiamo, non è quello, del quale egli scrisse. Dice Dioscoride, che il migliore si porta di Comagena, & d'Armenia, & del Bosforo, & che anco si porta d'India, & d'Arabia; & poi dice, che ve n'è in quelle parti, doue si porta per mercantia dall'India. Ond'egli è chiaro, che se quiui si troua quello, che dice Galeno, & Dioscoride, non deue essere il Cardamomo vsuale dell'India; ma deono essere due cose, & non vna sola. Et se volessero dire, ch'è quello, che Auicenna, & Serapione chiamano Cordumeni, non ho di che contendere; perche questo non è quello, che Auicenna, & Serapione chiamarono Caculaa, o Hil; & tanto piu, che Dioscoride nelle conditioni, che gli assegna, dice, ch'è difficile da rompere, & chiuso ne' suoi ricetti, è acre, & alquanto amaro, & che il suo odore offende il ceruello; le quali tutte cose sono al contrario di questo chiamato Cardamomo; perche non è nè difficile da romperſi, nè offende col suo odore il ceruello, nè è amaro; ma solo ha vn sapor acre non tanto, come il Pepe, ò i Garofani; & se ben nella bocca fa acqua, tuttauia è piu aggradeuole. Et se questo, che si vsa hora si chiama Cardamomo, non essendo quello de Greci, la colpa è stata di Girardo Cremonese nella sua traduttione; ilqua le per non conoscere questo Semplice, per la molta lontananza di quelle terre, & per non esser ritrouata in quel

tempo

tempo la nauigatione, nè commercio con esse; li assegnò il nome, che meglio li parue; & molto meglio sarebbe stato l'hauer lasciato il nome in Arabico, poi ch'era medicina non conosciuta. Nè meno è questo il Cardamomo di Plinio; perche Plinio ne pone quattro specie. Vno molto verde & grosso, & il migliore, difficile da rõpersi; l'altro che risplende di color rossegiante di Oro; & l'atro piu piccolo, & piu negro; & l'altro di varij colori, & che si rompe facilmente. Ma il Cardamomo (come si vede ogni hora poi che si ha nelle mani) ha la scorza, doue si chiude, bianca, & esso è nero, & con facilità si rompe, & non è amaro, nè negro di fuori; & molto meno si ritroua verde, nè vario di colori, come si vede; & molto diuerso è l'ordinario Cardamomo da quello, che dice Valerio Cordo, che il maggiore è, quasi come vna Ghiãda, & il minore, quasi come vna Nocella; poi che il maggior Cardamomo non è piu grande di vn Pignolo con la sua scorza.

Seminasi il Cardamomo, come in Ispagna i legumi, & il piu alto è di tre palmi, dal cui fusto sottile pendono le vagine, ò ricetti, in ciascuna delle quali si rinchiudono da dieci fin venti granelli cosi piccoli, come si veggono. Il Ruellio dice, ch'è vn fruttice, ò cespuglio simile allo Amomo; & che si coglie, come l'Amomo nell'Arabia. Dal che è manifesto; quello, ch'egli dice non esser'il Cardamomo; poi che dall'India lo portano per l'Arabia, & per lo Ponente; oltra che quiui non ha l'Amomo; mandando i Re di quelle parti à tor l'Amomo di Ponente, per fare le loro compositioni Theriacali. Dice anco per autorità di Theofrasto, ch'è vicino al Nardo, & al Costo. Ma in ciò pare, ch'egli si sia ingannato;

percioche il Nardo, & il costo si ritrouano in Chitor, & in Mandou; doue il Cacolaa, ò Cardamomo (come diciamo) si ritroua in Malabar. Dice di piu, che dette Semenze sono bianche, & che scaldano, & leuano vesiche nella bocca; ma questo (salua la sua pace) non cape nel Cardamomo, o Cacolaa; poi che la scorza è bianca, & il seme nero; & preso in bocca, tira tanta acqua, che non pare che sia caldo; onde presero occasione gli Indiani di dire, ch'è freddo di complessione; & cosi vsano le Indie ordinariamente questo Cardamomo per masticatorio, per disgrauar, & nettar la testa.

Andrea Lacuna, che traduisse Dioscoride, dice, che nelle Specierie si mostrano tre specie di Aardamomo, maggiore, minore, & vn'altra, ch'è Nigella; & che tutte sono aromatiche, & mordaci al gusto; & che il Cardamomo maggiore si somiglia al Fiengreco; & ch'è piu nero, & piu piccolo; & che'l minore corrisponde nella figura al maggiore; & che non è rotondo, nè ha tanto corpo, & declina piu a colore rouanetto; & il terzo (ch'è la Nigella citrina) è diuerso solo nel color negro. Di maniera che conclude, che la prima specie è la Meleghetta, ò grano del Paradiso; & che questo è il Cardamomo, di cui scriue Dioscoride. Et dice di piu, che vn Mercante glie le mostrò tutte tre in Venetia l'anno quaranta otto; & dapoi dice molto male de gli Arabi; & che confondono tutte queste specie. Ma senza cagione; & non è cosi come egli dice, secondo che è manifesto per quello che se ne è detto, & si dirà; perche Dioscoride non vide il Cardamomo con scorza, poi che dice, che è la Meleghetta; nè questa conobbe Dioscoride, nè seppe doue nascesse. Et il maggiore ch'egli dice hauer'il colore rouanetto,

uanetto, già è chiaro che non è cosi ; & la Nigella non è in quella Regione, nè fa le operationi del Cardamomo. Et il Mercante, che gli disse, che di Armenia si conduceuano le tre specie di Cardamomo a Venetia, si ingannò; s'era vero Cardamomo; perche se era tale, era venuto dell'India per via d'Alessandria, ò per alcuna delle altre vie, per doue suol venire. Si conclude adunque, che il Cardamomo de' Greci non è questo de gli Arabi.

Et quello, che dice il Manardo, & altri scrittori moderni, che il Cardamomo de gli Arabi è medicina nuoua, & che non deue vsarsi, poi che Galeno, & Dioscoride Prencipi della Medicina non l'usarono, non ha ragione in se; poi che ogni giorno si scoprono noue infirmità, come il Mal francese, & altre, per rimedio delle quali volse il misericordioso Iddio darne in ciascuna terra medicine, con le quali ci curassimo; onde per questa noua infermità ne discoprí la Radice della China, & la Zarzapariglia, & il Legno Guaiaco, & altre nuoue medicine, delle quali ci seruissamo, nõ essendo prima vsate. Cosi permesse, che cercassimo, & inquirissimo noue medicine; & ce le mostra aiutando la nostra debolezza, & poco sapere; poi che quello, che sappiamo, è la minor parte di quello che non sappiamo. Et non hanno ragione gli amatori de Greci di vituperare gli Arabi, & le loro medicine, quando le trouano isperimentate nelle terre, doue nascono, & doue le vsarono Auicenna, Abenzoar, Isaac, Razis, & altri; i quali non si può negare essere stati buoni literati.

Or tornando al Cardamomo (per adoperarlo medicando secondo Galeno, poi che non è questo quello, del quale parlò) si dice; che nelle ricette de Greci, & de La-

tini antichi, i quali non seguirono gli Arabi, per Cardamomo, si usi quello di Galeno, & non si dia la colpa a chi non l'ha. Ma nelle compositioni, & cure de gli Arabi, & Latini moderni si deue usare il Cardamomo maggiore, & minore, che sono gli ordinarij. Notisi del Cardamomo maggiore, & minore; che ambedue sono di una medesima figura, & non sono diuersi in altro, che in grande, & piccolo. Et che il Cardamomo minore non sia quella semenza, che per lui si usa in Ispagna, chiamata Meleghetta, ouer Grano del Paradiso, si ha verificato per molte persone curiose, che andarono nell'India, & in Meleghetta; i quali affermarono, mai non hauer veduto in Meleghetta il Cacolaa, o Cardamomo; & che si sa molto bene nell'India, non essere Meleghetta. Si deue anco hauer riguardo, come Auicenna trattando del Cardamomo, lo doueua diuidere in Cardamomo maggiore, & minore; essendo il maggiore nell'India, & il minore in Meleghetta, quattro mille leghe discosta di là. Onde bene considerando, Auicenna chiama la Meleghetta Cobembague; & per ragione è ella; poi che dice, che la portano dalle parti di Coffala, la quale è terra continua alla Meleghetta. Et poria essere ancora, che in Coffala, o nel suo paese si troui la Meleghetta; & se non lo sappiamo, ciò auiene dalla barbarie di quella gente selluaggia. Ciò anco si vede, perche non era ragione, che Auicenna scriuesse due capitoli di una sola cosa. Tiensi per vero, che in Zeilam si troui un'altra specie di Cardamomo maggiore, & meno aromatico, che l'ordinario. cosi è la opinione del Dottor Garzia di Orta (prattico di quelle parti) che si usi di questo ordinario maggiore, & minore. Et perche il minore è piu Aromatico che'l maggiore,

giore, & il piu Aromatico è migliore; si dirà; che il minore sia maggiore in virtù, & minore in quantità. Restarà dunque la Meleghetta, & Cobembague, da vsarsi solamẽte, doue si trouerà dispensata nelle medicine de gli Arabi. Andrea Bellunense dice, che Cacule è Cardamomo maggiore; & Alcal, ouer Hahaleil, ouer Cairbua, & Eilbua, si è Cardamomo minore; ma questi nomi sono deprauati ne libri Arabi; & non è merauiglia dell'inganno del Bellunense, che non ne ha hauuto vere informationi; per non essere stato mai in quei luoghi.

La gente di quelle terre vsa molto il Cardamomo nelle medicine, & lo mastica con la foglia del Betele, & per se solo, per disseccare, & far buon'odore di bocca, & fortificare lo stomaco. Et quello, che dice Mattheo Siluatico, che i Phisici Indiani vsano la radice per le febbri, & che nasce in alcune aprituре di alcuni arbori; non è cosi; poi che non ha radice, che faccia al caso; nè si prẽde nelle febbri; ne nasce, se non seminato in terra.

DEL

DEL COSTO. CAP. LXV.

IL Costo (del quale Galeno col resto de Greci, & Plinio co' Latini antichi & gli Arabi fanno molte specie) molti Speciali moderni dicono esserne in Ispagna, & gli Italiani nel lor paese; & cosi dicono, che la negligenza nostra ci fa mancare del naturale de' nostri luoghi, & vsar quello che viene d'India. Ma tra dotti, & moderni si tien per vero, & il Dottor Orta è di tal parere, che non ne sia se non vn solo; & questo si chiama in Arabico Cost, ouer Cast; & nel Guzarate Vplot; in Malaca, doue se ne adopra piu, Puchio; & per questo nome è chiamato da gli Arabi, da Greci, & da Latini. Nasce nelle terre confinanti tra Bengala, & il Deli, & Cambaia, terra di Mandou, & di Chitor, donde portano molti carri caricati di questa medicina, & di Spico, & di Borasso, & di molte altre mercantie alla città chiamata Amadabar, la quale è fra terra. Lo portano anco alla famosa città di Cambaiette, la quale è scala & porto, donde si prouede la maggior parte dell'Asia, & tutta la Europa, & parte di Africa. Et perche alcuni tengono che la radice sola sia quella, che si adopra; egli è bene che si sappia, che la minor parte è la radice, perche tutto il resto è del legno, & non vale piu l'uno, che l'altro.

Dicono quelli, che hanno veduto detto arboro, che egli è conforme al Sambuco, & che i suoi fiori hanno buono odore. Del Costo si elegge il bianco dentro, & che ha la scorza rouana, benche alcuno ha il colore del

Bosso,

Bosso, & la scorza gialla. Tanto gagliardo è il suo odore, che fa ad alcuni doler la testa. Il suo sapore è acuto come quello dell'altre specie, quando egli è fresco, & quando è vecchio, amareggia alquanto, & ha men'odore, & si disface in poluere molto facilmente.

I Phisici Indiani lo adoprano molto in Medicina, & i mercanti lo portano ad Ormuz, donde si prouede tutta il Corazan, & lo portano in Persia, & in Aden, donde poi si fornisce l'Arabia, & la Turchia. Serapione lo chiama Chosti, ma il testo è corrotto; perche si ha da dire Cast, cioè, Costus, che cosi si ritroua scritto in alcuni libri; & de gli Arabi alcuni lo chiamano Cast; alcun'altri Cost; & altri, Costi. Quanto alle tre specie del Costo (del quale i Dottori di tanta auttorità scriuono, Vno è Arabico, il quale dicono esser bianco, liscio, & Aromatico; & l'altro Indiano, negro, liscio, & amaro; & l'altro della terra della Soria di colore di legno di Bosso, & di odore costrettiuo, & parimente il Costo dolce, & l'amaro) i Mercanti dell' Arabia, della Persia, & della Turchia, che di quelle parti dell'India lo portano per mercantia, dicono; che la maggior parte si consumma in Turchia, & nella terra della Soria; & tutte queste nationi dicono, che non ne hanno d'altro nel lor paese. Di questo è testimonio di molta auttorità il Dottor Orta, il quale con ogni diligenza ne inuestigò, & speculo tutto quello, che fu possibile, & non ritrouò altro.

Quanto al Costo dolce, & amaro, si dee sapere, che quanto il Costo si và piu inuecchiando, tanto piu si và mutando nel colore, & sapore in modo, che il colore, il qual da prima era bianco, quando si corrompe, si cangia in nero, & fra mezzo questo tempo si fa giallo. Et

perche

perche detto Costo viene a noi da Terre molto lontane, & per molto lunghi viaggi, ne habbiamo molto poco, che non sia ò corrotto, ò incominciato a corrompersi; Quello che si và corrompendo, & nõ è bianco, chiamano amaro; & quello, che è buono, chiamano dolce. Et perche i Mercanti, che lo portano, sono di diuerse parti, presero occasione di dire, che vno era nell'Arabia, l'altro nell'India, & l'altro nella Soria; essendo però la origine di tutti nell'India. Andrea Lacuna riprende li Speciali, che per auaritia, ò negligenza non traggono il Costo da Venetia, doue viene di Alessandria, & che adoprano in suo luogo vna cosa, che non ha che fare con lui in alcuna parte; & altri, che non facendo quello, che deono adoprano in suo luogo la radice della Menta Romana, chiamata Pseudo Costo de' Moderni, ò Costo falso. Nella qual cosa il Lacuna bene direbbe, se il Costo che conducessero da Venetia, fosse stato prima condotto quiui dell'India senza guastarsi, nè falsificarsi; ma per piu certezza lo porian trarre da Lisbona, doue lo trouarebbono buono, & senza falsificarsi: & in ciò si deue incolpare il Pandettario, di accecare con la sua cecità molti.

Dicono che l'arboro del detto Costo è come il Sambucco, & il suo frutto molle, & che distacca da se la scorza con molta facilità.

Eschino adunque di dubbio quelli, che vi fossero entrati, pensando che il Costo dolce poria essere perduto p la molta distanza de luoghi, & per la lungheazz del tẽpi. Perche meglio, & con piu verità si può dire, & credere, che al presente, per essere le terre piu conosciute, & discoperte, si discoprano anco meglio gli errori, & inganni pas-

ni passati. La maggior colpa in ciò è stata di quelli, che per vender meglio la loro mercantia, li poneuano nomi diuersi, & fingeuano, che fusse de luoghi, che meglio loro pareua. Et benche al presente la verità non fosse tanto chiara, nè si hauesse di ciò piu occasione, & certezza per credere, che questo fosse il vero Costo, basterebbe saperssi, che i Chini (gente tanto discreta, tanto intelligente, & curiosa) vsano questo Costo, & lo adoprano per l'ordinario nelle loro medicine.

Il Costo è caldo, prouocatiuo dell'orina, & del Menstruo; gioueuole alle infirmità della matrice, amministrato in profumi, & in fomentationi. Con Incenso, & con vino gioua a morsi delle vipere. Vccide i vermi del corpo. Applicato in forma di empiastro, infiamma la pelle, & tira gli humori alla parte di fuori. Gioua allo spasimo, & alla paralisia, & a tremori delle febbri, & a dolori del petto. Beuuto con Mulso, cioè, con vino melato, risueglia la virtù genitale. Mescolasi nelle medicine contra veleno; & gioua (secondo Galeno nel libro settimo delle facoltà de semplici medicamenti (a dolori del fianco; & con acqua di mele scaccia le macchie, che fa il Sole su la faccia.

DELLA MANNA. CAP. LXVI.

LA soaue, saporosa, & medicinal Manna (della quale tanti huomini dotti hanno scritto) si ritroua in quella prouincia di Vzbeche la maggiore di tre specie, donde la portano ad Ormuz, & a tutta la India; & oltre à queste tre, ne sono altre due specie di lei in quelle parti; eccettuata quella di Calabria, che colà non si porta. Delle tre prime, l'una è bianca, minuta, granolosa, & ha sembianza di confetti, & è dolce come il mele; & questa chiamano quelle genti Xircast, o Xirquest; come se dicessero, latte d'arboro; perche Xir presso a Persiani vuol dire latte. Di questa dicono alcuni, che ella è rugiada, che cade sopra quegli arbori, donde la coglieno, & la conseruano in vasi di vetro molto ben chiusi, & difesi dall'aere. Altri dicono, che è gomma, la qual nasce da medesimi arbori; & questo si potrà vedere in Auicenna, come natio di detta Prouincia, & nato nella città chiamata Boccora.

L'altra specie della Manna si chiama Tiriamiabim, o Trungibim; & dicono che questa nasce sopra i Cardi, donde la cauano, battendoli con legni. Il suo color è tra rosso, & rosato; & è della grandezza del seme del Coriandro. Di questa hanno alcuni opinione, che ella sia frutto di que' Cardi; altri che sia gomma, ò rasa loro; & questa viene adoprata molto nella Persia, & in Ormuz; perche i Persiani la tengono per miglior' & piu sana; & cosi danno di questa ad ogni persona, per dilicata & morbida, che ella si sia; & ad ogni etade: & l'altra non danno

fin'a

fin'a quattordici anni di età. La terza ſpecie conducono per la via di Bazora, città molto nominata nella Perſia; & queſta viene in maggiori pezzetti, & meſcolata con alcune foglie; è bianca, & ſi ſomiglia molto con la Manna di Calabria; & queſta è ordinariamente in vſo, & non ſi corrompe coſi tosto, & vale piu danari. Vn'altra portano a vender per l'India liquefatta in vtri, & botti, come vn bon mele bianco; & queſta ſi corrompe molto facilmente. Tutte queſte ſpecie di Manna purgano con facilità ſenza moleſtia, ne danno. Vn'altra ſi vende in Ormuz, & in altre parti dell'India, donde la portano per altri luoghi; laquale è in pezzetti alquãto maggiori, che quella di Calabria, & non bianca. Queſta purga molta, & con qualche violenza; & perche ella fa maggiore operatione, il volgo la tiene per migliore, & ſi adopra aſſai tra la maggior parte della gente commune, coſi per queſta cagione, come per non valere tanti danari, quanto le altre: & vuol eſſer tenuta molto guardata dalla humidità, perche ſi corrompe molto per lei. Or vſando molto queſta ſpecie di Mãna vn Medico Bragmane mio familiare, & pacifico nella città di Cocchin, & lodandola di ogni eccellente bontà, dicendo che ſe valeua men danari che l'altre, eſſendo migliore di tutte loro, ciò era, per la molta quantità, che ne era. Ma parendo a me coſa compoſta, & imaginandomi, che ello la componeſſe in caſa ſua (perche io ſeppi vna fiata, che egli non ne haueua di alcuna ſpecie, & haueua mancamento di queſta) & hauendomi detto egli per lo innanzi, che glie le conduceuano da Ormuz; di la a pochi giorni eſſendo inuerno (tempo nel quale non nauigano in quelle parti, & ſenza che fuſſe gionto di fuori Nauilio alcuno, che la

poteſſe hauer condotta; me ne moſtrò vna quantità di nuoua. E per concludere, il buon Gentile mi confeſsò, che la faceua, come altri la faceuano in Perſia, doue egli haueua ciò imparato; in queſto modo; Prendeua della farina di A'mido bianca, & buona; & della Manna qualunque ſi foſſe delle quattro ſpecie, ma principalmente di quella, che ſi è detto ſimigliare alla Calabreſe; & della Scammonea; di vna ſemenza, che portauano di Bengala chiamata Viſa, la quale è come la Cataputia; & alle fiate le meſcolaua della poluere di vna radice bianca lattuoſa, chiamata, Dante; & con Zucchero, & con alquante goccie di acqua odorifera, faceua quella compoſitione, & l'affinaua al Sole. Et queſto mi confeſsò il falſario in grande ſecreto, dandomi la mano, che io non lo ſcopriſſi almeno in quelle parti. Et non è merauiglia, che ſi falſifichi la Manna, poiche ſi falſificano le Pietre Bezahar, le quali vengono contrafatte in Ormuz, & nel Malabar, & in vna Colonia detta Cochin, doue riſiede il Re; & ciò tanto bene, che anco gli eſperti di loro ſi ingannano nella prima coperta, ò ſuperficie, la quale ſe non ſi rompe, non ſi diſcerne dalla naturale, come io vidi.

La Manna non è Medicina nuoua, nè nuouamente vſata, nè fu incognita alli Antichi, i quali molto bene la conobbero, come ſi ricoglie dalle loro ſcritture; benche da loro manco vſata, che da gli Arabi, a quali non fu aſcoſa la ſua virtù, & la ſua potenza, come a loro piu familiare. Eſſere ſtata conoſciuta da gli antichi ſi comprende da Galeno nel libro terzo de gli alimenti, nel capitolo del Mele; doue fa grande, & copioſa mentione di lei. Il Dotto Greco Suida la conobbe ſimilmente,

quando

quando la chiama Mele caduto dal Cielo. Dal libro vndecimo di Plin. al capitolo duodecimo si caua, quando disse; Viene questo Mele dall'aria, & principalmente nel nascimento delle stelle, &c. Non parue amara, nè da essere sprezzata a Pomponio Mella nella sua Cosmographia nella descrittione dell'India, quando disse; L'India in alcune parti è di tanto grasso, & tanto fertile terreno, che in lei il Mele cola dalle frondi; & non dubito niente, che egli non l'habbia inteso per questa Manna, ò Meleaereo. Theophrasto per auttorità di Hesiodo nel lib. terzo al capitolo nono della Historia delle piante non se ne scordò, come nelle parole, che di lei dice, si vedrà.

Questa si intende qui per la Manna solutiua de gli Arabi, & non per la Manna de Greci, la qual confonde Serapione con quella de gli Arabi. Della qual Manna de' Greci parlò Galeno nel libro decimoterzo della Methodo; & nel quarto della compositione de' medicamenti secondo i luoghi; dicendo, ch'ella era la fece dell'Incenso dotata di vna leggiera astringenza. Et nel quinto libro del medesimo volume, dice; che la Manna è vn medicamento, che piu dell'Incenso astringe. Vedi il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride a fogli 73. Al fine che l'Olibano delle Specierie sia la Manna de Greci, & che sia diuersa vna dall'altra, si vede chiaro, & si caua da molti auttori, come da Hippocrate, da Paulo, da Aetio, da Alessandro Tralliano, da Cornelio Celso, da Oribasio, & da Plinio nel libro duodecimo al capitolo decimoquarto, nel quale trattò delle specie dello Incenso. Di vna, & dell'altra trattò il Lacuna lungamente nel primo libro di Dioscoride al capitolo 29. & nel secondo al capitolo 74. Et benche egli & altri tengano,

che la

che la Manna, che cade ſopra le pietre ſia la peggiore; tuttauia Amato Luſitano tiene contraria opinione, nel ſuo Commento ſopra Dioſcoride, nel primo libro alla narratione 76. Il Matthiolo nel primo libro di Dioſcoride ſcriue lũga hiſtoria ſua & d'altrui della Mãna, & delle ſue ſpecie, come nel luogo citato ſi può vedere in modo, che queſta medicinal Manna degna di eſſer tenuta nell'operationi della Medicina, come familiare, & benedetta (contra l'opinion del Fuchſio, che con parole di poco fondamento la volſe leuar dell'uſo) è temperata declinante a calore, & humidità. Euacua ſenza moleſtia la colera; ammoliſce il petto; facilità la orina; gioua alla toſce & alla ſete. E medicina tanto ſicura, che ſi da a fanciulli, & a donne grauide. Meſcolata con altri ſolutiui, accreſce le loro forze, principalmente con Siropo roſato ſolutiuo, con Caſſia, con Reobarbaro, & con infuſione di Tamarindi; perche meſcolata cõ queſte ha piu vigore, & fa migliore operatione. La piu ordinaria in Iſpagna è quella di Calabria; ma la migliore, & piu eccellente è quella, che per via di Vinetia viene di Leuante.

DEL-

DELL'ANIL. CAP. LXVII.

L'ANIL, benche non sia semplice medicinale, nondimeno per esser mercãtia vsata, offerendosene l'occasione, se ne parlerà cosi corsiuamente, lasciandone il disegno. L'Anil, cosi chiamato da gli Arabi, & Turchi, & da tutti que' Linguaggi (lasciando il Guzarate, che è il luogo doue si chiama Gali, & al presente nel detto Guzarate da alcuni mercanti si chiama Nil) è vn'herba, che si semina, & si assomiglia col nostro commune Basilicò. Coglieno questa herba, & la pongono a seccare per tempo, & dapoi la macerano bene, & la pestano molto forte cõ vn legno dentro di alcune come Piscine molto nette: & poi che è ben pesta, l'adunano & la pongono ad asciugarsi il giorno al Sole, & mentre si và seccãdo, pare di color verde, & piu secca, si mostra di color azurro chiaro, & dapoi seccata bene, si cangia in color azurro oscuro; & cosi la lasciano secca fin che ella diuiene del piu fin' Azurro oscuro, che possa essere. Et quanto questo è piu netto della terra, & piu puro, è migliore. Prouasi il buono abbrusciandolo con vna candela accesa, perche non resta con arena, ma con vna farina molto minuta. Altri lo pongono in acqua, & se nuota di sopra senza andarsene al fondo, lo hanno per buono; di modo che ha da esser leggiero, & di buon colore, & netto di terra.

DEL-

DELL'OPIO. CAP. LXVIII.

L'OPIO medicina, & mercantia molto vsata, & necessaria principalmente in tutte quelle parti delle Indie (percioche in molte di loro si vsa a mangiarne ordinariamente, & se ne forniscono cosi, come il Contadino di pane per tutto l'anno, & a che effetto lo mangiano si dirà a suo luogo) non è altra cosa, che gomma, ò lagrima di Papaueri, de' quali si trouano in quelle parti, & principalmente in Cambaiette, oltra le nostre ordinarie, dell'altre, per la morbidezza, & qualità della terra, tãto grãdi, che si vede alcun guscio di Papauero, che tiene vna inghistara d'acqua; Questi si chiamano in quel linguaggio, come nello Arabico Cax cax.

Di detti Papaueri si fa l'Opio, dandoli tagli, acciochè per essi si distilli, & corra la lagrima. Et non si dee dubitare, che questo nõ sia lo istesso Opio ordinario, chiamato da Greci Opium, & da gli Arabi Ofiom, ò Afiom (nome cõmune, & ordinario fra tutti i Mori) ma da i Malabari, & d'altre molti genti corrottamente chiamato Anfiaom. La cagione perche lo chiamano gli Arabi Ofiom, si è, perche gli Arabi prefero molti nomi da Greci in molte medicine, la qual lingua Greca appellano essi Ihunani, quasi lingua Ionica; & perche i Greci lo chiamano Opium, & presso a gli Arabi questa lettera F, & la lettera P, sono sorelle; prendendone essi vna per l'altra, lo chiamano Ofiom, o Afiom, non facendo differenza dal P, all' F. Cosi come dicono alla Peonia Faunia, mutando il P, in F. come in molti nomi, & parole essi fanno. Di questo Opio si trouano molte differenze (benche

tutto

tutto sia fatto di Papaueri) vno è l'opio del Cairo, il quale essi chiamano Mecceri, il quale è bianco, & buono, & vale molti danari, & si tiene che questo sia quello, che tra Medici si chiama Thebaico. L'altro è l'Opio di Adem, & di altre parti vicine al Mar rosso, il quale è nero, & molto duro: & questo in alcune terre val molto, in alcune altre molto poco, secondo l'uso che ne hanno. Quel di Cambaia poi, & di Chitor, & del Mandon, è piu rosso & tenero, & vale in molte terre assai piu, per esser quiui piu in vso per mangiarne. In modo che ogn'uno vale piu, o meno, secondo l'uso, che se ne ha; perche alcuni lo vogliono bianco, & altri nero. La maggior quantità di Opio, che sia, è di quello di Cambaia di vna terra chiamata Malui. Che si faccia l'Opio della lagrima che stilla per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri, è cosa certa. & quegli che a nostri occhi che lo videro, & alla nostra & humile penna, la quale per leuar le confusioni ciò scriue, non lo uorrà credere, legga Dioscoride nel suo libro quarto del Papauero, & il Lacuna nella sua espositione; & il Matthiolo sopra il medesimo; & Galeno, & Plinio, con Amato Lusitano, sopra lo istesso; nõ lasciando i Frati, & l'Antidotario di Mesue al capitolo dell'Opio: & se non bastaran questi, volgano gli occhi a Paulo, & alla confettion di Filonio, & non si scordino della differenza, che era tra l'Opio, e'l Meconio. E' l'Opio freddo nell'eccesso quarto, & tanto stupefattiuo, che vsandosi male, vccide; La cui possanza, & qualità, & il modo & cautela dell'usarlo, potrà il curioso ũedere nel libro sesto di Galeno de' medicamenti secondo i luoghi del dolore del capo, & nel libro terzo del medesimo, dell'infiammagione delle orecchie, doue ne ammonisce Galeno, che ci guardiamo dall'usar l'Opio

temerariamente, & senza consideratione. Il modo con che si ha da correggere, & amministrare, dal medesimo Galeno si può cauare dal suo libro ottauo della compositione de' medicamenti secondo i luoghi, dicendo; Mescolansi le cose calde, le quali possono condurre la stupefattione delle fredde, poi che quelle da se sono di tardo transito. &c. perche è tanto grande la sua freddezza, che leua il sentimento alle parti, & cosi addormenta, & oscura il dolore, benche accresca la cagione, che lo produsse, & lascia i membri dolenti piu deboli. Per la qual cosa nõ si deue amministrare, se non doue sono i dolori cosi eccessiui, che non si acquetano cõ alcun'altro rimedio.

Quanto alla differenza, ch'è tra l'Opio, e'l Meconio non ne è d'altra se non, che l'Opio è fatto di quel liquore, che per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri distilla, principalmente de' Papaueri bianchi, che è il piu che si fa nelle parti dette; & benche in alcune parti si faccia qualche Opio di Papaueri negri, è cosi poco, & si poco in vso, che non se ne fa caso; & il Meconio è fatto di succo cauato di tutta l'herba, del fusto, delle foglie, & de' capi. Et benche questo si venda cosi nella sua purità, mescolanza, & amaritudine si conosce. Il piu si mescola col medesimo Opio; & se alcuna sofisticatione è in lui, è questa, & non di mescolamento di altre herbe, secondo quello, che io hebbi modo di sapere.

Quest'Opio si mangia molto ordinariamente in quelle terre, cosi perche dormendo, o mezo alienati tra la vigilia e'l sonno non sentano le loro fatiche; come per l'effetto Venereo, per lo quale bẽche ripugni alla ragione, l'hanno in tanto vso, che è il piu ordinario, & familiar remedio che habbiano i vili figliuoli di Venere. Che l'uso del-

l'Opio

l'Opio, per la sua stupefattiua, & narcotica qualità, debba far impotenti quelli, che sono auezzi a mangiarne, la ragione il concede, oltre la esperienza; & cosi sentono non solamente tutti i nostri seguaci della Medicina, ma tutti gli altri Medici Arabi, Persiani, Turchi, Corasani, Sundasi, Malaici, Chini, Malabari con tutta la caterua de' Medici Canarini, Decanini, & Bragmani, &c. che Ma è tanto efficace la imagination della gente plebea, della impotenza cauano potenza, & cosi per le sue disoneste dilettationi carnali, di ordinario lo vsano; & peggio è, che accommodato per habito vna fiata il gusto, & l'appetito a lui, non lo possono lasciare senza grande rischio della vita, la quale manca loro, mancandoli l'Opio, se con buon vino puro in luogo dell'Opio non gli soccorrono. Il che a caso seppi da vn discreto & sauio Turco al lor modò natio di Adem, il quale (nauigando io per lo Mare dell'India alla volta del capo di buona Speranza in vna naue, nella quale il pouero Turco con altri Turchi, & Persiani, & Arabi erano condotti prigioni in Portogallo, & si sostentauano di alquanto Opio che ascoso seco portauano, delquale per esser poco prendeuano come per medicina) mi disse, che se non daua loro Opio, non sarebbono viuuti due giorni; & non me ne trouando io da darne loro, mi disse il detto Turco, che poi che io in quella Naue haueua carico di curar gl'infermi, & soccorrere a meschini, che sapessi di certo, che se non daua loro dell'Opio, egli & tutti i suoi compagni se ne sarebbero morti, per lo continuo vso, che fin dalla pueritia haueuano di mangiarlo; & al fine vedendo che io nonne haueua, mi disse, che se a tutti questi huomini auezzi all'Opiõ io dessi ogni mattina vn fiato di vin puro, & accrescendo la

quantità, glie ne facesti dare anco tral giorno, che tutti camparebbero dalla morte, che loro sopraſtaua per mancamento dell'Opio; & che sapesti, che questo era solo rimedio, per rimedio dell'uso, & mancamento; benche cio fosse rimedio per loro molto duro, noioso, & per essere contra la loro legge; ma che poi che la necessità della vita li constringeua cotanto, che per forza conueniuano ciò sopportare. Cosi io feci lor dare il vino per l'ordine del detto Turco, & niuno di loro non morì; & prima che passasse il mese, non volsero piu vino, & non fece lor male il mancamento dell'Opio; & tentandoli io alle fiate con vino, & cercando ad alcuno di dar vn poco d'Opio, che io haueua nella Speciaria mia della Naue per curar gli infermi, non volsero nè vino, nè Opio.

Or ritornando alla cagione, onde sia, che facendo l'Opio col suo vso impotenti i possenti, sia mangiato & vsato cosi ordinariamente per accrescer la loro potenza; si dee sapere, che questi, benche lo facciano senza ragione, si possono tuttauia fondare in questa, cioè, che perche la virtù imaginatiua aiuta molto la dilettation carnale, & perche ella è superiore della virtù espulsiua, obedisce a lei, la qual virtu imaginatiua quanto è piu forte, tanto piu tosto riduce a termine il dishonesto atto Venereo, perche comanda la virtù imaginatiua alla espulsiua, che mandi il seme genitale a testicoli, & quanto piu si vigora la imagination in questo atto, tanto piu tosto viene il seme al membro. Et perche quelli che mangiano questo Opio stanno mezi alienati, & quasi priuati di giudicio, & ragione, per mancamento della imaginatiua, finiscono que sto atto Venereo piu tardo; & perche le femine per la maggior parte non gettano il seme cosi tosto, come l'huomo,

tardan-

tardando egli, ella essercita la sua operatione, onde succede per lo piu che ambedue vengono a fornire l'atto venereo insieme; & per questo serue il mangiar dell'Opio.

Si può dire ancora, che perche l'Opio con la sua molta freddezza oppila, & serra le strade, per le quali viene il seme genitale dal ceruello, però per questo trattenimento si viene à fare il condimento de due amanti insieme. Ma la lor Filosofia non è questa, nè adducono queste ragioni, nè attendono ad altro, che all'effetto.

L'ordinario vso, che hanno di prender ogni giorno dell'Opio, si è da venti grani fin'una dramma. Io conobbi nel Malabar in Tanor vn Canacapola nairo, scriuano di camera del Re di Tanor molto discreto, & viuo, & molto alliuo, & di grande scrittura, il quale ne mangiaua ogni giorno al peso di cinque dramme, & alla mia presenza lo prese.

Et il Dottor Garcia di Orta (a cui si dee dar fede, & credenza in questo) narra che esso conobbe vn Secretario del Niza moxa, Corasano di natione, che ogni giorno ne mangiaua tre tolas, che è peso di dieci scudi & mezo, ma che detto Corasano, benche fosse grãde scriuano, & buon letterato, & buono scrittore, tuttauia sempre era sonnolẽto; ma che mettendosi in compagnia, & in conuersatione, parlaua come huomo discreto, & buon letterato; donde si può vedere quanta forza habbia l'uso, e'l costume.

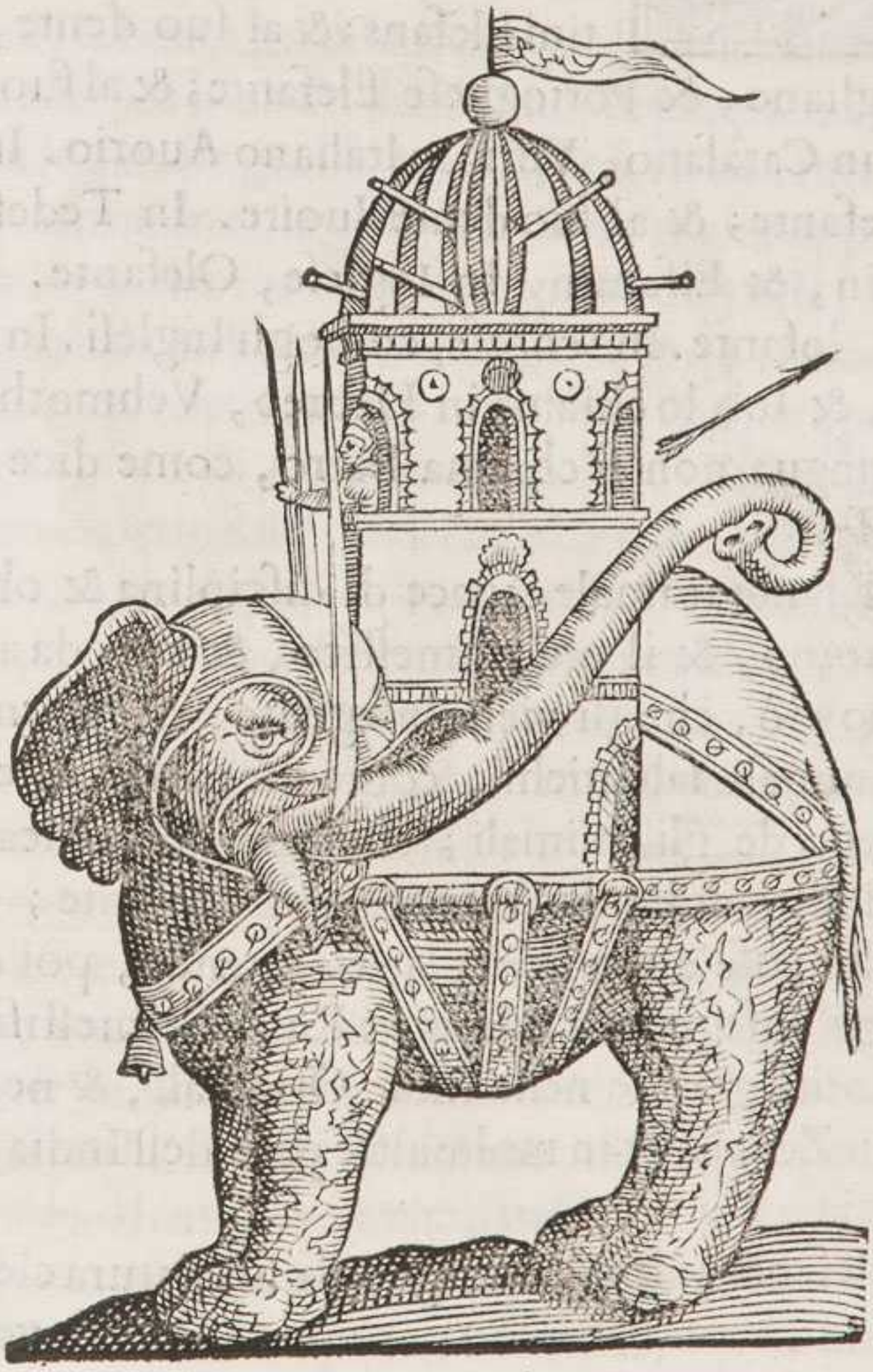
TRAT-

TRATTATO DELL'ELEFANTE
& delle sue qualità.

BENCHE io hauessi congionto questo trattato dell'Elefante al libro, che ho per le mani di tuttele piante, frutti, vccelli, & animali di quella parte dell'Asia, tuttauia mi è paruto di aggiongerlo a queste cose con alcune vere historie di lui, che si vederanno; & benche io habbia scritto molto

to di detto animale, tuttauia ſono coſi notabili, vere, & memorabili le molte coſe, che di lui ſi poſſono dire, & tante, che per molto che di lui ſi parli, non ſi deue tener per poco. Di tutte queſte coſe diremo le piu vere, & molte volte vedute co' noſtri occhi proprij, ponendo la ſua figura & effigie primieramente cauata molto naturalmente, acciochenulla manchi a queſto trattato, la quale è la ſeguente.

ELEFANTE ARMATO.



TRATTATO DELLO ELEFANTE.

EL Malabar, doue ne ſono, ſi chiamano Anne. Nell'Arabia, Fil, & al ſuo dente, Cenalfil. In Guzarate, & in Decanin ſi dice Ati. In Canarin Acete. Nel linguaggio de Caffri dell'Ethiopia, Itembo. In Latini Elefans; & al ſuo dente, Ebur. In Caſtigliano, & Portogheſe Elefante; & al ſuo dente, Marſil; in Catalano, Vori; in Italiano Auorio. In Franceſe, Elefante; & al ſuo dente Iuoire. In Tedeſco Alfant Bein, & Elfantin. In Ingleſe, Olefante. In Fiamengo Olofante. In Scoceſe, come gli Ingleſi. In Greco, ἐλέφας; & Iob lo chiama in Hebreo, Vehmoth; & in niuna lingua non ſi chiama Barro, come dice Simon Genoueſe.

E' l'Elefante animale capace di diſciplina & obediente all'huomo, & il piu domeſtico, & atto da apprender tutto ciò, che gli viene inſegnato, che niuno altro de gli animali ſaluatichi, come dice Ariſtotile nel libro ottauo de gli animali; che piu domeſticabile di tutti gli altri animali ſaluatichi ſia l'Eefante; percioche molte coſe apprende egli, & intende, poi che anco ſe gli inſegna ad adorare i Re. Di queſtiſi trouano quantità grande nelle Indie Orientali, & nella China, & in Zeilan, & in molte altre parti dell'India, & nell'Ethiopia.

E' l'Elefante animale benigno, di ſua natura clemente,

vergo-

vergognoso, aueduto, & amoreuole, come piu oltre si mostrarà. E' grande di corpo, & cosi lo descriue Eliano al capitolo 31. della grandezza de gli Elefanti; dicendo, Gli Elefanti sono di altezza di noue cubiti, & di cinque di larghezza &c. E' grosso, & di gran ventre, taciturno, & molto graue al vedere; ma leggiero al caminare. Ha testa grande, & collo corto, le orecchie grandi & larghe, & il maggior Elefante le ha fin tre palmi di lunghezza, & vno & mezzo di larghezza. Gli occhi molto piccoli, & molto viui; & la bocca grande, nella quale ha solamente due denti massellari bianchi di sei, sette, & piu palmi ciascuno. Ha le gambe grosse, grandi, & forti con tutte le sue gionture ordinarie, le quali non sono molto apparenti, per esser le gambe rotonde, & coperte di grossa, & soda pelle, quale è quella di tutto il suo còrpo; tanto aspra, & rugosa, & di cosi rari, & corti peli, che pare pellato. Ha i piedi tondi di circuito di quattro palmi, & piu i vecchi; in ciascuno de' quali ha nella parte bassa, che và per terra cinque diti piccoli, & distintamente formati, & grossi, in ciascuno de' quali termina vn'unghia, che pare vn tagliero. Ha la coda tanto corta, che la maggiore non gionge a quattro palmi, & di molto corte, & rare setole; & oltra ch'egli è la verità, che l'Elefante ha tutte le sue gionture, come qualunque altro quadrupede (contra quelli, che non lo videro cosi da presso, come io) l'affermano anco li scrittori moderni, come Luigi da Ca da Mosto nobile Vinitiano, che lo vide, & Andrea Matthiolo, & altri. Camina l'Elefante tanto quietamente, che parendo di caminar poco, passa innanzi a qualunque huomo, che corra a piede. Adopra & possede in buona parte l'Elefante quasi giudicio humano; ma però

non si dice ch'egli habbia giudicio humano, benche sia molto disciplinabile, come dice San Thomaso sopra di Iob, al capitolo 40. nella lettione 2. con queste parole; Ilche non si dice perch'egli habbia intelletto, ma per la bontà della naturale estimatiua. Ha egli gran memoria, nella quale conserua tenacemente tutto ciò, ch'egli apprende. Obedisce a colui, che lo gouerna, & facilmente intende il linguaggio, che gli viene insegnato, principalmente quello della sua terra; col quale intendendo i suoi gouernatori, gli obedisce in tutto ciò, che commandano. I domestici ordinariamente seruono de gli ordinarij seruigij ne' fiumi, caricando, & discaricando le naui, & spingendole al mare, & tirandole à terra, quando bisogna. Portano peso grande sopra ciascuno de' denti cosi come vna gran traue, ò vn mastello, ò mezza botte piena di vino, ouer'oglio; & altri pesi grandi, come l'artiglieria, che si cambia da luogo a luogo. Non prendono il carico co' denti, ma con la tromba, della quale si vagliono in luogo di mani, in questo modo; accommodano vna corda grossa, & forte a quello, che hanno da leuare, & prendono la corda in bocca dando ne' denti le volte che bastano, & a questa maniera portano il carico, o trahẽdolo per terra, ò leuandolo in aere, secõdo la qualità del carico; nella qual cosa hanno tanto auedimento, & portano il loro carico (se egli è di cosa, che si possa rompere, ò spandere) tanto sicuro, quanto bisogna; & sapendo vna fiata doue l'hanno da portare, non accade se non mostrar loro il camino, perche l'hanno a mente per far bene il loro seruigio. Gilio dell'Elefante al capitolo 5. afferma essere cosi la verità, che l'Elefante piange di notte la sua sorte di seruire cõ miserabili, an-

li, anguſtioſe, & doloroſe mormorationi; & ſe mentre egli è in queſto pianto, ſoprauiene qualche perſona, con vna certa commotione di vergogna, modera i ſuoi lamẽti, & laſcia i dolenti, & affettuoſi ſuoi gemiti. Ha l'Elefante in ſe ſpirito di preeminenza, & arroganza, & ha guſto di honore, & vno de' maggiori caſtighi, che gli ſi poſſa dare, ſi è, il dirli parole oltraggioſe; & tutto che ſiano benigni, tuttauia ſono molto vendicatiui. Eliano nella hiſtoria de gli Elefanti al capitolo 4. conta di vno, che ſcriſſe per dirito ordine alcuni verſi in Latino. Et quanto alla loro diſciplina, & obedienza, & dello ſtudio, & curioſità, che hanno della Muſica, ſi legga in Porphirio, ò Eliano, Eliodoro, Oppiano, & Gilio. &c.

Oſſeruano gli Elefanti vna certa maniera di Religione, inclinandoſi al Sole, quando egli naſce, & alla Luna; & del modo, col quale oſſeruano queſta maniera di Religione, & come offeriſcono rami alla Luna creſcente, ſe il diligente lettore particolarmente lo uorrà ſapere, legga Eliano nel trattato dell'Elefante al 9. capitolo, & 19. doue dice queſte, & altre molte coſe dell'Elefante, & di molte di loro ſono io teſtimonio di veduta. Afferma Cicerone, che l'Elefante ha gran cõueneuolezza con l'ingegno, prudenza, & ſentimento dell'huomo; il che appare in molte coſe, le quali ſi veggono, & ſi leggono del ſuo ſapere, & della ſua ſagacità; come di quelli che douendo vna fiata eſſer condotti à terre ſtrane, & foreſtiere, non ſi volſero mai nelle naui imbarcare, ſe prima non fu loro giurato da quelli, che gli conduceuano, di douergli ritornare al proprio luogo, donde gli cauano. Quanto al Coito di queſto animale, dice il Matthiolo, citando Ariſtotele nel libro 6. al capitolo 27. della Hiſtoria de

gli animali, che gli Elefanti non vsano il coito con le femine, nè generano prima, che habbiano compiuti venti anni. Ma considerata bene l'opinione d'Aristotele nel luogo citato, egli non sente che gli Elefanti generino nell'età di venti anni, ma che comincino a congiongersi con le femine; benche dica Aristotele nel lib. 5. al cap. 4. che le Elefanti femine, cominciano a congiongersi di dodici, ò quindici anni; & che l'Elefante maschio di età di cinque, ò di sei anni comincia ad vsar'il coito, ma lo tralascia per tre anni. Plinio dice, che il maschio comincia di età di cinque anni, & la femina di dieci; il che non si sa veramente; nè manco si sa appunto quanto tempo duri il parto di detto animale, per essere animal molto casto, & che mai non si congionge con la femina, se non in luogo molto solitario, & il piu secreto, & occulto ch'egli possa ritrouare, per essere molto vergognoso. Egli è opinione di Eliano nel trattato della castità, & bontà de gli Elefanti al capitolo 22. & anco è opinione d'altrui, che vada pregna vn'anno & mezzo & due; la verità della qual cosa mai non potei sapere da alcun Nairo, nè Gentile, tutto che lo cercassi con diligenza. Trouai solamente presupposito in alcuni, che vadano vn'anno, & lo presumeno per quella furia Venerea, che ogni anno viene vna fiata a maschi, i quali essendo cosi casti si presume non soprauenir loro quel natural desiderio, se non a tempo, che sia mestieri di ingrauidare le loro femine. Ma di questo non si ha piu certezza.

Non si congionge giamai lo Elefante, se non ciascuno con la sua femina propria solamente, affine di produrre vn suo simile, come dicono i natij di quelle parti, affermando, che si separa l'Elefante dalla femina, come la

sente

ſente pregna. Quanto caſto, geloſo, & inimico d'adulterio ſia queſto animale, leggaſi in Eliano al capitolo 36. dell'odio de gli Elefanti contra gli adulteri. Ha l'Elefante molto timore del fuoco, & il freddo l'offende molto. Viueno ſecondo alcuni dugento anni, & fino a gli ottanta ſi conſeruano nel loro vigore. Ariſtotele dice, che viue dugento anni, & che fioriſce fino ſettanta. Vſano l'auorio ordinariamente per confortare la virtù vitale, rinfreſcar il fegato, & riſtringer i fluſſi biãchi delle donne. Gioua alle lunghe oppilationi, & mitiga i dolori dello ſtomaco; & è buono contra il morbo regio, eſſendo vuoto lo ſtomaco, dandone vna dramma con vino, doue non ſia febbre; & doue ne è, con acqua di Lupuli, ò di Cicorea; & l'uſo ſuo nel beuere fa le donne feconde per ingrauidarſi. E' l'Auorio freddo & ſecco nel primo grado. Ilche ſi intende ſolamente de' denti dell'Elefante; perche queſti ſono in vſo. Abuſo, & fintione fu quello, che alcuni ſcriſſero, dicendo, che lo Spodio ſi faceua de gli oſſi abbruſciati de gli Elefanti. Ma ciò non è vero; perche doue gli vccidono, di loro non ſi vagliono in coſa alcuna; & io ne vidi molti, nè mai mi trouai, che vedeſſi abbruſciar gli oſſi, nè valerſi di loro; ſe non ſolamente della carne da mangiare per la gente vile, & barbara; & de' denti per gli effetti di medicina, & per gli vſi delle arti, de' quali (per eſſere i natij del luogo gente ſottile, & ingenioſa) fanno coſe molto Gentili. Quanto a quelli, che ſcriſſero, che gli Elefanti haueuano corni, ſi dee intendere, che ſono quei due lunghi dẽti, che gli eſcono dalla bocca, perche niuno Elefante ha corni. Et queſti denti ſono il vero Auorio, che noi vſiamo; contra quello, che diſſe il Fuchſio nel libro, ch'e-

gli

gli fecè della compositione de' medicamenti, che non si trouaua vero Auorio, & che l'ordinario, che vsiamo è di denti di Pesce marino; nel che manifestamente, & senza niun fondamento fallò, essendo dotto in altre cose. Quello che disse Paulo Egineta, che si valeuano delle loro vnghie, nacque dall'essere male informato, perche in niuna cosa non si vagliono dell'unghie dell'Elefante, nè si troua in loro alcuna virtù. Plinio nel libro primo in molti capitoli fa vna lunga historia dell'Elefante, doue conta molte cose degne di memoria. Ma noi ne contaremo alcune verissime, le quali sono seguite nel modo, che segue. Fu vn'Elefante, che si affaticaua sul fiume di Cochin, il quale parlò due parole; come è manifesto, per vna publica testimonianza, che si cauò del caso nella detta Città; & fu, ch'essendo il detto Elefante stanco per la fatica, & volendosi riposare, & non affaticarsi piu, lo richiese il Capitano della Città, ch'era a quel tempo, che continuasse ancora nella fatica, & che li gettasse vna Galeotta in mare, già che l'hauea mossa; & ritenendosi l'Elefante, si volse il Capitano a richiedernelo con dolci parole, dicẽdoli, che lo facesse per suo amore, perche era cosa che bisognaua, & importaua per seruigio del Christianissimo Re di Portogallo; & lo Elefante se ne andò alla Galeotta, dicendo Hoo, Hoo; che nella lingua Malabar (la qual'è la propria della terra, doue l'animale era nato) vuol dire; si voglio: & gettò la Galeotta, mostrandosene molto contento. Commune opinione è in quelle parti, che gli Elefanti si intendano parlando tra loro; & Oppiano afferma, che gli Elefanti parlano, & si intendono co' loro gouernatori. Afferma di piu (& ciò si tiene per vero, che quando sono vicini alla morte, conosco-

no

no la lor fatale neceſſità. Or a queſto iſteſſo Elefante ſucceſſe, che tardando il ſuo gouernatore a dargli il cibo ordinario, & riſentendoſi l'Elefante della tardanza, gli diſſe il gouernatore, che non gli daua da mangiare, per eſſer la caldara, doue ſegli apparecchiaua, rotta, & che la portaſſe al calderaro, che la conciaſſe, & hauendola portata l'Elefante, il Calderaro la conciò male; il che veduto dal gouernatore, gridò con l'Elefante, oltraggiandolo di parole, & glie la fece ritornare al Calderaro, perche la conciaſſe bene; ma il Calderaro induſtrioſamente, & per malitia fece molto peggio di prima, & la ruppe piu di quello, che ſtaua, & la reſtituì all'Elefante; il quale la preſe con la ſua tromba, & la portò al fiume ch'era vicino, & la empì d'acqua; & vedendo ch'ella era piu rotta, che prima non era, la ritornò alla porta del Calderaro, dando grandi mugiti, a' quali traſſe vn fattore del Re & altre perſone, conoſcendo, che l'Elefante ſi lamentaua; & il Calderaro dimandandoli perdono con amoreuoli, & dolci parole, li conciò molto bene la ſua caldara, & glie la ritornò; & l'Elefante tornò dinanzi di tutti coloro ad empire la ſua caldara d'acqua nel fiume, & vedendo, che ſtaua bene, la ritornò al ſuo gouernatore, facendo prima cenno a quelli, che ſtauano preſenti, com'egli li prendeua per teſtimonij. Del ſapere, & giudicio de gli Elefanti, oltre molte altre coſe vere, che di loro ſi contano, ſe ne veda vna, che narra Eliano al capitolo 12. Della Sapienza dell'Elefante; Che vedendo vn'Elefante, che'l ſuo gouernatore gli aſcondeua vna parte del cibo, che'l ſuo Signore gli daua, tacendo ſe la tolſe con la tromba, & la meſſe nella ſua pentola per ſatiſfarſi dell'ingiuria che colui gli faceua. Altre molte hiſtorie

ſtorie, come queſte contano queſti auttori, & Plutarco, le quali preſſo di loro ſi potran vedere. Auenne vna fiata, che ſciogliendoſi vn'Elefante del luogo, doue ſtaua legato con le ſue catene di ferro, per cagione d'una certa infermità, che ogni anno gli viene (come più innanzi nelle infirmità, che gli Elefanti patiſcono, & del modo di medicarli, ſi dirà) & perche quando ſi ſciogliono con queſto dolore, tutti quelli, che ſi trouano dinanzi, & poſſono cogliere, con quella furia vccideno; non perche l'Elefante di ſua naturale inclinatione offenda l'huomo, ſe non gli dà cagione) & ritirandoſi molte genti da vn'Elefante che ſeruiua il Re di Portogallo nella Città di Goa (la quale è quella doue riſiedeno i Gouernatori, & Vice Re, il quale ſtaua legato, come ſi è detto, & rompendo le ſue catene, entrò per la Città, & in vn calle in contrò vna ſchiaua, che hauea vn fanciullo in braccio, la qual vedendo venire l'Elefante coſi furioſo, fuori di ſe da paura, laſciò la creatura nel calle alla porta della ſua medeſima caſa, ſerrando dietro di ſe con preſtezza la porta; & giongendo l'Elefante alla creatura, la preſe con la tromba, & ſenza farle male alcuno, la poſe ſopra vn coperto baſſo, ch'era quiui per mezzo, & laſciandola, conſiderò ſe ella ſtaua ſicura; & poi paſsò oltre con la ſua furia. Et ſi dee ſapere, che l'Elefante ciò fece per gratitudine, & ſapendo ciò che faceua, & non vcciſe il fanciullo, per conoſcer, ch'era figlio d'una dõna, che viueua in quella caſa, la quale vendeua alla porta pane, & frutti, & altre coſe da mangiare, & haueua in coſtume di dar ſempre a quell'Elefante pane, ò frutti, & a qualunque de gli altri domeſtici, ciaſcuna volta, che paſſauano per la ſua porta: & in quel tempo venne occaſione,

che il

che il grato Elefante le pagò le pie opere vſate da lei per innanzi verſo di lui. Auenne ad vn'altro, che correua nella pianzza di Goa furioſamente, che vn'huomo infermo gli cadde dinanzi, & non potendo iſchiuarlo, l'Elefante lo ricolſe nella ſua tromba, & ſenza farle male alcuno, lo ripoſe ſopra vn poggio; & diceua queſt'huomo, che nella medeſima piazza poco innanzi, che queſt'Elefante cadeſſe in quella infermità, gli haueua eſſo dato di ſua propria mano vn gran frutto, che in quella terra ſi chiama Iaca, del quale ſi tratta nel capitolo 37. Altre molte coſe, & narrationi vere ſi tralaſciano quì dell'Elefante, per fare l'hiſtoria piu breue.

Quanto all'Auorio, che coſa egli ſia, & di che qualità, già ſi è detto. Nelle coſe medicinali ſoli gli Arabi, & Turchi, che medicano con Auicenna, l'adoprano come noi altri lo adopriamo. Et poi che ſi è parlato di Auicenna, egli è bene, che ſi ſappia donde egli fu, & quale contra l'opinione commune, che vien tenuta di lui, preſupponendo, ch'egli foſſe Prencipe, ò Re di Cordoua; il che non fu coſi, nè ſi ritroua nelle chroniche di Spagna vn cotal Re, nè in Siuiglia, nè in Toledo; ma quello che ſi troua per certo ſi è, che Auicenna fu natio d'una Città, che ſi chiama Bochoraa, la quale ſi troua nella Prouincia di Vzbeche, la quale è parte della Tartaria, donde viene molta Manna. Queſto Auicenna non fu Prencipe, nè Re; ma gouernatore (che in quelle parti ſi chiama Goazil) & fu molto valoroſo, & potente con le ſue lettere; l'opere del quale ſi trouano in quelle parti nel ſuo proprio linguaggio. Ma ritornando all'uſo dell'Auorio nelle coſe gentili, ſe ne adopra ogni anno nelle Indie piu di ſei mille Quintali, il quale viene portato

da Zofala, & da Melinde, & d'altre parti dell'Ethiopia; & queſta quantità è oltre molto altro, che manda alle Indie il Re di Portogallo per mercantia; benche nel Malabar ſiano molti Elefanti, & molti in Bengala, & in Orixa, & nel Patane, & nelle parti di Decaon, di Cotamaluco, che confina con Bengala. Ne è anco quantità grande in Pegun, & in Martaban, & in Sion; & dicono, che il Re di Sion ſi chiama Re dell'Elefante bianco, per honore, perche vccíſe vn' Elefante bianco. Ne ſono anco in gran numero nel freſco, & fertile Zeilam; & queſti Elefanti di Zeilam ſono piu domeſtici, & intelligenti, che tutti gli altri di tutte quelle parti; & coſi li denti di queſti tali per eſſere piu fini, & di grande eccellenza ſopra tutti gli altri, ſi adoprano piu negli vſi di medicina, & negli artificij piu politi; & uagliono molto piu; benche anco quelli di Pegun ſono buoni. Tutti li ſei mille Quintali che quiui vanno di Zofala, & quelli, che per via di Portogallo ſono portati dall'Etiopia, & d'altre molte parti delle Indie, ſi conſumano tutti nella China, & in Cambaia, oltra molta quantità di Tartarughe, che ſi adoprano ogni anno; & ſempre ne vengono tratte altroue, per molte che ne portino; & queſto per le molte coſe di policia, coffini, caſſe, tauole, ſcrittori, pettini, tauolieri da giocare, & altre molte coſe, che fanno dell'Auorio; come i manili, che le figlie de Baneani (lequali oſſeruano l'uſo Pitagorico) conſumano in molta quãtità; perche morendo alcuno loro dependente, rompono tutti i manili, che portano alle mani, & braccia (che poſſono eſſere d'intorno venti, ò trenta quelli, che ogniuna di loro porta) & quando finiſce il duolo, ne fan d'altri nuoui; & queſta brutta vſanza durarà loro, quanto

durerà

durerà la loro diabolica ſuperſtitione. Et perche dicono alcuni, che gli Elefanti mutano i dẽti; ſappiaſi, che non è coſi, & che non gli mutano, ſe non quando gli vccidono, & glie li cauano. Et perche non ſi merauigli alcuno, che uiuendo l'Elefante tanto, & non hauendo ſe non due denti, ſi troui tanta quantità d'Auorio, quanta ſe ne conſuma ogni anno; & tanto più, quanto le femine di queſta ſpecie non hanno denti, & ſe alcuna ne ha, non paſſano vn palmo; ſappiaſi, che ſe vi è tanto Auorio, ciò auiene, perche vi ſono molti Elefanti, liquali vengono vccíſi, per mangiarne la carne, & vender li dẽti; & è coſa certa, che ſono piu Elefanti nell'Ethiopia, che Vacche nell'Europa. Sono gli Elefanti molto ſoggetti alla malinconia, come dice San Tomaſo ſopra Iob; l'Elefante è animale melancolico, & di ſecca compleſſione, & habita nelle terre calde; onde contra il caldo, & la ſecchezza cerca il refrigerio della humidità, & dell'ombra. Che ſiano gli Elefanti molto ſolitarij, lo afferma Ariſtotele, dicẽdo; Tra gli animali, gli Elefanti ſtãno nelle ſolitudini; & principalmente tra le Canne, Salici, & luoghi ombroſi, che ſono preſſo a' fiumi. Sono gli Elefanti molto paurosi la notte, & quando dormono, ſi ſuegliano cõ impeto, & timore ſpauẽtandoſi; per la qual coſa i loro gouernatori, che ſi chiamano Nairi, dormono ſopra di loro, & loro parlano, & impediſcono loro il ſonno. Patiſcono molte fiate infirmità di fluſſo di corpo; & ſono tanto geloſi, che per geloſia cadono in molto gran furia: & chi vorrà leggere le coſe notabili, che fanno per amore, & per geloſia, legga Eliano nel trattato dell'amore de gli Elefanti al capitolo 26. Quando gli Elefanti ſono per cadere in queſta infirmità, & furia,

i Nairi gli conoſcono per vn certo oglio, che eſce loro dalla orecchie, il quale è ſegno del tormento del loro amore; ma prima ch'entrino in cotal furia, gli conducono in Campagna, & gli legano con forti catene di ferro, come ſi è detto. I loro Nairi gli medicano di cotale infirmità, dicendo loro molte ingiurioſe parole, & riprendendo il loro poco ſentimento, & moſtrando loro con ragioni, ch'eſſi molto bene odono, & intẽdono; che non ſi debbano far furioſi per quella cagione, ch'è gran baſſezza, & viltà; & coſi con queſte medicine particolari della lor terra (le quali eſſi oſſeruano) gli medicano; & il maggior caſtigo che diano loro, è il dirgli parole ingiuroſe; & alcuna vece fanno loro alzar la palma del piede, la quale battono con alcune bacchette, dicendo loro, che per le loro pazzie, gli caſtigano, come fanciulli. Oltra che gli Elefanti domeſtici ſeruono ne' ſeruigi communi, coſi in quello, che ſeruono i quadrupedi domeſtici, come in quello, che ſeruono i facchini; ſeruono anco i Re alla guerra nel modo, che nella figura ſi moſtra, & ſi dirà. Et vi ſono Re, che hanno mille Elefanti da guerra, & altri piu, & meno, ſecondo le forze di ciaſcuno. Vanno alla guerra armati nella fronte, & nel petto, come caualli coperti con molte campanelle pendenti dal pettorale, & dalle cinghie, con le quali vanno legati i caſtelli di legno, che portano ſopra di loro; dentro a' quali vanno Nairi di guerra co' loro ſchioppetti, & moſchetti, archi, & ſaette; & ciaſcuno di queſti Elefanti porta vn gouernatore, al quale obediſce. Portano di piu i detti Elefanti da guerra in ciaſcuno de' denti vn'arma da due tagli inchiauata, colla quale feriſcono, & diſcordinano i ſoldati. Et auiene alle volte, ch'eſſendo

do ferito vno di questi Elefanti, ritorna a trauerso pieno d'ira, & di paura isbarrattando, & disordinando i suoi; & per questo nella guerra ogniun cerca di ferire gli Elefanti. Fanno anco per essercitio, & a bella posta combattere gli Elefanti domestici vno con l'altro, & essendo fatto loro animo con parole vane, combattono per lo valore di se stessi con ogni crudeltà, & furia, ferendosi con denti, & con l'armi da due tagli quando le hanno, incontrandosi furiosamente a testa per testa in modo, che molte volte resta morto vno di loro; & per questo effetto sogliono alcune fiate inebbriali. Tra domestici, & saluatichi suole auenire, se con ira cogliono vn'huomo con la tromba, che lo gettano tanto alto, che prima che giunga a terra se ne muore; & alle volte stringendolo con la tromba, lo scauezzano; & alle volte gettano l'huomo a terra, & gli pongono il piede sopra del corpo, & cosi lo schiacciano. Quanto a quello che dice Plinio, che'l fiato de gli Elefanti tiri le serpi fuori delle loro cauerne, io lo cercai con diligenza da molti Nairi, & da altri Christiani, & Gentili, ne' quali non trouai memoria di tal cosa, dicendomi, che mai ciò non haueuano vdito, nè veduto; & che non combatteno cõ le serpi, nè mangiano carne, ma solamẽte herba, frutti, & risi, & cose tali. Et ch'egli sia vero, ch'essi nõ mãgino carne, lo dice anco il glorioso S. Thomaso nel cap. 40. della lettione seconda sopra di Iob. cosi; l'Elefante nõ è animale, che mangi carne, ma herbe, & cose tali, come fa il bue. Dice Plinio, che quando l'Elefante mangia veleno, cerca l'oliuo per medicarsi; la verità del qual fatto io non potei ritrouare; percioche nell'Ethiopia, dou'essi sono, & p le parti dell'India, doue io gli vidi, nõ si ritro-

uano Oliui;& anco credo io, che per il loro giudicio, & naturale inſtinto non mangino veneno, poi che di tutti i viuenti egli è proprio fuggir la morte;& il loro ordinario mangiare ſono arbori ſeluaggi, palme, & frutti, che per quelli boſchi ne ſono molti. Beuono acqua,& vino, ſe ſi dà loro, & queſto in gran quantità; & tanto beueno in vna volta, quanto il diligente lettore potrà vedere in Ariſtotele nel lib. 8.dell'hiſtoria de gli animali,doue trat ta della quãtità,che egli beue in vna fiata,la quale è molto grande. Dice Plinio, che dalla Taprobana vengono i migliori, & piu bellicoſi Elefanti. Se Taprobana vuol dire Zeilam, come alcuni hebbero opinione; egli è vero, che ſono i migliori,piu domabili,& bellicoſi di tutti: & ſe vuole dire Samatra; vene ſono anco, ma non coſi buoni, come quelli di Zeilan. Et coſi s'ingannano molte fiate gli huomini, penſando, che alcune coſe vengano d'alcune parti,venendo d'altre piu lontane,ſi come penſarono molti, che la miglior Lacca veniſſe da Samatra, & perciò fin'hora la chiamano Loc ſumutri; & nondimeno la Lacca nõ viene, ſe non di Pegun, come al ſuo luogo ſi è detto; il che anco può eſſere de gli Elefanti di Samatra,& ſi come ſono anco le abuſioni,che ſi ſono dette del Cinnamomo, il qual vero Cinnamomo viene di Zeilan, come nella ſua vera pittura, & deſcrittione ſi è dichiarato. Sono gli Elefanti di coſi chiara memoria,& buono ingegno, & che non ſolamente intendeno bene il loro linguaggio naturale, ma facilmente ne apprendono ogni altro; & quelli che vengono da Zeilan al Guzarate, & al Decanin, facilmente intendono il linguaggio, & alcuni che furono condotti in Portogallo, imparorono il Portogheſe. Sono gli Elefanti vanaglorioſi, &

deſideroſi

desideroſi di honore, per lo quale li ho veduti fare di grã coſe; come vno, che nel fiume di Goa creppò, per voler portar eſſo ſolo vn grã pezzo d'artiglieria, & ciò, per hauerlo ripreſo il ſuo gouernatore, moſtrãdoli due Elefanti piccoli, che veniuano per portarla. Et coſi come ſono molto vergognoſi, aueduti, & grati del bene, che loro ſi fa; coſi all'incontro ſono molto vendicatiui delle ingiurie. Auenne vna fiata nella Città di Cochin, che tirando vn ſoldato vna ſcorza di Coco ad vn'Elefante domeſtico, & dandoli nella teſta con lei, l'Elefante la preſe, & non potendoſi vendicare, la ſerbò nella bocca ſenza volerla trar fuori, fin che paſſati alcuni giorni, vide a caſo quel ſoldato, che glie le haueua tirato andar paſſeggiando per vna ſtrada, il qual veduto, preſe nella tromba la ſcorza, che conſeruaua: & auicinatoſi al ſoldato, glie la tirò, moſtrandoſi contento di hauerſi ſatisfatto dello affronto. Nel medeſimo Cochin auenne, che dicẽdo vn ſoldato villania ad vn Naire Gouernatore d'un'Elefante, per eſſergli paſſato preſſo ſenza torſi giù di ſtrada, & volendoſene vendicare l'Elefante, & il Naire non lo conſentendo, dapoi paſſati alcuni giorni, affaticandoſi l'Elefante ſul fiume, non eſſendo preſente il ſuo Naire, vide il detto ſoldato fra gli altri, & lo preſe con la tromba, & non ſi curando de gridi, & della moltitudine, che glie le dimandaua, lo portò dentro del fiume, che ſi chiama Mangate, il quale paſſa preſſo alla Città di Cochin, & quiui attuffò nell'acqua il pouero ſoldato tante fiate, quante gli parue, & ciaſcuna fiata che lo poneua ſotto acqua, lo leuaua in alto, & gli laſciaua vſcir l'acqua; & ſatisfatta bene la ſua volontà, lo ritornò a poner in piede nel proprio luogo, donde l'hauea tolto.

Auenne

Auenne in questa medesima Città, ch'essendo entrato vn'Elefante con la sua furia in vna Lacuna, giõsero a caso certi garzoni presso di lui, & vedendolo, si ritirarono, & non volendo fuggire vno di loro, venne l'Elefante ver di lui, mostrando humiltà, & accarrezzò il garzone con la tromba, & soauemente lo prese cõ lei, & lo pose sopra di se, & passeggiò cõ lui per la Lacuna, & lo tornò al luogo, donde lo tolse, facendo festa; & hauendo ciò narrato il garzone, andarono molti con lui, & si posero di lunge sopra de gli arbori, per vedere ciò che succedeua; & il garzone auicinandosi, come la prima volta, l'Elefante tornò a fare il medesimo che prima; il che per molte fiate fece il garzone, fin che con buone parole, che gli insegnarono a dirli, lo tornò piaceuole, & lo condusse alla Città.

Dice Plinio, che l'Elefante ha guerra col Rinoceronte per lo pascolo. Molti Rinoceronti sono in quelle parti di Cambaia, che confina con Bengala; & anco ne sono nel Patane, doue lo chiamano, Ganda. E' il Rinoceronte animale molto grande, robusto, di molto fiero, & horribile aspetto, crudelissimo, & indomito. Ha vn solo corno fisso nella fronte corto, & grosso, con molti peli folti alla radice del corno; come a suo luogo nell'altro libro si conterà di lui, & delle sue qualità; nel quale col piu de gli animali di quelle parti lo daremo figurato. Et quanto al succo dell'Orzo, colquale dice Plinio, che a gli Elefanti si acqueta il dolore della testa, sappiasi, che nell'Ethiopia, doue sono, non si troua Orzo, nè meno nelle altre parti, doue sono Elefanti, saluo che in Bengala, & in Cambaia, che se ne troua in molto poca quantità. Il modo di domarli, & insegnare

a nouel-

nouelli, si è, con isferze, & parole ingiuriose, & con fame; & dapoi di questo, con molto dolci parole, & carezze, & piaceuolezze, & con molte buone operationi che loro fanno. Et in Pegun metteno i grandi dentro di alcune case grandi, le quali tengono per questo effetto con molte porte piccole; & da quelle porte gli feriscono con lancie, & Zagaglie, poi subito si ritirano fuori; & cosi dall'una, & dall'altra parte li perseguitano, & feriscono tanto, & con tanta destrezza, che l'Efante non ne può cogliere alcuno, perche sono le porte, doue si ritirano fatte in modo, che stanno molto sicuri; & tãto mal gli fanno, che con ferite, fatiche & fame gli stãcano; & all'hora gli dicono, che tutto il male, veggono che gli hã fatto è stato p suo bene, & p suo ammaestramẽto; & pche pẽsano essi, che nõ vagliono, nè possono alcuna cosa; che si riconoscano, & si gettino ĩ terra, che gli accarezzarãno, come amici, & che li trattarã molto bene; pche li vogliono solamẽte p far lor bene, & honorarli, & tenerli, in loro cõpagnia. L'Elefante intẽdẽdo questo, si getta ĩ terra gemẽdo, & subito vno de Maestri lo laua con acqua, & l'unge con oglio, & gli dà da mangiare, & a ciascuna hora gli domãda come stà, & se vuole alcuna cosa; & cosi accarezzandolo, lo doma. Mi contò un'huomo degno di fede, che stãdo in Pegun, vide il Re accompagnato da dugento mille, & piu huomini andare alla caccia; & che faceuano cerchi di modo, che ogni fiata si andauano stringendo piu, fin che hebbero dentro grande moltitudine di Cerui, Capre, Porci, & Tigri, & altri molti animali, & grande quantità di Elefanti cosi viui, come morti per le ferite; & disse, che in detto cerchio furono rinchiusi quattro mille Elefanti tra' maschi & femine, & piccoli, & che il

Re,

Re, il quale si chiamaua Vizamoxa, gli lasciò andar tutti, & che solamente dugento ne ritenne tra grandi, & piccoli, per non dispopolarne il monte; & che questi con grosse traui, & arbori tagliati lasciarono in luogo cosi stretto, che a pena capiua ciascuno de gli Elefanti tra le traui, & che con loro ingegni di corde grosse fatte di Rotas (le quali Rotas sono alcune molto lunghe verghe, & sottili, & hanno sembianza di Cannauera, & sono tanto forti, & di tanta tenerezza, che di loro fanno corde, come vogliono al lor modo) li legorono i piedi, & i denti con le mani in modo, che gli fecero star quieti senza potersi mouere; & dapoi gli cinsero ciascuno con due corde, & gli caualcarono, & ferendoli gagliardamẽte, a ciascuno di detti Elefanti vn Maestro di quelli che gli insegnauano (chiamati nel Malabar Nairi, & in Decanin Piluane) diceua, che sapesse di certo, che a quel modo, & peggio sempre li farebbono fin tanto, che a ferite, & fame gli hauessero vccisi, se non mutassero opinione; & che quando consentissero alla verità, & lasciassero la loro ira ferina, e'l poco conoscimento di ragione, li scioglierebbono, & vngerebbono con oglio, & li trattarebbono da amici. Et dapoi che si mostrarono obedienti, gli messero ciascuno de i seluaggi tra due domestici, dicendoli, che li consigliassero, & cosi gli menarono a lauare, & gli vnsero con oglio, & gli dierono ben da mangiare. Et disse, che con questo ordine fecero quelli manfueti, & fanno anco gli altri. Contano d'un grande Elefante, che staua nel monte di Zeilan, & tanto aueduto, che potendolo hauer il Re nelle mani, gli mandò Elefanti femine molto domestiche, & destre, auisandole, che non consentissero alli Elefanti, che si congiongesse-

ro con

ro con loro, se non veniſſero con esse al loro alloggiamẽto. In ſomma ſi conta per certo, che quelle Elefante conduſſero ſeco alquanti Elefanti alla Città, & tra loro venne quello diſiderato dal Re; & coſi per amore della femina reſtò prigione, & ſoggiogato. Non ſi marauiglierà di queſto chi leggerà le hiſtorie di Eliano dell'amore, ingegno, geloſia, & ambitione de gli Elefanti, & principalmente al capo 26.

Dice Plinio, che col maſticare, & fremer de' denti de Porci, gli Elefanti ſi ſpauentano; ma il contrario vidi io, & coſi è chiaro; poi che ne' boſchi, & ne' ceſpugli del Malabar, doue ſono molti Elefanti, ſono i Porci Cinghiali innumerabili, i quali paſcolano tra gli Elefanti, & non ſi ſpauentano di loro. Tra gli Elefanti domeſtici ancora ſtanno molti Porci, mangiando, & maſticando preſſo di loro, & gli Elefanti non fanno alcun caſo di loro. Et ne gli Elefanti che fur condotti in Portogallo fu fatta l'eſperienza, ponendo de Porci con loro, de' quali non ſi curauano. Quanto a quello, che dice Plinio, che gli Elefanti abhorriſcono molto i Ratti; egli è il vero, perche doue ne ſono, dormono gli Elefanti con le loro trombe raccolte, perche non le mordano, nè entrino in loro; & per la medeſima cagione abhorriſcono molto piu le formiche.

Et perche tutto ciò che ſi è detto dello Elefante, è il piu vero di ciò che ſi ſa, non recito molte altre coſe, che il Matthiolo Seneſe, & altri molti narrano; benche del medeſimo Elefante, & delle Droghe medicinali, che di quelle parti ſi portano in Europa il Dottor Orta con ſtudio, & diligenza ſcriſſe egli il piu di vdita, & io per veduta de gli occhi miei, per dipingerle, & cauarle dal viuo

con

con le mie mani nelle proprie terre, doue si trouano, acquistandole a costo della mia libertà, & del mio sangue, per poterne scriuer cõ piu verità cosi in questo, come nel l'altro libro, che mi resta nelle mani. Ma chi vorrà vedere piu particolarità, & varietà d'historie dell'Elefante, legga Eliano, Pietro Gilio, Porphirio, Heliodoro, Opiano, Atheneo, Plutarco, Filostrato, Aristofane, Bizantino, & altri molti, & graui auttori, che dell'Elefante scrissero molte historie, le quali io per breuità, & per narrar solamente le più certe, mi taccio.

IL FINE.

Registro.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu.

Tutti sono Duerni eccetto T t, che è Terno.